

NA
ZIO
NI
STUDI E
RICERCHE
SULLA
COMUNITÀ
IMMAGINATA
RE
GIO
NI

19-20 | 2022

| DOSSIER |

Nazionalismo, identità e destra radicale populista

Matthias Scantamburlo – Valeria Tarditi

Introduzione: costruire la nazione escludente

Leonardo Morlino – Francesco Raniolo

La sfida populista tra rivendicazionismo e richiami identitari

Francesca Frisone

Immigrazione in Italia tra antipolitica e populismo (1992-2018): la Lega e il welfare chauvinism

Gilles Ivaldi

(Ri)Costruire la nazione etnoculturale: Éric Zemmour e la rigenerazione della destra radicale populista in Francia

Alba Polo-Artal

La destra radicale spagnola: la costruzione discorsiva del nativismo patriarcale

| STUDI |

Francesco Fabbricatore

Lo Skanderbeg di Terenzio Tocci. Un copione inedito sull'eroe albanese

Giulio Pitroso

Una prospettiva regionalista su Italian Diaspora e Anti-Italianism in Australia e negli Stati Uniti



DIPARTIMENTO
DI SCIENZE POLITICHE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

Direzione Daniele Petrosino, Marta Petrusiewicz, Alessandro Torre

Caporedazione Adriano Cirulli

Redazione Andrea Carteny, Fabio De Leonardis, Andrea Geniola, Carlo Pala, Paolo Perri, Matthias Scantamburlo, Valeria Tarditi

Comitato scientifico Timofey Agarin (Queen’s University – Belfast), Joseba Agirreazkuenaga (Euskal Herriko Unibertsitatea), Sonia Alonso (Georgetown University School of Foreign Service – Qatar), Ferran Archilés (Universitat de València), Alfonso Botti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), Jorge Cagiao Conde (Université de Tours), Gennaro Ferraiuolo (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Guido Franzinetti, (Università del Piemonte Orientale), Enrico Gargiulo (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Alain-Gustave Gagnon (Université du Québec – Montréal), Maarten Van Ginderachter (Universiteit Antwerpen), Miroslav Hroch (Univerzita Karlova v Praze), Michel Huysseune (Vesalius College – Vrije Universiteit Brussel), James Kennedy (University of Edinburgh), Tudi Kernalegenn (Université de Louvain-la-Neuve), Joseph Theodoor “Joep” Leerssen (Universiteit van Amsterdam), Xosé Manoel Núñez Seixas (Universidade de Santiago de Compostela), Rolf Petri (Università “Ca’ Foscari”– Venezia), Ilaria Porciani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Anne-Marie Thiesse (École Normale Supérieure – Paris), Pere Ysàs (Universitat Autònoma de Barcelona)

Editing e impaginazione: Fabio De Leonardis

Progetto grafico: Andrea Geniola

Contatti

Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata

c/o Dipartimento di Scienze Politiche

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

C.so Italia 23 (ex Palazzo Ferrovie), 70100 Bari (Italia)

Mail: nazionieregioni@gmail.com

Sito: <https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/nazionieregioni/index>

La rivista N&R è riconosciuta dall’Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) come rivista scientifica ai fini dell’Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) nei settori disciplinari 11 (Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche) e 14 (Scienze politiche e sociali). N&R è inoltre presente nel catalogo CARHUS PLUS+ dell’AGAUR (Agència de Gestió d’Ajuts Universitaris i de Recerca) nei settori di “Storia” e “Sociologia e Politica” di Livello D e presso il Norwegian Register for Scientific Journals, Series and Publishers del Norsk Senter for Forskningsdata-Norwegian Centre for Research Data (NSD) come rivista scientifica di Livello 1. N&R è membro del network europeo NISE (National Movements and Intermediary Structures in Europe).

N&R, rilasciata con licenza Creative Commons CC BY-NC è edita dalla Associazione “Nazioni e Regioni” e dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”



INDICE

Dossier: Nazionalismo, identità e destra radicale populista

- 7 | Matthias Scantamburlo – Valeria Tarditi, *Introduzione: costruire la nazione escludente*
- 11 | Leonardo Morlino – Francesco Raniolo, *La sfida populista tra rivendicazionismo e richiami identitari*
- 31 | Francesca Frisone, *Immigrazione in Italia tra antipolitica e populismo (1992-2018): la Lega e il welfare chauvinism*
- 55 | Gilles Ivaldi, *(Ri)Costruire la nazione etnoculturale: Éric Zemmour e la rigenerazione della destra radicale populista in Francia*
- 79 | Alba Polo-Artal, *La destra radicale spagnola: la costruzione discorsiva del nativismo patriarcale*

Studi

- 105 | Francesco Fabbricatore, *Lo Skanderbeg di Terenzio Tocci. Un copione inedito sull'eroe albanese*
- 119 | Giulio Pitroso, *Una prospettiva regionalista su Italian Diaspora e Anti-Italianism in Australia e negli Stati Uniti*

139 | **Recensioni**

147 | Vetrina

151 | Note biografiche sugli autori e le autrici

VALUTATORI

Igor Ahedo, Francesco Altamura, Oscar Alvarez-Gila, Ferran Archilés, Leyre Arrieta, Gevorg Avetikyan, Simone Attilio Bellezza, Sylvain Barone, Giuseppe Berta, Federica Bertagna, Cecilia Biaggi, Roberto Biorcio, Martina Bitunjac, Antonio Blando, Giovanni Borgognone, Christian Bougeard-Depierre, Giorgia Bulli, Laura Cabeza, Jorge Cagiao, Francesco Campolongo, Andrea Carteny, Loris Caruso, Philipp Casula, Daniel Chernilo, Giulio Citroni, Agustí Colomines, Adriano Cirulli, Marco Clementi, Valerio Coladonato, Francesca Congiu, Daniele Conversi, Filippo Corigliano, Paul Corner, Jacopo Custodi, Julio de la Cueva, José del Valle, Emmanuel Dalle Mulle, Jean-Michel De Waele, Javier Dirk Luyten, Luis Dominguez Castro, Lluís Costa Fernández, Mariafrancesca D'Agostino, Thierry Dominici, Andrew Dowling, Joan Esculies, André Fazi, Valentina Fedele, Roberta Ferrari, Ruth Ferrero, Carlos Forcadell, Yann Fournis, Núria Franco, Guido Franzinetti, Thomas Frinault, Nicola Gabriele, Alain-G. Gagnon, Angel García-Sanz Macrotegui, Pilar García Jordán, Enrico Gargiulo, Olívia Gassol, Marco Gatto, Paolo Gheda, Annarita Gori, Robert Gould, Henio Hoyo, Michel Huysseune, Silvina Jensen, Lorenzo Kamel, Jon Kortazar Billelabeitia, Antoine Laporte, Erwan Le Gall, Paola Lo Cascio, Ramon López Facal, Jaume López Hernández, Edgardo López Mañón, Antonio Marzano, Fernando Molina, Javier Moreno Luzón, Viviana Mellone, Daniela Mone, Tommaso Nencioni, Xosé Manoel Núñez Seixas, Manel Ollé, Joanna Orzechowska-Waclawska, Carlo Pala, Matteo Pasetti, Susanna Pasticci, Bo Petersson, Rolf Petri, Daniele Petrosino, Nadan Petrovic, Marta Petruszewicz, Marco Pignotti, Olivier Poisson, Marco Puleri, Xosé R. Quintana, Alejandro Quiroga, Luca Raffini, Francesco Ricatti, Vega Rodríguez-Flores Parra, José Antonio Rubio Caballero, Coro Rubio Pobes, Fermí Rubiralta, Manuel Ruiz Romero, Giulia Sandri, Marc Sanjaume, Giulio Sapelli, Carles Santacana, Francesco Maria Scanni, Ramon Segarra, Gregorio Sorgonà, Marco Stolfo, Valeria Tarditi, Marco Targa, Alessandra Tarquini, Andrea Terlizzi, Anne-Marie Thiesse, Alf Tomas Tønnessen, Massimo Tria, Filippo Tronconi, Aurélie Troupel, Alessandro Vagnini, Carlo Verri, Pau Viciano, Alfonso Vuolo, Ramon Villares, Carles Viñas, Verena Wisthaler, Pere Ysàs, Xabier Zabaltza.

Matthias Scantamburlo – Valeria Tarditi

INTRODUZIONE: COSTRUIRE LA NAZIONE ESCLUDENTE

Negli ultimi decenni i sistemi partitici delle democrazie europee e occidentali hanno mostrato una crescente instabilità. Partiti tradizionali e *mainstream* hanno registrato spesso una significativa perdita di consenso mentre nuove o rinnovate forze politiche di protesta sono emerse, sfidando gli equilibri preesistenti (Kriesi 2014). Queste ultime sono talvolta giunte a ricoprire posizioni rilevanti e una certa stabilità o, al contrario, si sono affacciate sulla scena politica con improvvise irruzioni, seguite però da un repentino declino. In molti contesti nazionali la competizione è apparsa sempre più polarizzata, soggetta ai mutamenti d'opinione di un elettorato volatile e insoddisfatto rispetto alle risposte della classe politica e pronto a sostenere nuovi attori populistici e di protesta. Accanto a fenomeni di lungo periodo come, ad esempio, la progressiva delegittimazione dei partiti e il loro arroccamento sulle istituzioni (Mair 2013), altri fattori di carattere ambientale hanno avuto un peso nella creazione di condizioni favorevoli a tali turbolenze politiche. Si tratta in particolare del susseguirsi di crisi ed emergenze: quella economica del 2008-2011, quella umanitaria e legata ai flussi migratori, la pandemia dovuta alla diffusione del virus Covid-19 e ancora la crisi ambientale ed energetica e, infine, il conflitto armato russo-ucraino.

Esse hanno investito più o meno improvvisamente le democrazie europee e occidentali, contribuendo a generare un terreno fertile per la sfida populista (Kriesi 2014; Hernández – Kriesi, 2016; Laclau 2008). Una sfida che ha avuto diversi e, spesso del tutto, antitetici interpreti che hanno fatto ricorso a retoriche e stili comunicativi populistici, rimanendo però saldamente ancorati a ideologie tradizionali. Tra essi, quelli che sembrano aver dimostrato una maggiore capacità di penetrazione nei sistemi politici, alterando equilibri di lunga data ed estremizzando il dibattito politico, vi sono certamente i partiti della destra radicale. Non è un caso che Wondreys e Mudde (2022) abbiano parlato di una quarta ondata di questa famiglia partitica proprio per indicarne il successo registrato in molte democrazie europee. Non si tratta solo di forze politiche nuove, ma diversi sono quei partiti già da tempo esistenti che sono riusciti ad emanciparsi da posizioni periferiche e di nicchia fino a ricoprire ruoli di governo. Essi condividono tre elementi: populismo, autoritarismo e nativismo (Mudde 2007). I loro discorsi e le loro proposte politiche si incentrano principalmente attorno alla costruzione di comunità immaginate escludenti, spesso coincidenti con la nazione o la patria e «legittimamente» abitate dalle persone native, quelle che condividono caratteri etnici, linguistici e culturali considerati omogenei e autoctoni. Questa «esclusività» della comunità d'appartenenza è sempre accompagnata dalla costruzione di presunti nemici esterni e minacce immaginarie in grado di mettere a rischio

il benessere, di contaminare negativamente il patrimonio culturale, i valori religiosi o la purezza degli abitanti nativi (Wodak 2019).

È proprio sulla base della costruzione di comunità etnicamente omogenee che una delle emergenze maggiormente politicizzate e strumentalizzate da parte di questi partiti è quella legata ai flussi migratori (Grande – Schwarzbözl – Fatke 2019; Hutter – Kriesi 2022). Le loro posizioni anti-immigrazione di frequente sono attraversate da venature e istanze, più o meno esplicite, di carattere xenofobo e radicali, oltre che contrarie ai diritti umani, appaiono spesso le soluzioni politiche da essi proposte. Le loro narrazioni oscillano continuamente tra la vittimizzazione del popolo-nazione o popolo-*ethnos* e la demonizzazione di soggetti e attori esterni, fomentando paure e rabbia negli elettorati. La centralità della nazione è poi accompagnata dal sovranismo che si esplica in posizioni tendenzialmente euroscettiche e protezionistiche dal punto di vista economico (Basile – Mazzoleni 2020). Ciò non toglie che accanto a quei partiti che sposano posizioni stataliste e scioviniste ci siano anche quelli in cui a prevalere sono proposte di politica economica interna ispirate al neoliberismo che conducono alla descrizione dello Stato come oppressore delle libertà individuali (Ausserladscheider 2022). Non mancano poi i nemici interni alla nazione, corrispondenti a tutti quei soggetti che non si conformano alle idee tradizionaliste, eteronormative e produttivistiche. Frequenti quindi sono le invettive verso quelle fasce sociali considerate improduttive o contro i movimenti femministi e LGBTQ+. In sostanza questi partiti, e in particolare coloro che li guidano, disegnano comunità chiuse e assediato, continuamente in guerra contro qualcuno o qualcosa. Si tratta di posizioni estremiste o quantomeno radicali che tuttavia in questi tempi turbolenti non rimangono marginali, ma riescono a conquistare ampie fasce di elettorato e a condizionare il dibattito pubblico, contagiando anche altre formazioni politiche (Abou-Chadi 2014; Alonso – Fonseca 2012; Rydgren 2018). Tali partiti sono riusciti a spostare l'asse della competizione, normalizzando messaggi e proposte che fino a poco tempo fa erano neutralizzate dagli anticorpi della democrazia.

È proprio per tali ragioni che questo numero speciale di *Nazioni e Regioni* ha inteso concentrare l'attenzione su questa tematica. Come si è visto, le diramazioni del fenomeno della destra radicale sono molteplici e incidono sia sulle dinamiche competitive intrapartitiche che sull'orientamento prevalente del dibattito politico e sulle decisioni che vengono assunte. È in virtù di questa multidimensionalità del fenomeno che i contributi che compongono questo numero di *Nazioni e Regioni* coprono argomenti e aspetti differenti, partendo inoltre da varie prospettive disciplinari.

In particolare il primo contributo, quello di Leonardo Morlino e Francesco Raniolo, presenta una panoramica dei principali mutamenti avvenuti nei sistemi partitici europei come conseguenza dell'ingresso sulla scena politica dei partiti populistici, rivendicativi e identitari. I due autori collocano il fenomeno della destra radicale all'interno di una prospettiva diacronica, più ampia e sistemica, interpretandolo come una risposta identitaria alle crisi multiple che attraversano le democrazie. Una risposta orientata alla conservazione se non all'aggravio della struttura della disuguaglianza prodotta dall'interazione tra globalizzazione, trasformazioni del capitalismo e sovraccarico di crisi. Se questo contributo

può quindi considerarsi come un quadro interpretativo delle dinamiche trasformative che negli ultimi decenni hanno attraversato le democrazie contemporanee, gli altri tre contributi invece propongono un approfondimento di singoli casi di studio.

Il saggio di Francesca Frisone assume una prospettiva storica che dialoga con alcune riflessioni di carattere politologico. Si ricostruisce a grandi tratti l'approccio di *policy* in materia di immigrazione in Italia alla luce dell'affermazione e delle trasformazioni di uno dei principali partiti: la Lega Nord/Lega per Salvini Premier. L'autrice si concentra prevalentemente sull'identità politica del partito, individuando le tappe fondamentali del passaggio dal regionalismo al nazionalismo di destra. Un mutamento, quest'ultimo, che Frisone osserva dirigendo la sua attenzione soprattutto al ruolo che il tema dell'immigrazione riveste nella proposta politica del partito e nella costruzione dei confini della comunità di riferimento.

Dall'Italia ci spostiamo nel contesto francese attraverso il saggio proposto da Gilles Ivaldi, il quale si sofferma sull'analisi di un caso di studio nuovo e ancora molto poco indagato, quello di Éric Zemmour e del nuovo partito *Reconquête*. Attraverso un'analisi discorsiva di tipo qualitativo, Ivaldi individua e analizza i principali temi sollevati e politicizzati da Zemmour in occasione della campagna elettorale per le elezioni presidenziali francesi del 2022. Il suo contributo dimostra come il discorso politico di Zemmour presenti i tipici caratteri della destra radicale populista: nativismo, autoritarismo e populismo. La costruzione della nazione francese è realizzata soprattutto mediante il richiamo ad elementi etno-culturali, sebbene non manchino i temi economici. Populismo e visione autoritaria della società informano anche le sue posizioni reazionarie anti-femministe e sessiste, oltre che la critica delle élites liberali. L'analisi della morfologia ideologica di Zemmour e del suo partito conduce infine alla comparazione con la proposta politica di Marine Le Pen e del *Rassemblement National*, offrendo delle riflessioni conclusive sugli equilibri interni a quest'area politica.

Infine, chiude questo numero speciale il contributo di Alba Polo-Artal, il quale si concentra sull'analisi del discorso politico del nuovo partito della destra radicale spagnola, *Vox*. L'autrice conferma il venir meno dell'eccezione spagnola introducendo il concetto di nativismo patriarcale. La sua analisi infatti dimostra come il nativismo del partito sia strettamente intrecciato con il dispositivo della mascolinità patriarcale. Ne consegue una proposta politica incentrata sulla salvezza della Spagna, dei valori cristiani occidentali, degli uomini e delle donne spagnoli/e. Allo stesso tempo tale connubio tra nativismo e mascolinità patriarcale legittima richieste di politiche pubbliche volte a una maggiore spesa per la difesa e la securitizzazione e a svantaggio degli investimenti nelle politiche di uguaglianza di genere e una demonizzazione degli uomini migranti non-occidentali come soggetti che minacciano il corpo delle donne.

I quattro articoli che costituiscono questa *special issue*, sebbene da prospettive e approcci differenti, convergono nel dimostrare come la nostra epoca non sia solo attraversata da logiche e retoriche populiste, ma sia sempre più caratterizzata da spinte identitarie che si professano apertamente incompatibili con il riconoscimento delle diversità culturali, etniche e di genere. Ne deriva una delle sfide più insidiose per le democrazie

contemporanee ma, al tempo stesso, si apre uno spazio per l'elaborazione di proposte politiche che siano in grado di articolare visioni alternative e fondate su principi opposti.

Riferimenti bibliografici

- Abou-Chadi T. (2014), «Niche Party Success and Mainstream Party Policy Shifts – How Green and Radical Right Parties Differ in Their Impact», *British Journal of Political Science*, n. 46, pp. 417-436.
- Alonso S. – Fonseca S. (2012), «Immigration, Left and Right», *Party Politics*, vol. 18, no. 6, pp. 865-884.
- Ausserladscheider V. (2022), «Constructing a Neoliberal Exclusionary State: The Role of Far-right Populism in Economic Policy Change in Post-war Austria», *Comparative European Politics* (in corso di stampa).
- Basile L. – Mazzoleni O. (2020), «Sovereignist Wine in Populist Bottles? An Introduction», *European Politics and Society*, vol. 21, n. 2, pp. 151-162.
- Grande E. – Schwarzbözl T. – Fatke M. (2019), «Politicizing Immigration in Western Europe», *Journal of European Public Policy*, vol. 26, n. 10, pp. 1444-1463.
- Hernández E. – Kriesi H. (2016), «The Electoral Consequences of the Financial and Economic Crisis in Europe», *European Journal of Political Research*, vol. 55, n. 2, pp. 203-224.
- Hutter S. – Kriesi H. (2022), «Politicising Immigration in Times of Crisis», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 48, n. 2, pp. 341-365.
- Kriesi H. (2014), «The Populist Challenge», *West European Politics*, vol. 37, n. 2, pp. 361-378.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari.
- Mair P. (2013), *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, Verso, London.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rydgren J. (2018), *The Oxford Handbook of the Radical Right*. Oxford University Press, Oxford.
- Wodak R. (2019), «The Trajectory of Far-right Populism – A Discourse Analytical Perspective», in Forchtner B. (ed.), *The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication*, Routledge, Abingdon, pp. 21-38.
- Wondreys J. – Mudde C. (2022), «Victims of the Pandemic? European Far-Right Parties and Covid-19», *Nationalities Papers*, vol. 50, n. 1, pp. 86-103.

Leonardo Morlino – Francesco Raniolo

LA SFIDA POPULISTA TRA RIVENDICAZIONISMO E RICHIAMI IDENTITARI*

Abstract: Negli ultimi decenni le democrazie contemporanee sono state investite da una serie di *shock* esterni che hanno agito come meccanismi catalizzatori, accelerando tensioni, processi e mutamenti interni. In questo quadro anche i sistemi di partito sono stati attraversati da vari cambiamenti, dovuti spesso all'emergere di nuove formazioni politiche con caratteri populistici. In questo articolo ci concentriamo soprattutto sulle implicazioni della Grande Recessione in termini di offerta populista, ricollegando l'affermazione di questi partiti alla capacità di canalizzare il risentimento e il potenziale di protesta degli elettori ed elettrici associato alla crescente insicurezza sociale ed economica e all'aumento della disuguaglianza. Prendendo in considerazione diciotto democrazie, individueremo due tipi di risposte alla crisi: quella dei populistici rivendicativi, diretta a ridurre le disuguaglianze; quella dei populistici identitari, che mira a conservare se non ad aggravare la struttura della disuguaglianza prodotta dal combinato disposto globalizzazione, trasformazioni del capitalismo (neoliberalizzazione) e sovraccarico di crisi.

Parole chiave: *populismo identitario, populismo rivendicativo, crisi, sistemi di partito, democrazie.*

THE POPULIST CHALLENGE BETWEEN RECLAIMING AND APPEALS TO IDENTITY

Abstract: For a few decades contemporary democracies have been hit by a series of external shocks that have acted as catalysts, accelerating internal tensions, processes and changes. Within this framework, party systems have also been crossed by various kinds of changes, often brought about by the emergence of new political formations with populist features. In this article we will focus primarily on the implications of the Great Recession in terms of populist offer, linking the success of these parties to their ability to channel the voters' resentment and protest potential in connection to the growing social and economic insecurity. Taking into consideration eighteen democracies, we will identify two kinds of answers to the crises: that of reclaiming populists, which aims at reducing inequalities, and that of identitarian populists, which aims at preserving, if not aggravating, the inequality structures produced by the combination of globalization, capitalist transformation (neoliberalization) and crisis overload.

Keywords: *identitarian populism, reclaiming populism, crisis, party systems, democracies.*

Democrazie sotto stress

I regimi democratici rappresentativi nei primi decenni del XXI secolo sono esposti a *shock* esogeni e sfide interne esiziali. Ad uno sguardo che copre il ventennio che abbiamo alle spalle, le poli-crisi hanno riguardato la minaccia del terrorismo islamico (2001), la Grande

* Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022. L'articolo riprende nei parr. 3-5 i dati, e in parte le ipotesi e argomentazioni, presentate nel capitolo 6 di Morlino L. – Raniolo F., *Disuguaglianza e democrazia*, Mondadori, Milano, 2022.

Recessione (2008), la crisi dell'UE (a partire dalla Brexit 2016), l'emergenza umanitaria prodotta dalle migrazioni (2015-16), la pandemia (2020) e, da ultimo, l'invasione dell'Ucraina (2022).

In tale scenario i sistemi di partito delle democrazie occidentali sono stati attraversati da una crescente turbolenza. Uno degli indicatori più evidenti di questo stato di cose, nell'ultimo ventennio, è dato dalla formazione e dal successo di partiti di protesta populistici, di partiti radicali ed estremisti che hanno sfidato con successo i partiti politici *mainstream* sia di destra che di sinistra che gravitavano nell'orbita del governo. In diversi casi si è trattato del successo elettorale di partiti di nicchia già da tempo esistenti ma storicamente poco rilevanti (in questo quadro va segnalato il recente risultato dell'estrema destra svedese)¹. Nella maggioranza dei casi, però, la crisi della *core structure* dei sistemi di partito ha aperto la strada a nuovi partiti di protesta populistici. In molti casi abbiamo a che fare con partiti e movimenti populistici *nuovi*, non solo nel senso cronologico, nati cioè dopo la crisi economica del 2008 (si veda *infra*). Ma anche nel senso che rivendicano una radicale soluzione di continuità (ideologica, organizzativa, di classe politica) rispetto ai partiti tradizionali. Non a caso talvolta si è preferito parlare di partiti *genuinamente* nuovi (Sikk 2003).

In questo contributo siamo interessati principalmente alle conseguenze sul cambiamento dei sistemi di partito della crisi finanziaria-economica del 2008, ma l'ambito temporale ricoperto dall'analisi ci spingerà a guardare anche alle altre crisi che a quella economica si sono sovrapposte. In generale, le sfide alla democrazia rappresentativa dopo il tornante simbolico della Grande Recessione hanno preso diverse strade (Kriesi 2014): a) astensionismo e sfiducia, b) punizione dei tradizionali partiti di governo a favore delle opposizioni, c) sostegno massiccio ai nuovi partiti di protesta o populistici e, infine, d) preferenza per forme di partecipazione non convenzionale, ricorrendo quindi a canali esterni all'arena elettorale.

In particolare, in questo articolo ci interessa il punto c) relativo appunto all'offerta populista. Nello specifico, cercheremo di dar conto del ruolo di questi partiti nel canalizzare il risentimento e il potenziale di protesta degli elettori ed elettrici associato alla crescente insicurezza sociale ed economica e all'aumento della disuguaglianza. Dopo la Grande Recessione è sembrato che l'agenda pubblica e decisionale delle democrazie europee si fosse spostata, mettendo al centro politiche volte ad influire sulla struttura della disuguaglianza. Il successo di alcuni partiti populistici, per esempio, nel Sud Europa è parso confermare tale ipotesi. Altro discorso è, poi, la reale efficacia di tali partiti una volta al governo, anche per l'ambiente denso di vincoli internazionali e interni nel quale si sono trovati ad agire. Tuttavia, nel corso dell'articolo andremo oltre il semplice riferimento ad un'ondata populista. Piuttosto, dovremo distinguere tra due tipi di partiti populistici: rivendicativi e identitari. Ciò ci costringerà a temperare l'ipotesi di partenza, vale a dire che

¹ Nelle elezioni del settembre 2022 i Democratici Svedesi (SD, partito fondato alla fine degli anni Ottanta), hanno ottenuto il 20,5%, diventando il primo partito della coalizione conservatrice, e il secondo dopo i Socialdemocratici. Comunque, ciò ha comportato la vittoria sulla coalizione di sinistra, guidata dai socialdemocratici e al governo dal 2014, ma soprattutto uno spostamento a destra del baricentro del nuovo governo, dopo l'indebolimento dei liberalconservatori.

la crisi economica avvantaggia i partiti populistici volti ad intervenire sulla disuguaglianza direttamente se dal governo o indirettamente se dall'opposizione. L'ipotesi rivista ci spinge a considerare due risposte alla crisi: una, quella dei populistici rivendicativi, diretta a ridurre le disuguaglianze; l'altra invece, quella dei populistici identitari che non ha tale obiettivo, anzi che mira a conservare se non ad aggravare la struttura della disuguaglianza prodotta dal combinato disposto globalizzazione, trasformazioni del capitalismo (neoliberalizzazione) e sovraccarico di crisi.

Ma non anticipiamo altro. Per verificare, la nostra ipotesi guarderemo a 18 democrazie europee con particolare riferimento all'ultimo ventennio. Pertanto, nel paragrafo 2 rileggeremo gli effetti della/delle crisi attraverso la nota analisi di Hirschman, integrandola con altri contributi quali quelli di Stein Rokkan e Robert Dahl. Nel paragrafo 3, quindi, passeremo a specificare il concetto di populismo e a proporre una tipologia. Questa tipizzazione ci consentirà, nel paragrafo 4, di presentare le traiettorie di sviluppo elettorale e il successo dirompente di molti di questi partiti nei loro relativi sistemi politici. Mentre nel paragrafo 5 ci soffermeremo su quanti e quali partiti populistici sono riusciti a superare la "soglia dell'esecutivo", per ricordare ancora Rokkan. Nell'ultimo paragrafo proveremo a trarre qualche conclusione parziale dalla nostra analisi.

Reazioni all'insicurezza e forme della protesta

Al fine di rileggere le soluzioni individuate da Kriesi (vedi *sopra*), ci soffermeremo sul celebre lavoro di Albert O. Hirschman (1982), la cui prima edizione risale al 1970. Come è noto Hirschman propone una analisi originale e generativa delle reazioni al fallimento delle istituzioni, siano esse lo Stato e le burocrazie pubbliche che il mercato e le imprese, o le organizzazioni in genere. In breve, le risposte dei cittadini, utenti o consumatori o semplicemente degli aderenti ad una data associazione si possono ricondurre a tre tipi: la *lealtà*, l'*uscita* e la *protesta* ovvero nei termini originari oramai diventati quasi di senso comune nelle scienze sociali la *loyalty*, l'*exit* e la *voice*.

Come tali concetti si connettono alle risposte al fallimento delle istituzioni e alla delusione che ne consegue? La prima modalità (la lealtà) è un fattore di resilienza delle istituzioni od organizzazioni, funziona come un credito accumulato che pone un riparo temporaneo al declino. Vale a dire l'attaccamento e l'identificazione all'istituzione da parte di chi vi partecipa o ne beneficia delle attività, in maniera diretta o indiretta, espressiva o strumentale, frena le reazioni distruttive al loro declino (abbandono o protesta). Il deterioramento delle performance, cioè della capacità di conseguire degli obiettivi istituzionali, viene compensato dalla riserva di fiducia, ma anche dalla tendenza a risolvere le dissonanze cognitive che l'identificazione con l'istituzione o organizzazione favorisce. Luciano Gallino (2016), in una nota sul lavoro di Hirschman, sviluppando spunti mertoniani, invitava a distinguere tra una lealtà (fedeltà) passiva, per abitudine, e una attiva ricordando che solo quest'ultima sarebbe congrua con l'analisi di Hirschman. Mentre la

prima (la fedeltà passiva) costituirebbe un adattamento recessivo al declino della lealtà attiva. Se c'è lealtà non c'è *exit*, e la stessa *voice* è mantenuta entro il perimetro delle compatibilità sistemiche. Anzi, come precisa il noto studioso, la “voce” può diventare un meccanismo di reazione-resilienza delle istituzioni².

La seconda modalità di reazione è l'*uscita*, l'abbandono dell'organizzazione. Tale modalità di azione è tanto più facile e agevole quanto più l'attaccamento all'istituzione è opportunistico (remunerativo), sono secondari i fattori di vischiosità delle scelte (per esempio l'abitudine) e ci sono reali possibilità di scelte alternative. Non a caso questa è l'opzione tipica del mercato, anzi quanto più il mercato è perfetto e la competizione aperta tanto più la disponibilità di consumatori guidati solo dalla massimizzazione dell'utilità favorisce l'*exit*. Il punto critico è che non sempre tale opzione è accessibile agli uomini o donne che animano la sfera politica, tanto più se questa assume la forma dello Stato. Inoltre, è importante anche capire se la propensione degli elettori a cambiare preferenze partitiche individua, per così dire, un *exit corto* interno al sistema partitico quando gli elettori ed elettrici cercano un'offerta elettorale nuova o difforme rispetto alla proposta tradizionale (in questo caso forse sarebbe meglio parlare di opzione *exit-voice*) o un *exit lungo* extra-sistemico, quando il cittadino abbandona le forme convenzionali di identificazione politica: quando si astiene, abbandona definitivamente un partito o sindacato nel quale era iscritto, non si informa né segue le vicende politiche³.

Infine, resta la protesta in senso stretto, la “voce”. Vale a dire,

qualsiasi tentativo di cambiare, invece che di eludere, uno stato di cose riprovevole, sia sollecitando individualmente o collettivamente [chi si ritiene] direttamente responsabile, sia appellandosi ad un'autorità superiore [...], sia mediante vari tipi di azioni, comprese quelle intese a mobilitare l'opinione pubblica. (Hirschman 1982: p. 31)

In un certo senso lo stesso processo di democratizzazione può essere visto come un processo di istituzionalizzazione della voce, della libertà di opposizione e di contestazione del governo e delle sue politiche, oltreché della salvaguardia delle garanzie istituzionali che danno sostanza e vigore alla partecipazione: a partire dal riconoscimento delle libertà civili. Non a caso proprio Robert A. Dahl sosteneva (1993) che la liberalizzazione/opposizione era una delle due componenti basilari della democratizzazione. Comunque sia, nel caso della protesta l'azione di influenzamento comporta la sfida o contestazione, attraverso forme perturbative, dimostrative e nei casi più estremi anche violente, del regime politico, delle élite al potere e degli attori istituzionali, delle loro decisioni e politiche al fine di cambiarle.

² In tale scenario il declino dei partiti di integrazione di massa, con le loro ideologie a supporto, può essere letto come una crisi di lealtà, ovvero di legittimità delle stesse istituzioni rappresentative. Per una interessante rilettura del modello di Hirschman si veda Pizzorno (2007).

³ Tale fuga dalla politica rappresentativa tradizionale però non significa necessariamente alienazione o rifugiarsi nel “privatismo del cittadino”, ma può indicare uno spostamento di interesse verso la partecipazione sociale, civica, comunitaria. Un ritrovato interesse per l'impegno diretto, come si dice, nel sociale o nel volontariato.

Altra e rilevante questione, poi, è quella di cosa succede se e quando i *partiti di voce* approdano al governo, in coalizione o da soli. Diventa centrale in questo caso la relazione protesta-promesse-delusione (Hirschman 1983). In condizioni di scarsa lealtà (di legittimità diffusa), i partiti di protesta o sfidati devono confrontarsi con le conseguenze che il trascorrere del tempo, il processo di sviluppo organizzativo e l'esperienza nelle istituzioni e, soprattutto, l'eventuale presenza al governo hanno sulle loro premesse identitarie e promesse elettorali. Da qui i dilemmi noti all'analisi politica tra interessi e principi, competizione e identità, responsabilità e responsività, governo e opposizione, o come direbbe Vilfredo Pareto (1988) tra «istinto delle combinazioni» e «persistenza degli aggregati». Basti pensare, per esempio, alla parabola politica di partiti quali il Movimento 5 Stelle, *Podemos* e *Syriza*. L'esito della delusione è in genere un'ulteriore radicalizzazione della protesta e del risentimento, con scissione interne ai partiti tra “puri” e “traditori” o spesso con l'offerta sul mercato elettorale di nuovi e più estremi imprenditori della rabbia e della paura (Colomer – Baile 2020).

Populismi rivendicativi e identitari

Non è esagerato affermare che i mercati elettorali delle democrazie occidentali ed europee in particolare sono stati attraversati negli ultimi 15-20 anni da veri e propri tsunami che hanno in molti casi travolto, governi, classi politiche e partiti. Al punto che anche gli stessi cittadini hanno avvertito di stare vivendo una «crisi storica» (Reynié 2013). A monte stanno cambiamenti epocali. Molti gruppi sociali sentono che i loro livelli e stili di vita sono minacciati dalle crisi multiple che si sono susseguite a partire dal 2008. Per altro, tali crisi hanno avuto impatti sulle istituzioni pubbliche (e prima di tutto quelle del *welfare* e della sicurezza, non solo economica), sulla qualità delle istituzioni rappresentative, sulle relazioni tra Stato e mercato, così come sul quadro internazionale di riferimento, contraddistinto sempre di più da «interdipendenze complesse» (Kehoane – Nye 2011). Dicevamo che la Grande Recessione (2008) ha agito come un meccanismo catalizzatore, trasformando i problemi già esistenti e favorendo la nascita di “imprenditori politici” sfidanti. Ciò ha significato, da un lato, la costruzione di un'agenda pubblica più aperta e attenta ai temi della disuguaglianza e delle nuove povertà. Rimettendo in discussione il paradigma della ‘terza via’ che aveva influenzato il dibattito politico a sinistra, oltre alla stessa competizione politica dei partiti dell'Europa occidentale, prima della crisi del 2008. Alcuni autori affermano senza tentennamenti che «ci sono le prove che la Grande Recessione ha posto fine alla convergenza neo-liberale, cioè i partiti si sono nuovamente differenziati sostenendo posizioni economiche diverse» (Bremer 2018: 31-2). L'affermazione forse è eccessiva, ma resta il fatto che questa è stata solo una faccia della medaglia.

Inglehart e Norris (2016), infatti, affermano che la spiegazione del successo populista va ricercato in due distinte prospettive: le «teorie economiche» e le «teorie culturali». Le prime enfatizzano l'effetto della insicurezza economica e della crescita della disuguaglianza

nel benessere materiale, la caduta dei livelli di vita e l'impoverimento dei ceti medi, mentre le seconde (le spiegazioni culturali del populismo) puntano il dito sulla paura degli altri, sulla riduzione della disuguaglianza etnica, sulla perdita di status e il deterioramento degli stili di vita⁴. Mounk (2020), per esempio, ha sostenuto che la 'ribellione' contro la democrazia multietnica (un aspetto culturale) è alla base del successo dei partiti populistici (noi precisiamo di un particolare tipo di populismo, v. *infra*) e, in generale, la percezione dell'immigrazione è un utile indicatore delle intenzioni di voto degli elettori. Con l'avvertenza, però, che «dobbiamo anche considerare modi più sottili ed indiretti in cui l'ansia economica e l'ostilità razziale possono manifestarsi nella nostra politica» (ivi: 129, corsivo nostro). In ogni caso, va considerato che i più poveri e i cittadini danneggiati dalla globalizzazione e dalla crisi economica non sono sempre quelli che votano per i populistici di sinistra e non sempre le comunità che votano per i populistici di destra sono quelle dove sono presenti più immigrati.

D'altra parte, tali cambiamenti strutturali, con le relative rappresentazioni e minacce reali o immaginate, hanno fatto sì che i partiti di destra si siano appropriati in parte delle politiche distributive (non di quelle redistributive) volte a rassicurare i loro elettori espressioni di ceti medi in declino e di ceti popolari danneggiati dagli effetti recessivi prodotti della combinazione delle diverse crisi. Ma soprattutto, hanno avuto un ruolo cruciale nell'effetto di sostituzione con il quale l'insicurezza e la rabbia sono stati trasformati in mobilitazioni antagoniste contro "capri espiatori", primi fra tutti i migranti. Il vantaggio competitivo dei nuovi imprenditori politici aveva due basi strutturali, l'impatto congiunto e catalizzatore delle crisi e il declino della lealtà, nel senso di Hirschman (par. 2) degli attori e istituzioni tradizionali della vita democratica.

Tuttavia, prima di andare avanti e di provare a chiarire il quadro distinguendo tra due tipi di partiti populistici, è opportuno precisare la nozione stessa di populismo. Al riguardo va ricordato che la letteratura sul populismo da un ventennio a questa parte è un fiume in piena, quindi, non ci inerpicheremo nel tentativo di provare a ricostruirne il dibattito (si veda Canovan 1981; Hermet 2001; Taggart 2002; Mény – Sured 2001; Anselmi 2017; Kriesi 2020). Piuttosto, ci limitiamo a proporre una definizione sulla base di alcuni tratti salienti: situazione, ideologia, stile comunicativo, strategie. Potremmo parlare di un vero e proprio *quadrilatero populistico* all'interno del quale collocare i diversi casi empirici (Affuso – Raniolo 2022).

Dovrebbe essere chiaro da quanto abbiamo già detto che il populismo si afferma, anzitutto, in una *situazione di «crisi della vecchia struttura»* sociale, economica e politica (Laclau 2008: 169). Ciò, ovviamente, vale sia per i populismi di oggi che per quelli di ieri. La differenza tra questi è che se storicamente tale scenario era connaturato all'affermazione di "regimi di massa", sia democratici che totalitari, oggi la fortuna dei partiti e movimenti populistici riflette invece un certo malessere delle democrazie rappresentative mature. Non costituisce un intoppo nel processo di democratizzazione, ma un indizio di una possibile

⁴ Un diverso modo di concettualizzare la dicotomia rivendicativi-identitari è di evidenziare la forte connessione con la distinzione tra (dis)uguaglianza economica e sociale, da una parte, e (dis)uguaglianza etnica, dall'altra (Morlino 2021).

de-democratizzazione. Il declino della lealtà della democrazia rappresentativa, dei suoi riti e attori significativi, a favore di una combinazione esiziale per la qualità democratica di uscita e protesta. In secondo luogo, esso è qualificato dalla dimensione *ideazionale* (o ideologica), che per alcuni studiosi è l'elemento chiave (Mudde 2004). Ci si riferisce tanto alla natura del contenitore ideologico, che si presenta come "sottile" (*thin ideology*) e pertanto adattabile a temi, valori, ideologie diverse; quanto al suo contenuto morale che separa le "virtù del popolo" dalle "élite corrotte". Ne consegue che i populistici riflettono «una particolare visione moralistica della politica» (Müller 2017: 26) che è anti-elitaria, ma anche anti-pluralista e refrattaria a qualunque mediazione e limitazione istituzionale (Kriesi 2020). Un terzo aspetto è relativo allo *stile discorsivo*, agli atti linguistici, alla comunicazione. Il populismo costituisce un «macro-dispositivo retorico che si impone e funziona nel tentativo di rovesciare la subalternità del popolo rispetto ad una classe dominante» (Anselmi 2017: 53). Infine, il quarto aspetto attiene alle *strategie* e, più esattamente, alle forme organizzative e di mobilitazione del popolo, da un lato, e nel caso accedano al governo alle modalità di esercizio del potere.

A questo punto non resta che chiedersi se è possibile e come distinguere i partiti e movimenti populistici. Al riguardo, talvolta si è fatto ricorso alla partizione tra partiti populistici di destra e di sinistra, spesso con l'aggiunta dell'aggettivo 'radicale' (si veda Mudde 2016)⁵. Tale distinzione non è del tutto convincente, anche perché molti di questi partiti rifiutano di collocarsi lungo quell'asse. Tuttavia, di fatto, la collocazione lungo la scala sinistra-destra resta un criterio utilizzato integrato da altri e per di più viene più o meno esplicitamente riproposta in tutte le principali tipologie. Basti pensare alla bipartizione tra partiti populistici inclusivi ed esclusivi (Mudde – Rovira Kaltwasser 2013). Tale tipologia è servita agli autori non solo per differenziare i vari tipi di partito, ma anche due tradizioni geopolitiche del populismo: più inclusivo in America Latina e più esclusivo in Europa. Segnatamente, i due populismi differiscono sulla base dell'enfasi data, rispettivamente, alla 'dimensione materiale', ossia le aspettative di distribuzione delle risorse statali o le pratiche clientelari di massa anche a scapito della tenuta del bilancio pubblico se i partiti in oggetto sono al governo; alla 'dimensione politica', realizzare maggiori opportunità di partecipazione tali da aumentare il senso di efficacia politica dei cittadini grazie anche al ricorso alle tecnologie della comunicazione digitale; e alla 'dimensione simbolica', che essenzialmente allude all'esistenza dell'antagonismo tra 'popolo' e 'élite', (ivi: 164)⁶.

In ogni caso, questi tratti vengono declinati in maniera ben diversa a seconda se abbiamo a che fare con un partito populista inclusivo o esclusivo. Con la precisazione che

⁵ La Tabella 1 indica il posizionamento dei diversi partiti lungo la linea di divisione sinistra-destra. A differenza di quanto accade nell'Europa Occidentale, l'esperienza di Stati Uniti, America Latina, Asia e persino Europa dell'Est rende necessario includere i partiti della sinistra radicale nell'analisi dei populismi (Inglehart – Norris 2016: 8). Nella letteratura europea degli anni Novanta, il concetto di populismo per lo più riguardava i partiti di estrema destra (Norris 2005; Mudde 2007).

⁶ Ciò implica che la posizione dei populistici inclusivi sulle questioni economiche e simboliche, come l'opportunità di partecipazione, ha finito per influenzare i manifesti delle famiglie ideologiche dei cristianodemocratici e dei socialdemocratici, così come l'agenda politica dei governi centristi e di centro-sinistra.

nell'Europa degli anni Novanta e dell'ultimo ventennio i partiti populistici hanno in prevalenza i contorni di formazioni politiche escludenti, anche se non necessariamente di estrema destra. Per esempio, queste ultime, infatti, non incontrerebbero il criterio partecipazionista e quello simbolico appena richiamati, mentre sono più selettive nella distribuzione delle risorse, non sempre a favore dei ceti sociali più popolari.

Da parte nostra, anche per superare una certa ambiguità lessicale della coppia inclusivo-esclusivo, come anticipato, preferiamo seguire un'altra tassonomia (Morlino – Raniolo 2022). La nostra proposta distingue tra un *populismo rivendicativo*, forse potremmo dire anche redistributivo, ma preferiamo il primo termine (rivendicativo) perché è più generale e coglie aspetti diversi rispetto alle mere politiche di riduzione della disuguaglianza economica (redistribuzione), quali, per esempio, i diritti di accesso alle piattaforme digitali o ad altri ambiti con riserva di proprietà (si pensi, da ultimo, anche ai vaccini); un *populismo identitario*, che nel lessico corrente potremmo definire sovranista o nativista. Qui troviamo la maggiore vicinanza – ma non coincidenza – con le formazioni di estrema destra e i loro profili ideologici. I populistici rivendicativi sono prioritariamente inclusivi, premono per moltiplicare le *opzioni*. Per converso, i populistici identitari, rinserrano *legature* sono, quindi, escludenti, nativisti, anti-immigrati, esprimono un autoritarismo sociale e talvolta un individualismo di mercato (ma non sempre, a differenza di molti partiti liberalconservatori). Mantengono un riferimento alla comunità politica nazionale (i “nativi” vengono prima di tutti gli altri) e non escludono un orientamento assistenziale per specifiche fasce sociali, non necessariamente le più deboli⁷.

Un elemento utile per la nostra discussione è che i due tipi di populismo, anche nella versione di Mudde e Rovira Kaltwasser rispecchiano ancora una volta le due specifiche dimensioni sulle quali ci siamo soffermati prima: quella *socioeconomica*, associata al problema dell'uguaglianza e del benessere materiale e dell'aumento della povertà; quella *culturale*, comunitaria, legata al problema dell'identità e della sicurezza. Se ritorniamo al suggerimento interpretativo di Colomer e Beale (2020) potremmo dire che i populistici rivendicativi agiscono quali “imprenditori della rabbia”, dell'insoddisfazione, prodotta dal disagio economico, mentre quelli identitari quali “imprenditori della paura” alimentando la xenofobia e la chiusura, anche se aspetti di entrambi possono convivere. I primi hanno carattere più inclusivo, distributivo se non redistributivo, mentre i partiti populistici identitari sono principalmente escludenti⁸.

Insicurezza e paura, comunque, hanno un ruolo fondamentale nella mobilitazione degli elettori, così come l'abilità degli imprenditori politici di canalizzare strumentalmente

⁷ Nel testo le *opzioni*, che i populistici rivendicativi mirano ad allargare, e le *legature* che i populistici identitari cercano di rafforzare richiamano due termini usati da Ralf Dahrendorf (1990).

⁸ Al riguardo alcuni autori, seguendo l'analisi di Gino Germani, sostengono che la dimensione escludente o sovranista è tipica dei partiti neopopulisti formati nelle democrazie occidentali negli ultimi venti anni e, comunque, a partire dai primi anni Novanta. Mentre i partiti populistici storici, quelli che caratterizzavano, per esempio, l'America Latina dei primi decenni del Novecento, erano sostanzialmente inclusivi, nel senso che cercavano delle strategie anche non democratiche per incorporare masse prima escluse nel sistema politico in via di modernizzazione (Serra 2019).

quelle emozioni a scopi elettorali⁹. Tale mobilitazione, però, non si limita a rendere la competizione politica (campagne elettorali, manifestazioni *single-issues*, comunicazione) gladiatoria. Piuttosto tende a influire sulla stessa società, innescando processi di “polarizzazione perniciosa” (McCoy – Somer 2019) tra gruppi, categorie, identità, territori. Si assiste così ad una rappresentazione strategica di problemi collettivi (migrazioni, ordine pubblico, diritti civili, o altro), che finisce per dividere la società in campi contrapposti (noi vs. loro), il che è anche un modo per cristallizzare fedeltà altrimenti fluide. Ricordando Bauman (2002), così si tenta di dare *solidità*, sia pure in forme regressive, a una società *liquida*.

In ogni caso, da una prospettiva sociologica, la crescente polarizzazione sistemica rispecchia una società pervasa da tensioni che riflettono la crescita delle disuguaglianze e del rischio di peggioramento delle condizioni economiche di diversi gruppi sociali e, in particolare, della classe media. Nonché del rischio ecologico. La mobilitazione del risentimento e la costruzione sociale del nemico – a cominciare dagli immigrati e dalle minoranze interne – sovente sono state associate a tali processi di polarizzazione sociale ed economica, e contribuiscono ad un ulteriore surriscaldamento della *voice* (Milanovic 2017 e, per il caso italiano, Ardeni 2020).

I partiti populistici nel mercato elettorale

I sistemi di partito dagli anni Ottanta del XX secolo sono entrati in una fase di stabile instabilità, tanto più negli anni successivi alla caduta del Muro di Berlino (1989). Diversi indicatori, quali l'affluenza alle urne, la volatilità elettorale, il numero effettivo dei partiti, l'emergere di partiti sfidanti, indicano che nelle democrazie occidentali la competizione politica ed elettorale è diventata sempre più centrifuga e i sistemi partitici più ‘fluidi’. Questo fenomeno riflette mutamenti strutturali, quali il venir meno dei tradizionali allineamenti partitici e del voto di classe, ma anche le strategie degli attori in campo – sia dei partiti tradizionali che dei nuovi partiti di protesta o populistici (par. 2).

Se torniamo a Sartori (1976: 121-125) e alle sue «regole di conto» dei partiti, possiamo dire che molte delle nuove formazioni politiche di protesta nate dopo il 2008 hanno un elevato “potenziale di ricatto”, non solo perché sono state in grado di incanalare il livello di insoddisfazione diffusa nella società, come risultato della crisi economica e del senso di insicurezza dilagante, ma soprattutto perché hanno condizionato fortemente le piattaforme programmatiche dei partiti tradizionali, nonché l'agenda pubblica e decisionale dei governi. Inoltre, ancora più rilevante ai fini sistemici, quei partiti hanno anche un elevato

⁹ Si veda, per esempio, il numero speciale di *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 35, 2022, dal titolo significativo: *When Emotions Run High: Affective Responses to Crises in Europe*. La rilevanza dell'azione emotiva era anche al centro della riflessione di autori classici. Basti pensare all'«azione affettiva» di Weber, o alle «azioni non logiche» di Pareto.

“potenziale di coalizione”¹⁰, derivato dal fatto che in seguito a delle elezioni dirompendi hanno superato la «soglia dell’esecutivo» (Rokkan 2002) giungendo direttamente al governo, con tutto ciò che ne consegue in termini di destrutturazione degli equilibri politici consolidati e di sfida diretta al sistema partitico tradizionale (Smith 1989). Si tratta di esiti tanto più eclatanti se si considera che per gran parte del XX secolo il «congelamento» dei sistemi dei partiti era considerato la regola (Lipset – Rokkan 1967), così come la nascita di nuovi partiti «significativi» è stata una rarità (Ignazi 2019).

Tabella 1. *Partiti nuovi e populistici in Europa (2012-2022)*

Paese	Partito	Fonda-zione	Elezioni	Voti (%)	Seg-gi	sx/dx
Belgio	Blocco Fiammingo (VB)	2004	2014	3,7	3	9,6
Bulgaria	Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria (GERB)	2006	2013	30,5	97	7,4
	-		2014	32,7	84	
	-		2017	33,5	95	
	-		2021 I	25,8	75	
	-		2021 II	23,5	63	
	-		2021 III	22,4	59	
	Fronte Nazionale per la Salvezza della Bulgaria (NFSB)	2011	2014	7,3	19	8,7
	-		2017	9,3	27	
	-		2021 I	3,1	-	
	-		2021 II	3,1 (+Volja +VMR O)	-	
	Volere (Volya)	2007	2017	4,26	12	6
	-		2021 I	2,1	-	
	-		2021 II	3,1 (+NFS B+VM RO)	-	
	Reload Bulgaria-Bulgaria senza Censura (BG)	2014	2014	5,7	15	
	Unione Nazionale Attacco	2005	2013	7,3	23	5,5

¹⁰ Questo risultato è il prodotto di varie trasformazioni strutturali ed eventi contingenti – tra i quali, la crisi economica del 2008 ha avuto un ruolo rilevante – che hanno abbassato considerevolmente le ‘barriere di entrata’ per nuovi partiti (Raniolo 2013).

	(ATAKA)					
	-		2014	4,5	11	
Cechia	Azione dei Cittadini insoddisfatti (ANO)	2012	2013	18,7	47	6
	-		2017	29,6	78	
	-		2021	27,1	72	
	Alba della Democrazia Diretta (USVI)	2013	2013	6,9	14	7,4
	-		2017	10,6		
	Pirati + Maggiori e Indipendenti (STAN)		2021	15,6	37	--
Germania	Die Linke	2007	2012	8,6	64	1,2
	-		2017	9,2	69	
	-		2021	4,9	39	
	Alternativa per la Germania (AfD)	2013	2017	12,6	94	8,7
	-		2021	10,3	83	
Danimarca	Partito Popolare Danese (DF)	1995	2015	20,6	37	8,2
	-		2019	8,7	16	
Spagna	<i>Podemos</i>	2014	2015	12,7	42	1,2
	-		2016	13,4	45	
	<i>Unidos Podemos</i>	2014	2019	14,3	42	1,2
	<i>Ciudadanos (CS)</i>	2005	2015	13,4	40	6
	-		2016	13,0	32	
	-		2019	15,9	57	
	<i>Vox</i>	2013	2019	10,3	24	6
Regno Unito	Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (UKIP)	1993	2015	12,7	1	7,8
Francia	<i>La République En Marche!</i> (LERM)	2016	2017	28,2	308	6
	-		2022	25,8	246	
	<i>La France Insoumise (FI)</i>	2016	2017	11	17	1,2
	NUPES	2022	2022	25,7	142	
	Fronte Nazionale (FN)	1972	2012	13,6	2	9,7
	-		2017	13,2	8	
	-		2022	18,7	89	
Grecia	SYRIZA	2004	2012	16,8	52	2,9

	-		2012	26,9	71	
	-	2013	2015	35,5	145	
	Associazione Popolare – Alba Dorata (XA)	1980	2012	7,0	21	8,7
	-		2012	6,9	18	
	-		2015	7,0	18	
	Greci Indipendenti (ANEL)	2012	2012	10,6	33	8,7
	-		2012	7,5	20	
	-		2015	3,7	10	
Ungheria	<i>Jobbik</i> - Movimento per un'Ungheria Migliore	2003	2014	20,2	23	8,7
	-		2018	19,1	25	
	<i>Fidesz</i> – Unione Civica Ungherese	1988	2014	44,9 [+KN DP]	133	6,5
	-		2018	49,3 [+KN DP]	133	
	-		2022	53,3 [+KN DP]	135	
Italia	Lega (Salvini)	2013 (1991)	2013	4,1	18	8
	-		2018	17,3	123	
	Movimento Cinque Stelle	2009	2013	25,6	108	5
	-		2018	32,7	225	
Paesi Bassi	Partito per la Libertà (PVV)	2006	2012	10,8	15	8,8
	-		2017	13,1	20	
	-		2021	10,8	17	
	Forum per la Democrazia (FVD)	2016	2017	1,8	2	7,4
	-		2021	5,0	8	
Norvegia	Partito del Progresso (FRP)	1973	2013	16,3	29	8,7
	-		2017	15,2	27	
	-		2021	11,7	21	
Polonia	Diritto e Giustizia (PIS)	2001	2015	37,6	235	7,7
	-		2019	43,6	235	
Romania	Partito del Popolo – Dan Diaconescu (PPDD)	2011	2012	14,0	47	1,2

Slovacchia	Gente Comune e Personalità indipendenti (OLANO)	2011	2012	8,6	12	7,4
	-	2011	2016	11,0	19	
	-		2020	25,0	53	
	Partito Nazionale Slovacco (SNP)	1989	2016	8,6	15	7
	-		2020	3,2	-	
	Direzione – Social Democrazia (SMER-SD)	1999	2012	44,4	83	3,8
	-		2016	28,3	49	
	-		2020	18,3	38	
	Kotlebovici – Partito del Popolo - La Nostra Slovacchia (LSNS)	2010	2016	8,1	14	8,7
	-		2020	8,0	17	

Fonte: <www.parties-and-elections.eu>.

Note: La tabella include solo i partiti che hanno vinto almeno un seggio in parlamento. Per i risultati elettorali, seggi, sinistra-destra, si veda Döring – Manow 2019. Per le elezioni del 2018 e del 2019, elaborazione propria. Per le elezioni del 2022, in Francia *La France Insoumise*, i verdi, i socialisti, e i comunisti si sono presentati in coalizione sotto la sigla NUPES. A meno che diversamente indicato, i partiti sono stati selezionati seguendo Van Kessel (2015). Per il caso estone e lettone, si veda Braghiroli e Petsin (2019); per *La France Insoumise*, Gerbaudo (2018); per *Podemos*, Vittori (2017); per *Vox*, Turnbull-Dugarte (2019). Forza Italia è esclusa dalla categoria “partito populista”. Malta, Cipro e Portogallo non hanno partiti populistici significativi nei loro sistemi politici.

Al fine di cogliere più a fondo questi cambiamenti, diamo un primo sguardo ai paesi europei (Tabella 1). Nella tabella abbiamo riportato i partiti che possiamo etichettare come populistici (sia rivendicativi che identitari) o semplicemente nuovi per fondazione, avendo come punto di riferimento il tornante simbolico del 2008. Le formazioni incluse nella tabella per le 18 democrazie europee sono quelle che hanno ottenuto almeno un seggio nel periodo immediatamente successivo alla crisi economica ad oggi. La distinzione tra partiti populistici o rivendicativi è stata ricavata primariamente dal criterio della collocazione nell’asse sinistra-destra (ultima colonna) integrato con analisi qualitative della storia e del profilo ideologico e programmatico dei diversi partiti.

È facile vedere (colonne 4 per la data delle elezioni e 5 e 6 per i dati sulle percentuali di voto e i seggi in valori assoluti) come il successo dei nuovi partiti di protesta, sfidanti o populistici o semplicemente *outsider*, sia stato considerevole proprio negli anni successivi alla Grande Recessione. Come si vede dalla tabella, nelle 18 democrazie prese in esame a partire dal 2012 sono presenti ben 35 formazioni su 36, ovvero con l’eccezione di *La République En Marche!*, che possono essere etichettate come partiti populistici, talvolta detti anche

neopopulisti¹¹. Peraltro, se consideriamo il rendimento di tutti questi partiti nelle diverse elezioni il numero cresce, poiché diversi di loro vanno contati più volte, come si ricava dal numero di righe della tabella. Inoltre, dalla terza colonna della Tabella 1 (dove è riportato l'anno della fondazione) si ricava che 16 partiti sono nati dopo il 2008, quindi, proprio come reazione alla crisi economica¹². Più avanti, poi, vedremo anche che nove di queste formazioni hanno superato la soglia del governo. Infine (ultima colonna), tra questi partiti, 19 si collocano a destra o all'estrema destra, con valori della scala destra-sinistra uguali a o maggiori di 7, e 6 sono di estrema sinistra, con valori inferiori a 3. Già da questo ultimo conteggio si vede come per lo più abbiamo a che fare con partiti di destra e di estrema destra. Non a caso per diversi autori queste etichette spaziali si sovrapponevano del tutto con la categoria del populismo (Mudde 2006). Come si diceva qui abbiamo preferito seguire una diversa concettualizzazione che, per quanto sul piano empirico incontri diverse anomalie, tende a distinguere populismo ed estrema destra. Aspetti quali l'autoritarismo, il nativismo, il rifiuto delle libertà civili contraddistinguono i partiti di estrema destra e i partiti populistici identitari; questi, però, in più sono caratterizzati principalmente dai tratti populistici – la quattro dimensioni che abbiamo visto sopra – che non sempre, o solo parzialmente, si riscontrano nei partiti di destra (Affuso – Raniolo 2022).

Lasciando al momento da parte la questione tipologica, ci limitiamo per ora a raggruppare i partiti riportati in tabella sulla base del sostegno elettorale. A parte quelli elettoralmente meno rilevanti, in ben 29 elezioni i nostri partiti hanno ottenuto tra il 10% e il 19,9% dei voti, in 11 casi le percentuali di voto hanno superato i 20 punti o si sono attestati su quei livelli: *La République En Marche!* con il 28,2% (sempre nel 2017), *Syriza* con il 27% nel 2012 e il M5S con il 26% nel 2013. A sua volta il partito ungherese *Jobbik* si è attestato tra il 19-20% nelle elezioni del 2014 e 2018, e nelle ultime elezioni del 2022, dopo aver moderato il proprio profilo, ha fatto parte della Coalizione Democratica (DK), un'ampia alleanza centrista e di sinistra, che però non ha avuto una buona performance. Così, nel 2022 *Jobbik* ha ottenuto solo 9 seggi contro i 26 delle elezioni precedenti, e ha lasciato spazio a destra dove si è inserito il *Movimento per la Nostra Patria*, che ha ottenuto il 6% di voti e 6 seggi.

Non mancano dati più eclatanti. In nove casi i risultati elettorali superano la soglia dei trenta punti, con picchi del 37,6% in Polonia per il Partito Diritto e Giustizia (PiS) nel 2015 e addirittura del 43,6% nel 2019, del 35,5% per *Syriza* in Grecia (nel 2015) e del 32,7% in Italia (nel 2018) per il Movimento Cinque Stelle. Un caso significativo è anche quello della Bulgaria, dove il partito di destra Cittadini per lo Sviluppo Europeo ha ottenuto oltre il 30% nelle tre elezioni considerate. In alcuni casi, viene superata anche la soglia dei quaranta punti: oltre alla Polonia, troviamo l'Ungheria con *Fidesz* che, con il suo alleato storico, i cristianodemocratici del KDNP, ottiene nel 2014 e nel 2018 rispettivamente il 45% e oltre il

¹¹ Più precisamente, rispetto ai casi presentati nella Tabella 1 *En Marche!* e *Ciudadanos* possono essere classificati come “sfide interne” all'*establishment* politico al governo piuttosto che soggetti anti-*establishment*, dal momento che non sono caratterizzati dalle caratteristiche ideologiche tipiche del neo-populismo, tra cui l'anti-elitismo.

¹² Abbiamo escluso la Lega dal momento che la data della sua fondazione è il 1991, nonostante il radicale rinnovamento del 2013 con la *leadership* di Salvini.

49% dei consensi, e che nelle ultime elezioni (2022) arriva al 54%, ben oltre ogni previsione fatta dai sondaggi. Anche in Slovacchia nel 2012 la formazione Direzione-Social Democrazia (SMER-SD) ottiene il 44% dei voti.

L'altra faccia del populismo

I partiti di protesta non si limitano a condizionare la “democrazia in entrata”, innalzando la turbolenza dei mercati elettorali, canalizzando e mobilitando la *voice* di elettori insoddisfatti e sempre più risentiti, ottenendo risultati elettorali dirompenti. Ma intervengono anche sul funzionamento della “democrazia in uscita”, sia indirettamente influenzando l'agenda decisionale dei governi in carica e le piattaforme programmatiche dei partiti tradizionali, sia soprattutto quando accedono al governo da soli o in coalizione. Il che ripropone nella sua forma più evidente il dilemma tra responsabilità e ricettività (Mair 2009).

Come si vede dalla Tabella 2, in nove dei paesi presi in esame vi sono stati governi, monopartitici o di coalizione, nei quali i partiti populistici hanno avuto un ruolo centrale esprimendo direttamente il primo ministro. Nello specifico, ciò riguarda l'Europa dell'Est in ben cinque casi, e l'Europa del Sud, in tre casi; a questi va aggiunta la Francia. Nel complesso, se consideriamo gli ultimi quarant'anni, la permanenza al governo di questi partiti sfidanti è più cospicua nelle democrazie dell'Est. Segnatamente, la durata più rilevante è data dai 12 anni dell'Ungheria e della Bulgaria, dai 9 anni della Slovacchia e dai 7 della Polonia. In tutti gli altri casi, invece, la permanenza al governo è di 4 o 5 anni. Ma la questione non è solo di durata, ma anche di profilo politico di tali governi. Se si esclude, con qualche temperamento di cui diremo, l'Europa del Sud, i partiti populistici identitari (o sovranisti) prevalgono nell'Europa dell'Est. Ma si diceva di un temperamento, questo si riferisce al fatto che sia in Grecia che in Italia gli esiti delle urne e la indisponibilità dei partiti tradizionali hanno costretto Syriza e M5S ad allearsi con partiti nazionalisti e sovranisti: i Greci Indipendenti (ANEL) nel 2015 in Grecia e la Lega di Salvini nel 2018 in Italia. In Spagna, invece, nel 2022 *Podemos* entra a far parte di una coalizione di sinistra.

Pur con le cautele espresse, se guardiamo al ruolo di governo dei partiti nuovi e populistici riscontriamo due casi (M5S e *Syriza*) di formazioni populiste rivendicative, un caso di un partito personale (*La Republic en Marche!*), mentre nell'Europa dell'Est, come si diceva, prevalgono i partiti identitari, nazionalisti o sovranisti, di destra o di estrema destra. Ciò avviene in Bulgaria, Polonia, Ungheria, ma vale solo in parte per la Slovacchia, mentre nella Repubblica Ceca il partito populista al governo è di centro-destra. Nel complesso, dai dati presentati nella Tabella 2, risalta una distinzione significativa tra l'Europa dell'Est nella quale i nuovi partiti di protesta populistici al governo sono riusciti a strutturare un “sistema di partito con tendenze egemoniche”, grazie anche alla manipolazione e alla *cattura* dei meccanismi di controllo dell'esecutivo (Ungheria e Polonia) e, per contro, l'Europa Occidentale dove partiti *outsider* e sfidanti arrivati al governo si trovano in una posizione più debole, poiché sono rimasti intrappolati nelle sovra-promesse fatte ai propri elettori, nelle

difficoltà di risolvere il dilemma tra *accountability* e *responsiveness*, tra responsabilità di breve e lungo periodo.

Tabella 2. *I partiti nuovi e populistici al governo (2010-2022)*

Paesi	Date	Durata (anni)	Indice di Gini-Diff. 2010-20
Italia	2018-2020; 2021-22	5	+0,8
Grecia	2015-2019	4	-1,5
Spagna	2022-2022	2	-1,4
Francia	2017-2022	5	-0,5
Cechia	2017-2021	4	-0,7
Ungheria	2010-2022	12	+3,9
Polonia	2015-2022	7	-3,9
Bulgaria	2009-2013; 2014-2017; 2017-2022	12	+6,8
Slovacchia	2012-2018; 2018-2021	9	-5,0

Fonte: per i dati sui governi <www.parlgov.org>; per i valori del coefficiente di Gini, Eurostat.

Più in generale, le crisi multiple (Grande Recessione, pandemia, guerra) sembrano aver innescato spinte potenti in grado di squilibrare le democrazie rispetto alla loro capacità di realizzare libertà ed uguaglianza (Morlino 2021). Spinte che hanno alimentato potenti emozioni collettive quali paura e rabbia, e che in parte aiutano a capire la centrifugazione delle democrazie del Vecchio Continente e non solo (basti pensare al caso del Stati Uniti). Ma vediamo partitamente. Se consideriamo come punto di riferimento la sperequazione nella distribuzione dei redditi, come si ricava dalla Tabella 2, in sei casi vi è un'associazione tra presenza dei partiti populistici al governo e riduzione della disuguaglianza. Per contro, in tre casi tale associazione viene smentita.

La nostra ipotesi di partenza viene confermata nell'Europa Occidentale: qui infatti troviamo le due formazioni di protesta rivendicative in Grecia e Spagna (*Syriza* e *Podemos*), oltre il partito di opposizione intra-sistemica in Francia di *La République en Marche!*. In Italia la variazione negativa dell'indice di Gini, che indica una riduzione della disuguaglianza, è lieve. Gli altri due casi riguardano l'Europa dell'Est.

Proprio qui troviamo le oscillazioni dell'indice di Gini più rilevanti associate alla prevalenza di partiti populistici identitari. Con la parziale eccezione della Slovacchia, che però ha i risultati più eclatanti, registrando una notevole riduzione della iniquità distributiva dei redditi (-5,0), e della Cechia, con risultati perequativi modesti. In entrambi i casi prevalgono due formazioni populiste rivendicative, in Slovacchia al governo troviamo un partito di sinistra, Direzione-Socialdemocrazia (SMERD), mentre nel secondo caso di centro, l'Azione dei Cittadini Insoddisfatti (ANO). Negli altri casi prevalgono i partiti identitari e sovranisti, sia quando si riducono le disuguaglianze (Polonia con PIS) che quando aumentano (Ungheria con *Fidesz*). Il quadro che si ricava dai dati appare piuttosto articolato

e le poche evidenze empiriche non consentono di trarre conclusioni nette. Tanto più che le variazioni dell'indice di Gini sono condizionate dagli andamenti del reddito nazionale (PIL). Guardiamo adesso all'altro valore-obiettivo dei regimi democratici, la libertà. Infatti, se dalla considerazione degli attori politici si passa al regime politico, nell'insieme ne conseguono due scenari: quello delle "democrazie irresponsabili"¹³ dove dei partiti populistici identitari hanno avuto successo e sono riusciti ad egemonizzare il governo a scapito della qualità ed effettività dei meccanismi di accountability; e quello delle "democrazie di protesta", dove invece prevalgono i partiti populistici rivendicativi, che però non sempre sono riusciti a mantenere le promesse di maggiore uguaglianza. Il che apre, in questo ultimo scenario, la strada alla polarizzazione e radicalizzazione sociale e politica come reazione alla delusione delle basi elettorali di riferimento.

Le democrazie irresponsabili dell'Est Europa al deficit di *accountability* e in alcuni casi di salvaguardia dei diritti civili associano sia risultati favorevoli alla riduzione della disuguaglianza (Slovacchia e Polonia) che risultati fallimentari (Bulgaria e Ungheria). Con l'Ungheria che va ormai considerata una democrazia illiberale o un regime ibrido. Per converso, le democrazie di protesta del Sud Europa mostrano una riduzione della disuguaglianza in presenza di partiti sfidanti e di protesta al governo, fatta eccezione per l'Italia. Qui la presenza al governo del Movimento Cinque Stelle non sembra essere stata incisiva. Ne conseguono un crescente spostamento di consensi – nelle intenzioni di voto riportate da tutti i sondaggi – proprio sui partiti di destra (Lega e Fratelli d'Italia)¹⁴. Lo scenario sarebbe stato confermato nelle elezioni del 25 settembre 2022, con il successo senza precedenti dei FdI di Giorgia Meloni, primo capo del governo donna in Italia e leader del primo partito della coalizione di centro-destra. Per contro, il M5S perde oltre sei milioni di voti, mentre riesce a frenare il declino nel Mezzogiorno – pur nel contesto di un tracollo elettorale che gli ha fatto perdere più della metà dei consensi rispetto al 2018. La Francia, da parte sua, a fronte di una sostanziale tenuta dei livelli di disuguaglianza, mostra il mantenimento di un'alta polarizzazione elettorale che penalizza i moderati.

Conclusioni parziali

Il sovrapporsi delle crisi – con i loro effetti diretti e indiretti, visibili e striscianti, locali e globali – ha attivato un meccanismo catalizzatore (Morlino – Raniolo 2018) che ha accelerato tensioni, processi e mutamenti interni alle democrazie occidentali. Tali processi e mutamenti sono stati accompagnati da un crescente sentimento di insoddisfazione verso la

¹³ Distinguiamo le "democrazie irresponsabili" dalle "democrazie illiberali". Le prime sono caratterizzate dal deterioramento della qualità delle democrazie rappresentative e possono sfociare in una crisi nella democrazia), mentre nelle seconde il deterioramento ha superato i limiti fissati dagli indicatori di una democrazia minima ed è andato oltre, verso l'area grigia dei regimi ibridi (Morlino 2021).

¹⁴ Le elezioni parziali amministrative e regionali, svoltesi durante la pandemia, hanno penalizzato proprio i partiti estremi di destra, facendo pensare ad una depolarizzazione del quadro competitivo. Ma è ancora troppo presto per trarre delle valutazioni, tanto più se consideriamo l'impatto della guerra in Ucraina sulle forze politiche nazionali, alcune delle quali (Lega e anche una parte del M5S) hanno posizioni filorusse.

democrazia da parte dei cittadini, di sfiducia per le istituzioni della rappresentanza politica, da un misto di rabbia e paura (Colomer – Beale 2020). Ciò ha aperto la strada a due possibili sviluppi che hanno riguardato non solo la domanda elettorale e l'offerta partitica ma la stessa configurazione dei regimi politici (Morlino 2021), da un lato, verso “democrazie di protesta” che hanno al centro la questione della disuguaglianza economica, della coesione sociale e della redistribuzione e, dall'altro, verso “democrazie irresponsabili”, principalmente preoccupate dalla sicurezza (interna e internazionale), dall'efficienza economica e dalla difesa delle identità nazionali.

Pur nei limiti di generalizzabilità dei dati presentati, abbiamo visto che il modello delle democrazie di protesta caratterizza il Sud Europa e la Francia, mentre nell'Europa dell'Est prevale il modello della democrazia irresponsabile, pur con qualche temperamento. Mentre in alcuni casi quali Polonia e soprattutto Ungheria sembra addirittura potersi parlare di una evoluzione verso una democrazia illiberale. Tale evoluzione (o involuzione) sono il frutto delle interazioni tra situazioni contingenti, assetti istituzionali e strategie degli attori politici (partiti e leader). Nelle democrazie del Sud Europa un peso determinante è svolto da quelli che abbiamo chiamato partiti populistici rivendicativi, tesi ad allargare opzioni in termini di salvaguardia dei livelli di vita e di garanzia dei diritti (*provisions* e *entitlements*, beni e diritti, nella terminologia di Darhendorf 1990). Nelle democrazie dell'Est Europa invece i registi di tali trasformazioni sono per lo più i partiti populistici identitari; fanno eccezione la Slovacchia e la Cechia, dove prevalgono dei partiti rivendicativi. In Francia, infine, il presidente Emmanuel Macron è leader di un partito personale tecnocratico di protesta interna all'*establishment* difficilmente riconducibile all'idealtipo populista (par. 3).

Se guardiamo più in generale all'ondata populista, oltre quindi i casi di partiti balzati al governo, si vede come la Grande Recessione del 2008, pur riflettendo il fallimento del mercato e costituendo il parossismo per alcuni fenomeni economici deleteri (crescente disuguaglianza, bassa o nulla crescita, sostenibilità) ha gettato le basi per il successo di un'offerta identitaria e sovranista volta a mobilitare la paura di ampi strati sociali, accanto se non addirittura oltre la risposta rivendicativa. Il che ha prodotto una crescente polarizzazione e radicalizzazione delle democrazie non solo europee – basti pensare a quanto accaduto nelle ultime elezioni presidenziali negli Stati Uniti e in Brasile. Non è ancora del tutto chiaro come la pandemia da Covid, prima, e l'invasione dell'Ucraina dopo impatteranno su tali processi. Molto dipenderà dall'orizzonte temporale degli effetti (breve o lungo periodo) e dalla resilienza o, per contro, vulnerabilità interna delle nostre democrazie.

Riferimenti bibliografici

- Affuso O. – Raniolo F. (2022), «Populismo e sfare pubblica», in Gherardi L. (a cura di), *Lezioni brevi sull'opinione pubblica*, Meltemi, Milano, pp. 105-117.
- Anselmi M. (2017), *Populismo. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano.
- Ardeni P. G. (2020), *Le radici del populismo*, Laterza, Roma-Bari.

- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, trad. it. di S. Minucci, Roma-Bari [2000].
- Bremer B. (2018), «The Missing Left? Economic Crisis and the Programmatic Response of Social Democratic parties in Europe», *Party Politics*, vol. 24, n. 1, pp. 23-38.
- Canovan M. (1981), *Populism*, Junction, London.
- Colomer J. M. – Baile A-L. (2020), *Democratization and Globalization*, Routledge, London-New York.
- Dahl R. A. (1993), *Poliarchia*, trad. it. a cura di A. Scivoletto, FrancoAngeli, Milano [1971].
- Darhendorf R. (1990), *Per un nuovo liberalismo*, trad. it. di M. Sampaolo, Laterza, Roma-Bari [1987].
- Dahrendorf R. (1995), *La libertà che cambia*, trad. it. di P. Micchia, Laterza, Roma-Bari [1979].
- Gallino L. (2016), «Effetti dissociativi dei processi associativi in una società altamente differenziata», *Quaderni di Sociologia*, n. 70-71, pp. 11-18; ed orig. presentata al convegno «La società industriale metropolitana e i problemi dell'area Milanese», Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Milano, 1979.
- Hermet G. (2001), *Les Populismes dans le monde: Une histoire sociologique XIXe-XXe siècle*, Fayard, Paris.
- Hirschman A. O. (1982), *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*, trad. it. di L. Trevisan, Bompiani, Milano [1970].
- Hirschman A. O. (1983), *Felicità privata e felicità pubblica*, trad. it. di J. Sassoon, il Mulino, Bologna [1982].
- Ignazi P. (2019), *Partito e democrazia*, trad. it. di T. Falcioni, Il Mulino, Bologna [2017].
- Inglehart R. F. – Norris P. (2016), *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-nots and Cultural Backlash*, HKS Faculty Research Working Paper Series, Cambridge MA.
- Kriesi H. (2020), «Populism», in Berg-Schlosser D. – Badie B. – Morlino L. (eds.), *The Sage Handbook of Political Science*, SAGE, Thousand Oaks, pp. 1524-1539.
- Kriesi H. (2014), «The Political Consequences of Economic Crisis in Europe: Electoral Punishment and Popular Protest», in Bermeo N. – Bartels L. M. (eds.), *Mass Politics in Tough Times: Opinions, Votes and Protest in the Great Recession*, Oxford University Press, Oxford, pp. 297–333.
- Lipset S. M. – Rokkan S. (eds.) (1967), *Party Systems and Voter Alignments*, Yale University Press, New Haven CT.
- McCoy J. – Somer M. (2019), «Toward a Theory of Pernicious Polarization and How It Harms Democracies: Comparative Evidence and Possible Remedies», *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, n. 1, pp. 234-271.
- Mény Y. – Surel Y. (2001), *Populismo e democrazia*, trad. it. di A. De Ritis, Il Mulino, Bologna [2000].
- Milanovic B. (2017), *Ingiustizia globale. Migrazioni, disuguaglianze e il futuro della classe media*, trad. it. di G. Tonoli, Luiss University Press, Roma [2016].
- Morlino L. – Raniolo F. (2018), *Come la crisi economica cambia la democrazia*, trad. it. di V. Tarditi, Il Mulino, Bologna [2017].

- Morlino L. (2021), *Uguaglianza, libertà, democrazia. L'Europa dopo la grande recessione*, trad. it., Il Mulino, Bologna [2020].
- Mouk Y. (2020), *Popolo vs Democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, trad. it. di F. Pe', Feltrinelli, Milano [2017].
- Mudde C. – Rovira Kaltwasser C. (2013), «Exclusionary vs. Inclusionary Populism: Comparing Contemporary Europe and Latin America», *Government and Opposition*, vol. 48, n. 2, pp. 147-174.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Müller J.-W. (2017), *Cos'è il populismo?*, trad. it. di E. Zuffada, EGEA/Università Bocconi Editori, Milano.
- Norris P. (2005), *Radical Right: Voters and Parties in the Electoral Market*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pareto V. (1988), *Trattato di sociologia generale*, 4. voll., Utet, Torino.
- Pizzorno A. (2007), *Il velo della diversità*, Feltrinelli, Milano.
- Raniolo F. (2013), *I partiti politici*, Laterza, Roma-Bari.
- Rokkan S. (2002), *Stato, nazione e democrazia in Europa*, a cura di P. Flora, trad. it. di D. Caramani, Il Mulino, Bologna [1999].
- Sartori G. (1976), *Parties and Party Systems*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sikk A. (2003), «A Cartel Party System in a Post-Communist Country? The Case of Estonia», paper presentato alla *ECPR General Conference*, Marburg.
- Taggart P. (2002), *Populismo*, trad. it. di S. Speranza, Città Aperta, Troina [2000].

Francesca Frisone

**IMMIGRAZIONE IN ITALIA TRA ANTIPOLITICA E POPULISMO
(1992-2018): LA LEGA E IL *WELFARE CHAUVINISM****

Abstract: Dagli anni Novanta ad oggi la Lega Nord ha abbandonando le sue iniziali posizioni antimeridionaliste e regionaliste per evolvere verso la forma del partito populista nazionalista e sovranista sotto la leadership di Matteo Salvini, eliminando la parola Nord dal simbolo e ponendo il tema immigrazione al centro della propria agenda politica. Tra i principali fautori della svolta restrittiva ed emergenziale delle politiche migratorie, questo partito ha di recente orientato la sua propaganda verso il cd. *welfare chauvinism*, ovvero la rivendicazione di uno stato sociale che tuteli i nativi rispetto agli stranieri: una proposta che al lato della governance non ha prodotto risultati concreti, ma ha contribuito a sancire il suo successo elettorale nel 2018.

Parole chiave: *immigrazione, Lega, populismo, destra radicale, welfare chauvinism.*

**IMMIGRATION IN ITALY BETWEEN ANTI-POLITICS AND POPULISM (1992-2018):
*LEGA AND WELFARE CHAUVINISM***

Abstract: Ever since the 1990s, the Northern League [*Lega Nord*] has abandoned its early anti-southern position and under Matteo Salvini's leadership has evolved into a populist, sovereignist nationalist party, eliminating the adjective 'North' from its symbol and putting immigration at the centre of its agenda. This party, which is one of the main proponents of a restrictive and emergency turn of migration policies, has recently reoriented its propaganda, putting forth what has been called *welfare chauvinism*, i.e. a welfare that favours 'natives' over foreigners: a proposal that has not brought about anything tangible from the point of view of governance, but which has contributed to its electoral success in 2018.

Keywords: *immigration, Lega, populism, far right, welfare chauvinism.*

Introduzione

Le profonde trasformazioni vissute dal sistema politico italiano a cavallo degli anni Novanta – di recente riconsiderate dalla storiografia in occasione del trentennale di quella difficile transizione (Colarizi – Gervasoni 2012; Musi 2022; Colarizi 2022; Marino 2022) – anticipavano, ed in qualche modo rafforzavano, l'avvento di una stagione populista caratterizzata da «idee semplici e passioni elementari»¹.

* Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022.

¹ Sull'Italia "laboratorio" dei populismi si vedano Tarchi (2018) e Blokker – Anselmi (2020). Sui tratti dei nuovi "populismi" si vedano Müller (2017), Bartolini (2018), Anselmi – Urbinati – Blokker (2018) e Mudde – Kaltwasser (2020).

I consensi ottenuti, dopo il 1992, dalla Lega Nord, Forza Italia e poi dal Movimento 5 Stelle², testimoniavano infatti la profonda scissione avvenuta tra il popolo ed i partiti tradizionali (Mair 2016), aggravata, oltre che dai fatti di Tangentopoli, dalle preoccupazioni generate dalla pressante disoccupazione e dai progressivi tagli alla spesa imposti alle finanze pubbliche italiane dopo Maastricht³, i quali si percepivano ancor più problematici in ragione dell'allargarsi dello spettro dei soggetti potenzialmente destinatari di assistenza da parte dello Stato, dovuto all'inatteso aumento della popolazione immigrata (Bonifazi 2007; Colucci 2018; Colucci 2019; Garau 2019; Chiara – Moschella 2020).

Davanti ad un paese che sperimentava gli effetti e le contraddizioni della globalizzazione i partiti erano apparsi sempre più impreparati e inadeguati, finendo con il riorganizzare le proprie piattaforme programmatiche intorno ad alcuni temi cardine⁴; l'area di centro-destra italiana, in particolare, registrava il riposizionamento della Lega Nord da una iniziale vocazione regionalista e antimeridionalista ad un neo-nazionalismo il cui nucleo ideologico, similmente ad altre destre radicali europee, si connotava (fino allo scoppio della pandemia⁵) per la critica alle misure di austerità economica imposte dalle élite tecnocratiche europee; al mancato contenimento dei flussi migratori, e per la richiesta di una maggiore esposizione dello Stato nazionale in difesa della propria comunità (Fenger 2018: 189; Passarelli – Tuorto 2018).

Il rapido scivolamento dei moderni populismi di destra⁶ verso posizioni antieuropeiste era facilitato dalle crescenti difficoltà che l'UE fronteggiava nell'esprimere una *governance* organica sui temi dell'immigrazione e della crisi economica, le quali minavano sensibilmente la tenuta di quel «*permissive consensus*» posto alla base della fiducia sociale dei cittadini nelle istituzioni e nelle politiche comunitarie⁷.

L'esigenza di contenere i crescenti flussi di stranieri in arrivo, e garantire al contempo l'accesso alle quote di manodopera straniera necessarie al sostentamento di interi comparti produttivi, dava vita a posizioni e narrazioni contrastanti su cause ed effetti delle migrazioni, agitate per lo più in senso propagandistico, le quali contribuivano a determinare, dal lato degli interventi legislativi, la svolta restrittiva ed emergenziale delle politiche migratorie italiane (Abou-Chadi – Cohen – Wagner 2022; Kallis 2018; Oesch 2018; Werts – Scheepers – Lubbers 2013; Barca – Ignazi 2013; Norris – Inglehart 2019).

Alla luce dello stretto rapporto intercorrente tra la questione immigrazione e la crescita dei consensi raccolti dalle destre in Italia, è parso utile ricostruire i termini del

² Biancalana (2020) include anche il PD di Renzi nei diversi esempi di populismo in Italia.

³ Un'analisi dei comportamenti elettorali tra il 2008 e il 2018 e di come questi siano cambiati in ragione della crescita del disagio sociale è presente in Valbruzzi (2021). Su questo tema si veda anche il numero monografico di Meridiana (2019, n. 96), dedicato al successo del M5S nel Mezzogiorno, ed in particolare Tuorto (2019). Il rapporto tra disagio economico e consenso ottenuto dai partiti di destra è stato già esaminato dai politologi, di recente Stoyanova (2016).

⁴ Sullo strutturarsi di un *cleavage* transnazionale, *cf.* Hooghe – Marks (2017).

⁵ Sull'impatto della crisi pandemica sui partiti di destra radicale, Wondreys – Mudde (2022).

⁶ Per una connotazione generale del populismo: Ionescu – Gellner (1969), Mudde (2004), Chiarotto – McDonnell (2010) e Anselmi (2017). Sul significato attuale, invece, Mény – Surel (2000), Zanatta (2010), Goodhart (2017) e Pasquinucci (2020).

⁷ Sull'approdo a un «*constraining*» consensus si vedano Hooghe – Marks (2009), Gualtieri (2009) e Colarizi (2013).

posizionamento della Lega Nord su questo tema a partire dagli anni Novanta. Il recente ripiegamento del partito su un'agenda sovranista e nativista, e la sua definitiva ubicazione a destra, sono avvenuti infatti in forza di una sostanziale trasformazione della sua identità politica originaria, laddove l'immigrazione è divenuta uno *hot topic* del partito in luogo di altri temi in precedenza più centrali nella sua agenda politica.

L'arco temporale preso in esame, piuttosto ampio, ha reso necessario procedere per sintesi, e lasciare volutamente in ombra, nella ricostruzione, il ruolo giocato in tale dibattito da altri attori politici, nazionali e sovranazionali.

Sebbene non siano pochi i contributi degli storici italiani dedicati alla storia delle migrazioni italiane (Audenino – Tirabassi 2008; Gozzini 2008; Sanfilippo 2015; Corti – Sanfilippo 2009; Colarizi – Giovagnoli – Pombeni 2014) ed all'analisi delle politiche migratorie (Einaudi 2007; Colucci 2018); e, per altro verso, centrate sull'analisi della crisi dei partiti tradizionali (Pezzino 2002; Pombeni 2014; Craveri 2016); delle cause ed effetti del crollo della Prima Repubblica (Cafagna 1993; Ridolfi 2014), sulla fisionomia dell'antipolitica (Orsina 2018; Mastropaolo 2000; Pasquino 2004; Lupo 2013) e sull'analisi della parabola identitaria della stessa Lega Nord (Diamanti 1993; Piermatteri 2011; Passarelli – Tuorto 2018; Barcella 2022), risulta essere ancora poco indagato il tema del rapporto tra immigrazione e populismo di destra in Italia, dai risvolti attualissimi ed in costante divenire. Tale relazione è stata al contrario largamente indagata dalle scienze sociali, motivo per il quale è apparso proficuo, al piano metodologico, affiancare alla ricostruzione storica un utile richiamo agli esiti di taluni lavori di impronta sociologica e politologica focalizzati sul progressivo slittamento del discorso pubblico italiano sull'immigrazione entro la logica dell'emergenza e della sicurezza (Triandafyllidou 1978; Sciortino – Colombo 2003; Sciortino – Colombo 2004); sul ruolo centrale assunto nei processi di *policy making* dal posizionamento dei partiti *mainstream* sul tema della presenza straniera (Boswell – Geddes – Scholten 2011; Terlizzi 2021; Pitzalis 2018); o ancora sulla recrudescenza del sentimento «nativista»⁸, visibile sia nelle esperienze di paesi strutturalmente multietnici solo di recente indotti ad aprirsi all'ingresso di migranti, come l'Italia. Operando su dati empirici relativi ai comportamenti elettorali degli italiani in relazione al tema dell'immigrazione, ed all'analisi delle narrazioni pubbliche (Vezzoni 2018; Pinto 2020; Ceccarini – Newell 2019; Paparo 2018; Cavallaro – Diamanti – Pregliasco 2018), i politologi hanno infatti potuto verificare l'approdo della Lega, nell'ultimo quinquennio, verso forme più o meno accentuate di *welfare chauvinism* (Careja – Harris 2022; Frisone 2021), e un suo superamento a favore di un più esclusivo *welfare producerism* (Abts *et al.* 2020), evoluzioni che testimoniano, all'occhio dello storico, gli sforzi del partito di riadattarsi rapidamente agli scenari nazionali e internazionali e di gestire l'intrinseca debolezza di proporsi, allo stesso tempo, come «forza di protesta e assieme di sistema» (Passarelli – Tuorto 2018: 10).

⁸ Mudde (2007) definisce il nativismo come una forma di «nazionalismo xenofobo» imperniato sull'aspettativa che gli Stati nazionali vengano prevalentemente abitati da una popolazione etnicamente omogenea.

(Anti)politica e immigrazione tra il 1992 ed il 2002

All'inizio degli anni Novanta lo schiudersi di una nuova congiuntura politica – sancita dal passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica – coincideva anche con il riposizionamento dell'Italia all'interno del circuito della mobilità internazionale in qualità di paese di prevalente immigrazione, trasformazione dovuta all'effetto congiunto di diversi *push and pull factors*⁹.

Più che la consistenza numerica delle comunità straniere residenti legalmente nel nostro territorio (che ancora al censimento del 1991 si attestavano su un valore generale di circa 350 mila individui) a mutare era soprattutto lo scenario internazionale: il crollo del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica avevano infatti determinato lo spostamento verso Occidente di flussi migratori del tutto inediti.

Nel contempo, l'apertura di un fronte di guerra nell'ex Jugoslavia e la crisi albanese ponevano, *in primis* all'Italia, il problema dell'accoglienza dei profughi: la Legge Martelli del 1990 - il primo provvedimento legislativo ordinario varato in materia di immigrazione – aveva infatti lasciato insoluto il nodo dell'asilo politico, proprio quando iniziavano a crescere le richieste di protezione da parte di stranieri in fuga da paesi in guerra o economicamente al collasso.

A porre il problema delle “nuove” migrazioni non più e non soltanto in chiave economica era anche la CEE, che pur assumendo tra i suoi valori fondanti il principio della libera circolazione dentro lo spazio europeo, iniziava a manifestare preoccupazioni circa la tenuta delle frontiere esterne; a predisporre i primi accordi per lo scambio di dati finalizzati al contrasto dell'immigrazione illegale, ed a sollecitare l'armonizzazione delle rispettive politiche nazionali¹⁰.

Mentre l'Italia si trovava dunque a gestire l'arrivo dei primi *boat people* e la pubblica opinione si divideva tra genuini desideri di ospitalità e prime pulsioni razziste, i nuovi «imprenditori populistici della xenofobia»¹¹ iniziavano ad insistere sulla necessità di procedere ad una profonda revisione in senso restrittivo della legge Martelli.

Dopo il crollo della Prima Repubblica altri attori si erano infatti affermati dentro un'arena politica rimasta sostanzialmente inalterata per oltre 40 anni¹²: uno slancio dinamico che portava alla ribalta – in un momento di sostanziale delegittimazione della politica – sia partiti regionali come le Leghe, sia i portavoce della cosiddetta «antipolitica», come il movimento “La Rete” di Orlando ed “Alleanza Democratica” di Segni.

⁹ Sebbene in taluni casi tale lessico sia stato ritenuto “semplicitico”, si veda Geddes – Scholten (2016).

¹⁰ La stipula degli Accordi di Schengen nel 1985, i quali venivano sottoscritti dall'Italia nel 1990 ma resi operativi sette anni più tardi, aprivano la via alla libera circolazione di merci e persone, ponendo i primi problemi di controllo delle frontiere esterne e dello status giuridico dei migranti extra UE; Sío-López – Tedeschi (2015).

¹¹ La definizione è di Balbo – Manconi (1990). Il riferimento in particolare è al MSI (fino al 1995), ad Alleanza Nazionale, alla Lega Nord, cfr. Gomez-Reino (2002).

¹² «Nel corso della Prima Repubblica, di partiti rilevanti, vale a dire che abbiano, come esige la teoria di Sartori, potenziale di coalizione e di ricatto, non ne nascono. Anzi pochissimi sono i partiti che nascono [...] e ancora meno numerosi sono i partiti che muoiono»; Pasquino (2002: 111).

Un'inedita vitalità non bilanciata da altrettanta stabilità del sistema politico, come confermavano l'accrescimento dei tassi di astensionismo e di volatilità elettorale (Cerruto 2012), la riduzione dei tassi di identificazione (e i voti) per i partiti tradizionali, ed il rinvigorirsi di un populismo più o meno antisistema (Bartolini 1986; Cerruto – Facello 2014).

La Lega Nord, in particolare, si era qualificata sin dalle origini come un movimento di orientamento federalista ed antimeridionalista, e raccoglieva i consensi di quella piccola e media imprenditoria (il cosiddetto “popolo delle partite IVA”) che, in parte, aveva sperimentato in prima persona una storia di recente emigrazione, e che sul contributo spesso sommerso della manodopera straniera fondava parte delle sue fortune. In qualità di forza politica ad impronta regionalista la Lega Nord aveva condotto le sue prime battaglie in Parlamento proprio in occasione del varo della Legge Martelli, e più avanti per la promozione di una raccolta firme per indire un referendum abrogativo della stessa legge (Einaudi 2007: 173-181); sotto la *leadership* carismatica di Umberto Bossi riuscivano, seppur non facilmente, a mantenersi uniti e coesi «elettori, militanti ed amministratori» che in realtà provenivano da esperienze locali, economiche e sociali molto diverse, e che molto presto avrebbero finito con il produrre sostanziali mutazioni “genetiche” all'interno dello stesso partito, fino a condurlo sul versante nazionalista, populista ed anti-immigrazione¹³.

Tra il 1989 ed il 1994 la Lega Nord¹⁴ aumentava sensibilmente i suoi consensi: insieme alla discesa in campo di Berlusconi con Forza Italia, si sanciva il successo delle forme e dei linguaggi dell'antipolitica (Lupo 2000; Mastropaolo 1994; Mastropaolo 2000; Cantarano 2000; Berselli 2001; Botti 2013), la quale opponeva un sonoro rifiuto alla politica come pratica elitaria, corrotta, distante dai problemi della gente, eccessivamente burocratizzata, auspicando un ritorno in campo della società civile (Pasquino 2004: 18-19).

Per il suo elettorato di riferimento, la Lega Nord non poteva configurarsi – ancora all'inizio degli anni Novanta – come partito apertamente xenofobo, sebbene non sfuggisse all'analisi degli storici un primo inasprirsi dei toni contrari all'immigrazione, non ritenuta, però, ancora, il nodo centrale nella proposta politica del partito: «non c'è dubbio che la Lega Nord sia la formazione politica che concentra maggiori energie nella mobilitazione anti-immigrati; ma [...] l'azione anticentralista e antipartitocratica resta l'obiettivo prioritario» (Balbo – Manconi 1992, qui ripreso da Barcella 2018: 99).

Rispetto all'Europa Bossi mostrava, in questa fase, una certa apertura, auspicando la maggiore interdipendenza tra la Comunità Europea e i distretti produttivi del Nord, non appena questi si fossero alleggeriti del peso delle improduttive e parassitarie regioni del Sud grazie alla invocata secessione fiscale (Colarizi 2013), accanto al rilancio ed alla tutela delle

¹³ Già nel 1995, la componente “indipendentista”, l'ala più oltranzista della Lega Nord rappresentata da Borghesio, Boso, Maroni, veniva tacciata di razzismo e xenofobia, e mostrava posizioni più radicali sul tema stranieri; Einaudi (2007: 190-197); Barcella (2022).

¹⁴ La Lega Nord veniva costituita formalmente il 4 dicembre 1989, con un atto siglato dai rappresentanti delle leghe della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia Romagna e della Toscana; Biorcio (1999: 57).

piccole e medie imprese dentro il futuro mercato unico (Dematteo 2011; Diamanti 1995)¹⁵, il leader del Carroccio rivendicava però anche un primo freno all'immigrazione, necessario a tutelare le singole «identità etniche collettive» (Bossi 1989).

Nondimeno, nel 1998 l'Italia si era agganciata al treno dell'Unione monetaria europea grazie al compimento di una rigorosa politica di risanamento finanziario rispetto alla quale non si determinavano effetti propulsivi per l'economia: al contrario, si rendevano evidenti i primi squilibri determinati sia dal programma di privatizzazione delle imprese a partecipazione statale, sia dall'impossibilità di ricorrere ai vantaggi della svalutazione monetaria, che avevano reso più vulnerabili le piccole industrie manifatturiere adesso insidiate dai concorrenti asiatici e dell'Europa centro-orientale (Mammarella – Cacace 2013). La disoccupazione che si attestava a livelli preoccupanti rendeva necessario un maggiore impegno dello Stato in termini di protezione sociale, proprio mentre agivano, a livello sovranazionale, forze esogene che avrebbero di lì a breve fatto vacillare gli stessi pilastri del *welfare* universalista ed inclusivo edificato negli anni del *boom* economico: la globalizzazione si avviava ad erodere gli spazi di autonomia degli Stati in termini di sovvenzionamento dello stato sociale, cui si aggiungevano pure i vincoli di spesa imposti dall'UE (Ferrera 2007; Giorgi – Pavan 2021).

Il rafforzamento del processo di integrazione europeo comportava anche l'urgenza di implementare ed armonizzare i controlli alle frontiere esterne: le istanze di maggiore sicurezza provenienti dagli Stati membri trovavano riscontro, già nel 1990, nella stesura degli accordi di Dublino¹⁶, mentre restavano sostanzialmente inascoltate le numerose richieste di sostegno politico e finanziario inoltrate dall'Italia per la gestione dei costi di controllo delle frontiere comuni e dell'ospitalità dei rifugiati¹⁷. L'intensificarsi della cooperazione in seno all'UE, sancita dai protocolli di Maastricht (1992) ed Amsterdam (1997), denotava l'accresciuto spazio di negoziazione sovranazionale, nonché lo specifico interesse, in questa fase, a trasferire alle istituzioni europee competenze più ampie sul tema dell'immigrazione¹⁸.

Nel 1998 si giungeva ad un nuovo passaggio nella revisione delle politiche migratorie ad opera del governo di centro-sinistra, il varo della Legge Turco-Napolitano, seguita dal Testo Unico (Einaudi 2007; Chiara – Frisone 2021): anche il centro-sinistra tentava di tenere insieme, non senza difficoltà, le sue diverse anime, da una parte contemperando l'esigenza di allargare e perfezionare i diritti dei migranti già residenti in Italia, dall'altra

¹⁵ Sulla Lega Nord si vedano Passalacqua (2009), Barcella (2018) e la bibliografia ivi richiamata; Guolo (2002) e Rovati (1992).

¹⁶ La *ratio* dell'intervento era quella di contenere le pratiche di *asylum shopping*, ovvero le domande inoltrate presso più paesi al fine di individuare quello con più vantaggiose condizioni di asilo, sancendo al contrario il principio della giurisdizione del primo paese di arrivo; Einaudi (2007: 289).

¹⁷ Nel 1999 Rosa Russo Jervolino si rivolgeva all'UE per chiedere interventi a fronte dell'afflusso di rifugiati dall'ex Jugoslavia, in ragione del "*burden sharing*", una sorta di valutazione del contributo fornito da ciascuno Stato membro (risorse economiche e operatività sul campo) per perseguire obiettivi comuni; Einaudi (2007: 286).

¹⁸ In politologia questa sorta di "travaso" di responsabilità, in tema di immigrazione, dal livello nazionale a quello sovranazionale è stato anche letto come un tentativo di approdare a criteri più restrittivi senza per questo doversi scontrare con le proprie opposizioni interne: la teoria del *venue shopping*, cfr. Odorige (2018: 229).

quella di garantire – anche agli occhi dell’Europa – una maggiore capacità di controllo delle frontiere.

Le tensioni independentiste nell’area dei Balcani erano sfociate, infatti, nell’esacerbarsi dei conflitti armati in Kosovo (1996-1999), i quali arrivavano a generare, nel complesso, un volume di circa 1,3 milioni di richiedenti asilo: una nuova emergenza che si traduceva nel rafforzamento dei meccanismi di respingimento degli irregolari e nella forte quanto inattesa presa di posizione del governo Prodi nei confronti degli sbarchi illegali¹⁹.

Al censimento del 2001 l’Italia registrava un totale di 1.334.889 stranieri, per lo più residenti nel Nord-Ovest (35,1%) e nel Nord-Est del paese (26,7%); una realtà che transitava, per prima, dalle cronache giornalistiche e degli studi sociali, i quali documentavano la presenza nel paese di un’umanità invisibile, poco o nulla integrata, ma consustanziale al suo mercato del lavoro, sebbene molto al di fuori delle forme regolari del reclutamento, della retribuzione e della contribuzione.

Il dato più preoccupante, però, era quello relativo all’andamento demografico della popolazione italiana, che già da metà anni Novanta restituiva costanti saldi naturali negativi: una tendenza globale che veniva denunciata anche dalla Commissione Europea, la quale osservava come, a causa di tassi di fertilità in diminuzione ed aspettative di vita sempre più elevate, la popolazione dell’UE stesse rapidamente invecchiando, con forti rischi per la crescita economica, la competitività delle imprese, ma soprattutto per la tenuta dei sistemi di *welfare* nazionali²⁰: un numero sempre minore di lavoratori non avrebbe a lungo potuto sostenere i costi di pensioni e servizi socio-sanitari per un numero sempre maggiore di anziani. Questi ed altri elementi che attenevano alla trasformazione delle economie e delle strutture sociali nazionali stavano infatti innescando – se non una crisi – la inevitabile “ristrutturazione” dello stato sociale, il quale adesso doveva fronteggiare nuove forme di povertà ed esclusione sociale in un contesto già ampiamente globalizzato (Ferrera 2007). L’aumento della presenza straniera, accostata alla crisi dei meccanismi di protezione sociale sperimentata dalle fasce più povere della popolazione, alimentava così il diffondersi dell’idea che l’immigrazione rientrasse tra le cause primarie della progressiva insostenibilità delle politiche di sostegno al reddito, già comprese dalle politiche di *austerity*²¹.

In questo nuovo *framework* la Lega Nord, abbandonate le aspirazioni federaliste della prima ora, sanciva la sua svolta secessionista, e oltre ad insistere sulla *devolution*²², ingaggiava una convinta mobilitazione contro gli immigrati (Diamanti – Bordignon 2001): sebbene gli

¹⁹ Il 28 marzo del 1997 una nave militare italiana speronava in acque internazionali la carretta del mare *Katër I Radës*, provocandone l’affondamento con la morte di oltre cento persone, molte delle quali donne e bambini. L’ONU criticò apertamente la linea dura italiana, sottolineando come i diritti umani e politici dei migranti venissero pesantemente compromessi. Il Governo Prodi replicava che non fosse in corso alcun blocco navale, ma un «efficace pattugliamento» delle acque internazionali; «L’ONU all’Italia: via il blocco navale», *Corriere della Sera*, 28-III-1997.

²⁰ Comunicazione della Commissione, *Il futuro demografico dell’Europa, trasformare una sfida in un’opportunità* <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52006DC0571&from=IT>> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

²¹ Una delle prime analisi interdisciplinari sui sistemi di *welfare* che ha evidenziato delle connessioni tra eterogeneità etnica e supporto alle politiche sociali è quella di Alesina – Glaeser (2005).

²² Ovvero il passaggio alle regioni della potestà legislativa esclusiva in alcune materie come organizzazione scolastica, polizia amministrativa regionale e locale, assistenza e organizzazione sanitaria.

stranieri rappresentassero ormai larga parte della manodopera impiegata presso le filiere industriali, essa veniva sempre più spesso accostata all'aumento della criminalità (Einaudi 2007: 235). E sulla convergenza raggiunta sul tema immigrazione avveniva anche l'accordo politico tra la Lega Nord ed il Polo della Libertà: il nuovo patto poggiava sull'idea di *devolution* e sulla questione identitaria (Sartori 2000), arricchendosi di un inedito sentimento islamofobo (Guolo 2003).

Islamofobia, istanze securitarie e logica dell'emergenza (2002-2012)

Sebbene dopo il Consiglio europeo di Tampere le aspettative per un'Europa che non limitasse le sue politiche migratorie agli aspetti della sicurezza sembrassero trovare seguito nell'elaborazione di obiettivi comuni in materia di asilo e di trattamento equo dei cittadini di paesi terzi, l'attentato alle Torri Gemelle – ed i diversi attacchi rivendicati dal terrorismo islamico negli anni seguenti – rendevano prioritario l'innalzamento dei livelli di controllo alle frontiere nei paesi occidentali e legata a doppio filo la questione migratoria al mantenimento della sicurezza interna (Di Pascale 2015).

Il varo della legge Bossi-Fini nel 2002 giungeva dunque in un momento assai delicato sotto il versante della lotta al terrorismo internazionale, e portava a sintesi le posizioni sul tema immigrazione della nuova maggioranza di centro-destra al governo.

Il provvedimento, e particolarmente quelli del biennio 2008-2010, segnavano la svolta poliziesca e restrittiva delle politiche migratorie italiane, le quali “istituzionalizzavano” il processo di esclusione sociale delle minoranze attraverso una progressiva precarizzazione della presenza degli stranieri entro i confini nazionali, perseguita con diverse restrizioni poste all'ingresso e con l'innalzamento delle condizioni minime per assicurare la permanenza regolare dentro il paese.

Ad orientare il discorso politico era, ormai stabilmente, la paura dello straniero, sia per un paventato imminente “scontro tra civiltà” sia per la presunta incapacità del sistema socioeconomico nazionale a reggere l'urto degli ingressi forzati (Colombo – Sciortino 2003)²³. Il tutto mentre, a livello sovranazionale, una certa consapevolezza rispetto alle esigenze del continente – soprattutto demografiche – in relazione al suo fabbisogno di immigrazione, assumeva, anche se cautamente, le prime forme ufficiali²⁴.

Certamente l'allargamento a Est dell'Unione Europea nel 2004 generava – al di là delle temporanee misure transitorie elevate dai paesi limitrofi per differire l'insediamento di nuova popolazione straniera – un'ulteriore ondata migratoria, la quale giungeva a ridosso di diversi “shock” congiunturali che ri-orientavano la propaganda dei partiti anti-immigrazione ed anti-*establishment* in Europa (Einaudi 2018: 197-231).

²³ Sul tema delle narrazioni e dei processi di *policy making*, cfr. Terlizzi (2021).

²⁴ «*Migrants need Europe. But Europe also needs migrants. A closed Europe would be a meaner, poorer, weaker, older Europe. An open Europe will be a fairer, richer, stronger, younger Europe – provide you manage migration well*»; discorso pronunciato al Parlamento Europeo dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, il 29-I-2004; Pastore (2006).

Il primo scorcio del XXI secolo, infatti, aveva proiettato sul Vecchio Continente l'onda lunga della crisi economica esplosa negli Stati Uniti tra il 2007 e il 2008: la congiuntura economica sfavorevole molto incideva sulla vulnerabilità dei paesi dell'eurozona colpiti dall'eccessiva esposizione dei debiti sovrani, dall'incremento incontrollato del deficit e, non ultimo, dall'insostenibilità degli oneri delle operazioni di salvataggio degli istituti bancari in crisi, in rapporto ad una contrazione sostanziale dei livelli di crescita del PIL²⁵ e della ferma richiesta, da parte della *governance* europea, del mantenimento di buone prassi di finanza pubblica (stabilità e pareggio di bilancio).

I diversi paesi europei reagivano in maniera non compatta alla crisi, provocando il dilatarsi delle asimmetrie: Germania e Gran Bretagna, ad esempio, mantenevano più bassi tassi di disoccupazione, mentre crescevano in Italia, Francia e Spagna. La recessione colpiva meno, nel caso italiano, settori quali l'assistenza alle famiglie o il lavoro autonomo (artigiani, commercianti) con maggiore occupazione di stranieri, a scapito di altri settori più in stallo, come agricoltura e edilizia (Anastasia 2018: 53-85).

In questo contesto, i movimenti che avevano assunto una connotazione più marcatamente neopopulista²⁶ strutturavano nuove forme di radicalizzazione del discorso politico cavalcando la già consolidata sfiducia della popolazione verso le istituzioni europee, richiamando l'elettorato alla presa di posizione contro le politiche neoliberiste che ingabbiavano lo Stato nazionale in un sistema di regole (o di assenza di regole) non deliberate da organismi rappresentativi, ma convenute dalle élite finanziarie mondiali.

Nasceva nel 2009 il Movimento 5 Stelle, un «partito-movimento» populista con l'esplicito intento di rappresentare un'alternativa al tradizionale sistema dei partiti. Caratterizzato da informalità e contatto diretto con i suoi sostenitori, il programma del M5S sottolineava la contrapposizione tra i diritti sociali, economici e politici del popolo e quelli delle élite, i partiti ed i gruppi economici e finanziari (Biorcio – Natale 2018); frattanto, scompariva dall'orizzonte politico Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini, che perdeva la battaglia per la *leadership* di una destra moderata a vantaggio di Silvio Berlusconi (Colarizi – Gervasoni 2012: 211-215).

Avvitato in dibattiti politici sterili, il paese non si mostrava pronto a partecipare delle nuove sfide dell'economia globale, soprattutto a fronte delle accresciute disuguaglianze davanti alle quali lo stato sociale si mostrava sempre più insufficiente. Se, dal secondo dopoguerra in avanti, il *welfare* in Italia aveva infatti mantenuto un ruolo importante «nel promuovere integrazione sociale senza discriminazioni e distinzioni, e nel contrastare l'esclusione sociale» (Siza 2020: 1-14), l'arretramento dello Stato nazionale rispetto ai processi globali determinava un contestuale evoluzione del *welfare* verso «una nuova fase [...] che prevede criteri più stringenti nell'erogazione delle prestazioni, una riduzione significativa degli ambiti d'intervento e dei soggetti beneficiari» (Siza 2020: 9), un *welfare*

²⁵ Senza entrare nel merito dei complessi meccanismi finanziari alla base della crisi del 2008, si vedano piuttosto alcune considerazioni svolte sulle sue cause e conseguenze storiche elaborate da alcuni dei maggiori studiosi di questo tema a livello internazionale in Cassis – James – Tooze (2019).

²⁶ La definizione si basa sull'idea che siano esistite tre ondate storiche di populismo, di cui l'ultima è quella iniziata in Europa negli anni Novanta (Bartolini 2018).

condizionale, agganciato più a criteri di merito (occupazione, cittadinanza, reddito) che di equità (Greve 2019).

Le ricadute della crisi economica, del resto, avevano impattato più duramente gli stranieri²⁷, i quali scontavano una maggiore difficoltà a collocarsi sul mercato del lavoro rispetto ai nativi (con importanti differenze, però, tra uomini e donne, e tra Nord e Sud (Ambrosini – Panichella 2016)) e di usufruire delle tutele sociali. Ed una certa selettività iniziava a riscontrarsi anche rispetto al trattamento giuridico degli stranieri immigrati: per talune categorie osteggiate e criminalizzate (irregolari, disoccupati, etc.), altre risultavano invece bene accette e persino ricercate, come gli studenti, i lavoratori altamente qualificati, gli investitori (de Haas – Natter – Vezzoli 2018); una crescente conflittualità sociale veniva a determinarsi tra i gruppi marginalizzanti e tra questi e i nativi, alimentando il radicamento di quella proposta politica recepita in particolare dalle destre e definita *welfare chauvinism*, ovvero la rivendicazione di uno stato sociale che privilegi i nativi o quei gruppi etnici in possesso di determinati requisiti di merito.

In questo contesto socioeconomico travagliato non deponeva favorevolmente l'implodere, nel 2011, delle Primavere Arabe (Bontempelli 2016) e la conseguente instabilità della fascia nordafricana da cui, in grande parte, provenivano i migranti che attraversavano il Mediterraneo con epiloghi sempre più drammatici (Leogrande 2011) e che giustificava, di fronte all'opinione pubblica italiana, la successione di decreti-legge con i quali si inasprivano le misure di controllo del territorio e della sicurezza (Chiara – Frisone 2021). La crisi vissuta da paesi come la Tunisia o la Libia, ove nel frattempo Gheddafi era stato deposto da una guerra civile, determinava l'interruzione di tutti gli accordi presi in precedenza in materia di respingimenti e rimpatri, ed il governo italiano, investito da nuove ondate di arrivi, dichiarava lo stato di emergenza nazionale, anche sulla scorta dei tragici eventi avvenuti al largo dell'isola di Lampedusa²⁸.

Il rafforzamento del binomio “immigrazione-criminalità”, intrinseco alla *ratio* dei dispositivi introdotti dal governo negli anni Duemila, era però del tutto slegato dalla realtà dei dati rilevati tra il 2001 ed il 2008 in questo specifico segmento; il numero delle denunce a carico degli immigrati risultava infatti inferiore a loro aumento, inclusi gli irregolari ed altre categorie di stranieri non residenti. Quanto alla natura dei reati, la gran parte delle denunce ricadeva nell'area dei reati comuni o *soft crimes*²⁹, confermando quanto la sensazione di un peggioramento del livello di sicurezza non avesse da essere ricondotta all'incremento della popolazione straniera.

In termini numerici l'Italia incassava gli effetti di lungo periodo dei diversi sconvolgimenti politici avvenuti oltre un ventennio prima nell'Europa Centro-Orientale

²⁷ Documentato l'aumento dei cosiddetti *working poors*, lavoratori poveri, colpiti da sperequazioni salariali e sfavorevole regime di *welfare*, in ragione delle diverse situazioni individuali e familiari, cfr. Sacchetto – Vianello (2012).

²⁸ Il 6 aprile 2011 affondava al largo di Lampedusa un'imbarcazione con circa 300 persone a bordo; «Lampedusa, tragedia nella notte. Barcone si inabissa, 250 dispersi», *La Repubblica*, 6-IV-2011.

²⁹ Tra i quali spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, strozzinaggio, atti molesti, furti, scippi ed aggressioni, nonché reati relativi alla violazione della legislazione sugli stranieri (irregolarità, fuga, false generalità, resistenza all'arresto, oltraggio a pubblico ufficiale, occupazione di locali adibito a luoghi per dormire, ecc.)

con la caduta del Muro, e poi sanciti politicamente dall'allargamento ad Est dell'Unione: al censimento del 2011 si documentava la presenza nel paese di 4.570.317 stranieri, ancora in maggioranza residenti tra Nord-Est e Nord-Ovest, prevalentemente di origine europea, in particolare rumeni, albanesi, ucraini e moldavi (Chiara – Moschella 2020).

Populismi, neonazionalismi e immigrazione (2012-2018)

Tra il 2013 ed il 2014 la definitiva transizione della Lega Nord alla linea federalista ed antieuropeista – alla cui guida passava Matteo Salvini – e la nascita di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, che sebbene si ispirasse all'esperienza di Alleanza Nazionale combinava in una nuova formula euroscetticismo e conservatorismo nazionalista, tratteggiavano il definitivo slittamento della destra italiana su posizioni populiste e sovraniste.

L'avvento di quella che sarebbe stata icasticamente definita dalla stampa la «Terza Repubblica» (Calise 2006; Cassese 2019) aveva i suoi prodromi nel 2011 con la nomina del governo Monti, il meno gradito – al piano dell'opinione pubblica – dei governi tecnici, incaricato di traghettare il paese fuori dalle secche della recessione. Incapaci di trovare una coalizione stabile, seppur di larghe intese, i partiti della Seconda Repubblica erano stati infatti sopravanzati, nel gradimento popolare, da movimenti antisistema come il M5S, mentre a destra trionfavano Fratelli d'Italia e la Lega Nord, la quale alle elezioni europee del 2014 eleggeva 5 europarlamentari al Parlamento Europeo, ove stringeva un'alleanza sovranista con il *Front National* di Marine Le Pen.

In quello stesso torno di tempo giungeva al suo apice la radicalizzazione del discorso politico sul tema immigrazione, dovuta al susseguirsi delle diverse crisi umanitarie e migratorie scaturenti dall'instabilità della fascia nordafricana e mediorientale. A partire dal 2011 era infatti aumentato il numero degli arrivi via mare: a succedersi, per lo più nelle acque del Canale di Sicilia, una sequenza drammatica di naufragi e salvataggi, con sullo sfondo un triste e sempre più polemico balletto di competenze tra l'Italia, l'Europa e taluni paesi del bacino Mediterraneo, diversamente – e discutibilmente – impegnati nelle operazioni di ricerca e soccorso. Sebbene i numeri degli sbarchi, e degli arrivi complessivi, non componessero l'immagine di una “invasione” a ridosso delle coste italiane, era in questi termini che ne dibattevano i media, ed ancor di più la propaganda populista a destra: una narrazione che lasciava il pubblico profondamente confuso e sempre più contrario all'accoglienza, anche a fronte della clamorosa perdita di vite umane. Anche l'Europa, sotto il peso degli interessi securitari dei singoli Stati membri, operava in questa fase più per il contrasto all'immigrazione clandestina e il controllo delle frontiere (prediligendo compiti di pattugliamento)³⁰ che per il salvataggio delle vite umane: erano le ONG, tra il 2014 ed il

³⁰ Con le operazioni Mare Nostrum (2013-14) sostenuta dal governo italiano; Triton (2014-2018) dispiegata da Frontex; Themis (2018), EUNAVFOR Med Sophia (2015-2018); Cusumano (2019).

2019, ad impegnarsi maggiormente in operazioni di ricerca e soccorso, divenendo per questo bersaglio di polemiche³¹.

Si succedevano, inoltre, tra il 2014 ed il 2016, ulteriori attentati di matrice fondamentalista, i quali di certo peggioravano la rappresentazione dell'islam sui media: nel 2015, ad esempio, taluni onorevoli di FdI (Gasparri, Santanchè), ma anche Matteo Renzi (PD) proponevano di avviare una controffensiva verso i barconi, fermandoli direttamente in mare prima dell'approdo sulle coste italiane (Griffini 2018: 299-320).

A mettere a nudo una certa ostilità dell'opinione pubblica nei confronti di un multiculturalismo "forzato", nonché l'assenza di un reale legame di solidarietà tra gli Stati membri, era stata proprio l'infelice gestione europea delle crisi migratorie, la quale rinsaldava il fronte euroscettico sospinto dalle destre³² e sancito dal successo dei "leave" al referendum sulla Brexit nel 2016. Tra i diversi motivi di risentimento segnalati dagli stessi britannici ai diversi sondaggi d'opinione, vi era l'accresciuta immigrazione che aveva investito il paese a partire dal 2004, e soprattutto l'impatto di questa sulla disponibilità di servizi pubblici (Einaudi 2018; Becker – Fetzer 2016; Becker – Fetzer – Novy 2017).

Dal 2012 al 2016 in Italia le richieste di asilo ed i rifugiati ospitati passavano da 16.844 a 188.084³³; in questo stesso anno, esattamente il 31 dicembre, giungeva un nuovo provvedimento straordinario del governo Gentiloni, che insistendo sull'ormai rodato binomio "sicurezza-immigrazione", emanava una circolare concertata dal ministro dell'Interno Marco Minniti con il capo della Polizia Gabrielli, la quale interveniva con effetto immediato sulle espulsioni dei immigrati irregolari, ritenuti «non più solo un problema di ordine pubblico, ma una questione su cui si giocava la tenuta del tessuto democratico del Paese»³⁴.

Ma era attraverso i decreti legislativi del 17 e del 20 febbraio 2017³⁵, che il ministro Minniti interveniva più nettamente su diversi temi esplicitamente legati alle migrazioni, richiamando una necessità di «controllo e disciplinamento di categorie sociali considerate pericolose o, quantomeno, minacciose per un certo tipo di ordine»³⁶. Poco prima, il presidente Gentiloni e il capo del governo di riconciliazione nazionale dello Stato della Libia, Fayez Mustapha Serraj, sottoscrivevano un Memorandum per fronteggiare

³¹ Ancorché gli studi abbiano documentato la pretestuosa correlazione tra le operazioni SAR di tipo non governativo e l'aumento delle partenze via mare (Cusumano – Villa 2019).

³² Si vedano gli studi dedicati alle campagne elettorali nazionali svoltesi tra il 2000 ed il 2018 in Danimarca, Norvegia, Olanda, Austria, Ungheria, Polonia; cfr. Hutter – Kriesi (2022). Sulle origini del sentimento euroscettico si veda Taggart (1998).

³³ Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017, a cura di ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello Sprar, in collaborazione con UNHCR – Sintesi, ottobre 2017.

³⁴ «Non politiche di destra fatte da un governo di sinistra, ma la presa d'atto che la strada che porta alla piena accoglienza e a politiche di inclusione dei migranti regolari non possa che passare necessariamente attraverso prassi di respingimento efficaci e credibili nei confronti degli irregolari»; «Migranti irregolari, riaprono i Cie: Raddoppieremo le espulsioni», *La Repubblica*, 31XII-2016.

³⁵ Rispettivamente recanti «Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale» e «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città», convertiti in legge n. 46 del 13-IV-2017 e n. 48 del 2017; Gargiulo (2018: 151-173).

³⁶ Ivi: 157.

l'emergenza sbarchi e chiudere le rotte marittime, rafforzato dalla sottoscrizione dai leader EU della Dichiarazione di Malta sulla redistribuzione dei migranti in arrivo via mare.

Da lì ad un anno, alle elezioni politiche del 2018 si sarebbe registrata l'inedita vittoria del blocco populista, con una buona affermazione della Lega e del Movimento 5 Stelle, i quali davano vita alla coalizione giallo-verde (Albertazzi – Giovannini – Seddone 2018).

In procinto di quelle elezioni nazionali, la Lega Nord aveva di fatto compiuto il suo ultimo passaggio evolutivo: dalla fusione dei comitati diffusi al centro ed al Sud di “Noi con Salvini” – nati nel 2014 anche per traghettare il partito fuori dalle secche degli scandali che lo avevano travolto – con la Lega Nord, più radicata nelle regioni settentrionali, si giungeva infatti alla costituzione del nuovo soggetto politico “Lega per Salvini premier”. La “nuova” Lega perdeva così la definizione “Nord” dal simbolo, ed approdava alla nuova dimensione di partito a radicamento nazionale, centrato sulla figura del suo segretario, sul suo stile comunicativo, e su un programma federalista, sovranista, anti-immigrazione e securitario (Albertazzi – Giovannini – Seddone 2018; Barcella 2022).

Una scelta centrata, poiché a guidare la campagna elettorale del 2018 erano state proprio le preoccupazioni securitarie, sostenute dalla Lega, e la proposta *tout-court* populista di introdurre un reddito di cittadinanza per i disoccupati, sostenuta dal M5S: proposte che, di fatto, intercettavano – soddisfacendole – le maggiori preoccupazioni degli elettori rilevate dai principali indicatori: immigrazione e disoccupazione (Garzia 2019; Cavallaro – Diamanti – Pregliasco 2018; Ceccarini – Newell 2019).

Difatti, tra i primi provvedimenti intrapresi dal governo Conte I, che indicava al Ministero dell'Interno Matteo Salvini, vi erano misure urgenti in materia di contrasto all'immigrazione illegale e di ordine e sicurezza pubblica. I “Decreti sicurezza”³⁷, elaborati sulla scorta di un annunciato aumento degli sbarchi di clandestini, annullavano la protezione umanitaria, ma soprattutto attribuivano al ministro dell'Interno il potere di limitare o vietare l'ingresso, il transito, o la sosta, di navi nel mare territoriale. Era la politica dei “porti chiusi”³⁸ praticata dal Ministro dell'Interno, che contribuiva a contenere il numero delle richieste di asilo che passava, tra il 2016 ed il 2018, da 123.600 a 53.596³⁹.

Ma soprattutto, il governo populista giallo-verde apriva un pesante braccio di ferro con l'Europa finalizzato alla revisione delle clausole del Regolamento di Dublino, il perno del Sistema Europeo Comune di Asilo (Rizza 2018); tuttavia, la proposta avanzata dal Parlamento Europeo di una riforma che potesse meglio bilanciare tra gli Stati membri il

³⁷ Si tratta del decreto-legge 4-X-2018, n. 113, recante «Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata», convertito in legge il 1-XII-2018, n. 132 e del decreto del Ministero dell'Interno del 20-XI-2018 relativo alla gestione e al funzionamento dei centri di prima accoglienza.

³⁸ La discussa Circolare 14100/141(8) del 15-IV-2019, con la quale si ribadiva alle ONG la non disponibilità dei porti italiani ad eventuali approdi di mezzi non battenti bandiera italiana impegnati in operazioni di soccorso in mare, ritenuta dal Ministro «doverosa, oltre che legittima e lecita».

³⁹ Dati estrapolati dal *Quaderno Statistico dal 1990 al 2018* del Dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione del Ministero dell'Interno, cfr. <www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

principio di responsabilità e solidarietà veniva respinta dal Consiglio Europeo sulla scorta delle pressioni del Gruppo di Visegrád cui si univa la stessa Italia, evidenziando così l'evidente incongruenza – già rilevata al piano dell'analisi storica – tra le posizioni programmatiche enunciate da un partito come la Lega, ed il suo operato politico, orientato più verso una mobilitazione costante dell'elettorato che allo sviluppo di una proposta concreta di *governance*.

una pratica assai più orientata al pragmatismo e perfino alla costruzione del consenso con i partner di governo [...] segnando così una certa incongruenza tra l'opposizione di massima alle regole del sistema Ue e l'accettazione di fatto delle pratiche introdotte da quel sistema.⁴⁰

Conclusioni

Guardando alla recente storia italiana appare evidente quanto, a partire dagli anni Novanta, le agende della destra nazionalista e populista si siano focalizzate per lo più intorno al tema dell'immigrazione, manifestando una migliore capacità di mobilitazione di una base elettorale progressivamente divenuta trasversale per età, istruzione, residenza e reddito (Barcella 2022; Chiantera-Stutte 2018; Wondreys – Mudde 2022).

Dal 2013 in avanti il nuovo corso del segretario Salvini alla Lega conduceva al sostanziale *rebranding* del 2018, finalizzato a superare lo storico radicamento regionale ma soprattutto a lasciare alle spalle il clamoroso scandalo scoppiato a seguito della scoperta di irregolari rendicontazioni di fondi pubblici. Nel 2019 la Lega Nord – partito tra i più longevi, in Parlamento dal 1992 – veniva infatti ufficialmente lasciata indietro rispetto ai consensi ottenuti dal nuovo partito nazionale – la Lega per Salvini Premier – di impronta federalista e nazionalista, non senza incontrare la delusione di militanti storici e di una parte del gruppo dirigente più ortodosso. Il nuovo slogan «Prima gli Italiani!», ispirato al trumpiano «*America First*» (Passarelli – Tuorto 2018), ben sintetizza la priorità accordata alla difesa degli interessi nazionali, più di recente declinato anche nella richiesta di un criterio esclusivo per garantire l'accesso dei cittadini ai benefici dello stato sociale, a danno degli stranieri.

È possibile dunque supporre che l'Italia si stia allineando a quanto già avviene in altri contesti nordeuropei, laddove le destre radicali stanno rispondendo alla crisi dello stato sociale innescata dalle ridotte capacità di spesa degli Stati nazionali – aggravata in Europa dal rigore finanziario invocato per i bilanci pubblici – tentando di introdurre criteri più selettivi per l'accesso al *welfare* per i non nativi? (Mulinari – Keskinen 2020).

Vi è, intanto, da dire, che l'analisi dei dati raccolti in ambito sociologico per i contesti nordeuropei sembra non confermare il nesso causale tra la crescita della multietnicità dovuta all'immigrazione ed il diffondersi effettivo del *welfare chauvinism* (o ancora il suo

⁴⁰ Il 5 ottobre 2020 il governo Conte II ha infine modificato i due decreti Salvini: il divieto o la limitazione del transito delle navi non è più applicato alle operazioni di salvataggio dei migranti e di chi è esposto al rischio di «trattamenti inumani o degradanti», ma soprattutto è stato rimesso in vigore il meccanismo della protezione umanitaria (*ibidem*).

univoco collegamento all'area tematica dei partiti dell'area di destra radicale⁴¹); dimostra, però, che l'aumento della popolazione immigrata in paesi dalla tradizionale omogeneità etnica stia facilitando, al lato della costruzione della proposta politica, lo strutturarsi di un euroscettismo e di uno sciovinismo sociopolitico (Sørensen 2008) o emozionale (Bertoncini – Koenig 2014) basati sulla paura dei flussi migratori⁴² e dell'allargamento del *welfare* a fasce di popolazione extraeuropee.

Per quanto attiene all'Italia è possibile rilevare che, in concreto, ancora al 2020 l'accesso degli stranieri alle tutele sociali risulta essere nel complesso limitato: molti potenziali beneficiari risultano spesso esclusi da talune prestazioni pur in palese violazione dei diritti loro riconosciuti dalla legge, dal che è derivato un ripetuto intervento “sanatorio” delle Corti, le quali hanno sancito a livello giurisprudenziale la vocazione universalistica dei diritti sociali nel nostro ordinamento (Morelli 2019: 49-50). Gli indicatori, infatti, confermano la scarsa incidenza della popolazione straniera rispetto a determinate prestazioni.

Si pensi alla percentuale di immigrati che ha percepito il Reddito di Cittadinanza/Pensione di Cittadinanza tra il 2019 ed il 2020: rispetto all'88% di percettori italiani, risulta un 7% di stranieri non comunitari, ed un 4% di stranieri comunitari. Ancora, nel 2019 le pensioni contributive sono state erogate ad uno 0,4% degli stranieri non comunitari, e queste risultano essere mediamente più basse rispetto a quelle percepite dagli italiani (IDOS 2020: 64-71).

Le analisi politologiche della campagna elettorale del 2018, focalizzate sulle opinioni degli elettori sull'immigrazione (Vezzoni 2018; Pinto 2018; Ceccarini – Newell 2019; Paparo 2018), hanno rilevato che, a differenza di quanto avvenuto a livello nordeuropeo, nel ciclo 2013-2018 i giudizi degli italiani rispetto ai flussi migratori (regolari e irregolari) non sono cambiati, mantenendosi stabilmente negativi. Nel 2018 gli elettori più apertamente contro l'immigrazione hanno espresso dichiarazioni di voto per il partito che ha dato più rilevanza a questo tema – la Lega – in relazione, dunque, non ad un mutamento di opinione sul fenomeno, ma ad un peggioramento della percezione dello stesso⁴³, ed alla corrispettiva centralità assunta dal tema nella propaganda dei partiti.

Un ulteriore campione analizzato si è peraltro dimostrato, sempre a ridosso delle elezioni politiche del 2018, in qualche modo sensibile anche ad una declinazione del *welfare chauvinism*, ritenendo che i cittadini non europei, o anche di altri stati membri, non dovrebbero avere gli stessi diritti degli italiani (Pellegata – Visconti 2020).

⁴¹ In Spagna, ad esempio, il *welfare chauvinism* è relativamente diffuso nell'opinione pubblica, e non esclusivamente collegato all'area tematica della destra radicale, cfr. De Koster – Achterberg – Van Der Waal (2012).

⁴² In taluni casi, come quello finlandese, è stato ad esempio dimostrato che l'argomento del costo economico delle migrazioni sul sistema di *welfare* è di frequente presente nei programmi dei partiti di destra e non, nei dibattiti parlamentari e nei documenti politici relativi allo sviluppo delle politiche migratorie, senza però determinare una rappresentazione negativa del migrante o una sua effettiva esclusione, a fronte dei principi di uguaglianza e non discriminazione profondamente interiorizzati dalla popolazione (Keskinen 2016).

⁴³ Si stima che l'Italia sia il paese europeo dove l'errore percettivo, vale a dire la distanza tra dato reale e quello percepito dagli intervistati, è in assoluto il più ampio (Valbruzzi 2018).

Se, dunque, al lato dei dati empirici, l'impatto degli stranieri sul sistema di *welfare* non assume valori rilevanti; e se si conferma stabilmente negativa l'opinione degli italiani rispetto al fenomeno dell'immigrazione, non resta che convenire con la chiave interpretativa che guarda alla maggiore dipendenza delle politiche migratorie più dalla narrazione del fenomeno che viene elaborata dagli attori politici che dalla sua reale estensione (Terlizzi 2021: 750).

Il risultato delle elezioni non è quindi il riflesso di un cambiamento strutturale prepolitico degli orientamenti degli elettori, quanto piuttosto l'esito di una partita che si è giocata nell'ambito della politica e della campagna elettorale, rendendo saliente il tema dell'immigrazione e, per quanto riguarda la Lega, riuscendo a ottenere il consenso di un numero considerevole di elettori già sensibili a questo tema e in gran parte appartenenti alla propria area di riferimento, il centro-destra (Vezzoni 2018: 162).

Al lato della *governance*, sempre l'analisi politologica ha confermato che la Lega sembra aver accolto la retorica tipica del *welfare chauvinism* (ad esempio opponendosi all'erogazione del Reddito di Cittadinanza agli stranieri) al tempo stesso superandola, richiamandosi – ma solo al piano retorico – non solo al criterio del merito inteso come possesso della cittadinanza italiana (o di un permesso di soggiorno ed eventualmente di determinate caratteristiche etno-culturali) ma anche alle attitudini ed alla volontà mostrati dagli stranieri a volersi integrare economicamente nel paese di accoglienza, più propri del cosiddetto *welfare producerism* (Landini 2021), una categoria ancora poco indagata in Europa, che rimanda alla divisione interna alla società tra i virtuosi che «producono» e coloro che non lo fanno, ma che competono allo stesso piano dei primi per l'accesso alle risorse (Ivaldi – Mazzoleni 2019: 5-6).

Riferimenti bibliografici

- Abou-Chadi T. – Cohen D. – Wagner M. (2022), «The Centre-right versus the Radical Right: The Role of Migration Issues and Economic Grievances», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 48, n. 2, pp. 366-384.
- Abts K. *et alii* (2020), «The Welfare Agenda of the Populist Radical Right in Western Europe: Combining Welfare Chauvinism, Producerism and Populism», *Swiss Political Science Review*, vol. 27, n. 1, pp. 21-40.
- Albertazzi D. – Giovannini A. – Seddone A. (2018), «No Regionalism Please, We Are Leghisti! The Transformation of the Italian Lega Nord under the Leadership of Matteo Salvini», *Regional & Federal Studies*, n. 28, pp. 645-671.
- Alesina A. – Glaeser E. L. (2005), *Un mondo di differenze. Combattere la povertà negli Stati Uniti e in Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Ambrosini M. – Panichella N. (2016), «Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia», *Quaderni di Sociologia*, n. 72, pp. 115-134.

- Anastasia B. (2018), «L'impatto della Grande Recessione sulla presenza straniera nel mercato del lavoro italiano», in Carmagnani M. – Pastore F. (a cura di), *Migrazioni e integrazione in Italia tra continuità e cambiamento*, Olschki, Firenze, pp. 53-85.
- Anselmi M. (2017), *Populismo. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano.
- Anselmi M. – Urbinati N. – Blokker P. (a cura di) (2018), *La sfida populista*, Feltrinelli, Milano.
- Audenino P. – Tirabassi M. (2008), *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Mondadori, Milano.
- Balbo L. – Manconi L. (1990), *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano.
- Balbo L. – Manconi L. (1992), *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano.
- Barcella P. (2018), «Percorsi leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia», *Meridiana*, n. 91, pp. 95-119.
- Barcella P. (2022), *La Lega. Una storia. Nodi dell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma.
- Bartolini S. (2018), «Populismo: il nuovo spettro che si aggira per il mondo», *Historia Magistra*, n. 26, pp. 51-72.
- Bartolini, S. (1986), «La volatilità elettorale», *Italian Political Science Review*, vol. 16, n. 3, pp. 363-400.
- Barca F. – Ignazi P. (2013), *Il triangolo rotto. Partiti, società e stato*, Laterza, Bologna.
- Becker S. O. – Fetzer T. (2016), «Does Migration Cause Extreme Voting», *CAGE Working Paper*, n. 306.
- Becker S. O. – Fetzer T. – Novy D. (2017), «The Fundamental Factors behind the Brexit Vote», *The CAGE Background Briefing Series*, n. 64.
- Berselli E. (2001), «Qualunquismo», *Il Mulino*, n. 2, pp. 271-276.
- Bertoncini Y. – Koenig N. (2014) *Euroscepticism or Europophobia: Voice vs Exit?*, Notre Europe. Jacques Delors Institute Policy Paper n. 121.
- Biancalana C. (2020), «Four Italian Populisms», in Blokker P. – Anselmi M. (eds.), *Multiple Populism. Italy as Democracy's Mirror*, Routledge, London-New York, pp. 216-241.
- Biorcio R. (1999), «La Lega Nord e la transizione italiana», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 29, pp. 55-87.
- Biorcio R. – Natale P. (2018), *Il Movimento 5 Stelle: dalla protesta al governo*, Mimesis, Milano.
- Blokker P. – Anselmi M. (eds.) (2020), *Multiple Populism. Italy as Democracy's Mirror*, Routledge, London-New York.
- Bonifazi C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bontempelli S. (2016), «Da 'clandestini' a 'falsi profughi'. Migrazioni forzate e politiche migratorie italiane dopo le primavere arabe», *Meridiana*, n. 86, pp. 167-179.
- Boswell C. – Geddes A. – Scholten P. (2011), «The Role of Narratives in Migration Policy-Making: a Research Framework», *The British Journal of Politics and International Relations*, vol. 13, n. 1, pp. 1-11.
- Bossi U. (1989), «L'Europa delle civiltà», *Lombardia autonomista*, n. 6.
- Botti A. (2013), «Per una storia del berlusconismo e dell'Italia berlusconiana oltre Berlusconi», *Storia e problemi contemporanei*, n. 64.
- Cafagna L. (1993), *La grande slavina*, Marsilio, Venezia.

- Calise M. (2006), *La Terza Repubblica. Partiti contro Presidenti*, Laterza, Roma-Bari.
- Cantarano G. (2000), *L'antipolitica. Viaggio nell'Italia del disincanto*, Donzelli, Roma.
- Careja R. – Harris E. (2022), «Thirty Years of Welfare Chauvinism Research: Findings and Challenges», *Journal of European Social Policy*, vol. 32, n. 2, pp. 212-224.
- Cassese S. (2019), «Con il governo è cambiata anche la forma di governo?», *Quaderni Costituzionali*, n. 1, pp. 111-127.
- Cassis Y. – James H. – Tooze A. (2019): «La crisi dieci anni dopo. Storici a confronto», *Passato e Presente*, n. 108, pp. 19-54.
- Cavallaro M. – Diamanti G. – Pregliasco L. (2018), *Una nuova Italia. Dalla comunicazione ai risultati, un'analisi delle elezioni del 4 marzo*, Castelvecchi, Roma.
- Ceccarini L. – Newell J. L. (2019), *Un territorio inesplorato. Le elezioni del 4 marzo 2018*, Maggioli.
- Cerruto M. (2012), «La partecipazione elettorale in Italia», *Quaderni di Sociologia*, n. 60, pp.17-39.
- Cerruto M. – Facello C. (2014), «Il cambiamento dei partiti tradizionali al tempo dell'antipolitica», *Quaderni di Sociologia*, n. 65, pp. 75-96.
- Chiara L. – Moschella G. (2020), *Italia paese d'immigrazione*, Aracne, Roma.
- Chiara L. – Frisone F. (2021), «Immigration in Italy between First and Second Republic. From the Reception Policies to the “Emergency” Management of Migrations (1980-2018)», *Historia Contemporánea*, n. 65, pp. 233-274.
- Chiantera Stutte P. (2018), «Euroscetticismo e populismo: le nuove sfide alla politica», in Anselmi M. – Blokker P. – Urbinati N. (a cura di), *Populismo di lotta e di governo*, Feltrinelli, Milano, pp.169-188.
- Chiarotto F. – McDonnell D. (2010), «Populismo», in D'Orsi A. (a cura di), *Gli ismi della politica. 52 voci per ascoltare il presente*, Viella, Roma.
- Colarizi S. – Gervasoni M. (2012), *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica 1989-2011*, Laterza, Roma-Bari.
- Colarizi S. – Giovagnoli A. – Pombeni P. (2014), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad Oggi, vol. II: Istituzioni e politica*, Carocci, Roma.
- Colarizi S. (2013), «Il vincolo europeo e il sistema politico italiano: 1992-2011», *Il politico*, n. 1, pp. 28-34.
- Colarizi S. (2022), *Passatopresente. Alle origini dell'oggi 1989-1994*, Laterza, Roma-Bari.
- Colombo A. – Sciortino G. (2003), «La legge Bossi-Fini: estremismi gridati, moderazioni implicite e frutti avvelenati», in Blondel J. – Segatti P. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna, pp. 195-215.
- Colucci M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma.
- Colucci M. (2019), «Immigrazione come storia: un percorso a tappe dentro l'Italia repubblicana», *Passato e Presente*, n. 108, pp. 5-17.
- Corti P. – Sanfilippo M. (a cura di) (2009), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, vol. 24, Einaudi, Torino.

- Craveri P. (2016), *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia.
- Cusumano E. (2019), «Migrant Rescue as Organized Hypocrisy: EU Maritime Missions Offshore Libya between Humanitarianism and Border Control», *Cooperation and Conflict*, vol. 54, n. 1, pp. 3-24.
- Cusumano E. – Villa M. (2019), «Sea Rescue NGOs: a Pull Factor of Irregular Migration? », *Migration Policy Centre - Policy Briefs 2019/22*. <<https://cadmus.eui.eu/handle/1814/65024>> (ultimo accesso: 22-XI-2022).
- de Haas H. – Natter K. – Vezzoli S. (2018), «Growing Restrictiveness or Changing Selection? The Nature and Evolution of Migration Policies», *International Migration Review*, vol. 52, n. 2, pp. 324-367.
- De Koster W. – Achterberg P. – Van Der Waal J. (2012), «The New Right and the Welfare State: The Electoral Relevance of Welfare Chauvinism and Welfare Populism in the Netherlands», *International Political Science Review*, vol. 34, n. 1, pp. 3-20.
- Di Pascale A. (2015), «Le Politiche dell'immigrazione e asilo dell'Unione Europea: alcune riflessioni sui primi quindici anni», in *Quale futuro per l'Europa tra crisi, rilancio e utopia*, Rubettino, Soveria Mannelli, pp. 241-260.
- Dematteo L. (2011), *L'idiota in politica. Antropologia della Lega nord*, Feltrinelli, Milano.
- Diamanti I. (1993), «La Lega, imprenditore politico della crisi. Origini, crescita e successo delle Leghe autonomiste in Italia», *Meridiana*, n. 16, pp. 99-133.
- Diamanti I. (1995), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma.
- Diamanti I. – Bordignon F. (2001), «Sicurezza e opinione pubblica in Italia», *Rassegna italiana di sociologia*, n. 42, 1 pp. 115-136.
- Einaudi L. (2007), *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Laterza, Bologna.
- Einaudi L. (2018), «Quindici anni di politiche dell'immigrazione per lavoro in Italia e in Europa (prima e dopo la crisi)», in Carmagnani M. – Pastore F. (eds) *Migrazioni e Integrazione in Italia tra continuità e cambiamento*, Olschki, Firenze, pp. 197-232.
- Elahi F. – Khan O. (2017), *Islamophobia: Still a Challenge for Us All.*, Runnymede, London.
- Fenger M. (2018), «The Social Policy Agendas of Populist Radical Right Parties in Comparative Perspective», *Journal of International and comparative social policy*, vol. 34, n. 3, pp. 188-209.
- Ferrera M. (2007), «Trent'anni dopo. Il welfare state europeo tra crisi e trasformazione», *Stato e mercato*, n. 81, pp. 341-375.
- Frisone F. (2021), «Immigration Policies, Global Governance and “Welfare Populism”: the Italian Case Study», in Girasella E. – Gülerce H. – Skoufi M. (eds.), *Migration, Social Entrepreneurship and Social Inclusion*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 101-114.
- Garau E. (2019), «Gli studi sull'immigrazione e il caso italiano», *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 5, pp. 123-148.
- Gargiulo E. (2018), «Una filosofia della sicurezza e dell'ordine. Il governo dell'immigrazione secondo Marco Minniti», *Meridiana*, n. 91, pp. 151-173.

- Garzia D. (2019), «The Italian Election of 2018 and the First Populist Government of Western Europe», *West European Politics*, n. 42/3, pp. 670-680.
- Geddes A. – Scholten P. (2016), *The Politics of Migration and Immigration in Europe*, Sage, London.
- Giorgi C. – Pavan I. (2021), *Storia dello stato sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Gomez-Reino M. (2002), *Ethnicity and Nationalism in Italian Politics*, Routledge, London.
- Goodhart D. (2017), *The Road to Somewhere. The Populist Revolt and the Future of Politics*, Hurst and Co, London.
- Gozzini G. (2008), *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Mondadori, Milano.
- Greve B. (2019), *Welfare, Populism and Welfare Chauvinism*, Polity Press, Oxford.
- Griffini M. (2018), «Invasione, arretratezza e contaminazione: l'immigrato nel discorso dell'estrema destra italiana», in Carmagnani M. – Pastore F. (a cura di), *Migrazioni e Integrazione in Italia tra continuità e cambiamento*, Olschki, Firenze, pp. 299-320.
- Gualtieri R. (2009), «L'Europa come vincolo esterno», in Craveri P. – Varsori A. (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Franco Angeli, Milano, pp. 313-334.
- Guolo R. (2002), «Immigrazione, etnicismo e crescita zero. La Lega e il Nord Est», *Il Mulino*, n. 5, pp. 886-892.
- Guolo R. (2003), *Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'Islam*, Laterza, Roma-Bari.
- Hooghe L. – Marks G. (2009), «A Postfunctionalist Theory of European Integrations: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus», *British Journal of Political Sciences*, vol. 39, n. 1, pp.1-23.
- Hooghe L. – Marks G. (2017), «Cleavage Theory Meets Europe's Crises: Lipset, Rokkan, and the Transnational Cleavage», in *Journal of European Public Theory*, vol. 25, n. 1, 109-135.
- Hutter S. – Kriesi H. (2022), «Politicising Immigration in Times of Crisis», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, n. 48, n. 2, pp. 341-365.
- IDOS (2020), *Dossier Statistico Immigrazione*, IDOS Centro Studi e ricerche, Roma.
- Ionescu G. – Gellner E. (1969), *Populism: Its Meaning and National Characteristics*, McMillan, New York.
- Ivaldi G. – Mazzoleni O. (2019), «Economic Populism and Producerism: European Right-Wing Populist Parties in a Transatlantic Perspective», *Populism*, vol. 2, n. 1, pp. 1-28.
- Kallis A. (2018), «The Radical Right and Islamophobia», in Rydgren J. (ed.), *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford University Press, Oxford, pp. 42-60.
- Keskinen S. (2016), «From Welfare Nationalism to Welfare Chauvinism. Economic Rhetoric, Welfare State and Changing Policies of Asylum in Finland», *Critical Social Policy*, vol. 36, n. 3, pp. 352-370.
- Landini I. (2021), «Beyond Welfare Chauvinism? Populist Radical Right Parties' Social Policies and the Exclusion of Migrants from National Welfare in Italy», *Italian Political Science*, vol. 16, n. 2, pp. 100-121.
- Leogrande A. (2011), *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano.

- Lupo S. (2000), «Il mito della società civile. Retoriche antipolitiche nella crisi della democrazia italiana», *Meridiana*, n. 38-39, pp. 17-43.
- Lupo S. (2013), *Antipartiti. Il mito della nuova politica nella storia della Repubblica (prima, seconda e terza)*, Donzelli, Roma.
- Mair P. (2016), *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Soveria-Mannelli.
- Mammarella G. – Cacace P. (2013), *Storia e politica dell'Unione Europea*, Laterza, Roma-Bari.
- Marino A. (2022), «Indirizzi storiografici e proposte interpretative su Tangentopoli e la crisi politica italiana del 1992», *Società e Storia*, n. 176, pp. 281-300.
- Mastropaolo A. (1994), «Le elezioni politiche del marzo 1994. Vecchio e nuovo nel Parlamento italiano», *Italia contemporanea*, n. 196, pp. 461-470.
- Mastropaolo A. (2000), *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, l'Ancora, Napoli.
- Mény Y. – Surel Y. (2000), *Par le peuple, pour le peuple. Les populismes et les democracies*, Fayard, Paris.
- Morelli A. (2019), «Solidarietà, diritti sociali e immigrazione nello Stato sociale», in Astone F. et alii (a cura di), *I diritti sociali al tempo delle migrazioni*, Editoriale Scientifica, Roma, pp. 29-54.
- Mudde C. (2004), «The Populist Zeitgeist», *Government and Opposition*, vol. 39, n. 4, pp. 541-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. – Kaltwasser C. R. (2020), *Populismo. Una breve introduzione*, prefazione e trad. it. di M. Zulianello, Mimesis, Milano [2017].
- Mulinari L. – Keskinen S. (2020), «Racial Profiling in the Racial Welfare State. Examining the Order of Policing in the Nordic Region», *Theoretical Criminology*, vol. 26, n. 3, pp. 377-395.
- Müller J. W. (2017), *Cos'è il populismo*, trad. it. di E. Zuffada, EGEA/Università Bocconi Editore, Milano.
- Musi A. (2022), *La grande illusione. Trent'anni dopo Tangentopoli*, Biblion, Milano.
- Norris P. – Ingleheart R. (2019), *Cultural Backlash: Trump, Brexit and Authoritarian Populism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Oesch D. (2008), «Explaining Workers' Support for Right-Wing Populist Parties in Western Europe: Evidence from Austria, Belgium, France, Norway, and Switzerland», *International Political Science Review*, vol. 29, n. 3, pp. 349-373.
- Odorige, C. (2018), «The Shoppers; Venue Shopping, Asylum Shopping: A Resolution in EURODAC?», *Central and Eastern European eDem and eGov Days*, n. 331, pp. 229-237.
- Orsina G. (2018), *La democrazia del narcisismo: breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia.
- Paparo A. (2018), «Challenger's Delight: The Success of M5s and Lega in the 2018 General Election», *Italian Political Science*, vol. 13, n. 1, pp. 63-81.
- Pasquino G. (2002), *Il sistema politico italiano*, Bologna University Press, Bologna.
- Pasquino G. (2004), «L'antipolitica scende in campo», *Comunicazione Politica*, n. 5, pp. 13-24.

- Pasquinucci D. (2020), «La narrazione ambigua. Il vincolo europeo, il populismo e la critica all'Unione Europea», *Rivista italiana di storia internazionale*, n. 1, pp. 89-120.
- Passalacqua G. (2009), *Il Vento della Padania. Storia della Lega Nord 1984-2009*, Mondadori, Milano.
- Passarelli G. – Tuorto D. (2018), *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Il Mulino, Bologna.
- Pastore F. (2006), «L'Europa di fronte alle migrazioni. Divergenze strutturali, convergenze settoriali», *Quaderni di Sociologia*, n. 40, pp. 7-24.
- Pellegata A. – Visconti F. (2020), «Transnationalism and Welfare Chauvinism in Italy: Evidence from the 2018 Election Campaign», *South European Society and Politics*, vol. 21, n. 1, pp. 55-82.
- Pezzino P. (2002), *Senza stato. Le radici storiche della crisi italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Piermattei M. (2011), «Europeisti, antieuropei, ma soprattutto padani. La Lega Nord, la moneta unica, l'integrazione europea (1982-1998)», *Memoria e Ricerca*, n. 36, pp.170-187.
- Pinto L. (2020), «The 2018 Italian General Election: A 'New Italy' or a 'Dead End'?», *Italian Political Science Review*, vol. 50, n. 2, pp. 298-303.
- Pitzalis S. (2018), «La costruzione dell'emergenza. Aiuto, assistenza e controllo tra disastri e migrazioni forzate in Italia», *Argomenti. Rivista di economia, cultura e ricerca sociale*, n. 3/10, pp. 103-132.
- Pombeni P. (2014), «Il sistema dei partiti dalla Prima alla Seconda Repubblica», in Colarizi S. – Giovagnoli A. – Pombeni P. (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. 3, Carocci, Roma, pp. 307-332.
- Ridolfi M. (2014), «“Tangentopoli”: storia e memoria pubblica nella crisi di transizione dell'Italia Repubblicana», in Colarizi S. – Giovagnoli A. – Pombeni P. (a cura di) *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. 3, Carocci, Roma, pp. 67-84.
- Rizza L. (2018), «La riforma del sistema di Dublino: laboratorio per esperimenti di solidarietà», *Diritto, Immigrazione e cittadinanza*, n. 1, pp. 1-46.
- Rovati G. (1992), «Da movimento a partito. La Lega Nord in Liguria», *Studi di Sociologia*, n. 4, pp. 379-402.
- Sacchetto D. – Vianello F. (2012), «La diffusione del lavoratore povero. L'impatto della crisi economica sui lavoratori migranti», <www.espanet-italia.net/wp-content/uploads/2012/08/images_conferenza2012_PAPER%202012_Sessione_M_M_4_SACCHETTO_VIANELLO.pdf> (ultimo accesso 22-XI-2022).
- Sanfilippo M. (2015), *Nuovi problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo.
- Sartori G. (2000), *Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multietnica*, Rizzoli, Milano.
- Siza R. (2020), «Le politiche sociali che dividono», *Quaderni di sociologia clinica*, n. 20, pp. 1-14.
- Sciortino G. – Colombo A. (a cura di) (2003), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna.
- Sciortino G. – Colombo A. (2004), «The Flows and the Flood: The Public Discourse on Immigration in Italy, 1969-2001», *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 9, n. 1, pp. 94-113.

- Sío-López C. – Tedeschi P. (2015), «Migrants and European Institutions», in Fauri F. (ed.), *The History of Migration in Europe. Perspective from Economics, Politics and Sociology*, Routledge, Londra, pp. 143-44.
- Sørensen, C. (2008) «Love Me, Love Me Not: A Typology of Public Euroscepticism», *Sussex European Institute Working Paper 101*, Sussex European Institute, Brighton.
- Stoyanova A. (2016), «Unemployment and European Right-wing Populism», *Economics and Nationalism Seminar*, pp. 1-21.
- Tarchi M. (2018), *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino, Bologna.
- Taggart P. (1998), «A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party System», *European Journal of Political Research*, n. 33, pp. 363-388.
- Terlizzi A. (2021), «Narratives in Power and Policy Design: The Case of Border Management and External Migration Controls in Italy», *Policy Sciences*, n. 54, pp. 749-781.
- Triandafyllidou A. (1978), «Nation and Immigration: A Study of the Italian Press Discourse», *Social Identities*, vol. 5, n. 1, pp. 65-88
- Tuorto D. (2019), «Il voto per il Movimento 5 Stelle al Sud tra disagio economico e antipolitica», *Meridiana*, n. 96, pp. 21-38.
- Werts H. – Scheepers P. – Lubbers M. (2013), «Euro-scepticism and Radical Right-wing Voting in Europe, 2002–2008: Social Cleavages, Socio-political Attitudes and Contextual Characteristics Determining Voting for the Radical Right», *European Union Politics*, vol. 14, n. 2, pp. 183-205.
- Wondreys J. – Mudde C. (2022), «Victims of the Pandemic? European Far-Right Parties and Covid-19», *Nationalities Papers*, vol. 50, n. 1, pp. 86-103.
- Valbruzzi M. (2018), «L'immigrazione in Italia tra realtà, retorica e percezione», *Il Mulino*, n. 5, pp. 789-795.
- Valbruzzi M. (2021), *Come votano le periferie. Comportamento elettorale e disagio sociale nelle città italiane*, Il Mulino, Bologna.
- Vezzoni C. (2018), «Immigrazione e insicurezza economica alle urne», in Itanes (a cura di), *Vox populi. Il voto ad alta voce del 2018*, Il Mulino, Bologna, pp. 147-163.
- Zanatta L. (2010), *Il populismo*, Carocci, Roma.

Gilles Ivaldi

(RI)COSTRUIRE LA NAZIONE ETNOCULTURALE: ÉRIC ZEMMOUR E LA RIGENERAZIONE DELLA DESTRA RADICALE POPULISTA IN FRANCIA*

Abstract: Questo articolo riflette sulla morfologia dell'ideologia di Éric Zemmour e sul suo rapporto con il più vasto fenomeno della destra radicale populista. Basandosi su un'analisi qualitativa della campagna di Zemmour per le elezioni presidenziali del 2022, il testo mostra come la sua ideologia condivida i tipici tratti nativisti, autoritari e populistici della destra radicale populista. Il suo nativismo è fondamentalmente di orientamento etnoculturale, in quanto abbraccia l'idea difensiva ed escludente di una nazione 'eterna' elaborata dagli autori nazionalisti francesi all'inizio del Novecento. La sovranità nazionale va riconquistata al fine di proteggere la comunità del popolo dalle minacce culturali ed economiche esterne e di liberare la Francia dal giogo dei meccanismi e delle istituzioni internazionali. Infine, l'analisi mette in evidenza il populismo e le idee autoritarie della società di Zemmour, che ne informano le posizioni da destra reazionaria, antifemministe e sessiste, e la sua critica delle élite 'progressiste' e della cosiddetta 'tirannia delle minoranze'. In generale, l'analisi conclude che le evidenti tendenze illiberali di Zemmour rappresentano una sfida importante per i valori e i principi fondamentali della democrazia liberale in Francia.

Parole chiave: *Zemmour, ultradestra, populismo, nazionalismo francese, nativismo, autoritarismo.*

(RE)CONSTRUCTING THE ETHNO-CULTURAL NATION: ÉRIC ZEMMOUR AND THE REJUVENATION OF POPULIST RADICAL RIGHT POLITICS IN FRANCE

Abstract: This paper reflects on the morphology of Éric Zemmour's ideology and its relation to the broader populist radical right phenomenon. Drawing from a qualitative analysis of Zemmour's campaign in the 2022 French presidential election, the paper shows that his ideology shares the typical nativist, authoritarian and populist features of the populist radical right. His nativism is primarily ethno-cultural in orientation, embracing the defensive and exclusionary vision of an 'eternal' nation developed by French nationalist writers in the early 20th century. National sovereignty must be regained in order to protect the community of the people from external cultural and economic threats, and liberate France from the yoke of international mechanisms and institutions. Finally, the analysis points to Zemmour's populism and authoritarian views of society, which inform his reactionary right-wing anti-feminist and sexist positions, and his criticism of 'progressive' elites and the so-called 'tyranny of minorities'. Overall, the analysis concludes that Zemmour's clear illiberal leaning represents a significant challenge to the fundamental values and principles of liberal democracy in France.

Keywords: *Zemmour, far right, populism, French nationalism, nativism, authoritarianism.*

* Titolo originale: «(Re)constructing the Ethno-cultural Nation: Éric Zemmour and the Rejuvenation of Populist Radical Right Politics in France». Traduzione dall'inglese di Fabio De Leonardis. Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022.

Introduzione

Il recente *exploit* elettorale dell'ex editorialista e opinionista Éric Zemmour è stato uno degli esiti più notevoli delle elezioni presidenziali francesi del 2022. Politicamente un novizio, Zemmour è riuscito in appena pochi mesi ad organizzare una campagna presidenziale e ad ottenere alla fine del primo turno poco più del 7% dei voti, giungendo quarto. Nel frattempo Zemmour aveva fondato un nuovo partito, *Reconquête!*, che si calcola abbia circa 30.000 membri, e organizzazioni collaterali quali *Génération Z*, il movimento giovanile del partito, riunendo esponenti della destra conservatrice ed attivisti di ultradestra come *Les Zouaves* e i dirigenti del movimento nazionalista 'identitario', tristemente noto in Francia per la sua violenza, le sue bravate antislimiche e i suoi discorsi infarciti di odio (Šima 2021).

Anche se non è riuscito ad arrivare al secondo turno delle presidenziali, Zemmour ha comunque spaccato la destra radicale populista, tradizionalmente rappresentata in Francia fin dalla metà degli anni Ottanta dal *Rassemblement National* (RN, già *Front National*) di Marine Le Pen; al tempo stesso, è riuscito a guadagnare alla sua causa un numero cospicuo di ex elettori della destra conservatrice che nelle elezioni del 2017 avevano sostenuto i *Républicains* [il partito fondato da Nicolas Sarkozy, *N.d.T.*] (Perrineau 2022).

La meteorica ascesa di Zemmour ha avuto come esito un significativo rimescolamento di carte nella competizione tra partiti interna alla destra francese, sollevando molte questioni in particolare sulla sua ideologia, sulla sua strategia e sul suo sostegno elettorale. Anche se Zemmour durante le elezioni è stato oggetto di una straordinaria attenzione da parte dei media, non vi è ancora una conoscenza empirica della natura di questo fenomeno e del suo rapporto con la destra radicale populista.

Questo articolo mira a fornire una definizione precisa del fenomeno Zemmour identificando i tratti distintivi della sua ideologia politica ed esaminandoli alla luce della letteratura scientifica sull'ultradestra attualmente a disposizione. La presente analisi attinge ai lavori di Mudde (2007, 2020, 2022) e cerca di inserire l'ideologia di Zemmour nel contesto della 'destra radicale populista', ossia un sottoinsieme della più ampia area partitica dell'«ultradestra» contemporanea, la quale combina le tre caratteristiche base del nativismo, dell'autoritarismo e del populismo (Mudde 2020, 2022; Pirro 2022).

Concentrandosi su questo aspetto, la finalità principale dell'articolo è quella di riflettere sulla morfologia dell'ideologia di destra radicale populista di Zemmour, sottolineandone in particolare i processi e le basi culturali da lui utilizzate per assemblare la sua caratteristica costruzione della nazione, la sua identità e sovranità, e il modo in cui tale costruzione si interseca con le posizioni di destra tradizionaliste, antifemministe e reazionarie abitualmente legate all'autoritarismo della destra radicale populista.

La metodologia utilizzata in questo studio è sostanzialmente qualitativa e descrittiva. La sua fonte primaria è il corpus di tutti i discorsi ufficiali tenuti da Zemmour durante la campagna presidenziale, ossia un periodo che va dall'ottobre 2021 all'aprile 2022. Ulteriori

informazioni sono tratte dal suo manifesto per le presidenziali pubblicato nel marzo 2022 e dal video pubblicitario della sua campagna, postato su YouTube il 30 novembre 2021.

L'analisi conferma che lo 'zemmourismo' condivide i tratti identificativi ideologici di fondo della destra radicale populista, mostrandone la tipica ideologia nativista, autoritaria e populista. Pur traendo linfa dalle ansie socioeconomiche e facendo leva sul rancore economico, il nativismo di Zemmour è anzitutto di orientamento etnoculturale, in quanto sottolinea le questioni culturali e quelle relative all'identità. Sin dai suoi primi libri, usciti all'inizio del millennio, la sua costruzione della nazione è stata ispirata dagli scrittori nazionalisti francesi del primo Novecento (Blanc 2017, Roussel 2022), di cui abbracciava la visione difensiva ed escludente di una nazione 'eterna' che va protetta dal cambiamento culturale e dalla minaccia di gruppi ad essa estranei. Inoltre, nell'ideologia di Zemmour la sovranità nazionale va riconquistata al fine di proteggere la comunità popolare dalle minacce economiche esterne e liberare la Francia dal giogo dei meccanismi e delle istituzioni internazionali. Infine, l'analisi segnala il populismo *anti-establishment* di Zemmour e le sue idee autoritarie sulla società, le quali informano le sue posizioni reazionarie antifemministe e sessiste e la sua critica alle élite liberali e alla cosiddetta 'tirannia delle minoranze', la quale rappresenta una sfida importante ai valori e ai principi fondamentali della democrazia liberale (Blanc 2017, Roussel 2022).

La destra radicale populista

Il termine «destra radicale populista» si riferisce a un sottoinsieme specifico di partiti all'interno della più ampia gamma di partiti di «ultradestra» (Carter 2018; Mudde 2020; Pirro 2022). Secondo Mudde, «ultradestra» è un termine ombrello che comprende due sottogruppi, vale a dire la «destra radicale» e l'«estrema destra», i quali si differenziano sulla base della loro posizione nei confronti della democrazia. L'estrema destra è in disaccordo con l'essenza della democrazia, fra cui l'uguaglianza politica e il sistema di voto a maggioranza, mentre la destra radicale sostiene la democrazia ma ne respinge i valori fondamentali dei diritti delle minoranze e allo stato di diritto (Mudde 2020: 24). Inoltre, la destra radicale viene generalmente associata ad un'ideologia populista. Come notato da Carter, «il populismo non è una caratteristica che di per sé identifichi l'estremismo/radicalismo di destra. Semmai si tratta di una caratteristica che descrive un sottoinsieme di partiti che coprono una gamma più ampia» (Carter 2018: 174).

Seguendo Mudde (2019; 2021), si può quindi definire la destra radicale populista come un'ideologia con tre caratteristiche base, ossia il nativismo, l'autoritarismo e il populismo. Fra questi tre tratti costitutivi è il nativismo a svolgere un ruolo centrale nelle idee della destra radicale populista. Tale importanza è riconosciuta da Mudde stesso: a suo modo di vedere, «è il nativismo, non il populismo, a costituire il vero nocciolo duro dell'ideologia» della destra radicale populista (Mudde 2007: 26).

Storicamente, il nativismo è emerso come movimento politico negli Stati Uniti della prima metà dell'Ottocento, come reazione alla prima ondata di immigrazione di massa dall'Europa. Nel suo pionieristico libro, Higham definisce il nativismo come

un'intensa opposizione a una minoranza interna sulla base dei suoi legami con l'estero (ossia non-americani) [...] Pur traendo linfa da antipatie culturali più ampie e da giudizi etnocentrici – aggiunge l'autore – il nativismo li traduce in uno zelo volto a distruggere i nemici di uno stile di vita distintamente americano. (Higham 1974: 4)

Secondo Mudde, è meglio intendere il nativismo come

Un'ideologia che sostiene che gli Stati debbano essere abitati esclusivamente dai membri del gruppo nativo ("la nazione"), mentre gli elementi non-nativi (si tratti di persone o di idee) costituirebbero fondamentalmente una minaccia per lo stato-nazione omogeneo. (Mudde 2007: 19)

In quanto tale, esso comprende una miscela di nazionalismo e xenofobia, e «si presenta in forme diverse, dalla mobilitazione delle ansie socioeconomiche al richiamo a pregiudizi razziali» (Betz 2017: 347).

Come di recente hanno fatto notare Kešić e Duyvendak, tuttavia «la percezione di una decadenza della cultura nazionale ed europea, la critica al multiculturalismo, e tutte le presunte conseguenze negative, se non pericolose, dell'immigrazione (in particolare dai paesi islamici)» sono diventati un punto cardine dei discorsi nativisti in diversi paesi europei (Kešić – Duyvendak 2019: 442). Allo stesso modo, Betz suggerisce che il nativismo nell'Europa contemporanea sostanzialmente ruoti intorno alla «paura della perdita d'identità in conseguenza dell'«invasione» di stranieri culturalmente alieni» (Betz 2017: 177).

Hafez (2014) suggerisce che negli ultimi anni la costruzione dell'islam e dei musulmani come minaccia sia diventata uno strumento importante per la mobilitazione dei partiti di destra e un tratto comune a molti partiti di questo tipo in Europa. Come fa notare questo autore,

Per l'ultradestra l'islamofobia è diventata il principale progetto di esclusione sociale: un tentativo di bollare i musulmani come naturalmente diversi – a volte come inferiori e in grado di cospirare contro le 'società ospitanti' – al fine di opprimerli collettivamente ed escluderli dalla collettività nazionale. (ivi: 481)

In Francia è tradizionalmente il *Front National* (FN) ad individuare nell'islam il nemico principale (Benveniste – Pingaud 2016). Più di recente, l'ascesa dei partiti nativisti in Europa è stata accompagnata da un incremento nel ricorso a una retorica religiosa nativista come segno distintivo dell'identità, al fine di promuovere un concetto escludente di cittadinanza (Rosenberg 2022: 2).

Nell'interpretazione datane dalla destra radicale, il nativismo è spesso associato alla nostalgia e alla tendenza a guardarsi indietro per far rivivere un passato o una patria [*heartland*] idealizzati. Tale concezione di patria [*heartland*] come comunità idealizzata e

romanticizzata derivata dal passato costituisce un tema importante del populismo (Taggart 2022: 67). Come spiega Wallace, il nativismo è strettamente associato al revivalismo, un movimento nostalgico desideroso di un «ritorno a una età felice precedente» e di «far tornare a vivere una condizione passata di virtù sociale» (Wallace 1968: 75). La nostalgia costituisce un elemento importante della retorica nativista della destra radicale populista e dei discorsi contemporanei sulle politiche della migrazione in Europa. Secondo Bertossi *et alii*, le narrazioni nativiste correnti sono sostenute in maniera sistematica da una prospettiva nostalgica che «enfattizza il fatto che il passato debba essere ricostruito e fatto rivivere. Ma non un passato qualsiasi: in Europa in particolare si tratta del passato recente, quello che precede l'arrivo dei migranti del dopoguerra dal Sud globale, i quali sono spesso considerati la causa del presunto declino» (Bertossi *et alii* 2021: 4159).

Per quanto riguarda la dimensione nativista, una questione importante concerne i processi e le basi culturali utilizzati per la costruzione dei nativi e dei loro nemici. Come verrà spiegato in seguito, nonostante la mobilitazione delle ansie socioeconomiche e delle idee economiche nativiste, il nativismo di Zemmour segue anzitutto una logica culturale che fa appello a paure e pregiudizi etnoculturali. Come suggeriscono Blanc (2017) e Roussel (2022), la sua ideologia nativista è ispirata in misura predominante da pensatori nazionalisti del primo Novecento come Maurice Barrès, Charles Maurras e Jacques Bainville, i quali avevano elaborato una forma escludente di nazionalismo etnoculturale basata sull'idea di una nazione 'eterna' che doveva rimanere immutata per assicurarne la sopravvivenza. Si tratta dell'idea di un'identità francese rigenerata «radicata nel suolo mistico della patria e dei suoi antenati eroici; una comunità che si vorrebbe razzialmente chiusa, autoritaria e protezionista» (Fishbane 1985: 266).

Nel pensiero politico della destra radicale populista contemporanea, tale idea di una nazione protezionista trova sempre più spesso espressione nella pretesa di preservare o recuperare la sovranità nazionale (Basile – Mazzoleni 2020; Heinisch *et al.* 2020). Il 'sovranoismo' può essere visto come parte integrante del più ampio concetto di nazionalismo nel quale si inserisce il nativismo della destra radicale populista (Bonikowski *et al.* 2019). Secondo De Spiegeleire *et al.* «il nazionalismo prende i suoi tratti distintivi anzitutto dal sentimento unificante di una comunità immaginata e dalla missione altrettanto immaginata di creare uno Stato che coincida con la nazione. Il sovranoismo acquisisce le sue caratteristiche in primo luogo dalla sua missione di affermare o riaffermare l'autorità esclusiva dello Stato sul suo territorio e sui suoi affari» (De Spiegeleire *et al.* 2017: 37).

L'idea di 'riprendersi il controllo' è al centro del concetto di sovranoismo, il quale è spesso associato a una retorica populista in cui le pretese di riaffermare il controllo sono fatte per conto della comunità del 'popolo' contro l'*establishment* e le istituzioni sovranazionali (Kallis 2018; Verzichelli 2019). Come spiega Chryssogelos, il sovranoismo populista sostanzialmente chiede che «la sovranità del governo e del popolo tornino a coincidere» (Chryssogelos 2020: 23). Il sovranoismo pretende quindi di ridare potere al popolo e allo 'stato-nazione' come soggetti politici, come mezzo per difendere gli interessi del popolo e della nazione contro le minacce globali (Mazzoleni – Ivaldi 2022).

A fianco del nativismo vi è una visione autoritaria della società che tradizionalmente rappresenta il secondo tratto distintivo ideologico della destra radicale populista. Secondo Inglehart e Norris (2019), l'autoritarismo è una caratteristica distintiva dell'odierna ondata di populismo della destra radicale, incentrato su valori socioculturali come la preoccupazione per l'ordine, la tradizione e la deferenza all'autorità.

L'autoritarismo caratterizza «la credenza in una società rigorosamente ordinata, in cui l'inosservanza del rispetto verso le autorità viene punita con severità» (Mudde 2007: 23). L'autoritarismo promette l'adozione di misure severe per mantenere la coesione sociale e pone molta enfasi sul conformismo sociale e sulla sicurezza a spese dell'autonomia e della diversità individuali, implicando così di norma un compromesso tra libertà civili e legge ed ordine (Tillman 2021). L'autoritarismo si riferisce anche al dogmatismo, a una preferenza per il conformismo, la volontà di imporre con la forza delle norme di comportamento, un atteggiamento punitivo verso quanti sono percepiti come nemici e un forte interesse verso la gerarchia (Costello *et al.* 2020).

Infine, il populismo rappresenta il terzo tratto distintivo della destra radicale populista. Come nota Pirro, il populismo è associato in primo luogo alla destra radicale nel più ampio ventaglio dell'ultradestra: tramite il loro profilo *anti-establishment*, i partiti di questo tipo «glorificano 'il popolo' e lo considerano il fulcro di qualsiasi finalità o decisione politica legittima, mentre criticano 'l'élite' in quanto la considerano responsabile di tutti i mali del mondo» (Pirro 2022: 6).

A parere di Mudde, «il populismo è inteso come un'ideologia esile secondo la quale la società è in ultima analisi divisa in due gruppi omogenei tra loro antagonisti, 'il popolo puro' e l'élite corrotta' e che sostiene che la politica debba essere espressione della *volonté générale* (volontà generale) del popolo» (Mudde 2004: 543). Inoltre, i populistici asseriscono di essere loro, e solo loro, a rappresentare il popolo (Müller 2016). Adottando tale definizione, questo articolo intende il populismo come un insieme di idee incentrate sulla fondamentale distinzione morale e opposizione tra popolo ed élite e che, nel caso della destra radicale, è impregnato di nativismo. Quest'ultimo fornisce la base ideale per la costruzione artificiale del 'popolo' come entità etnoculturale omogenea, spesso confondendolo con la nazione, e al tempo stesso mostrando disprezzo verso le élite politiche cosmopolite.

Dati e metodi

Partendo dai concetti espressi da questa letteratura scientifica, il presente articolo pone il fenomeno Zemmour nell'ambito della destra radicale populista in Europa Occidentale. A tale scopo adotta un approccio incentrato sull'offerta, onde poter osservare come il nativismo, l'autoritarismo e il populismo siano delle componenti strutturali dell'ideologia politica di Zemmour.

Questo studio è innanzitutto un lavoro esplorativo e descrittivo. Si è qui adottato un approccio qualitativo all'analisi testuale dell'ideologia di Zemmour, utilizzando le principali

caratteristiche e tematiche della destra radicale populista come linee guida per strutturare l'analisi. Come sostiene Mudde,

L'analisi qualitativa del contenuto costituisce un approccio assai più efficace nello studio di fenomeni quali i tratti fondamentali dell'ideologia di un partito. Essa garantisce la prossimità ai dati e la flessibilità nell'operazionalizzazione necessari per analizzare concetti estremamente complessi quali il nativismo, l'autoritarismo e il populismo. (Mudde 2007: 39)

Il presente studio fa uso di materiale elettorale diretto al pubblico e di testi prodotti dal partito, concentrandosi soprattutto sulle idee politiche espresse da Zemmour in quanto leader dell'organizzazione. Anche se occorre fare attenzione a non ridurre l'ideologia di un partito alle idee politiche del suo massimo dirigente, nel caso di Zemmour tale combinazione presenta meno problemi. Il nuovo partito di Zemmour, *Reconquête!*, è stato fondato nell'aprile 2021 sostanzialmente per fungere da veicolo alla sua campagna elettorale per le presidenziali del 2022. *Reconquête!* illustra molto bene il tipico «partito personalistico estremamente centralizzato» in cui le idee e le politiche dell'organizzazione sono allineate a quelle del suo leader, il quale letteralmente 'possiede' il partito e domina tutto quanto vi accade all'interno (Rahat 2022).

I dati empirici contenuti in questo articolo sono tratti soprattutto da un corpus di discorsi fondamentali, dalle dichiarazioni pubbliche e dalle interviste concesse da Zemmour nel corso della campagna elettorale per le presidenziali del 2022. Lo studio si concentra in particolare sui 19 discorsi tenuti da Zemmour nel corso di alcune manifestazioni e conferenze pubbliche nel periodo che va dall'ottobre 2021 all'aprile 2022, oltre che sulle interviste ritenute maggiormente rilevanti per l'analisi. I dati comprendono anche il video ufficiale della campagna elettorale pubblicato su YouTube da Zemmour il 30 novembre 2021 per annunciare la sua intenzione di correre per la presidenza (Zemmour 2021), così come il suo manifesto per le elezioni presidenziali *Afinché la Francia resti la Francia* [*Pour que la France reste la France*], pubblicato nel marzo 2022 (Zemmour 2022). La lista dei discorsi pubblici presa in considerazione nell'analisi è presentata nella Tavola 1 qui sotto. Ulteriori fonti quali interviste pubblicate sui media sono riportate nelle note a piè di pagina.

Il nativismo nostalgico di Zemmour: ricostruire la nazione

Nel populismo della destra radicale il nativismo occupa una posizione centrale, operando una propria ricostruzione dell'identità nazionale francese. Il nativismo di Zemmour è tipico di una forma escludente di nazionalismo che cerca di mobilitare il risentimento popolare contro gli esclusi e la minaccia che questi ultimi rappresenterebbero per la nazione francese, rivendicando al tempo stesso la ripresa della sovranità nazionale sui meccanismi e le istituzioni internazionali.

Il nativismo di Zemmour è anzitutto culturale ed è direttamente ispirato dai pensatori nazionalisti del primo Novecento come Maurice Barrès e la sua celebre teorizzazione del radicamento al suolo, del carattere 'eterno' della cultura nazionale e dell'integrità di una

nazione. «Sì – ha dichiarato Zemmour durante la campagna elettorale – noi siamo semplici anelli di una catena che si estende al di là di noi stessi, al servizio di una patria carnale, vivente, umana, radicata e ricevuta in eredità» (Discorso a Sables d’Olonne).

Tabella 1 Lista dei discorsi pubblici di Éric Zemmour esaminati

<i>Data</i>	<i>Discorso</i>
18 OTT 2021	Discorso a Béziers
08 NOV 2021	Discorso a Charvieu-Chavagneux
30 NOV 2021	<i>Mi sono candidato alla presidenza</i> , Video della campagna elettorale (Zemmour 2021)
05 DIC 2021	Discorso a Villepinte
07 GEN 2022	Discorso a Châteaudun
08 GEN 2022	Discorso a Sables d’Olonne
10 GEN 2022	Conferenza stampa di Capodanno
15 GEN 2022	Discorso a Saint-Quentin
19 GEN 2022	Discorso a Calais
23 GEN 2022	Discorso a Cannes
28 GEN 2022	Discorso a Chaumont-sur-Tharonne
05 FEB 2022	Discorso a Lille
12 FEB 2022	Discorso a Saulieu
17 FEB 2022	Presentazione della propria politica sulla difesa
19 FEB 2022	Discorso a Mont-Saint-Michel
25 FEB 2022	Discorso a Chambéry
06 MAR 2022	Discorso a Toulon
08 MAR 2022	Discorso alla conferenza <i>Donne con Zemmour</i>
12 MAR 2022	Discorso ad Agen
15 MAR 2022	<i>Afinché la Francia resti la Francia</i> , Manifesto per le elezioni presidenziali (Zemmour 2022)
27 MAR 2022	Discorso al Trocadéro (Parigi)

Questa visione organicista di un’identità francese radicata nel suolo della patria e dei suoi antenati eroici è fondamentale per la costruzione dell’identità nazionale operata da Zemmour:

Stiamo difendendo il nostro paese, la nostra terra natia, l’eredità dei nostri antenati e quella che lasceremo ai nostri figli. La conservazione del patrimonio ereditato non è nemica della modernità, è la condizione della sua esistenza. Sì, siamo impegnati in una battaglia più grande di noi, quella di trasmettere ai nostri figli la Francia che abbiamo conosciuto, la Francia così come l’abbiamo ricevuta. (Discorso a Villepinte)

Secondo Zemmour, «la Francia eterna ci chiama e noi abbiamo un appuntamento con la storia! Ci rifiutiamo di arrenderci! Rifiutiamo le rinunce, rifiutiamo i compromessi! Siamo

fedeli alla Francia per la sua grandezza, per la sua epica, per il dovere che essa ha da compiere nel mondo e per la sua gloria nei secoli a venire» (Discorso a Chambéry).

Zemmour abbraccia l'ideologia tradizionalista paternalista e rurale caratteristica del nazionalismo francese di destra, nel quale gli agricoltori e il loro duro lavoro sono romanticizzati e i contadini idealizzati come tipici depositari dell'identità nazionale e suo bastione (Ivaldi – Gombin 2015). Come sostenuto da Zemmour alle elezioni:

Mentre la cultura della sostituzione continua ad essere celebrata nelle grandi metropoli, gli usi radicati della nostra campagna vengono sviliti [...]. La Francia rurale è da tempo disprezzata, spesso abbandonata e sempre sottoutilizzata [...]. I tesori del suo patrimonio storico spesso garantiscono il radicamento degli uomini che vivono sulle sue terre, mentre migliaia di agricoltori, imprenditori o artigiani creano e innovano con discrezione, senza tregua, all'ombra delle grandi città. (Discorso a Châteaudun)

Mobilitando un comune sentire di declino e di spoliamento, Zemmour fa appello alla nostalgia e al mito di una comunità nazionale perduta che va fatta rivivere. Le sue narrazioni nativiste glorificano il passato della nazione nello stesso momento in cui accusa le élite politiche di aver distrutto la cultura e l'identità del paese.

Per decenni – ha spiegato Zemmour durante la campagna elettorale – i nostri politici sia di destra che di sinistra ci hanno fatti scendere lungo questa disastrosa china che conduce al declino e alla decadenza. Destra o sinistra che fossero, vi hanno mentito, vi hanno nascosto la gravità del nostro declino, vi hanno occultato la realtà della nostra sostituzione. (Zemmour 2021)

La nostalgia per un'età dell'oro idealizzata è al centro dell'immaginazione di Zemmour:

Voi vi ricordate il paese che avevate conosciuto nella vostra infanzia, vi ricordate il paese che vi avevano descritto i vostri genitori, vi ricordate il paese che trovavate nei film o nei libri [...]. Questo paese che oggi cercate ovunque con disperazione, di cui i vostri figli hanno nostalgia senza averlo mai conosciuto, questo paese che adoravate e che sta scomparendo [...]. Avete la sensazione di non essere più a casa vostra [...]. Vi sentite stranieri nel vostro proprio paese (Zemmour 2021).

Come Barrès e altri pensatori nazionalisti, Zemmour vede nell'influenza straniera e nei cambiamenti culturali la radice della rovina del paese, ciò che ne sta erodendo nel profondo lo spirito e il modo di vita tradizionale. Come spiega Zemmour,

Ho girato la Francia in lungo e in largo, incontrando i francesi. Due timori li ossessionano: quello del grande declino e quello dell'impoverimento dei francesi, il declino della nostra potenza e del collasso delle nostre scuole; e quello della grande sostituzione, con l'islamizzazione della Francia, l'immigrazione di massa e l'insicurezza permanente. (Discorso a Villepinte).

Nel lanciare la sua sfida alle presidenziali, Zemmour ha giurato

di salvare la Francia, in modo che i nostri figli e nipoti non conoscano la barbarie, in modo che le nostre figlie non debbano andare in giro velate, che i nostri figli non vengano soggiogati [...]. In

modo che possiamo conservare il nostro modo di vivere [...]. In modo che i francesi restino francesi. [...]. In modo che i francesi si sentano di nuovo a casa e che i neoarrivati si assimilino nella nostra cultura [...]. In modo che noi ridiventiamo francesi in Francia, e non stranieri in una landa ignota [...]. Non ci lasceremo dominare, conquistare, vassallizzare, non ci lasceremo sostituire.

Nella retorica sull'immigrazione di Zemmour l'idea centrale è che la Francia stia venendo «sommersa» dall'immigrazione non-europea e che il paese rischi di «perdere la propria identità» (Zemmour 2022). Nel corso della campagna elettorale tali idee erano solitamente inserite nella teoria della cospirazione della “grande sostituzione”, diffusa dall'ultradestra, secondo la quale gli europei bianchi stiano progressivamente venendo sostituiti da immigrati non-europei provenienti dai paesi islamici e africani; cosa ancor più importante, secondo tale teoria ciò farebbe parte di un complotto segreto delle élite politiche mirante a minare il potere politico e la cultura degli autoctoni. Questa teoria era il pezzo forte del modo in cui Zemmour dipingeva l'immigrazione come una minaccia, come testimonia ad esempio l'asserzione da lui fatta nel corso della campagna elettorale secondo la quale «senza una radicale riforma dell'immigrazione, la Francia diventerà un paese islamico entro il 2060»¹. L'idea che vi sia una cospirazione per la grande sostituzione è stata esplicitamente reiterata nel suo manifesto per le presidenziali, nel quale affermava che «i francesi si rifiutano di essere sostituiti nella terra dei loro antenati» (Zemmour 2022).

Pertanto, pur attingendo al pregiudizio etnoculturale contro gli immigrati non-europei, l'interpretazione del nativismo di Zemmour sostanzialmente equipara l'immigrazione all'islamizzazione, individuando nell'islam la minaccia più grave per la cultura e la repubblica francesi. Questa retorica antis islamica ha svolto un ruolo centrale nella sua campagna elettorale. In una manifestazione pubblica Zemmour ha sostenuto che «nel corso del suo mandato quinquennale, Macron ha lasciato che 2 milioni di stranieri entrassero nella nostra terra [...]. Ha lasciato che l'islamizzazione dei nostri quartieri rimpiazzasse un altro po' la nostra cultura e le nostre usanze e distruggesse ulteriormente le libertà delle donne francesi» (Discorso a Toulon). Nel corso della campagna, Zemmour ha spesso affermato che «l'islam è incompatibile con la Francia», associando i cittadini francesi di fede musulmana agli attacchi terroristici e più in generale l'islam all'immigrazione e al terrorismo.

La risposta di Zemmour alla presunta minaccia del *communautarisme* (isolazionismo culturale) illustra la tipica ambiguità nativista, la quale combina assimilazionismo ed esclusione. Come notato da Newth, «il nativismo presenta l'immigrazione come una minaccia per la nazione, basandosi su un processo razzista e razzializzato di alterizzazione e dando grande enfasi all'assimilazione – intesa come trasformazione accettabile del problema della differenza – e/o sul fermare l'invasione percepita» (Newth 2021: 2). Kešić e Duyvendak sottolineano l'ambivalenza dello scetticismo verso la fattibilità dell'assimilazione e fanno notare che «laddove il nativismo esige l'assimilazione e promette l'accettazione nella comunità nazionale simbolica, al tempo stesso esso procrastina la realizzazione della soluzione che propone» (Kešić – Duyvendak (2019: 451).

¹ <<https://twitter.com/m6info/status/1506011346982297600>> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

Da un lato, l'ideologia di Zemmour abbraccia il concetto di 'assimilazione', concetto che oppone una forte resistenza al multiculturalismo ed è condizionato dalla disponibilità degli immigrati ad integrarsi appieno nella società e nella cultura francesi. Tale imperativo per gli immigrati a diventare «pienamente francesi» è stato ben evidenziato nel corso della campagna elettorale. Come ad esempio viene spiegato nel manifesto per le presidenziali,

è l'assimilazione, e non l'integrazione, che ha permesso a molti stranieri, quali che fossero la loro religione o il loro paese d'origine, di unirsi alla nostra Nazione e diventare pienamente francesi tramite una sincera appropriazione della nostra cultura, delle nostre usanze, delle nostre tradizioni, della nostra lingua e della nostra Storia. In una parola, della civiltà francese [...]. Voglio offrire questo orgoglio e questa gioia di essere pienamente francesi agli stranieri che hanno davvero voglia di assimilarsi. (Zemmour 2022)

Di conseguenza, nella piattaforma per le presidenziali di Zemmour si ritrovano molte politiche assimilazioniste, compreso il divieto di portare veli nei luoghi pubblici, la messa al bando della costruzione di minareti e la promessa di imporre controlli più stringenti sugli imam. Nel settembre 2021 Zemmour ha scatenato polemiche perché aveva chiesto che venissero proibiti nomi musulmani tradizionali come Muhammad². Tale promessa è stata reiterata nel suo manifesto per le presidenziali, nel quale si chiedeva un «referendum per reimporre la legge sui nomi propri per i nati, facendo sì che il nome di battesimo del bambino venga dal calendario francese o da quelli regionali, oppure da personaggi noti della storia antica o biblica» (Zemmour 2022). Al tempo stesso, Zemmour invitava i musulmani di Francia a rinunciare a praticare la loro religione³.

A dispetto di questa idea di un irriducibile antagonismo tra la cultura e l'identità francese da un lato e l'islam dall'altro, nel discorso di Zemmour i riferimenti ai valori e ai principi religiosi cristiani sono sostanzialmente assenti. Essendo un politico di origine ebraica, Zemmour fa ricorso a quella che Van den Hemel definisce una concezione della religione essenzialmente «deprivata di sostanza», senza alcun riferimento alla fede privata o all'esperienza religiosa (Van den Hemel 2014: 57). La sua visione abbraccia quella che Brubaker chiama una «cornice di civiltà», mossa dall'idea di una minaccia civilizzazionale da parte dell'islam e soprattutto da un «cristianesimo identitario» (Brubaker 2017: 57).

Questa forma di 'cristianesimo culturale' in generale invoca «un'identità di cultura e civiltà, caratterizzata da presunti valori condivisi che hanno poco o nulla a che vedere con la fede o la pratica religiosa» (ivi: 1199). Come spiega Zemmour:

Dovete essere coscienti della grandezza del vostro paese. Un paese che esiste da più di 1500 anni e che ha costruito un modello di civiltà basato sull'universalità, l'armonia, l'onestà, la libertà per le donne, il bene comune, il rispetto per il popolo e la fraternità. Un modello basato sui valori cristiani e greco-romani. (Discorso al Trocadéro)

² <www.bfmtv.com/societe/zemmour-veut-obliger-les-parents-a-donner-des-prenoms-francais-a-leurs-enfants-que-dit-la-loi-en-france_AV-202109140436.html> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

³ <www.lemonde.fr/politique/article/2021/12/30/election-presidentielle-2022-la-fausse-main-tendue-par-eric-zemmour-aux-musulmans_6107664_823448.html> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

E altrove:

Sì, siamo convinti che la Francia abbia un destino, che i francesi abbiano un destino. Il suo popolo, che è qui da mille anni, vuole restare qui per altri mille. Perciò è nostro dovere, amici miei, preservare, coltivare, trasmettere. Preservare il nostro patrimonio, coltivare la nostra arte di vivere, trasmettere questa civiltà. (Discorso a Lille)

Il principio assimilazionista di Zemmour viene visto come la chiave per preservare la civiltà e il patrimonio culturale francese. Esso presume però un'evidente gerarchia tra 'vecchi' e 'nuovi' immigrati, nella quale i nuovi arrivati sono considerati incompatibili con la cultura della Francia, mentre le generazioni precedenti di immigrati – per lo più europei, bianchi e cristiani – avrebbero invece dato prova sia di tale desiderio che della loro capacità di integrarsi appieno nella società francese. Come sostenuto da Zemmour nel corso delle sue manifestazioni:

la scelta dell'assimilazione è una scelta ardua [...]. È lo sforzo fatto dai miei nonni e dai miei genitori [...]. Sì, l'assimilazione è una scelta che richiede uno sforzo. Ma perché esonerare algerini, maliani e turchi dagli sforzi fatti in passato da spagnoli, polacchi o italiani? Perché i musulmani non dovrebbero essere in grado di fare lo sforzo di separare lo spirituale dal temporale, come ebrei e cristiani hanno fatto prima di loro? (Discorso a Villepinte).

D'altro canto, il discorso nativista di Zemmour mette in discussione persino la possibilità che, nonostante tali sforzi, i nuovi immigrati, ancora più estraniati culturalmente, possano diventare membri a pieno titolo della società e della cultura francesi.

Accanto alle rivendicazioni nativiste, al centro della piattaforma presidenziale di Zemmour vi erano delle politiche sull'immigrazione escludenti, in quanto invitavano a «fermare l'immigrazione per preservare l'identità della Francia» (Zemmour 2022). La minaccia economica dell'immigrazione veniva articolata tramite uno 'sciovinismo del *welfare*', vale a dire «l'idea che ai cittadini autoctoni si debba dare priorità assoluta quando si tratta di prestazioni sociali» (Betz 2019: 111), adottando il vecchio principio del *Front National* della 'preferenza nazionale' per quanto riguarda i posti di lavoro, gli alloggi e il *welfare*. Il manifesto prometteva di porre limiti all'asilo, porre fine ai ricongiungimenti familiari e al diritto automatico alla cittadinanza francese per i figli nati in Francia da genitori immigrati, così come alle prestazioni sanitarie gratuite per gli immigrati e alla legalizzazione degli immigrati illegali (Zemmour 2022). Nel marzo 2022 Zemmour si è spinto finanche a rivendicare l'evacuazione degli «immigrati non voluti» e ha proposto di istituire un Ministero del Rimpatrio, con l'obiettivo di deportare un milione di stranieri indesiderabili e coloro che «non si assimilano» entro cinque anni⁴.

Tali politiche escludenti sull'immigrazione erano inserite in una più ampia cornice nazionalista che comprendeva anche rivendicazioni di sovranità nazionale, enfatizzando la necessità di restituire potere al popolo e allo stato-nazione e di una capacità decisionale

⁴ <www.lemonde.fr/election-presidentielle-2022/article/2022/03/22/eric-zemmour-franchit-un-pas-de-plus-dans-la-radicalite-en-proposant-un-ministere-de-la-remigration_6118606_6059010.html> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

efficace a livello nazionale. Come Zemmour ha spiegato subito dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia,

La tragedia è ritornata in forma di scontro armato sul nostro continente. Con questa guerra i confini nazionali vengono infine visti per quello che realmente sono: degli indispensabili garanti di libertà, sicurezza e pace per il popolo. La sovranità della nazione è nuovamente percepita come condizione necessaria della libertà di un popolo e della possibilità di scegliere il percorso che più gli si attaglia. (Discorso a Chambéry)

Il capitolo introduttivo del manifesto per le presidenziali 2022 di Zemmour si impegnava a «rivendicare la nostra identità e la nostra sovranità». «Voglio una Francia dove la voce del popolo sia ascoltata e rispettata», ha sostenuto Zemmour durante la campagna elettorale; «è proprio questo il mio progetto: ridare ai francesi il controllo sul loro destino» (Zemmour 2022: 4, 6). Le rivendicazioni sovraniste di Zemmour sono dirette anzitutto contro l'Unione Europea e la NATO. Riguardo alla prima, il manifesto del 2022 conteneva idee e temi fortemente euroscettici e mostrava disprezzo per «la costruzione burocratica che è diventata l'Unione Europea e che è stata costruita contro il popolo e contro le Nazioni». Zemmour ha affermato:

Voglio che la Francia si riprenda il controllo dei propri interessi all'interno dell'Unione Europea e li difenda, perché in palio c'è il futuro della Francia e dell'Europa come civiltà [...]. Libererò il nostro paese dalla camicia di forza di Bruxelles [...]. A lungo termine intendo anche impegnarmi, al fianco di altri paesi europei che condividono le nostre convinzioni, nella costruzione di un'Europa di Nazioni indipendenti. (Zemmour 2022: 13)

Il sovranismo di Zemmour è inserito nella più ampia cornice civilizzazionale in cui opera il suo nativismo. Come da lui sostenuto durante la campagna elettorale:

Questa è l'Europa senza la civiltà europea. È una tecnocrazia allo stato puro, che finalmente si è sbarazzata del popolo [...]. Lo scontro con i tecnocrati europei sarà inevitabile. Le loro leggi, i loro dogmi, le loro decisioni legali e le loro politiche non possono venire prima della nostra sopravvivenza [...]. Noi riaffermeremo il primato della legislazione nazionale su quella comunitaria. Il Parlamento francese e quindi il popolo francese torneranno ad avere l'ultima parola. (Discorso di Calais)

Come ha detto lanciando la propria candidatura alla presidenza, «la nostra esistenza in quanto popolo francese non è negoziabile. La nostra sopravvivenza in quanto nazione francese non è soggetta alla buona volontà dei trattati o dei magistrati europei. Dobbiamo riprendere in mano il nostro destino!» (Discorso a Villepinte).

Anche se le politiche di Zemmour non sposavano esplicitamente l'idea di far uscire la Francia dall'Unione Europea, esse nondimeno comprendevano la promessa di porre fine a quella che era considerata la «sovratrasposizione dei regolamenti comunitari», di «bloccare qualsiasi ulteriore trasferimento di competenze», «di porre fine al governo dei magistrati» e, cosa più importante, di cambiare la Costituzione francese in modo da «stabilire la

superiorità delle nuove leggi nazionali su qualsiasi testo internazionale precedente e sulle leggi che ne derivano» (Zemmour 2022: 6).

Oltre che nella critica alla UE, il nazionalismo sovranista di Zemmour si esprime nel suo ripudio della NATO, basato su una visione presuntamente 'gaullista' dell'indipendenza della Francia e di un suo ruolo distinto negli affari del mondo, cosa che nel caso di Zemmour è articolata nella forma di feroce antiamericanismo. Come ha asserito Zemmour durante la campagna elettorale,

rifiutando di sottomettersi ad uno dei due blocchi che si dividevano il mondo, e dandoci delle armi nucleari, il generale de Gaulle ci ha affidato una missione: far sì che, qualunque cosa accada, e quali che siano gli choc geopolitici e le tempeste militari che ci circondano, il nostro popolo resti indipendente. (Discorso a Mont-Saint-Michel)

La denigrazione della NATO e del predominio americano è centrale nella visione delle relazioni internazionali di Zemmour e nella sua ambizione di restaurare la passata grandezza della Francia e il suo ruolo guida come potenza militare a livello internazionale. L'idea che Zemmour ha dell'ordine internazionale corrisponde al modello dell'«internazionalismo reazionario» identificato da De Orellana e Michelsen (2019) come tratto ideologico distintivo della Nuova Destra globale e che, secondo gli autori, «non persegue l'isolamento dalle regole, bensì una loro rielaborazione incentrata sulla sovranità unilaterale, rimpiazzando il multilateralismo con transazioni che ricompensino la potenza» (De Orellana – Michelsen 2019: 766).

In termini di politiche concrete, la concezione che Zemmour ha dell'ordine internazionale si traduceva nel far uscire la Francia dal comando militare integrato della NATO. Ha infatti affermato:

Non faremo sconti a nessuno, né agli americani, né alla NATO, né ai russi, né ai cinesi, né all'Europa, e neppure all'ONU. Tutte le nostre decisioni saranno prese sulla base dei nostri interessi, e solo dei nostri interessi, e con il massimo rispetto per la nostra indipendenza. Allora lasceremo il comando militare integrato della NATO. Sì, questo è un atto politico. Sì, è un messaggio forte e chiaro: la Francia è una potenza indipendente con una vocazione universale. La Francia è una potenza militare nucleare e non scomparirà. (Discorso a Mont-Saint-Michel)

Le rivendicazioni di indipendenza di Zemmour tuttavia non riuscivano ad occultare più di tanto il suo persistente sostegno e la sua ammirazione per la Russia e per Vladimir Putin, e in passato aveva dipinto il leader del Cremlino come «un vero patriota» e «un difensore dei valori europei». Nel 2018 Zemmour aveva dichiarato pubblicamente di «sognare un Putin francese» che fermasse il declino della Francia⁵; nel 2020 spiegò chiaramente di essere a favore di «un'alleanza con la Russia» e sostenne che Mosca fosse «l'alleato più affidabile, anche più degli Stati Uniti, della Germania o della Gran Bretagna»⁶. Dopo l'invasione dell'Ucraina, Zemmour si è unito ad altri leader dell'ultradestra in Europa nell'attribuire alla

⁵ <www.lopinion.fr/politique/eric-zemmour-je-reve-dun-poutine-francais> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

⁶ <<https://twitter.com/zemmoureric/status/1303395814165929986>> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

NATO e all'Occidente la responsabilità della guerra. In un'intervista, Zemmour disse che la guerra era una conseguenza dell'«ostinato rifiuto» dell'Occidente «di prendere in considerazione le preoccupazioni russe sulla sicurezza». Putin è «colpevole, ma è l'espansionismo della NATO ad essere responsabile della guerra», concluse Zemmour⁷.

Nel frattempo, Zemmour ha alimentato ulteriori controversie mettendo in guardia contro quella che considerava una «risposta emotiva» alla guerra e inizialmente si è rifiutato di accogliere i rifugiati provenienti dall'Ucraina, prima di cambiare la sua posizione facendo una netta distinzione tra gli ucraini e coloro che fuggono dai conflitti nelle nazioni arabe musulmane. Ha affermato: «è una questione di assimilazione. Ci sono popoli che sono come noi e popoli che non sono come noi. Oggi lo capiscono tutti che gli immigrati arabi o musulmani sono troppo diversi da noi e che diventa sempre più difficile integrarli»⁸.

Autoritarismo

Accanto al nativismo, l'ideologia di Zemmour mostra un'idea tipicamente autoritaria della società, cosa che rappresenta il secondo tratto caratteristico della destra radicale populista. Come ha spiegato durante la campagna elettorale: «dobbiamo riabilitare l'autorità, l'ordine e la disciplina. Quando si ha il potere, lo si deve imporre» (Discorso a Bézier).

Caratteristicamente, la sua visione autoritaria è articolata insieme a un'interpretazione populista che accusa le élite politiche di decadenza, di disordine civile e di essere troppo morbide col crimine. Secondo Zemmour i politici francesi hanno da tempo tralasciato la legge e l'ordine:

Quando diventa possibile fare impunemente dei rodei urbani nel cuore delle nostre città, significa che lo Stato ha fallito nella sua missione. Quando si può assalire dei francesi per decine di volte e restare in libertà, è perché lo Stato si è arreso. Quando si può mettere una taglia sul capo della polizia e invitare a stuprare le poliziotte, è perché non si ha più paura dello Stato (Discorso a Charvieu-Chavagneux).

Nel corso della campagna elettorale tale critica era diretta anzitutto al presidente in carica: «Macron ha lasciato che i nostri giovani vivessero nella paura di essere aggrediti dalla feccia, nella paura di essere accoltellati in metropolitana per un'occhiata di troppo, perché si trovavano al posto sbagliato nel momento sbagliato» (Discorso a Toulon).

L'autoritarismo di Zemmour si riflette nella sua linea dura per quanto riguarda la legge e l'ordine e nella sua promessa di ingaggiare una guerra contro il crimine, chiedendo condanne più severe e un'applicazione della legge più rigida. Come indicato nel suo manifesto per le presidenziali:

⁷ <www.lefigaro.fr/elections/presidentielles/guerre-en-ukraine-le-coupable-c-est-poutine-les-responsables-c-est-l-otan-declare-eric-zemmour-20220228> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

⁸ <www.valeursactuelles.com/politique/eric-zemmour-assume-une-difference-entre-immigration-blanche-chretienne-et-immigration-musulmane> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

le mie proposte hanno una sola finalità: curare il male alla radice [...]. Voglio strade tranquille, voglio quartieri in cui regna l'ordine, centri cittadini in cui le giovani donne possano girare liberamente e serenamente. Voglio che le vittime escano dai tribunali con la sensazione che la Giustizia protegge i cittadini onesti e punisce i delinquenti e i criminali. (Zemmour 2022: 11)

Nel discorso autoritario di Zemmour, crimine ed immigrazione sono sinonimi. Nel corso di un dibattito televisivo del settembre 2021 Zemmour ha spiegato tale equazione, legando in maniera esplicita l'islam al terrorismo.

Per me, il tipo di delinquenza che conosciamo non è delinquenza, è una *jihad*. È una guerra che viene combattuta contro di noi, una guerra di civiltà, una guerra fatta di saccheggi, di furti, di stupri e di assassinii [...]. Per fortuna vi sono milioni di musulmani che non sono terroristi, ma va detto che tutti i terroristi sono musulmani.⁹

La piattaforma presidenziale di Zemmour prometteva più poliziotti armati e più carceri, meno potere ai magistrati, l'introduzione di un minimo di condanne obbligatorie così come dei 'veri' ergastoli per i criminali e l'abolizione degli sconti di pena automatici. Essa adottava anche l'idea di Le Pen di introdurre il principio di 'presunzione di legittima difesa' per gli agenti di polizia che fanno uso delle loro armi. Come riassume Zemmour, «voglio uno Stato che smetta di essere così crudele con i deboli quando è così debole contro la feccia» (Discorso ad Agen). All'inizio della campagna Zemmour ha criticato anche la decisione della Francia di abolire la pena di morte nei primi anni Ottanta, il che indicava che egli era «personalmente a favore della pena capitale»¹⁰.

L'autoritarismo di Zemmour è inoltre associato al vigilantismo e alla legittimazione dell'autodifesa. Nel corso della campagna elettorale, egli ha incoraggiato esplicitamente i cittadini a farsi giustizia da soli:

Voglio che coloro che vi aggrediscono sappiano che avete il diritto di contrattaccare. Sì, voglio che la gente onesta che si difende possa essere perdonata! Voglio che i predatori non abbiano paura solo della polizia, ma anche di voi. Voglio che in casa la legge venga fatta rispettare [...]. Amici, il diritto alla proprietà e quello all'autodifesa sono tornati! La Giustizia non considererà più dei criminali i cittadini onesti che hanno il coraggio di resistere a un'aggressione! (Discorso a Chaumont-sur-Tharonne)

Un secondo aspetto significativo dell'autoritarismo di Zemmour è l'enfasi da lui posta sul conformismo sociale e sugli attacchi alla idee, alle norme e ai valori di sinistra, progressisti e *liberal* (Ivaldi 2022). Tale critica si pone sulla scia di Barrès e di altri pensatori nazionalisti della stessa corrente. Barrès non solo contribuì alla formulazione di una versione escludente del nazionalismo etnoculturale in Francia, ma fu anche un pioniere dell'idea che i cambiamenti culturali prodotti dalle spinte di progressisti e liberali avrebbero messo in

⁹ <www.youtube.com/watch?v=131CcyG4b5U> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

¹⁰ <www.leparisien.fr/elections/presidentielle/presidentielle-2022-eric-zemmour-philosophiquement-pour-la-peine-de-mort-15-09-2021-517YRSO2RRCEZAU4T3YYD2YEJU.php> (ultimo accesso il 1-XI-2022).

pericolo la sopravvivenza della nazione e avrebbe alla fine portato a una decadenza, legando l'ostilità verso gli stranieri a una profonda antipatia verso le élite liberali.

Tale connessione si ritrova nella visione reazionaria della società che ha Zemmour e nella sua antipatia verso le élite liberali, basate sulla medesima idea secondo la quale i cambiamenti culturali promossi dai progressisti e dai liberali mettono in pericolo la sopravvivenza della nazione e ne erodono lo spirito, portandola infine alla decadenza. In linea con la tradizione del nazionalismo francese di destra, le idee autoritarie di Zemmour sono associate all'antifemminismo e a posizioni misogine. La sua ideologia promuove una visione organicista ed essenzialista dei ruoli di genere, attaccando la «femminilizzazione della società». Come ha spiegato in un'intervista televisiva, «le femministe ci dicono che questa è una gran cosa e che la società ne uscirà migliore, ma io dico di no, è una catastrofe per la società quando dominano i valori femminili»¹¹. Nel corso della campagna elettorale Zemmour ha ribadito più volte la sua opposizione al movimento #MeToo: «sapeste, questo non è un movimento di liberazione della parola. È un movimento per sradicare gli uomini»¹².

Inoltre, le idee da destra reazionaria di Zemmour solitamente denunciano la cosiddetta 'tirannia delle minoranze' – ossia LGBT, musulmani – sostenendo che sia arrivato il momento di spezzare il potere dell'élite progressista e della sua *political correctness* (Ivaldi 2022). «Oggi siamo antirazzisti, femministi, ecologisti, la cultura 'woke' [la consapevolezza delle ingiustizie sociali, *N.d.T.*] ha preso il posto del marxismo, che ha preso il posto del socialismo, che aveva preso il posto del liberalismo [...]. Vi meritate qualcosa di più di questa schiavitù intellettuale» (Discorso di Capodanno).

Il nostro coraggio, la nostra intelligenza, la nostra forza e il nostro impegno sono la nostra lotta contro il globalismo, contro il cosiddetto 'vivere insieme', contro l'immigrazione di massa, la teoria del *gender* e l'*islamo-gauchisme*. Tutte queste macchine infernali hanno una sola finalità, una sola missione e un solo ideale: decostruire il nostro popolo e distruggerlo. Con uno sforzo infaticabile, ci libereremo di queste idee infondate che vivono di soldi pubblici e che sono propagate da giornalisti militanti. (Discorso a Villepinte)

Populismo

La critica che Zemmour fa alle élite liberali più in generale evoca i tratti fondamentali del populismo, così come sono stati concettualizzati da Mudde (2004), ossia il popolo 'puro', l'élite 'corrotta' e la volontà generale. Per Zemmour, così come per altri populistici della destra radicale, il popolo è costruito come una comunità idealizzata, un soggetto politico globale, 'puro' e omogeneo. Il suo nativismo gli fornisce una serie di significanti etnoculturali che gli permettono di plasmare un'identità comune per una moltitudine di individui e gruppi sociali, sostanzialmente confondendo la sua concezione di popolo con la nazione.

¹¹ <www.youtube.com/watch?v=KO57kelxpmM> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

¹² Elysée 2022, *France 2*, giovedì 9-XII-2021.

Nel corso della campagna elettorale, Zemmour ha ampiamente glorificato «il popolo che non si è arreso allo sradicamento», «questo popolo francese, che è qui da 1000 anni e che vuole rimanere padrone nel proprio paese per altri mille, non ha ancora detto l'ultima parola» (Zemmour 2021), facendo costantemente riferimento a «questo popolo che tiene testa a tutti coloro che vogliono farlo scomparire» (Discorso a Villepinte). L'appello al popolo 'puro' è al centro della retorica populista di Zemmour:

Siete il popolo che non ha mai abdicato e che resta in piedi nonostante tutto. Loro vi hanno dimenticati, vi hanno sottovalutati. Pensavano persino di essersi sbarazzati di voi, lontano dai centri cittadini, lontano dai quartieri bene, lontano dai media... Si sono sbagliati. (Discorso a Villepinte)

Nel suo annuncio video Zemmour faceva riferimento al «popolo che è stato intimidito, tetanizzato, indottrinato e colpevolizzato, ma che ora alza la testa, getta la maschera e spazza via il miasma delle bugie e caccia i malvagi pastori» (Zemmour 2021).

Zemmour esprime la tipica visione populista, manichea e polarizzata, della comunità politica, fondata sull'opposizione morale tra le élite 'corrotte' e il popolo 'virtuoso'. La mobilitazione dei sentimenti anti-élite e anti-*establishment* e il disprezzo per l'élite e quella europea erano centrali in ciò che diceva nel suo annuncio, nel quale rigettava del tutto il «politicamente corretto», il «tacito patto fra tutti gli attori della [stessa] farsa», «il sistema», «i compromessi, la codardia e la debolezza», «quarant'anni di politica subdola», «i media», «i giudici», «il consiglio costituzionale», «i tecnocrati di Bruxelles», «i tradimenti politici», o persino «i trent'anni di rinunce e codardia» (Discorso a Villepinte).

Come altri populistici, Zemmour afferma che il popolo dovrebbe essere la sola fonte legittima del potere politico. La sua pretesa di (ri)dare potere al popolo è connessa a una visione prettamente maggioritaria della politica combinata con l'idea di fare appello al popolo autentico in quanto detentore del 'senso comune', espresso nella preferenza per la democrazia diretta e il ricorso al referendum. Questa concezione è stata delineata in maniera esplicita nel suo manifesto per le presidenziali:

La nostra democrazia è affetta da un profondo malessere: la voce del popolo è ignorata o persino disprezzata [...]. Voglio un ritorno alla sovranità popolare, senza la quale non vi può essere democrazia [...]. È tramite lo strumento referendario che il popolo farà sentire la sua voce [...]. La volontà del popolo tornerà ad essere considerata quanto vi è di più sacro, il cuore di tutte le decisioni politiche. (Zemmour 2022: 6)

La mistura di populismo e autoritarismo di Zemmour illustra bene la tipica agenda politica 'illiberale' che si ritrova nell'odierna ondata di populismo autoritario (Crewe – Sanders 2020). Zemmour coltiva l'idea di una legittimità assoluta ed esclusiva del popolo sovrano, che si oppone alla separazione dei poteri istituzionali, in particolare alle corti costituzionali e alle autorità indipendenti, ponendo così una seria minaccia per il costituzionalismo liberaldemocratico e i principi e le pratiche della democrazia liberale. «Dobbiamo restituire il potere al popolo e strapparcelo alle minoranze che non cessano mai

di tiranneggiare la maggioranza e ai magistrati che oppongono al governo del popolo, dal popolo e per il popolo il loro gioco giuridico» (Zemmour 2021).

In un dibattito televisivo Zemmour è andato ancora oltre, affermando la propria opposizione alla separazione dei poteri istituzionali: «nella mia concezione della democrazia è il popolo che decide e non il Consiglio Costituzionale»¹³. Come riassunto nel video della sua campagna elettorale,

Quando il popolo si esprime, i nostri magistrati, la Corte Costituzionale e gli altri, la Corte di Giustizia, la Corte Europea dei Diritti Umani, devono essere messi a tacere [...]. Dobbiamo strappare via il potere ai contropoteri, ossia il potere giudiziario, i media e le minoranze [...]. L'unico modo di contrastare questi poteri, e in particolare il potere giudiziario che si è insediato da quarant'anni, è il referendum. (Discorso a Béziers)

Zemmour si presenta inoltre come la *vox populi*. Tuttavia, a differenza di altri leader populistici come Jean-Marie Le Pen, Zemmour non pretende di essere 'uno che viene dal popolo' – non vi è quindi la pretesa dell'identità – bensì si dipinge come un leader visionario che è davvero capace di capire il popolo. Come nota Adamidis (2021), «il leader populista è la voce del popolo (*vox populi*) e offre l'interpretazione massimamente corretta del bene comune» (Adamidis 2021: 5). Tale pretesa è centrale nella versione zemmouriana del populismo. Come afferma lui stesso nel suo annuncio:

Io non sono un politico di professione [...]. Non ho passato la vita a tradire le mie promesse [...]. Non ho passato la vita a fare intrighi per avere un portafoglio ministeriale. Non ho passato la mia vita a spese dei soldi pubblici. Ho passato la mia vita a difendervi. Ho passato la mia vita a dire la verità, pagandone il prezzo. (Discorso al Trocadéro)

Questa citazione illustra una caratteristica importante del populismo di Zemmour, che rientra tra gli elementi costitutivi del «nuovo realismo» così come definito da Prins, secondo il quale il leader neorealista «si presenta come qualcuno che osa sfidare i fatti, che parla con franchezza di 'verità' che il discorso dominante avrebbe occultato» (Prins 2002: 368). Inoltre, sostiene Prins, la gente comune sarebbero i realisti *par excellence*, giacché sanno per esperienza quotidiana cosa sta realmente accadendo. Come sostiene Zemmour,

Io sono l'opposto di un ideologo, perché la visione di cui sono portatore è basata per l'appunto sull'osservazione della realtà, una realtà senza concessioni, una realtà senza dissimulazioni, una realtà rozza e a volte brutale, perché è la vostra realtà, quella che vivete quotidianamente lontano dai media e dai palazzi della Repubblica. (Discorso ad Agen)

E altrove: «Il nostro paese aveva bisogno di un movimento politico che offrisse a milioni di francesi un dono senza prezzo: il dono di non vergognarsi più di quello che pensano» (Discorso a Toulon).

¹³ <www.francetvinfo.fr/politique/eric-zemmour/videos-presidentielle-les-six-sequences-a-retenir-du-passage-d-eric-zemmour-dans-elysee-2022_4875407.html> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

Discussione

Questo articolo ha fatto uso di un'analisi incentrata sull'offerta per fornire una definizione precisa dell'ideologia politica di Éric Zemmour, basata sui tratti ideologici fondamentali della destra radicale populista identificati dalla letteratura scientifica comparata. L'analisi dimostra che Zemmour presenta le caratteristiche fondamentali del nativismo, dell'autoritarismo e del populismo, e che pertanto rientra nell'area partitica della destra radicale populista.

Il discorso nativista di Zemmour fa ricorso in primo luogo ad argomentazioni etnoculturali e comunica un'idea di nostalgia della nazione basata sulla perdita percepita della comunità etnicamente e culturalmente omogenea, propugnando sostanzialmente delle politiche sull'immigrazione escludenti combinate con delle rivendicazioni di sovranità nazionale. Tale nativismo si combina con una visione autoritaria della società, articolata in un'interpretazione populista che incolpa le élite politiche della decadenza o del disordine civile e che propaga una critica da destra reazionaria della modernità, dei valori progressisti, e di quello che è ritenuto essere il giogo ideologico e normativo del 'politicamente corretto'. Inoltre, in ambito economico, Zemmour ha sposato un'agenda politica liberale e favorevole alle imprese che include tagli alle tasse, riduzione delle regole e la fine del cosiddetto *assistanat* ["assistenzialismo", *N.d.T.*] e che si mescolava ad un insieme di misure economiche protezionistiche a livello internazionale, riflettendo il tradizionale programma politico antiglobalizzazione della destra radicale populista (Zaslave 2008).

Tale definizione dell'ideologia di Zemmour e la sua caratterizzazione come destra radicale populista informano la nostra interpretazione del suo rapporto competitivo con il *Rassemblement National* di Marine Le Pen alle elezioni del 2022. Pur condividendo i tratti fondamentali della destra radicale populista, e pur convergendo sul nazionalismo economico e sulle rivendicazioni di sovranità, Le Pen e Zemmour divergono su altri aspetti, il che può contribuire a spiegare perché Zemmour non sia riuscito a conquistare l'elettorato di ultradestra in Francia.

In primo luogo, sulle questioni economiche Le Pen ha portato il suo partito più vicino al terreno della sinistra, consolidando il suo precedente programma neokeynesiano di regolamentazione statale, spesa pubblica ed espansione dei servizi pubblici, ponendo una forte enfasi sulla redistribuzione del reddito e sul potere d'acquisto. Tale agenda politica populista era in consonanza con la crescita dell'ansia socioeconomica durante la campagna elettorale, in particolare tra gli elettori e le elettrici della classe media e della classe lavoratrice colpiti più duramente dalle ripercussioni economiche della crisi energetica, soprattutto nelle regioni periferiche (Perrineau 2022). Ciò era in contrasto con il programma economico di destra di Zemmour e con la sua enfasi sulle questioni culturali legate all'immigrazione e all'islam, dirette in primo luogo alla borghesia di ultradestra e in contraddizione con la sempre maggiore preferenza per una redistribuzione economica dell'elettorato francese alle elezioni del 2022 (IPSOS 2022).

In secondo luogo, la persistente ammirazione di Zemmour per Putin e il suo costante sostegno alla Russia, insieme alla sua aspra critica della UE, era in contrasto con il

ricalibramento strategico del *Rassemblement National* rispetto alla sua precedente agenda politica filorussa ed euroscettica. Nonostante i passati legami col Cremlino, nel corso della campagna Le Pen è riuscita a prendere le distanze dalla Russia ed ha adottato una posizione più ambigua nei confronti dell'Unione Europea, sostanzialmente minimizzando le questioni dell'integrazione europea (Padis 2022).

Infine, la campagna del 2022 ha mostrato il tentativo di Le Pen di perpetuare e persino di amplificare la sua strategia di 'sdemonizzazione', in linea con i suoi sforzi precedenti per depurare il *Rassemblement National* e allontanarlo dal 'vecchio' FN, al fine di ampliarne l'attrattiva elettorale (Crépon *et al.* 2015). In questa strategia rientravano la normalizzazione della sua immagine personale, in cui si dipingeva come una persona 'ordinaria', e al tempo stesso la perpetuazione della sua vecchia agenda politica di moderazione sulle questioni morali, al fine di presentarsi con un profilo maggiormente 'liberale' sulle questioni morali e di genere. Ciò era in contrasto con il sessismo e la retorica da destra reazionaria di Zemmour e con la sua strategia di ultradestra basata su idee tossiche ed estremiste e su commenti scioccanti, così come il suo sposare concetti di ultradestra come la teoria del complotto della 'grande sostituzione' e della 'remigrazione'.

In sintonia con la sua già lunga storia di incitamento all'odio razziale o religioso, la campagna elettorale di Zemmour è stata disseminata di affermazioni provocatorie, come l'accusa all'ex presidente socialista François Hollande per gli attacchi terroristici al Bataclan del 2015, l'affermazione secondo la quale i bambini disabili dovrebbero andare in «scuole speciali» e la società avrebbe un'«ossessione per l'inclusione», infine il gesto del dito medio contro un manifestante a Marsiglia. Inoltre, Zemmour è finito nella bufera per i suoi commenti revisionisti sulla responsabilità del regime di Vichy durante la Seconda Guerra Mondiale, facendo così pubblicità a un tipico tema dell'ultradestra¹⁴.

In generale, a differenza di Le Pen, che ha cercato di normalizzare il proprio partito, Zemmour ha coltivato una strategia della linea dura che illustra bene l'attuale ondata di populismo autoritario illiberale (Crewe – Sanders 2020). Un illiberalismo che è stato pervasivo nella campagna elettorale di Zemmour, il quale ha mostrato un maggioritarismo estremo, un'aperta opposizione alla separazione dei poteri istituzionali, una forte critica delle corti costituzionali e una feroce opposizione ai diritti delle minoranze. In quanto tale, Zemmour non solo si distanziava simbolicamente e politicamente da tutti gli altri candidati alle elezioni presidenziali del 2022 – compresa una Le Pen che stava operando una 'sdemonizzazione' cosmetica del proprio partito – ma poneva anche una grave minaccia al costituzionalismo democratico e alle libertà civili. Forse, a mo' di conclusione, occorrerebbe ricordarsi qui della dichiarazione fatta da Zemmour nel marzo 2018, quando disse che «la democrazia non ha niente a che fare col primato del diritto, la democrazia è il potere del popolo, il primato del diritto è il potere del magistrato». Profetizzando inoltre che «dovremo scegliere tra la democrazia e il primato del diritto».

¹⁴ <www.theguardian.com/world/2021/oct/08/same-old-french-far-right-the-meteorite-rise-of-eric-zemmour> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

Riferimenti bibliografici

- Adamidis V. (2021), «Democracy, Populism, and the Rule of Law: A Reconsideration of Their Interconnectedness», *Politics*, <<https://doi.org/10.1177/02633957211041444>>.
- Benveniste A. – Pingaud E. (2016), «Far-Right Movements in France: The Principal Role of Front National and the Rise of Islamophobia», in Lazaridis G. – Campani G. – Benveniste A. (eds.), *The Rise of the Far Right in Europe*, Palgrave Macmillan, London, pp. 55-79.
- Basile L. – Mazzoleni O. (2020), «Sovereignist Wine in Populist Bottles: An Introduction», *European Politics and Society*, 21/2, pp. 151-162.
- Bertossi C. – Duyvendak J. W. – Foner N. (2020), «Past in the Present: Migration and the Uses of History in the Contemporary Era», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47/18, pp. 4155-4171.
- Betz H.-G. (2017), «Nativism Across Time and Space», *Swiss Political Science Review*, n. 23, pp. 335-353.
- Betz H.-G. (2019), «Facets of Nativism: a Heuristic Exploration», *Patterns of Prejudice*, 53/2, pp. 111-135.
- Blanc W. (2017), «Spectres de Charles Maurras: Comment le néomaurrassisme fabrique le “roman national” contemporain», *Revue du Crieur*, n. 6, pp. 144-159.
- Bonikowski B. – Halikiopoulou D. – Kaufmann E. *et alii* (2019), «Populism and Nationalism in a Comparative Perspective: A Scholarly Exchange», *Nations and Nationalism*, 25/1, pp. 58-81.
- Brubaker R. (2017), «Between Nationalism and Civilizationism: The European Populist Moment in Comparative Perspective», *Ethnic and Racial Studies*, 40/8, pp. 1191-1226.
- Carroll D. (1994), «The Use and Abuse of Culture: Maurice Barrès and the Ideology of the Collective Subject», *Paragraph*, 17/2, pp. 153-173.
- Carter E. (2018), «Right-wing Extremism/Radicalism: Reconstructing the Concept», *Journal of Political Ideologies*, 23/2, pp. 157-182.
- Costello T. H. – Bowes S. M. – Stevens S. T. – Waldman I. D. – Lilienfeld S. O. (2020), «Clarifying the Structure and Nature of Left-Wing Authoritarianism», *Psyarxiv*, <<https://psyarxiv.com/3nprq/>>.
- Crépon S. – Dézé A. – Mayer N. (eds.) (2015), *Les faux-semblants du Front national*, Presses de Sciences-Po, Paris.
- Crewe I. – Sanders D. (eds.) (2020), *Authoritarian Populism and Liberal Democracy*, Palgrave Macmillan, Cham.
- De Orellana P. – Michelsen N. (2019), «Reactionary Internationalism: The Philosophy of the New Right», *Review of International Studies*, 45/5, pp. 748-767.
- De Spiegeleire S. – Skinner C. – Sweijts T. (2017), *The Rise of Populist Sovereignism: What It Is, Where It Comes from, and What It Means for International Security and Defense*, Centre for Strategic Studies, The Hague.

- Duyvendak J. W. (2021), «Nativist Understandings. The Presence of the Past in Contemporary Dutch Debates on National Identity», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47/18, pp. 4209-4220.
- Fishbane J. (1985), «From Decadence to Nationalism in the Early Writings of Maurice Barrès», *Nineteenth-Century French Studies*, 1/4, pp. 266-278.
- Hafez Farid (2014), «Shifting borders: Islamophobia as Common Ground for Building Pan-European Right-wing Unity», *Patterns of Prejudice*, 48/5, pp. 479-499.
- Heinisch R. – Werner A. – Habersack K. (2020), «Reclaiming National Sovereignty: The Case of the Conservatives and the Far Right in Austria», *European Politics and Society*, n. 21, pp. 163-181.
- Higham J. (1974) *Strangers in the Land: Patterns of American Nativism, 1860-1925*, Atheneum, New York [1st ed. 1955].
- IPSOS (2022) *Présidentielle 2022 | Le pouvoir d'achat, enjeu majeur de l'élection*, 31-III, <www.ipsos.com/fr-fr/presidentielle-2022/presidentielle-2022-enquete-thematique-pouvoir-achat> (ultimo accesso 19-XI-2022).
- Ivaldi G. – Gombin J. (2015), «The Front National and the New Politics of the Rural in France», in Strijker D. – Voerman G. – Terluin I. J. (eds.), *Rural Protest Groups and Populist Political Parties*, Wageningen Academic Publishers, Wageningen, pp. 243-264.
- Ivaldi G. (2021), *Éric Zemmour ou le nouvel avatar de la droite radicale populiste pan-européenne*, Note Le Baromètre de la confiance politique, vague 13, décembre, Sciences Po CEVIPOF, Paris.
- Ivaldi G. (2022), *Éric Zemmour : un 'backlash culturel' à la française ?*, Note Le Baromètre de la confiance politique, vague 13, février, Sciences Po CEVIPOF, Paris.
- Kešić J. – Duyvendak J. W. (2019), «The Nation under Threat: Secularist, Racial and Populist Nativism in the Netherlands», *Patterns of Prejudice*, 53/5, pp. 441-463.
- Mazzoleni O. – Ivaldi G. (2022), «Economic Populist Sovereignism and Electoral Support for Radical Right-Wing Populism», *Political Studies*, 70/2, pp. 304-326.
- Mudde C. (2004), «The Populist Zeitgeist», *Government and Opposition*, 39/4, pp. 541-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. (2020), *Ultradestra: radicali ed estremisti dall'antagonismo al potere*, trad. it. di A. D. Signorelli, Luiss University Press, Roma [2019].
- Mudde C. (2022), «The Far-Right Threat in the United States: A European Perspective», *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 699/1, pp. 101-115.
- Müller J.-W. (2016), *What is Populism?*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia PA.
- Newth G. (2021), «Rethinking 'Nativism': Beyond the Ideational Approach», *Identities*, <<https://doi.org/10.1080/1070289X.2021.1969161>>.
- Padis M.-O. (2022), «Le "Frexit" caché de Marine Le Pen», *Terra Nova*, 1-IV, <<https://tnova.fr/democratie/politique-institutions/le-frexit-cache-de-marine-le-pen/>>, (ultimo accesso 19-XI-2022).
- Perrineau P. (2022), *Le Vote clivé. Les élections présidentielle et législatives d'avril et mai 2022*, Presses Universitaires de Grenoble/UGA éditions, Grenoble.

- Pirro A. L. P. (2022), «Far Right: The Significance of an Umbrella Concept», *Nations and Nationalism*, <<https://doi.org/10.1111/nana.12860>>.
- Prins B. (2002), «The Nerve to Break Taboos: New Realism in the Dutch Discourse on Multiculturalism», *International Migration & Integration*, n. 3, pp. 363-379.
- Rahat G. (2022), «Party Types in the Age of Personalized Politics», *Perspectives on Politics*, pp. 1-16. <<https://doi.org/10.1017/S1537592722000366>>.
- Rosenberg E. (2022), «Barbarians at the Gate: Nativist Religious Rhetoric and Defining the “People” by Who They Are Not», *Party Politics*, <https://doi.org/10.1177/13540688221130491>
- Roussel E. (2022), «De Maurras à Poujade : les messages subliminaux d’Éric Zemmour», *Revue des Deux Mondes*, 24-I, <www.revuedesdeuxmondes.fr/de-maurras-a-poujade-les-messages-subliminaux-deric-zemmour/>, (ultimo accesso 19-XI-2022).
- Šima K. (2021), «From Identity Politics to the Identitarian Movement», in Barkhoff J. - Leerssen J. (eds.), *National Stereotyping, Identity Politics, European Crises*, Brill, Leiden, pp. 75-94.
- Taggart P. (2002), «Populism and the Pathology of Representative Politics», in Mény Y. – Surel Y. (eds.), *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 62-80.
- Tillman Erik R. (2021), *Authoritarianism and the Evolution of West European Electoral Politics*, Oxford University Press, Oxford.
- Van den Hemel E. (2014), «(Pro)claiming Tradition: The “Judeo-Christian” Roots of Dutch Society and the Rise of Conservative Nationalism», in Braidotti R. – Blaagaard B. – de Graauw T. – Midden E. (eds.), *Transformations of Religion and the Public Sphere: Postsecular Publics*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 53-76.
- Wallace A. F. C. (1968), «Nativism and Revivalism», in Sills D. L. (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, Vol. II, The MacMillan Company and the Free Press, New York, pp. 75-79.
- Wondreys J. – Mudde C. (2022), «Victims of the Pandemic? European Far-Right Parties and COVID-19», *Nationalities Papers*, 50/1, pp. 86-103.
- Zaslave A. (2008), «Exclusion, Community, and a Populist Political Economy: The Radical Right as an Anti-Globalization Movement», *Comparative European Politics*, n. 6, pp. 169-189.
- Zemmour E. (2021), *Je suis candidat à l’élection présidentielle*, Video della campagna elettorale per le presidenziali, 30-XI, <www.youtube.com/watch?v=nX-ccqPYv5g>.
- Zemmour E. (2022), *Pour que la France reste la France*, Manifesto per le elezioni presidenziali, mars, <<https://programme.ericzemmour.fr>> (ultimo accesso 19-XI-2022).

Alba Polo-Artal

LA DESTRA RADICALE SPAGNOLA: LA COSTRUZIONE DISCORSIVA DEL NATIVISMO PATRIARCALE*

Abstract. I partiti della destra radicale in Europa hanno sempre maggiore rilevanza politica, presenza mediatica e discorsiva, da cui deriva la loro de-marginalizzazione (Mudde 2007) e il trasferimento di ideologie etno-nazionaliste agli altri dei partiti politici e alla società. Con riferimento al caso spagnolo, un numero significativo di ricerche accademiche ha avuto come obiettivo quello di definire la natura ideologica di *Vox* e di spiegare i fattori della sua apparizione nel sistema dei partiti. Rispetto al discorso politico, si sono analizzati diversi processi semantici dal punto di vista della sociopragmatica e della glottopolitica. Tuttavia, le ricerche tendono a lasciare da parte uno dei vettori di analisi: la/le mascolinità. Questa ricerca esamina i modi in cui si costruisce discorsivamente il nativismo patriarcale del partito politico spagnolo, concentrandosi sulla relazione tra lo sviluppo del nazionalismo centralista e il funzionamento del dispositivo della mascolinità patriarcale. Si indaga anche il ruolo che gioca la rappresentazione degli uomini migranti non occidentali nel discorso nativista. A tal fine, attraverso l'analisi critica del discorso si analizza un corpus linguistico e multimodale di *tweet* dell'account ufficiale di Vox (@vox_es) pubblicati tra il 1 gennaio 2020 e il 1 maggio 2022, nonché di *tweet* dell'account ufficiale dell'europarlamentare Jorge Buxadé Villalba (@Jorgebuxade) pubblicati tra il 1 gennaio 2022 e il 1 maggio 2022. Alcuni dei risultati mostrano che il partito politico enfatizza le caratteristiche della mascolinità nazional-cattolica e della mascolinità protettiva. Queste giocano un ruolo fondamentale nella costruzione del nativismo patriarcale con cui vengono giustificate le politiche anti-immigrazione e islamofobe.
Parole chiave: *ultradestra, Vox, nativismo patriarcale, mascolinità, analisi critica del discorso.*

THE SPANISH FAR RIGHT: THE DISCURSIVE CONSTRUCTION OF PATRIARCHAL NATIVISM

Abstract: Radical right parties in Europe have more and more political relevance, mediatic and discursive presence, hence their de-marginalization (Mudde 2007) and the transfer of ethnonationalist ideologies to the other political parties and to society in general. Concerning the Spanish case, a significant number of academic studies have aimed at defining *Vox's* ideological nature and at explaining the factors of its emergence in the party system. As regards its political discourse, several semantic processes have been analysed from the point of view of sociopragmatics and glottopolitics. However, all these studies tend to overlook one of the vectors for the analysis: masculinity/ies. The present study examines the ways the Spanish political party's patriarchal nativism is discursively constructed, focusing on the relation between the development of centralist nationalism and the functioning of the device of patriarchal masculinity. The article also looks into the role played by the representation of non-Western migrant men in nativist discourse. To this purpose, this study employs critical discourse analysis to explore a linguistic and multimodal corpus of tweets from Vox's official account (@vox_es) published between 1 January 2020 and 1 May 2022, and from the account of MEP Jorge Buxadé Villalba (@Jorgebuxade) between 1 January 2020 and 1 May 2022. Some of the results show that this political party emphasizes the features of national-Catholic masculinity and of

* Titolo originale: «La ultraderecha española: la construcción discursiva del nativismo patriarcal». Traduzione dal castigliano di Valeria Tarditi e Matthias Scantamburlo. Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022.

protective masculinity. They play a fundamental role in the construction of the patriarchal nativism that is used to justify anti-immigration and islamophobic policies.

Keywords: *far right, Vox, patriarchal nativism, masculinity, critical discourse analysis.*

Introduzione

I partiti della destra radicale in Europa hanno sempre maggiore rilevanza politica, presenza mediatica e discorsiva, da cui deriva la loro de-marginalizzazione (Mudde 2007) e il trasferimento delle ideologie nazionaliste agli altri partiti politici e alla società, con conseguenze sulla qualità democratica degli stati-nazione. Numerose ricerche accademiche si sono concentrate nel definire le matrici ideologiche che essi (ri)costruiscono (Acha 2021; Arzheimer 2019; Rydgren 2013). Per il caso spagnolo, l'irruzione del partito della destra radicale *Vox* ha stimolato la ricerca accademica, con analisi sulla fine dell'eccezione spagnola (Ortiz – Ruiz – González 2020), relative alla definizione della sua natura ideologica (Ferreira 2019), al contesto dei nazionalismi catalano e basco come fattori scatenanti interni del partito e all'analisi dell'egemonia della componente nazionalista rispetto a quella populista, configurata come una espressione contingente (Ortiz – Ramos-González 2021). Per completare queste ricerche, è necessario partire dalla capacità performativa del linguaggio nella costruzione di cornici di esclusione.

Questo articolo ha come obiettivo quello di approfondire l'analisi del discorso politico di *Vox*, prestando attenzione al concetto di nativismo, inteso come «un'ideologia, che sostiene che gli Stati dovrebbero essere abitati esclusivamente da membri del gruppo nativo ('la nazione') e che gli elementi (persone e idee) non nativi sono fondamentalmente una minaccia per lo stato-nazione» (Mudde 2007: 19). Questo concetto è un asse ideologico fondamentale per il partito visto che, attraverso la combinazione del nazionalismo e della costruzione della alterità, (ri)produce il dispositivo di mascolinità patriarcale, soprattutto l'imperativo della protezione, combinandolo con le modulazioni e attualizzazioni della rappresentazione della mascolinità nazional-cattolica con reminiscenze franchiste. Si deve prestare attenzione nell'analizzare *Vox* da una prospettiva incentrata esclusivamente sul franchismo visto che la sua permeabilità rispetto a diversi strati e ideologie sociali non permette di spiegarne il successo solo in base a questa componente. Nonostante ciò, è innegabile il revisionismo storico del partito, il ridimensionamento del carattere dittatoriale di quel periodo storico nella lotta per riconcettualizzarlo, giungendo perfino alla nostalgia dell'autoritarismo e alla demonizzazione delle associazioni per la memoria che mostrerebbero la performatività dell'ordine sociale e del passato (Reynares – Foa Torres 2022). Queste mascolinità rappresentate nelle sue reti sociali e, nello specifico, su Twitter – corpus linguistico analizzato – rinforzano uno specifico quadro per la nazione e per i confini con i quali costruiscono il nativismo che, sostenuto dall'ordine di genere e di etnia, gli permette di giustificare politiche pubbliche razziste e antifemministe, così come di presentarsi come un partito pro-egualitario.

Se per avvicinarci al nativismo abbiamo bisogno della matrice nazionalista, per comprendere la configurazione di quest'ultima si deve attingere alla simbologia vincolata alla famiglia e alla mascolinità, considerato che, come afferma McClintock (1991), la costruzione delle nazioni ha implicato l'istituzionalizzazione della differenza di genere, specialmente attraverso la metafora della famiglia nucleare naturale che si associa al territorio nazionale. Pertanto, ci concentreremo sui concetti di comunità immaginate – sia all'interno che all'esterno del gruppo –, su sostantivi come nazione, confini e famiglia, e sui simboli e miti che vengono attivati per la (ri)produzione nazionalista. Rydgren (2013) considera che quella che si etichetta come destra radicale pone enfasi sull'etnonazionalismo sostenuto da miti del passato e dalla visione essenzialista della nazione, producendo una uniformizzazione per la quale solo alcuni gruppi della popolazione farebbero parte del suo modello di nazione; nel caso di *Vox*, rimarrebbero fuori le persone migranti, specialmente quelle non occidentali legate alla religione musulmana, così come le cosiddette élite globaliste, le persone con ideologia nazionalista basca e catalana, le femministe e gli uomini loro alleati, così come tutte quelle organizzazioni che appoggiano questi collettivi. In maniera simile a quello che si verifica con i discorsi di altri partiti della destra radicale, nei tweet di *Vox* la contrapposizione è un pilastro basilare che è legato a una logica di noi contro di loro che corrisponde sia al binomio uomo/donna che a quello autoctono/migrante. Questa costruzione polarizzata sottesa al concetto della minaccia costante e della metafora bellica conserva la relazione con la rappresentazione della mascolinità. A tal riguardo, è bene segnalare che, sebbene il partito non faccia una riflessione aperta su di essa e non tematizzi la questione, tali tratti discorsivi fanno parte di un insieme di pratiche sociali in cui *Vox* dispiega i significati sulla mascolinità che, sebbene possa concepirsi come neutra e invisibilizzata, è sempre presente (Guasch 2006). Ciò ci permette di realizzare un'analisi discorsiva incentrata su alcuni degli elementi identitari sui quali il partito di Abascal costruisce la propria rappresentazione, attivando la mascolinità protettrice e nazional-cattolica. Includendo l'intersezione etnia-genere, questa ricerca mette in risalto lo sguardo androcentrico attraverso il quale si sono osservati i partiti politici della destra radicale. Quando si utilizza il concetto di nativismo, l'asse autoctono-straniero viene attivato dal costruito etnico, tuttavia, non possiamo comprendere come si costruiscono discorsi e politiche pubbliche nativiste se non prendiamo in considerazione i dispositivi di genere. Ne consegue la scelta del termine di «nativismo patriarcale» con il quale riferirsi all'ordine di genere ed etnico che sostiene l'argomentazione nativista. Per comprendere come si costruisce il nativismo patriarcale si procede a un'analisi della triangolazione tra la rappresentazione degli uomini e delle donne native, e quella degli uomini migranti non occidentali. Questo contributo teorico è nuovo e imprescindibile per comprendere le strategie discorsive della destra radicale.

Stato dell'arte

Uno dei dibattiti più intensi nell'analisi di questi partiti è stato quello della questione terminologica. Seguiamo qui la prospettiva di Cas Mudde (2007), che ha distinto tra estrema destra e destra radicale. I partiti della destra radicale si basano sul nativismo e sull'autoritarismo, essendo il populismo una loro caratteristica complementare. Il dibattito accademico sulla componente populista è stato molto presente, intendendo il populismo come un'ideologia sottile (*ibidem*), un aggettivo (Traverso 2016), come un concetto liquido le cui forme discorsive si adattano a qualsiasi contesto (Charaudeau 2011) o come uno stile politico compatibile con tutte le ideologie politiche. Il corpus di questa ricerca permette osservare una connessione con il discorso populista, sebbene, per questo lavoro, si adotti la prospettiva di Farris (2021), che identifica il populismo come un elemento contingente integrato nella teoria del nazionalismo che non si articola solo a partire dalla forma ma anche dal contenuto.

In questo stesso ambito della sociologia e della scienza politica, si è prestata molta attenzione ai fattori presenti nell'ascesa dei partiti. In relazione a questi, la discussione sociale sui ruoli di genere è stata vissuta da parte di alcuni uomini come un attacco all'identità personale e nazionale (Kimmel 2017). Per questa ricerca si è approfondito il dispositivo della mascolinità patriarcale, con riferimento agli imperativi della mascolinità egemonica sviluppata da Gilmore (1994), alle credenze matrici della mascolinità sviluppate da Bonino (2002), al vittimismo e al diritto leso (Kimmel 2017), alla virilità come segno della mascolinità e all'onore maschilista (Bourdieu 2021). Si è anche tenuta in considerazione la politica maschile ed eterosessuale delle emozioni, specialmente quella dell'ira e dell'odio che vengono attivate politicamente con implicazioni sociali, considerato che, come afferma Ahmed: «l'odio è un'emozione intensa; comporta un sentimento di stare contro che è sempre, nel senso fenomenologico, intenzionale» (2015: 87). La narrativa dell'odio funziona per creare una minaccia comune che, nel caso della strategia discorsiva di *Vox*, si collega al timore della perdita e si articola attorno all'amore per la nazione.

Aspetti metodologici

La ricerca analizza in forma induttiva 5013 *tweet* dell'account ufficiale di *Vox* (@vox_es) pubblicati nel periodo compreso dal 1 gennaio del 2020 fino al 1 maggio del 2022. Sono stati inclusi anche 914 *tweet* dell'account ufficiale di Jorge Buxadé Villalba (@Jorgebuxade) pubblicati dal 1 gennaio 2022 fino al 1 maggio 2022. Per comprendere il contesto della pubblicazione, ci si rifà sia al testo che ai collegamenti ipertestuali che lo accompagnano, in quanto amplificano la forza illocutiva del messaggio.

L'obiettivo è di esaminare il modo in cui si costruisce l'asse nativista nel partito politico spagnolo, esaminando i discorsi per la loro capacità di costruire cornici di pensiero. Si esamina il ruolo svolto dalla mascolinità nell'attivazione del nazionalismo centralista spagnolo (endogrupo) e dell'alterità (esogrupo), dando origine al nativismo patriarcale.

Sono state formulate le seguenti domande di ricerca: *Vox* attiva il discorso nativista?; Come si articolano il nazionalismo e il nativismo con le rappresentazioni delle mascolinità?; Qual è il ruolo della rappresentazione degli uomini migranti non occidentali nel discorso nativista? Si noti che è stato incluso l'account di Jorge Buxadé e non quello del leader politico per vari motivi.

Da un lato, per la carica politica che ricopre come vicepresidente dell'area politica di *Vox*, come deputato al Parlamento Europeo e come membro del gruppo dei Conservatori e Riformisti europei, di cui fa parte il suo partito. Da questa posizione, parte delle sue funzioni politiche e dei suoi discorsi si sono concentrati su questioni legate agli Stati nazionali, alla loro (ri)configurazione e all'inasprimento delle condizioni di accesso all'Unione Europea per i cittadini non europei. Allo stesso modo, l'osservazione preventiva del corpus ottenuto dall'account ufficiale del partito ci ha permesso di osservare il discorso dell'europarlamentare in quanto menzionato in un numero significativo di *tweet*. In questo modo, abbiamo esplorato alcuni dei suoi assi fondamentali, legati alla costruzione di un sentimento nazionale patriottico, al rafforzamento dei principi securitari e dei valori tradizionali, applicando un discorso politico nativista-natalista. Poiché uno degli obiettivi di questa ricerca è quello di affrontare la costruzione discorsiva del nativismo, che è strettamente legato al concetto di nazione e di confine, si è ritenuto interessante includere questo account Twitter.

Il corpus scritto di *tweet* è stato analizzato utilizzando il software Sketch Engine, un programma che consente di ottenere un elenco di parole e termini chiave per scoprire i focus tematici del partito. I codici significativi risultanti da questo primo approccio quantitativo sono stati collegati al quadro teorico della destra radicale, venendo analizzati in modo più esaustivo attraverso le funzioni Word Sketch e Concordance, con cui osservare come indicizzano significati diversi a seconda del contesto linguistico ed extralinguistico. L'ultima fase consiste nell'applicare l'analisi critica del discorso ai *tweet* più significativi (Van Dijk 1996; Wodak – Meyer 2015). Pertanto, l'analisi quantitativa consente di accedere alle parole più rilevanti del discorso di *Vox*. Queste indicano le cornici di pensiero la cui logica viene interpretata attraverso l'analisi qualitativa. La combinazione di entrambe le tecniche evidenzia la costruzione di un repertorio basato sulla reiterazione delle collocazioni, trasferendo il significato di alcune parole ad altre (Ahmed 2015), che è una delle strategie comunicative di *Vox* su Twitter (Camargo Fernández 2021).

Analisi del corpus

In questa sezione, per prima cosa, viene effettuata un'analisi quantitativa delle risultanze emerse utilizzando il programma Sketch Engine. L'elaborazione dei dati provenienti dall'account ufficiale del partito e del suo europarlamentare (sezione 4.1.) rivela l'importanza discorsiva dei termini che costruiscono l'immaginario nazionalista spagnolo attraverso la delimitazione polarizzata dell'endogruppo e dell'esogruppo, in cui si attiva la rappresentazione del modello patriarcale di mascolinità. In seguito a questa constatazione,

si procede a un'analisi esaustiva degli assi con cui *Vox* costruisce discorsivamente il nativismo patriarcale (4.2.2). Per giungere alla conclusione della particolarità di questo nativismo, affrontiamo innanzitutto l'asse del nazionalismo e delle mascolinità (4.2.1), diviso in due parti: mascolinità nazional-cattolica e mascolinità protettiva.

Risultati dell'analisi quantitativa

In questa sezione si spiega, da un lato, il concetto di nativismo patriarcale e l'importanza di analizzare le rappresentazioni delle mascolinità per comprenderlo. D'altra parte, si mostrano gli elenchi di parole e parole chiave dei due corpora: quello dell'europarlamentare e quello del partito. Infine, attraverso l'uso di alcune figure saranno visualizzate le collocazioni di alcune delle parole più rilevanti per il loro legame con il nativismo patriarcale.

L'osservazione delle parole chiave, della loro scelta e del numero di volte in cui vengono pubblicate nell'account ufficiale è rilevante se si tiene conto delle riflessioni di Searle (1969), il quale dimostra che la scelta delle parole diventa una questione di strategia dal momento in cui un certo atto linguistico aspira ad avere un qualche effetto sul suo destinatario; pertanto, il partito politico include alcune o altre parole connotate con significati simili o che intende ricreare e/o rafforzare. È stata osservata la rilevanza dei termini legati al nazionalismo e all'alterità che funzionano per costruire le due comunità immaginate. Questi sono influenzati e influenzano la matrice nativista, come nel caso della mascolinità. Questo rapporto dialettico si può osservare nel seguente schema:

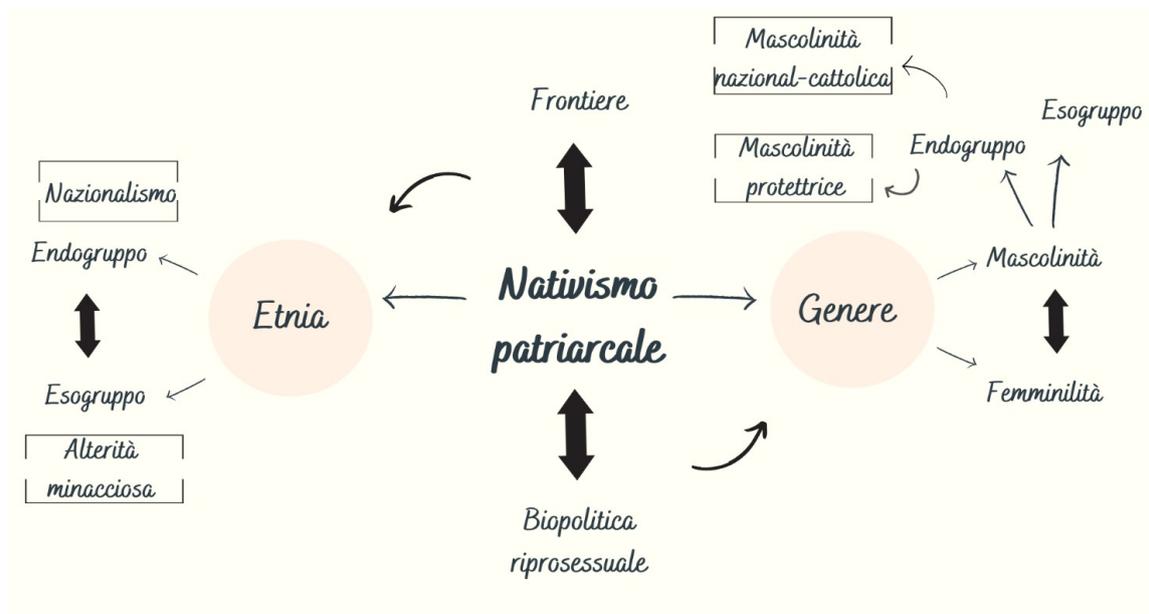


Figura 1. Schema degli assi del nativismo patriarcale

Il nazionalismo di *Vox* si basa su simboli, miti e passaggi storici che sono narrati a partire dal patriottismo (cfr. Ballester 2021). Per costruire la comunità nazionale, (ri)produce un endogruppo etno-nazionalista e un esogruppo minaccioso. In questa attivazione del nativismo, la mascolinità patriarcale gioca un ruolo centrale, poiché la rappresentazione di certi modelli maschili attiva il sentimento nazionalista e il diritto offeso di fronte all’alterità. Questa ricerca si concentra sulla mascolinità nazional-cattolica e protettiva per la maggiore presenza discorsiva di termini relativi a una certa morale legata al cattolicesimo, al tradizionalismo, al familismo e alla protezione che, allo stesso tempo, sono i pilastri su cui si fonda la struttura nativista patriarcale caratteristica del partito. Un elemento fondamentale nella costituzione delle rappresentazioni delle mascolinità sono le pratiche linguistiche, particolarmente rilevanti quando si parla di discorsi politici. Nella misura in cui le pratiche indicizzano il genere, è necessario riflettere sulle strategie discorsive impiegate da *Vox* e che fanno riferimento alla costruzione della mascolinità.

La tabella seguente mostra alcune delle parole più rilevanti del corpus per la costruzione del nativismo patriarcale. Corrispondono ai *tweet* dell’account di Jorge Buxadé:

Tabella 1. @Jorgebuxade: Lista di parole, parole chiave e termini. *Tweet* (1-I-2020 – 1-V-2022)

Lista di parole (sostantivi)	Frequenza	Parole chiave e termini	Punteggio
España/español	267	Invasión migratoria	306,895
Familia	54	Globalismo	254,779
Europa	40	Agenda España	251,278
Nación	39	Progre [“buonismo progressista”]	248,881
Soberanía	34	Globalista	232,742
Vida	28	Fanatismo	168,004
Seguridad	27	Hungría	100,123
Clase	24	Chiringuito	95,456
Fanatismo	23	Lobby	74,613
Frontera	23	Polonia	71,021
Inmigración/inmigrante	22	Soberanía	48,686
Género	22	Colapso	36,658
Unidad	22	Élite	34,288
Realidad	20	Invasión	27,837
Defensa	18	Reemplazo poblacional	26,299
Invasión	16	Inmigración	25,637
Historia	16	Ilegal	16,169

Questo campione delle parole più rilevanti del corpus corrobora la presenza del nazionalismo spagnolo (*España, español, nación*), con una minore frequenza del nazionalismo centralista, anche se tende a essere un elemento usuale nei discorsi del partito (Cárdenas-Rica – Lozano 2020). Anche la posizione migratoria è tematizzata e collegata a questioni demografiche, come si evince da termini quali *familia* [“famiglia”], *vida* [“vita”], *frontera*

["confine"], *inmigración* ["immigrazione"], *defensa* ["difesa"], *invasión* ["invasione"] e *reemplazo poblacional* ["sostituzione della popolazione"]. Di fatto, nel suo account troviamo una presenza molto significativa di termini legati ai confini, alla famiglia e al globalismo, rispetto all'account ufficiale del partito. La posizione di europarlamentare spiegherebbe la reiterazione di parole legate alle posizioni di *Vox* su questioni europee, come *Hungría* ["Ungheria"], *Polonia*, *soberanía* ["sovranità"], *élite* e *globalismo*. Il significato di queste parole, a cui il partito sceglie di ricorrere spesso, è stato analizzato attraverso un'analisi dei collegamenti terminologici.

I termini *Europa*, *defender* ["difendere"] e *nación*, che sono particolarmente rilevanti per il discorso patriarcale nativista del partito, sono mostrati qui di seguito come esempi. Nel caso della figura 2, il sostantivo *Europa* è definito come *vida*, collegato a *España* e *nación*, accompagnato da verbi d'azione che si rifanno al bellicismo (*defender*, *reconstruir*) o alla teoria della sostituzione (*importar*). Inoltre, quando il termine fa parte di un complemento di un altro termine, di solito si tratta di *cristiano*, *historia*, *nación*, *joven* ["giovane"]. Gli aggettivi abituali sono *hermoso* ["bello"], *viejo* ["vecchio"], *conservador* ["conservatore"] e *seguro* ["sicuro"]. Dalla sua posizione di europarlamentare, Jorge Buxadé definisce dunque l'Europa che vuole costruire, basata sui valori conservatori cristiani, su una specifica narrazione storica di esaltazione attraverso la mitizzazione e la conformazione della comunità attraverso confini fisici e simbolici costantemente minacciati. L'importanza discorsiva della difesa è visibile nella figura 3, dove viene collegata, ad esempio, ai seguenti termini: *frontera*, *libertad*, *unidad*, *verdad*, *legalidad*, *soberanía*, *vida*, *familia*, *hogar* [casa], *nación*, *industria*. I soggetti del verbo difendere sono *Vox*, *partido*, *gobierno*, *santi_abascal* e *sindicato* - in riferimento a *Solidaridad*, un sindacato vicino a *Vox*. La figura 4 mostra la concettualizzazione della nazione, legata a sostantivi come *soberanía*, *libertad*, *natalidad*, *identidad*; all'aggettivo *orgullo* e ai verbi *combatir*, *defender* e *necesitar*.

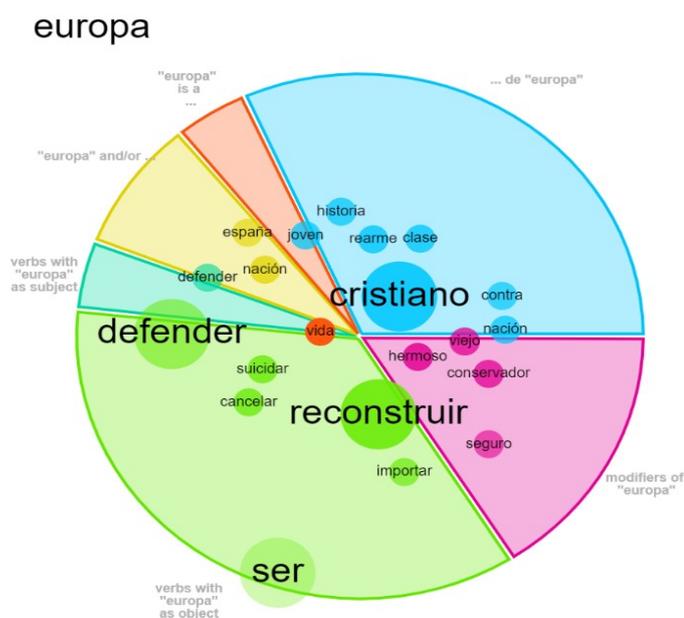


Figura 2. Collocazioni di 'Europa'

defender

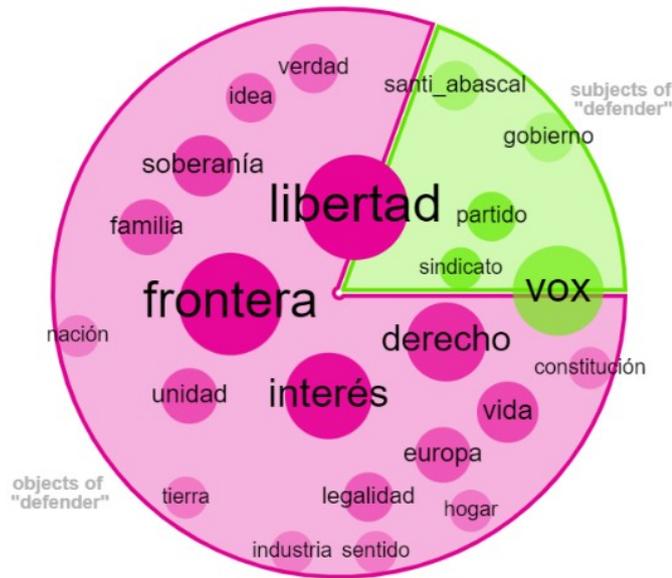


Figura 3. Collocazioni di 'defendere'

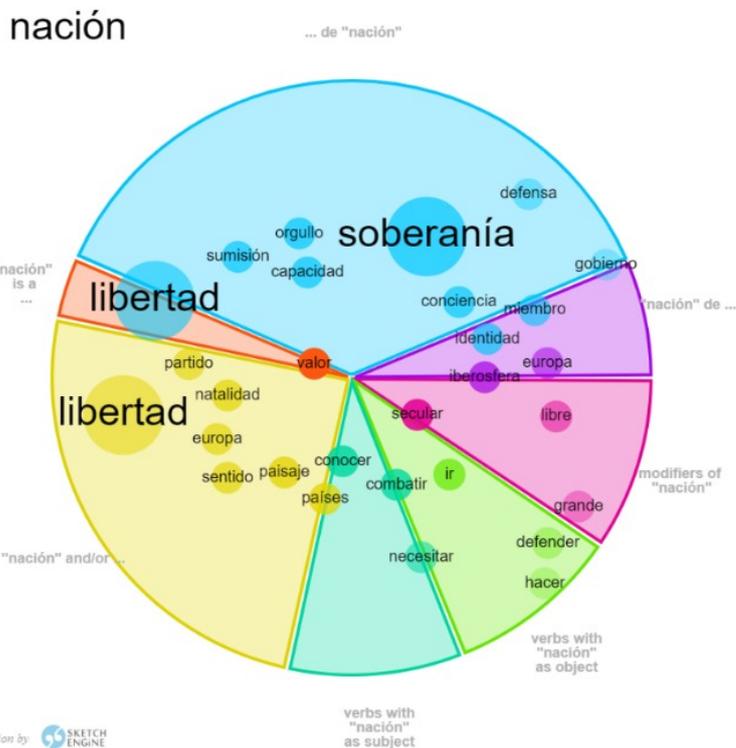


Figura 4. Collocazioni di 'nazione'

Per quanto riguarda l'account ufficiale del partito, la tabella seguente ci permette di osservare alcune delle parole più rilevanti del discorso. In questo caso, ci sono più riferimenti al nazionalismo centralista, alla concettualizzazione dei migranti maschi non occidentali come minacce al diritto costituzionale (legalità e cittadinanza), all'integrità delle

persone, degli spazi e della proprietà privata, ai diritti sessuali delle donne, alla conformazione nazionale, all'economia, alla sicurezza sanitaria e alla cultura cristiana occidentale.

Tabella 2. @vox_es: Lista di parole, parole chiave e termini. Tweet (1-I-2020 – 1-V-2022)

Lista di parole (sostantivi)	Frequenza	Parole chiave e termini	Punteggio
España	771	Recuperemos Cataluña	470,613
Libertad	283	Agenda España	328,306
Trabajador	183	Inmigrante ilegal	212,86
Derecho	157	Moción contra la mafia	204,973
Familia	145	Invasión migratoria	204,896
Frontera	143	Iberosfera	171,768
Barrio	132	Protejamos España	157,538
Europa	131	Globalismo	156,808
Violencia	124	Consenso progre	148,028
Seguridad	121	Stop invasión migratoria	114,846
Defensa	119	Barrios seguros	100,605
Agenda	119	Solo queda Vox	95,871
Separatismo	116	Ceuta	82,598
Nación	112	Fronteras seguras	76,893
País	108	Soberanía energética	69,076
Inmigrante	99	Identidad	68,001
Alternativa	93	Obrero y español	63,179

Come nel caso dell'account di Jorge Buxadé, procediamo a osservare la collocazione di tre delle parole più rilevanti nel discorso di Vox. Queste ci permettono di avvicinarci alla costruzione dell'identità del partito, soprattutto dell'endogruppo. Le parole più utilizzate sono *nación* e *nacional*, che si riferiscono alla componente nazionalista, *proprio* e *defensa*, che fanno riferimento al nativismo, e il verbo *proteger*, legato a uno dei principali mandati della mascolinità patriarcale: la protezione.

Come spiegato in precedenza, la costruzione nazionale(ista) richiede la riproduzione dell'istituzione familiare. Vox mantiene un discorso familista che lo lega alla nazione. Nella figura 5, il termine è abbinato alla *natalidad* – che il partito problematizza riferendosi a *invierno demográfico* e *natalidad nacional* – al *trabajador* [lavoratore], alla nazionalità spagnola, a *España* e alla sua *unidad*, alla religione cristiana, e a una serie di verbi che parlano di *promocionar*, *proteger* e *defender*, ricorrendo al campo semantico della guerra. Quando il sostantivo compare in una definizione, viene accostato al termine *pilar*. Il discorso del partito non solo tenta di creare una comunità immaginaria nazionalista e centralista attraverso termini che si riferiscono allo Stato, alla famiglia e alla componente patriottica, ma punta anche, come strategia elettorale, sulla configurazione del *barrio* [quartiere] come spazio immaginato (Figura 6) dove, seguendo il suo schema discorsivo, si possono

osservare le conseguenze di una politica di confine debole, motivo per cui l'aggettivo più ripetuto è il binomio *seguro/inseguro* e il sostantivo *seguridad*. Inoltre, quando si riferiscono a questo spazio, lo configurano con elementi della classe lavoratrice, come strategia per attrarre voti: *trabajador* ["lavoratore"], *currante* ["laborioso"], *humilde* ["umile"]. Se osserviamo la collocazione di questo termine insieme ai verbi, appare il nativismo e l'alterità in quanto minaccia: *destruir* ["distruggere"], *aterrorizar* ["terrorizzare"], *destronar* ["annientare"], *degradar* ["degradare"], *convertir* ["convertire"], *africanizar* ["africanizzare"].

Risultati qualitativi

Si analizza la relazione tra il nazionalismo e i due modelli di mascolinità prevalenti nel corpus (sezione 4.2.1). Occorre precisare che la categorizzazione di queste due mascolinità è problematica a causa dei trasferimenti che si verificano tra di esse. In questa ricerca si accetta questa classificazione metodologica, ma si riconoscono i limiti che essa comporta. Questo ci permetterà di dimostrare che il dispositivo della mascolinità patriarcale e alcune delle sue principali caratteristiche e imperativi, come la protezione concepita come strategia di potere e controllo e l'onore modellato da particolari significati di forza e coraggio, sono alla base del nazionalismo di *Vox*. In seguito a questa osservazione, si esaminerà il ruolo svolto dalla rappresentazione dell'esogruppo di uomini migranti nel nativismo patriarcale (sezione 4.2.2.).

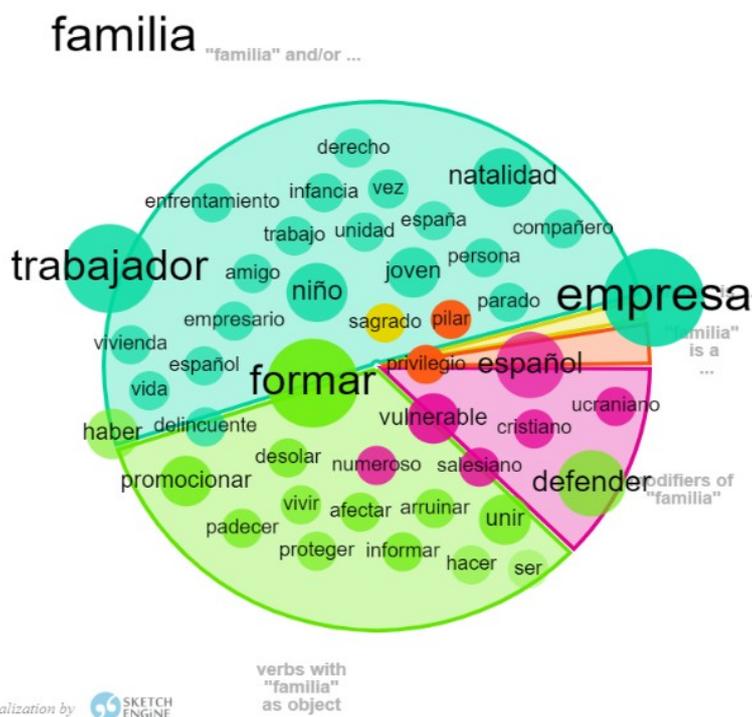


Figura 5. Collocazioni di 'familia'

l'obiettivo di incoraggiare la popolazione attraverso la selezione di momenti storici e dell'attivazione del modello di mascolinità basato sulla cultura dell'onore maschile:

Vox [*@vox_es*]. (27-III-2020). *Orgullosos de comprobar lo que es capaz de hacer nuestra Nación en los momentos más difíciles. #UnidadNacional #FuerzaEspaña #VivaEspaña* ["Orgogliosi di vedere ciò che la nostra nazione è in grado di fare nei momenti più difficili"].

Questo video mira ad attivare un sentimento collettivo incentrato su un'identità nazionale unita sia nella buona che nella cattiva sorte. È suddiviso in tre parti: la prima è introdotta dal verbo plurale *hemos ganado* ["abbiamo vinto"], accompagnata da scene delle squadre nazionali maschili spagnole di calcio e di tennis; la seconda è introdotta dal verbo composto *hemos perdido* ["abbiamo perso"], con immagini di uomini che collaborano per alleviare le conseguenze del Prestige, del terremoto di Lorca, degli incendi in Galizia, degli attentati dell'11 marzo [2004] a Madrid e del 17 aprile [2017] a Barcellona; la terza parte del video inizia con il verbo *hemos resistido* ["abbiamo resistito"], enfatizzando l'idea di comunità attraverso immagini di manifestazioni contro l'ETA, altre più recenti con grande visibilità della bandiera spagnola, e attraverso una scena in un aeroporto in cui soldati maschi sono abbracciati da donne. Tutte le figure che compiono azioni sono uomini, al contrario delle donne che applaudono o abbracciano. Si tratta quindi di una costruzione del "noi" che, secondo l'immagine, è un "noi" maschile che riproduce i tradizionali ruoli di genere. *Vox*, nel corpus analizzato, costruisce la mascolinità senza nominarla. Questa immagine mascolinizante, secondo Fernández (2018), permette:

L'identificazione con il mito degli uomini forti che portano ordine si collega a una nuova angoscia: quella del maschio eterosessuale che è smarrito nei suoi ruoli di genere. *Vox* ha cercato di entrare in sintonia con l'insicurezza identitaria degli uomini. (Fernández 2018: 12)

In relazione a quella che abbiamo chiamato mascolinità nazional-cattolica, osserviamo tendenze verso una mascolinità patriarcale in cui si riproduce intensamente l'ordine di genere. Va sottolineato che questa mascolinità non è esclusiva del franchismo, sebbene il suo discorso (ri)producesse un certo modello di mascolinità. Riconoscendo le differenze storiche, un discorso simile si ritrova nel *tweet* seguente, in cui *Vox* critica il *gobierno socialcomunista* e *gobierno de la muerte* per aver applicato politiche che non seguono la linea sanzionatoria e anti-immigrazione del partito di opposizione:

Vox [*@vox_es*] (9-II-2022). *Esta es la España que nos han dejado; miedo y violencia. O ponemos orden ya; o el caos nos devorará. ¡Penas más duras para todos y Deportación ya si no son españoles. Y a cumplir penas en sus países* ["Questa è la Spagna che ci hanno lasciato: paura e violenza. O mettiamo ordine ora, o il caos ci divorerà. Pene più severe per tutti e deportazione subito se non sono spagnoli. E che scontino la pena nei loro Paesi?"].

Il partito chiede *orden*. In questo caso, mantenere l'ordine simbolico e lo *status quo* con cui è stato configurato lo stato-nazione. I termini *miedo* ["paura"], *violencia* ["violenza"], *devorará* ["divorerà"], *duras* ["dure"], attivano il quadro della bellicosità eroica, una matrice

sviluppata da Bonino per la mascolinità egemonica patriarcale (2002), che implica il messaggio di lotta e forza, concepito a partire dall'androcentrismo. Entrambe sono necessarie per costruire l'onore maschile (Bourdieu 2021) convertito in virtù e trasmesso culturalmente nella sfera della famiglia e della fratellanza. Questo onore patriarcale ereditato era attivo nei discorsi franchisti, proprio come nei tweet di *Vox*.

Durante la dittatura di Franco, gran parte della dissidenza venne femminilizzata a partire da una concettualizzazione negativa, rafforzando, allo stesso tempo, un unico modello di mascolinità la cui costruzione venne resa invisibile attraverso un processo di naturalizzazione spesso legato ai discorsi cattolici. Questo processo fece sì che le alternative non fossero, ufficialmente, possibili. Si mascolinizzò la nazione e si femminilizzò quella Spagna, costruita discorsivamente come una nemica. Questo stesso processo in cui entra in gioco la mascolinità si ritrova nei *tweet* di *Vox*, che accusa il governo di quello che chiama *buenismo progre* ["buonismo progressista"], cioè di essere morbido nelle sue politiche sull'immigrazione o di fronte alle presunte aggressioni sessuali messe in atto dai migranti uomini non-occidentali. Il divenire una mascolinità nazional-cattolica richiede discorsi in cui sia presente l'appello alla durezza, al coraggio e alla virilità, come si può vedere nel *tweet* seguente in cui si ricorre al sintagma *hombres duros* ["uomini duri"] per riferirsi alle manifestazioni di agricoltori e allevatori, e nel secondo *tweet* in cui si mette in relazione la forza con la storia architettonica del paese associata al mito della civilizzazione spagnola:

Vox [*@vox_es*] (25-II-2022). *Hombres duros que se saben traicionados por ese bipartidismo que les ha usado siempre como moneda de cambio en Bruselas. #SOSCampoValenciano #VivaElCampo #VOXConElCampo* ["Uomini duri che sanno di essere stati traditi dal bipartitismo che li ha sempre usati come merce di scambio a Bruxelles"].

Vox [*@vox_es*] (28-II-2022). *Hubo un tiempo en que el hombre era capaz de elevarse sobre sí mismo siendo muy muy humanos. Hubo un tiempo. Civilización. Catedral de Toledo* ["C'è stato un tempo in cui l'uomo era in grado di elevarsi al di sopra di se stesso essendo molto molto umano. C'è stato un tempo. Civilizzazione. Cattedrale di Toledo"].

Allo stesso modo è presente la metafora bellica, caratteristica della mascolinità patriarcale, che si combina con aspetti morali, con l'accettazione della norma o della gerarchia e con l'esaltazione della religione cattolica come elemento configurante di una nazione in cui non c'è spazio per la pluralità religiosa. *Vox* nega la possibilità di soggetti spagnoli non-cattolici, mettendo in relazione l'Islam con gli uomini migranti non-occidentali che costituiscono l'esogruppo di persone non autoctone rappresentate al negativo. Proprio come fece il discorso franchista, la nazione spagnola può essere rappresentata solo da un cattolicesimo in guerra con altre religioni e ideologie. Il *tweet* seguente mostra il ruolo dell'eroismo nel proprio corpo:

Vox [*@vox_es*] (22-X-2020). *El deber cumplido. Más vale una cicatriz por valiente, que la piel intacta por cobarde. #VOXNiUnPasoAtrás* ["Il dovere è stato fatto. Meglio una cicatrice per un uomo coraggioso che una pelle intatta per un codardo"].

Qui ci si riferisce alla concezione eroica della nazione e della mascolinità attraverso il verbo sostantivato *deber* [“dovere”], il sostantivo *cicatriz* [“cicatrice”] e gli aggettivi in relazione antinomica *valiente* [“coraggioso”] e *cobarde* [“codardo”]. Allo stesso modo, la categoria della mascolinità nazional-cattolica si osserva nella ripetizione dell’esaltazione retorica legata al simbolismo imperiale presente durante il regime franchista. Nel discorso di Vox, la troviamo attraverso la mitizzazione e l’elevata presenza discorsiva di parole relative alla *patria* e alla *nación*, nonché alla struttura *unidad nacional*. L’eurodeputato Buxadé spiega il concetto di nazione nel video di un *tweet*: «*una nación no es dinero, ni bancos financiando proyectos [...] ni textos normativos. Son los lazos espirituales, familiares, culturales que unen seres humanos*» [“una nazione non è denaro, né banche che finanziano progetti [...] né testi normativi. Sono i legami spirituali, familiari e culturali che uniscono gli esseri umani”] (Vox [@vox_es] 22-X-2020). Si osserva l’importanza delle strutture copulative per creare quadri ontologici e mostrare l’endogruppo come dotato di ragione, azione che, nel caso di Vox, si attiva attraverso la reiterazione del sintagma *sentido común* [“senso comune”]. Per quanto riguarda il riferimento all’unità, esso è legato al concetto di famiglia e inquadra la mascolinità e la protezione nella prospettiva del dovere e dell’eroismo. Tuttavia, questo legame non è nuovo, essendo stato ampiamente analizzato nel lavoro di Lakoff (2019), dove la famiglia viene interpretata come metafora della nazione. Come afferma il linguista, il modo in cui la famiglia e la nazione sono concettualizzate è collegato, cosicché quando si assumono approcci gerarchici e autoritari per la nazione, lo si fa anche per la famiglia, quindi la visione di Vox della nazione è legata all’ideologia eteropatriarcale della famiglia, un aspetto che è stato (ri)prodotto durante la dittatura di Franco. Pertanto, quando si analizza un *tweet* di Vox che si appella alla famiglia tradizionale, si rileva la mascolinità tradizionale e il ruolo del padre come *breadwinner*.

D’altra parte, Vox attiva il culto della tradizione in combinazione con il discorso della guerra permanente:

Vox [@vox_es] (7-X-2021). *Tal día como hoy de hace 450 años, la Armada Española lidera la victoria en #Lepanto frente al invasor turco, España forja un Imperio y Europa es liberada del yugo islámico. Orgullosos de nuestra Historia* [“In questa data, 450 anni fa, l’Armata Spagnola conduce alla vittoria a #Lepanto contro l’invasore turco, la Spagna crea un Impero e l’Europa si libera dal giogo islamico. Orgogliosi della nostra storia”].

Questa mitopoiesi comporta spesso la presentazione di un gruppo come salvatore del popolo:

Vox [@vox_es] (4-XII-2020). @Santi_ABASCAL. *Vengo a escuchar el grito de auxilio de los canarios y a conocer de primera mano las consecuencias de la crisis migratoria* [“Sono venuto ad ascoltare il grido di aiuto della popolazione delle Isole Canarie e a conoscere in prima persona le conseguenze della crisi migratoria”].

Un’eroizzazione simile, legata all’ipermascolinizzazione patriarcale, si verifica quando Vox si presenta come salvatore o messia delle azioni compiute dalla *dictadura socialcomunista*

[“dittatura socialcomunista”, ossia il governo guidato da Sánchez, *N.d.T.*]. Tale strategia attiva il quadro del nazionalismo, che essi collegano alla questione dell’ispanicità. Questa viene attivata da *Vox* non solo per rafforzare il gruppo di appartenenza, ma funziona anche come stratificazione e gerarchizzazione della migrazione in base al paese di origine, a questioni socio-storiche, culturali e idiomatiche. Questa mitizzazione della colonizzazione dell’America è visibile nei seguenti *tweet*:

Vox [*@vox_es*]. (12-X-2020). *La #EspañaViva se siente orgullosa de su pasado y de pertenecer a una gran Nación. Colón descubre América y se inicia la Hispanidad, la mayor obra de hermanamiento realizada por un pueblo en la Historia de la humanidad* [“La #SpagnaViva è orgogliosa del suo passato e di appartenere a una grande nazione. Colombo scopre l’America e ha inizio l’Ispanicità, la più grande opera di gemellaggio realizzata da un popolo nella storia dell’umanità”].

Vox [*@vox_es*] (20-VII-2021). *@ivanedlm sobre la defensa de la identidad de España: «Quieren hacer desaparecer la identidad que ha forjado a España». Los españoles tenemos derecho a la Hispanidad y a la españolidad* [“Sulla difesa dell’identità spagnola: «Vogliono far sparire l’identità che ha forgiato la Spagna». Noi spagnoli abbiamo il diritto alla Ispanicità e alla spagnolità”]

Vox ricorre all’ispanicità per costruire la sua posizione islamofoba e anti-immigrazione. Ricorre anche alla mitologia nazionale, una strategia che si è chiaramente concretizzata durante le elezioni regionali in Andalusia attraverso l’uso ripetuto del termine *reconquista* [“riconquista”]. L’attivazione di questo immaginario sta (ri)producendo un discorso ideologico sotto la veste di un periodo storico, attivando una narrazione essenziale per il nazionalismo spagnolo:

Vox [*@vox_es*] (2-I-2021). *Hace 529 años, las tropas de los Reyes Católicos derrotaron al invasor musulmán. Siglos después, los españoles seguimos celebrando con orgullo esta gesta. #TomaDeGranada* [“529 anni fa, le truppe dei Re Cattolici sconfissero l’invasore musulmano. Secoli dopo, gli spagnoli celebrano ancora con orgoglio questa impresa”].

Nel caso di questo *tweet*, troviamo reminiscenze epiche e franchiste; di fatto, possiamo individuare l’esistenza di un franchismo non solo sociologico ma anche linguistico. Come afferma Ferreira, questo gli permette di «tracciare una sorta di filo storico con il presente, dove una Spagna con radici cristiane continua a combattere l’altro musulmano, oggi stigmatizzato attraverso un discorso xenofobo contro l’immigrazione» (Ferreira 2019: 87). Il partito connette così la sua posizione islamofoba alla teoria della sostituzione a sua volta in relazione con la demografia di ispirazione natalista.

Come si può notare, *Vox* ricostruisce narrazioni storiche che riformula in chiave di miti per approfondire il senso di grandezza della nazione. L’attivazione di questo immaginario permette di rimediare alla ferita dell’uomo bianco che sente di perdere il suo ruolo di eroe nei confronti della società e delle donne, così come alla ferita dell’uomo lavoratore che vede impoverirsi le sue condizioni di lavoro. Allo stesso modo, questi messaggi che sono indicatori di un’identità cattolica nazionale sono spesso accompagnati da hashtag che inquadrano il messaggio: *#LaEspañaViva*, *#PorEspaña*, *#FuerzaEspaña*,

#ProtejamósEspaña, #UnidadNacional, #ProtejamósCeuta, #FronterasSeguras, #StopInvasión. Questi termini vanno intesi in funzione del ruolo svolto dalla fratellanza e dall'onore nella costruzione della mascolinità analizzata.

D'altra parte, sebbene il partito di destra radicale di solito non tematizzi esplicitamente la dittatura di Franco, in alcuni punti è presente. Un esempio di ciò si trova nel discorso parlamentare di Santiago Abascal durante la mozione di sfiducia del 2020:

Vox [@vox_es] (21-X-2020). *Dejen de profanar tumbas contra la voluntad de las familias porque ya traen ustedes suficientes plagas como para tentar al destino desenterrando odios (...). Ustedes eligen a los que fracasaron dos veces, a los que provocaron la guerra y además la perdieron. Deben superar el trauma histórico de sus siglas* ["Smettete di profanare le tombe contro la volontà delle famiglie, perché portate già abbastanza piaghe per sfidare il destino scavando l'odio (...). Voi rappresentate coloro che hanno fallito due volte, coloro che hanno provocato la guerra e l'hanno persa. Dovete superare il trauma storico delle vostre sigle"].

Infine, la componente cattolica, che sarebbe caratteristica della mascolinità cattolica nazionale, non ha una presenza esplicita significativa nel corpus; tuttavia, se guardiamo alle date di pubblicazione e alla natura commemorativa di queste date, che mirano a rafforzare i miti della nazione spagnola, troviamo una maggiore presenza simbolica. Allo stesso modo, l'analisi qualitativa ci permette di osservare la presenza del cattolicesimo, strumentalizzato come matrice di dominio che configura il quadro di esclusione, collegandosi alla teoria della sostituzione demografica dell'Europa bianca e cristiana con una razzializzata e islamica, come si evince da questi tre *tweet*, che si accompagnano a un discorso in cui si afferma che lo stile di vita occidentale è in pericolo:

Vox [@vox_es] (11-IV-2022). *La inmigración masiva de culturas contrarias a la nuestra atacará y acabará con nuestro modo de vida, nuestras costumbres y tradiciones en muchos lugares de España. El día que los señoritos progres que aún no han pisado un barrio multicultural se den cuenta será demasiado tarde* ["L'immigrazione di massa di culture contrarie alla nostra attaccherà e distruggerà il nostro stile di vita, i nostri costumi e le nostre tradizioni in molte parti della Spagna. Il giorno in cui i signori progressisti che non hanno ancora messo piede in un quartiere multiculturale se ne renderanno conto sarà troppo tardi"].

Vox [@vox_es] (2-III-2022). *La situación inmigratoria en la UE está fuera de control. Es imperativo un giro total y brusco de la política europea. Ya sé que hay cómplices del reemplazo poblacional pero hemos de desalojarlos. Nos va la vida, la seguridad y la libertad en ello* ["La situazione dell'immigrazione nell'UE è fuori controllo. È indispensabile un'inversione di rotta completa e repentina della politica europea. So che ci sono complici della sostituzione della popolazione, ma dobbiamo allontanarli. Sono in gioco le nostre vite, la nostra sicurezza e la nostra libertà"].

Vox [@vox_es] (3-IX-2021). *¡No queremos una Europa sumisa y rendida! Europa se enfrenta a una doble amenaza: la invasión migratoria y la islamización del continente* ["Non vogliamo un'Europa sottomessa e arrendevole! L'Europa si trova di fronte a una doppia minaccia: l'invasione migratoria e l'islamizzazione del continente"].

Mascolinità protettrice

Le rappresentazioni discorsive della mascolinità protettrice rafforzano il partito come protettore dell'endogrupo. Quando si affronta la questione della protezione, è necessario chiedersi che tipo di protezione attiva *Vox*, con quali premesse e con quali conseguenze. Come si vedrà in questa sezione, si tratta di una protezione associata al controllo e al mantenimento del potere e della gerarchia. I *tweet* pubblicati nel periodo analizzato esaltano i valori legati alla protezione patriarcale e servono a delimitare quali soggetti sono degni di protezione e quali no. Questo secondo gruppo comprende i migranti maschi non occidentali, come si può vedere nel *tweet*:

Vox [*@vox_es*] (20-X-2021). *Los políticos que los traen son culpables. @Santi_ABASCAL pide a Pedro Sánchez que piense como padre en los hijos que serán agredidos por inmigrantes ilegales: «Póngase en la piel de esos padres que verán llegar a sus hijos agredidos y a sus hijas violadas»* [“La colpa è dei politici che li hanno portati. @Santi_ABASCAL chiede a Pedro Sánchez di pensare come padre ai bambini che saranno aggrediti dagli immigrati clandestini: «Mettili nei panni di quei genitori che vedranno i loro figli aggrediti e le loro figlie violentate»”].

Da un lato, questi sono mostrati come non degni di protezione e, inoltre, sono rappresentati come essenzialmente aggressori. In questo caso, i padri non riescono più ad esercitare il compito patriarcale di protezione che invece possono riacquisire attraverso il partito. Seguendo Gilmore (1994), la protezione è uno degli imperativi della mascolinità che materializza la tutela obbligatoria maschile come strategia per la riproduzione dei ruoli di genere e, quindi, delle disuguaglianze che si instaurano come conseguenza dell'ordine patriarcale. *Vox* incarna una mascolinità che difende coloro che sono in linea con la sua ideologia, possibili soggetti dell'endogrupo. Va notato che si osserva un cambiamento quando ci si rivolge alle donne. Questo cambiamento è solo discorsivo. Il suo programma politico e i suoi voti parlamentari non accompagnano questa modulazione discorsiva. All'inizio della campagna politica del partito, l'appello alle donne era minoritario, ma negli ultimi mesi si è presentato come protettore delle donne che, secondo il suo discorso, sarebbero abbandonate dal femminismo istituzionale e non protette dalle aggressioni sessuali a causa delle politiche di immigrazione del governo e della violenza sessista dei migranti maschi non-occidentali. Questo discorso di protezione è visibile nel seguente *tweet*:

Vox [*@vox_es*] (1-V-2022). *Estas barbaridades no ocurren porque sí. Las hacen posibles las políticas de puertas abiertas y el consenso en favor de la inmigración ilegal. Todos son responsables y deberían pagar. Para defender a las mujeres solo queda VOX* [“Queste barbarie non accadono per caso. Sono rese possibili dalle politiche delle porte aperte e dal consenso a favore dell'immigrazione clandestina. Tutti sono responsabili e devono pagare. Per difendere le donne c'è solo *VOX*”].

Il partito di Abascal si pone come il gruppo di protezione totalizzante attraverso la polarizzazione sanzionatoria dei bisogni, da cui deriverebbe una protezione legata all'onore e alla valutazione morale. Questa protezione risponde a un esercizio di controllo e alla caratterizzazione del soggetto da proteggere come vittima-vulnerabile, intesa in senso

verbo essere, gli elementi vengono nominalizzati, descritti e rappresentati come se fossero naturali e veri. Questa strategia di *Vox* è legata alla prospettiva androcentrica di concepire il mondo. *Vox* definisce lo scudo sociale degli altri come una *coraza que perpetúa los privilegios* [“un’armatura che perpetua i privilegi”] del gruppo esterno.

Allo stesso modo, l’imperativo della protezione legittimerebbe la violenza dei soggetti maschili. In numerosi *tweet* del corpus, si chiede o offre protezione attraverso misure che producono violenza, soprattutto contro corpi considerati sacrificabili (Butler 2017), come nel caso dei migranti. D’altra parte, la protezione maschile sente di possedere ciò che protegge, una logica di accumulazione che ritroviamo nel partito:

Vox [@vox_es] (18-II-2020). *Si no nos vais a ayudar a combatir las políticas totalitarias de la izquierda, al menos no molestéis ???* «Los hijos no pertenecen a los padres» (Celaá). «La tierra no pertenece a nadie, salvo al viento» (Zapatero). «El dinero público no es de nadie» (Carmen Calvo). *Parece que en Ferraz fuman lo mismo para inspirarse.* [“Se non avete intenzione di aiutarci a combattere le politiche totalitarie della sinistra, almeno non scomodatevi??? «I figli non appartengono ai genitori» (Isabel Celaá). «La terra non appartiene a nessuno, se non al vento» (José Luis Rodríguez Zapatero). «Il denaro pubblico non appartiene a nessuno» (Carmen Calvo). Sembra che a Ferraz (sede del PSOE) fumino le stesse cose per ispirarsi”].

In questo *tweet*, *Vox* critica il partito politico *Ciudadanos* (Cs) per non aver sostenuto il cosiddetto *pin parental* e attiva il quadro dell’appartenenza dei figli ai genitori attraverso l’intertestualità, includendo discorsi di esponenti politici del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) che, in quel momento, è nella coalizione di governo. La protezione patriarcale è incarnata dal partito stesso attraverso l’autoreferenzialità e la ripetizione. Un numero significativo di *tweet* inizia o termina con due frasi giustapposte che tendono a fungere da slogan: *Vox les hará frente. España prevalecerá* [“*Vox* li affronterà. La Spagna prevarrà”]. La prima proposizione introduce il quadro di difesa con cui si giustifica l’attacco, nonché il quadro di resistenza, la protezione proiettata nel futuro. Va notato che il compito maschile di protezione agisce nel discorso della securitizzazione.

Per quanto riguarda la delimitazione dei gruppi da proteggere, si osserva una *lepenizzazione* del discorso di *Vox*, che tenta di penetrare nelle classi lavoratrici, come si può vedere nel seguente *tweet* pubblicato il 1° maggio, Giornata Internazionale dei Lavoratori, una data che di solito il partito in precedenza non celebrava, ma che tuttavia negli ultimi anni, soprattutto nel 2022, ha acquistato rilevanza:

Vox [@vox_es] (1-V-2022). *España en pie. Honor. Un empleo para todos los españoles de a pie. Mi deseo, mi ilusión, mi desvelo. Ni un español sin trabajo. Vale la pena empeñar la vida en ello. #1Mayo2022* [“Spagna in piedi. Onore. Un lavoro per tutti gli spagnoli comuni. Il mio desiderio, la mia speranza, il mio sogno. Nessun spagnolo senza lavoro. Vale la pena sacrificare la propria vita per questo”].

Vale la pena notare che il sintagma *los españoles de a pie* [gli spagnoli comuni] comprende classe e genere. *Vox* attiva discorsivamente la visione della decadenza della politica e ricorre, ancora una volta, al tono eroico per attivare il sentimento della perdita dello status e della

funzione tradizionale degli uomini di provvedere alle necessità della famiglia e di proteggerla. Il partito si presenta come il restauratore di questa perdita. La configurazione degli agenti che rientrano sotto la protezione di *Vox* si basa sulle idee di legittimità e cittadinanza, e si oppone alla costruzione dell'altro o delle immagini del nemico, così che l'ideologia nazionalista è ancora una volta presente.

Il partito di ultradestra attiva il diritto di aggressione, ovvero la sensazione che quando l'esogruppo migliora la propria situazione, ciò avviene a spese dell'endogruppo. A tal fine, anche gli uomini della comunità sono ritratti come vittime, ma diventano eroi per aver osato denunciare il torto. Ciò è reso esplicito nel seguente *tweet*:

Vox [*@vox_es*] (13-XII-2020). *La inmigración ilegal se ha convertido en una auténtica discriminación para los españoles. En pie frente a la invasión #SóloQuedaVox* ["L'immigrazione clandestina è diventata una vera e propria discriminazione per gli spagnoli. Resistere all'invasione"].

Lo si vede anche in quei *tweet* in cui contrappongono ai problemi reali quelli che vengono concettualizzati come problemi immaginari:

Vox [*@vox_es*] (22-III-2022). *Brecha de género, brecha salarial...ahora brecha democrática. ¡Qué cansinos y cursis son! Pero mientras, los españoles sin poder pagar la luz, el gas, los combustibles,..., y ya pronto la comida* ["Divario di genere, divario salariale... ora divario democratico. Come sono noiosi e noiosi! Ma nel frattempo gli spagnoli non riescono a pagare l'elettricità, il gas, il carburante... e presto anche il cibo"].

Questa strategia di vittimizzazione è presente nei discorsi negazionisti sulla violenza di genere, come per esempio nell'accordo tra il Partito Popolare (PP) e *Vox* in Castilla e León per una legge sulla violenza domestica che si basa sull'idea che la violenza non sia di genere e che gli uomini siano discriminati dall'attuale *Ley Orgánica de Medidas de Protección Integral contra la Violencia de Género* ["Legge organica sulle misure di protezione globale contro la violenza di genere"]. I *tweet* seguenti ne sono un esempio:

Vox [*@vox_es*] (26-XI-2020). *@Ortega_Smith «Negacionistas son los que solo ven los ataques a la mujer pero nunca ven cuando puede haber un ataque a un hombre». #LaHoraOrtegaSmith* ["I negazionisti sono quelli che vedono solo gli attacchi alle donne, ma non vedono mai quando ci potrebbe essere un attacco a un uomo"].

Vox [*@vox_es*] (16-XII-2021). *@Macarena_Olona «Nosotros proponemos una ley contra la violencia intrafamiliar que proteja también a los hombres y a las personas homosexuales».* ["Proponiamo una legge contro la violenza domestica che tuteli anche gli uomini e le persone omosessuali"].

Vox [*@vox_es*] (3-IX-2021). *Una simple denuncia bastará para alejar a un padre de sus hijos durante años. Acabaremos con la asimetría penal entre hombres y mujeres, defenderemos la presunción de inocencia y lucharemos de forma real y efectiva contra la violencia intrafamiliar* ["Basta una semplice denuncia per tenere un padre lontano dai suoi figli per anni. Metteremo fine all'asimmetria criminale tra uomini e donne, difenderemo la presunzione di innocenza e lotteremo in modo reale ed efficace contro la violenza domestica"].

Nativismo patriarcale e anti-immigrazione

Dai *tweet* analizzati, è chiaro che per comprendere la costruzione della protezione patriarcale e del nativismo patriarcale è necessario guardare alla rappresentazione dell'esogruppo. La costruzione discorsiva dell'alterità avviene attraverso l'attivazione della narrazione dell'odio. A tal fine, si ricorre al lessico negativo (*salvajes* ["selvaggi"], *terroristas* ["terroristi"], *delincuentes* ["criminali"]) per riferirsi agli immigrati maschi non-occidentali, a collocazioni o spostamenti lessicali inaspettati, all'uso della de-umanizzazione e della metafora (*oleada de inmigrantes ilegales* ["ondata di immigrati clandestini"]). Il partito di ultradestra dipinge i migranti maschi non-occidentali come violenti, come si può leggere nel seguente *tweet* della deputata Rocío de Meer, condiviso sull'account di *Vox*:

Vox [*@vox_es*] (8-II-2022). *Cuando tengáis un puñado de presidiarios, violadores, terroristas y portamachetes los metemos en Moncloa para que practiquen resiliencia, integración, sororidad y multiculturalismo. Solo un poquito de lo que los señoritos les hacen pasar a los españoles más humildes a diario* ["Quando avrete una manciata di detenuti, stupratori, terroristi e portatori machete, li metteremo alla Moncloa per fargli praticare resilienza, integrazione, sorellanza e multiculturalismo. Solo un po' di quello che i signori fanno subire quotidianamente agli spagnoli più umili"].

Si riscontra la tendenza ad associare gli uomini razzializzati allo stupro e al sessismo. La violenza non viene analizzata a partire dalla costruzione della mascolinità, ma viene invece considerata come determinata dall'etnia dell'aggressore, anche nel caso della violenza di genere. A tal fine, viene costruito un gruppo esterno di uomini migranti razzializzati, eterosessuali, maschilisti e omofobi che producono violenza. Questa caratterizzazione funge da meccanismo di *triage* per le esperienze di mascolinità e allo stesso tempo rafforza il dispositivo della mascolinità patriarcale. Attraverso la razzializzazione del sessismo (Mann – Selva 1979; Farris 2021; Polo-Artal in stampa), *Vox* si pone come protettore delle donne, cui toglie la capacità di agire, e della patria, al fine di giustificare le sue proposte politiche di esclusione, come si può vedere nei seguenti *tweet*:

Vox [*@vox_es*] (11-XII-2020). *Un grupo de diez inmigrantes magrebíes pega una paliza a un joven en Mogán (Gran Canaria). La víctima, de 27 años, les recriminó que molestaban a unas chicas en una plaza de la localidad. Otra ración de multiculturalismo. ¿Hasta cuándo lo vamos a seguir consintiendo?* ["Un gruppo di dieci immigrati nordafricani picchia un giovane a Mogán (Gran Canaria). La vittima, 27 anni, li ha rimproverati di aver infastidito alcune ragazze in una piazza locale. Un'altra ragione di multiculturalismo. Per quanto tempo continueremo a tollerarlo?"].

Vox [*@vox_ies*] (31-III-2022). *Un marroquí estrangula hasta la muerte a una mujer en las Rozas. Los españoles están hartos. Hartos de los crímenes provocados por las fronteras abiertas. Hartos de una panda de políticos que ha decidido que formen parte de su rutina, de su calle, de su miedo. Deben pagar caro* ["Un marocchino strangola a morte una donna a Las Rozas. Gli spagnoli sono stufo. Stufi dei crimini causati dall'apertura delle frontiere. Stufi di un gruppo di politici che hanno deciso di farli diventare parte della loro routine, della loro strada, della loro paura. Devono pagare caro"].

Conclusioni

L'analisi dei *tweet* di *Vox* ci ha permesso di osservare la costruzione discorsiva del nazionalismo della destra radicale spagnola attraverso la polarizzazione dell'endogruppo e dell'esogruppo, l'attivazione di un certo simbolismo legato all'esaltazione della nazione e delle due mascolinità rappresentate. Con tutto ciò si costruisce il nativismo patriarcale. Le strategie legate all'uso di metafore belliche, le innovazioni e gli spostamenti lessicali, i verbi di comando e propositivi e l'agentività attribuita a ciascun soggetto discorsivo, hanno mostrato la capacità del linguaggio di costruire quadri di esclusione per le persone che costituiscono l'alterità e per la costruzione di alleanze fraterne in quello che viene considerato l'endogruppo. Una delle caratteristiche presenti nei *tweet* è l'etnonazionalismo, attivato per criticare le politiche governative e per contrapporre i 'nativi' ai migranti maschi non-occidentali, la cui rappresentazione rafforza la razzializzazione del sessismo. Attraverso quest'ultima, *Vox* presenta i migranti seguendo i *topoi* della criminalità, compresa quella sessuale. Questi discorsi (ri)producono il potere e il dispositivo della mascolinità patriarcale, in particolare l'imperativo della protezione, e costruiscono il nativismo patriarcale. La narrazione politica di questa formazione politica rafforza la comunità immaginata di fronte a un'alterità configurata come una minaccia alla nazione e alla mascolinità. *Vox* riconduce le identità indebolite dalle perdite, compresi gli imperativi della mascolinità patriarcale, collegandole alla salvezza della Spagna, dei valori cristiani occidentali, degli uomini e delle donne spagnoli/e. La rappresentazione di *Vox* dei migranti maschi non occidentali come soggetti pericolosi è usata per giustificare la xenofobia attraverso la finzione di proteggere le donne e altri gruppi sociali, rendendo così invisibile una ideologia dell'odio. *Vox*, come gruppo dominante, strumentalizza i diritti e costruisce le emozioni della paura e della rabbia, elemento comune dell'ultradestra di oggi. Appare dunque necessario uno studio comparato di questi discorsi al fine di comprendere il ruolo che il linguaggio sta giocando nel consolidamento di queste formazioni politiche. Allo stesso modo, il caso spagnolo mostra come la destra radicale rafforzi il nativismo patriarcale per giustificare le sue richieste di politiche pubbliche volte a una maggiore spesa per la difesa e la securitizzazione e a un minore investimento nelle politiche di uguaglianza di genere, individuando gli uomini migranti non occidentali come soggetti che minacciano il corpo delle donne. A questo proposito, è essenziale uno studio comparativo che combini la metodologia qualitativa per i discorsi e quella quantitativa per le politiche pubbliche, indagando il rapporto tra le due sfere e l'impatto del nativismo patriarcale sulla qualità della democrazia e sul riconoscimento dei diritti dei soggetti che la compongono.

Riferimenti bibliografici

- Acha B. (2021), *Analizar el auge de la ultraderecha*, Gedisa, Barcelona.
- Ahmed S. (2015), *La política cultural de las emociones*, Universidad Nacional Autónoma de México, México.
- Anderson B. (1996), *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi*, trad. it. e cura di M. D'Eramo, Manifestolibri, Roma [1983].
- Arzheimer K. (2019), «Conceptual Confusion is Not Always a Bad Thing – The Curious Case of European Radical Right Studies», in Marker K. – Schmitt A. – Jürgen S. (eds.), *Demokratie und Entscheidung*, Springer, Wiesbaden, pp. 23-40.
- Ballester M. (2021), «Vox y el uso de la historia: el relato del pasado remote de España como instrumento político», *Política y Sociedad*, 58/2, <DOI: <https://doi.org/10.5209/poso.69692>>.
- Bonino L. (2002), «Masculinidad hegemónica e identidad masculina», *Dossiers feministes*, n. 6, pp.7-36.
- Bourdieu P. (2021), *Il dominio maschile*, trad. it. di A. Serra, Feltrinelli, Milano.
- Butler J. (2017), *Marcos de guerra. Las vidas lloradas*, Paidós, Barcelona.
- Camargo Fernández L. (2021), «El nuevo orden discursivo de la extrema derecha española: de la deshumanización a los bulos en un corpus de tuits de Vox sobre la inmigración», *Cultura, Lenguaje y Representación*, n. 26, pp. 63-82. <DOI: 10.6035/clr.5866>.
- Cárdenaz-Rica M. L. – Lozano González A. A. (2020), «El miedo como recurso persuasivo en el discurso político», in Ruiz-Alba N. – Moreno J. A. (eds.), *Debates contemporáneos sobre poder, política y medios de comunicación*, Egregius, Sevilla, pp. 83-114.
- Charaudeau P. (2011), «Reflections on the Analysis of the Populist Speech», *Mots. Les langages du politique*, n. 3, pp. 101-116.
- Dietze G. (2020), *Excepcionalismo sexual. Narrativas de la superioridad en el rechazo a la migración y en el populismo de derechas*, Katakak, Pamplona.
- Farris S. R. (2021), *En nombre de los derechos de las mujeres. El auge del feminacionalismo*, Mapas-Traficantes de Sueños, Madrid.
- Fassin E. (2012), «Sexual Democracy and the New Racialization of Europe», *Journal of Civil Society*, 8, 3, pp. 285-288. Doi: 10.1080/17448689.2012.738887
- Fernández G. (2018), «¿Fórmulas ganadoras en el discurso político de la extrema derecha? Un análisis del Frente Nacional de Marine Le Pen», in Guamán A. – Aragonés A. – Martín S. (eds.), *Neofascismo. La bestia neoliberal*, Siglo XXI, Madrid, pp. 229-242 [1ª edición].
- Ferreira C. (2019), «Vox como representante de la derecha radical en España: un estudio sobre su ideología», *Revista Española de Ciencia Política*, n. 51, pp. 73-98. <DOI: <https://doi.org/10.21308/recp.51.03>>.
- Gilmore D. (1994), *Hacerse hombre: concepciones culturales de la masculinidad*, Paidós, Barcelona.
- Guasch O. (2006), *Héroes, científicos, heterosexuales y gays: los varones en perspectiva de género*, Bellatera, Barcelona.

- Kaufman M. (ed.) (1995), *The Politics of Manhood: Profeminist Men Respond to the Mythopoetic Men's Movement (and the Mythopoetic Leaders Answer)*, Temple University Press, Philadelphia.
- Kimmel M. (2017), *Hombres (blancos) cabreados. La masculinidad al final de una era*, Barlin Paisaje, Valencia.
- Lakoff G. (2019), *Non pensare all'elefante!*, trad. it. di D. Brindisi, pref. Di G. Carofiglio, Chiarelettere, Milano.
- Mann C. R. – Selva L. H. (1979), «The Sexualization of Racism: The Black as Rapist and White Justice», *Journal of Black Studies*, n. 3, pp. 77-100.
- McClintock A. (1991), «“No Longer in a Future Heaven”: Women and Nationalism in South Africa», *Transition*, n. 51, pp. 104-123.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Ortiz P. – Ramos-González J. (2020), «Derecha radical y populismo: ¿consustanciales o contingentes? Precisiones en torno al caso de VOX», *Encrucijadas, Revista Crítica de Ciencias Sociales*, 21/2.
- Ortiz P. – Ruiz A. – González M. T. (2020), «El caso español y sus implicaciones para el estudio de la ultraderecha: antecedentes y nuevas estrategias de investigación», *Revista de Estudios Políticos*, n. 188, pp. 199-200.
- Polo-Artal A. (in corso di stampa), «Gender and Racial Orders in Vox's Nativist Discourses», in Andrés I. – Issel-Dombert S. – Morgenthaler L., *Multilingualism and Migration Linguistics in the Digital Humanities time*, De Gruyter, Berlin.
- Reynares J. M. – Foa J. (2022), «La Franqueza Impune de Vox: desfiguraciones de la(s) memoria(s) en la nueva derecha española», *Clepsidra. Revista Interdisciplinaria de Memoria*, 9/17, pp. 70-89.
- Rydgren J. (2017), «Radical Right-wing Parties in Europe. What's Populism Got to Do with It?», *Journal of Language and Politics*, 16/4, pp. 485-496.
- Rubio-Pueyo V. (2019), *VOX: ¿Una nueva extrema derecha en España*, Rosa Luxemburg Stiftung, New York, pp. 1-24.
- Traverso E. (2016), «Espectros del fascismo. Metamorfosis de las derechas radicales en el siglo XXI», *Pasajes: Revista de pensamiento contemporáneo*, n. 50, pp. 4-20.
- Van Dijk T. (1996), «Análisis del discurso ideológico», *Estudios de comunicación y político*, 6, pp. 15-43.
- Wodak R. – Meyer M. C. (2009), *Métodos de análisis crítico del discurso*, Gedisa, Barcelona.
- Wodak R. (2015), *The Politics of Fear*, Sage, London.

Francesco Fabbricatore

LO *SKANDERBEG* DI TERENCE TOCCI. UN COPIONE INEDITO
SULL'EROE ALBANESE*

Abstract: La scoperta di un copione cinematografica inedita su G. C. Skanderbeg (1938-1941?), ha reso possibile conoscere un lato nuovo del politico e giornalista Terenzio Tocci. Com'è presumibile pensare, l'*arbëresh* tentò la via del cinema come efficace mezzo di valorizzazione culturale e propaganda politico-ideologica, in previsione di un'Albania Grande, più italiana e più visibile nel contesto balcanico e, in modo largo, europeo. Allo sguardo di questo progetto testuale rimasto "in fieri", il testo-sceneggiatura filmico, pur con i suoi limiti, si presenta fluido, poco inchiostro e con una struttura stilistica narrativa adatta al cinema dell'epoca.

Parole chiave: *Giorgio Castriota Skanderbeg, Terenzio Tocci, copione cinematografica, Albania, Impero Ottomano.*

TERENZIO TOCCI'S SKANDERBEG. AN UNPUBLISHED FILM SCRIPT ABOUT THE ALBANIAN HERO

Abstract: The discovery of a movie script on G. C. Skanderbeg (1938-1941?) has made it possible to know a brand new side of the politician and journalist Terenzio Tocci. As it can be presumed, the *Arbëresh* intellectual explored cinema as an effective tool of cultural promotion and of political and ideological propaganda, foreseeing a Greater Albania under a deeper Italian influence: a country which would have to be put on the map in the Balkan context and more in general, in the European one. Bearing in mind this unfulfilled text, the film script, despite its limits, runs smoothly (it looks just a bit inked) and the style of its narrative structure is appropriate to its time.

Keywords: *Giorgio Castriota Skanderbeg, Terenzio Tocci, movie script, Albania, Ottoman Empire.*

Presentazione

Con la stesura del testo filmico intitolato *Skanderbeg. Il Leone d'Albania*¹, Terenzio Tocci sperimenta per la prima volta l'attività di sceneggiatore cinematografico, professione mai più praticata nel corso della sua vita. Al di là di questa parentesi si rivela necessario porre alcune considerazioni. Anzi tutto il politico, avvocato e giornalista *arbëresh* era sprovvisto di una formazione professionale, vale a dire che la sua cultura cinematografica non era ordinata per lente e studiate osservazioni; in secondo luogo, non provenendo da «piani elevati», di certo non poteva ritenersi un «cinematografista», vale a dire un letterato o

* Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022.

¹ Una copia del testo, redatta con una macchina per scrivere molto presumibilmente tra il 1938 e il 1941, è conservata presso l'Archivio familiare D'Alena-Tocci (ADT) a Roma.

letterato-soggettista/sceneggiatore². Questi semmai guardò il cinema come a un luogo nel quale poteva collaudare ed estendere la cultura albanese e/o, in senso largo, quella filoshqipëtare. Era un modo nuovo, moderno e intrigante di perpetuarsi a favore dell'Albania.

Allo stato delle mie conoscenze, il testo-sceneggiatura filmico di Tocci porta a suo sostegno un indizio importante, vale a dire che dal punto di vista cinematografico e storico risulta essere la prima sceneggiatura dedicata a Giorgio Castriota Skanderbeg (1405-1468)³, eroe nazionale albanese. Purtroppo il film, come è ragionevole pensare, non fu possibile realizzarlo e, di conseguenza, portarlo al grande schermo. Seppur spinto dalla tenacia che lo caratterizzava, nel corso del 1940 subentrò in forza la Seconda Guerra Mondiale con tutti i suoi violenti stravolgimenti, in cui lo stesso *arbëresh* perse la vita in maniera violenta e con dinamiche che rimangono tutt'oggi incerte (in proposito cfr. la parte finale dell'appendice biografica). In altro modo occorre rilevare che la pellicola italiana avrebbe anticipato di circa 12 anni il primo lungometraggio dedicato a G. C. Skanderbeg (al. Gjergj Kastrioti Skënderbeu/bej), dal titolo originale *Skanderbeg*. Il grande guerriero d'Albania (al. *Skënderbeu. Luftëtar i madh i Shqipërisë*; rus. *Skanderbeg. Velikij vojn Albanii*)⁴, la cui uscita avvenne nel 1953. Il film biografico di produzione albanico-sovietica, diretto dal regista e sceneggiatore sovietico Sergej Iosifovič Jutkevič, venne presentato alla 7a edizione del Festival del Cinema di Cannes (1954), ricevendo un Prix International particolarmente «per i suoi valori figurativi e il Sovcolor»⁵. Ma passando al nostro copione, cui mancò la realizzazione cinematografica, dalla prima pagina ricaviamo che per la guida, il coordinamento e la realizzazione del film la scelta sarebbe caduta su Giovacchino Forzano (1884-1970)⁶, il quale all'epoca era considerato una figura di intellettuale poliedrica/eclettica, che dicesse – e nel mentre ne dirigeva altri – film del genere storico e biografico⁷. Al momento non sono a conoscenza di come Tocci abbia contattato e scelto il regista siculo-toscano, ma alcune certezze possono facilmente trarsi ed hanno motivazioni ideologiche, come l'adesione al fascismo⁸, mentre altre per obbedienza o adesione massonica⁹. In questo

² Sui termini di cui sopra cfr. F. Andreatta (2006: 257). Circa l'utilizzo del cinema nella costruzione e diffusione di mitologie nazionali cfr. a titolo esemplificativo, Hjort – MacKenzie 2000.

³ Sulla figura di Giorgio Castriota Skanderbeg esiste una poderosa bibliografia. A riguardo, in ordine di pubblicazione, si indicano alcuni editi: A. Gegaj (1937); F. Pall (1966: pp. 123-226); F. Babinger (1967); A. Plasari (2010); Gjon Keka (2012); L. Nadin (2021).

⁴ Per le lingue riportate nel presente articolo si adoperano le seguenti abbreviazioni: al. = albanese, rus. = russo e tur. = turco.

⁵ L'edizione italiana, uscita con la titolazione di *Skanderbeg. L'eroe albanese*, era mancante di «una sequenza veneziana all'insegna di aspri accenti anticlericali». Per il film in lingua albanese (1953) v. *Luftëtar i madh [sic] i Shqipërisë Skënderbeu*, in: <www.youtube.com/watch?v=kesfROydKag>. Per le altre informazioni cfr. Mymovies, Il Dizionario completo dei film di Laura, Luisa e Morando Morandini, in: <www.mymovies.it/film/1954/scanderberg-leroe-albanese/>.

⁶ Padre del cineasta Andrea Forzano (1915-1992), fu librettista, drammaturgo, giornalista, editorialista e regista (cinematografico e teatrale). Nell'operistica, in qualità di librettista, collaborò con i celebri compositori italiani Ruggero Leoncavallo (1857-1919), Pietro Mascagni (1863-1945) e Giacomo Puccini (1858-1924).

⁷ Tali film possono enuclearsi in: *Camicia nera* (1933), *Villafranca* (1934), *Campo di Maggio* (1935), *Tredici uomini e un cannone* (1936), *Il conte di Bréhard* (1938), *Sei bambine e il Perseo* (1939), *Il re d'Inghilterra non paga* (1941).

⁸ A ciò bisogna aggiungere che Forzano era amico di Benito Mussolini. Riguardo alla collaborazione artistica con il capo del regime fascista, possiamo sintetizzarla attraverso tre drammi storici «scritti a quattro mani» e destinati al teatro: *Campo di Maggio* (1930), *Villafranca* (1931), *Cesare* (1939). Per la collaborazione di Forzano con Mussolini cfr. M. Sterpos (2015); P. S. Salvatori (2017: 235-258).

copione originario, rimasto inedito per più di un ottantennio, purtroppo non vengono fornite ulteriori indicazioni su altre parti processuali del film, quali, ad esempio, la pre-produzione cinematografica, i cui elementi strutturali possono elencarsi nel/i produttore/i e nella maestranza (aiuto regista, scenografo, costumista, attori, musiche e altro ancora). Va precisato che il film italo-shqipëtar se fosse stato ultimato, per un verso, avrebbe risposto a un bisogno di far conoscere meglio l'Albania storica e quella sua coeva, per l'altro, com'era inevitabile, avrebbe trascorso da implicazioni di carattere politico e/o ideologico, attraverso le quali – ad ogni buon conto – la rievocazione della figura storica di Skanderbeg, collocata in una prospettiva a dir poco deterministica, avrebbe senz'altro portato tangibili benefici al piccolo paese balcanico. Al di là di questo approccio, un cenno va riservato alla sua formazione giovanile che ne ha caratterizzato l'energico impegno per l'Albania, tant'è che sul piano dell'identificazione culturale-linguistica e politico-ideologica l'autore del copione fu tra i più accesi *rilindasit arbëreshë*¹⁰. Nel fondo delle sue posizioni permase vita natural durante un nucleo ideologico fondamentale, ovverosia l'idea di consustanzialità tra la *shqiptaria* (albanesità/albanismo) e una sorta di *Kombesi* (etno-nazionalità) olistica¹¹. Va peraltro aggiunto che non si può non rilevare che nel corso della stesura dello scritto, la nazione albanese o, in senso esteso, le nazionalità albanesi attendevano con ansia e, soprattutto, speranza il completarsi dell'Idea di Grande Albania, un principio nazionalistico, tra l'altro, comune a tutti i popoli della penisola balcanica¹².

Era vivo, dopo l'occupazione italiana del 1939, il convincimento di un'estensione territoriale della *Shqipëria* (Albania) da attuarsi sulla base della spinta annessionistica dei territori che componevano i quattro ex *vilâyet* o *eyâleh* o (province amministrative ottomane), e che possono tradursi nelle grandi province di Scutari, Kosovo, Monastir e Janina¹³. Con la possibile delimitazione confinaria diverse aree della penisola balcanica, quali Kosova,

⁹ Per l'affiliazione alla massoneria dell'italo-albanese si veda in Arkivi Qendror Shtetëror (AQSH = Archivio Centrale di Stato dell'Albania), fondo Terenzio Tocci, a. 1910, d. 282, ff. 1-5 (Documenti consultati secondo la sistemazione archivistica del 2016). Quanto all'adesione massonica di Forzano, questi era obbediente al Grande Oriente d'Italia; si veda in proposito M. della Campa (2005: 318).

¹⁰ Vale a dire esponente della *Rilindja arbëreshë* (Rinascita italo-albanese) e convinto assertore della *Rilindja Kombëtare Shqipëtare* (Rinascita Nazionale Albanese).

¹¹ Tocci tra l'altro, da *rilindas arbëresh* della seconda generazione, otto-novecentesca, interpretò in maniera più attenta l'Albania corporea, ovverosia avente uno spazio geografico definito, opposta all'*Arbëria* letteraria, la quale discuteva di albanesità utopica e deterritorializzata. In merito ai termini sopra riferiti e alla corporeità dell'Albania cfr. F. Dingo (2007: 163); F. Fabbriatore (2015: 28-29).

¹² Per il principio di Grande nazione, ciascun popolo balcanico rivendicava territori sulla base - soprattutto - degli imperi e dei regni costituiti nel passato e sugli elementi di ordine fisico o etno-nazionale. I greci, ad es., si richiamavano alla *Megali Idea* (Grande Idea) della Grecia classica e dell'impero bizantino, i romeni invece ricordavano la Grande Romania di Michele il «Bravo» (1558-1601), principe di Valacchia, Moldavia e Transilvania, mentre i bulgari prendevano a modello la Grande Bulgaria di Simeone I il «Grande» (893? -927), zar dei bulgari e greci, e così di seguito.

¹³ Sull'idea di Grande Albania cfr., a titolo indicativo, le richieste avanzate a Roma dalla Commissione Albanese per la Delimitazione dei Confini durante l'ultima decade del maggio 1922. Dell'anzidetta commissione facevano parte: Terenzio Tocci, in qualità di presidente del Consiglio Superiore Fascista, Tefik Mborja (1888-1954), segretario del Partito Fascista Albanese, Mustafà Kruja (1887-1958), albanologo e senatore, il leader kosovaro Ferhad Draga (1880-1940), i ministri plenipotenziari Dhimiter Berati (1886-1970) e Tahir Shtylla (1899-1942) e molti altri «membri di governo, ministri di Stato» e alte personalità, tra cui si ricordano Xhemil Dino (1894-1972) e Fejzi Alizoti (1874-1945), rispettivamente ex ministro degli Affari Esteri d'Albania ed ex primo ministro d'Albania. In merito si veda L. Micheletta (2008: 131-148).

Antivari, Plava, Gussigne, Monastir, Florina, Kosturi, Epiro, Pindo e altre estensioni territoriali si sarebbero unite alla nuova Albania. Secondo il giudizio di Tocci, fatte salve le debite differenze, l'Albania in seno ai Balcani doveva compiere una missione d'avanguardia a favore dell'impero italico¹⁴. Tenendo ferme le valutazioni già riportate più sopra e al di là di questa ricchezza caleidoscopica territoriale, va da sé che la sceneggiatura solleciti un significativo pendant tra il passato e il presente, e presupponga, dunque, un'innervazione tra l'antica Albania di Skanderbeg e la nuova Grande Albania.

Un profilo della sceneggiatura

Per separarci da questa elaborazione tipicamente pan-albanista, dalla robusta valenza nazionalitaria, occorre dire che seppur il testo dattiloscritto consegnatomi non indichi alcun dato temporale, la sua datazione possiamo assegnarla tra il 1938 e il 1941. La scrittura della sceneggiatura, che si compone complessivamente di 105 pagine non numerate, presenta un modello di impaginazione all'italiana, ovvero sia un testo diviso in due parti, o ancora meglio in due colonne, sistemato su un taglio longitudinale. Per questa disposizione tipografica, la colonna di sinistra riporta la parte descrittiva e/o il «vedere» (didascalia e riprese), mentre quella di destra espone i dialoghi dei personaggi e/o il «sentire» dello scritto stesso.

La prima pagina porta con sopra l'aggiunta scritta a lapis e a penna il titolo, *Il Leone d'Albania* (in alto a destra) e i nomi nonché cognomi del soggettista-supervisore e regista, rispettivamente T. Tocci e G. Forzano (in alto al centro e a sinistra)¹⁵. Il resto della surriferita pagina è dattiloscritta e presenta una sorta di scaletta di sceneggiatura, o ripartizione del film secondo la serie dei ventitré quadri che compongono la trama del film stesso. Ogni quadro ha in sé diverse scene, che riportano in ordine la titolazione e la numerazione progressiva. Il numero cumulativo delle scene è settantotto. Prescindendo dalla modernità dell'intento, Tocci già dalla scena iniziale voleva portare gli spettatori in viaggio attraverso una vista panoramica dei territori presi da un aeroplano, le cui riprese avrebbero dovuto tenersi in diverse città dell'Albania e, in senso largo, altresì in quelle irredente o considerate a tutti gli effetti *shqipëtare*¹⁶. Tuttavia, operando un'analisi completa del testo, è opportuno tener conto che la trama, i dialoghi, le sequenze, i personaggi, gli ambienti e i piani temporali-spaziali nei quali si articolano e distendono le azioni sono quelle relative all'impero ottomano e all'Albania del XV secolo¹⁷. All'interno del copione si

¹⁴ L. Micheletta (2008: 145).

¹⁵ La mano che ha apposto le scritte è quella di Tocci.

¹⁶ I territori interessati alla panoramica erano: Durazzo, Kruja, Scutari città, Lago di Scutari, montagne di Scutari, montagne di Kossova, Mitrovizza, Giakova (al. Gjakovë), Prizrend (oggi Prizren), Uskub (l'odierna Skopje), Elbasan, Berat, Valona, Argirocastro, Korcia (al. Korçë), laghi della zona della Ciameraia (al. Çiamëria), Dibra (al. Dibër) e Peshkopi (sorvolando «da valle di Gostivar alla città di Dibro [sic] lungo il fiume Drino»).

¹⁷ Circa i personaggi della trama si elencano i seguenti: Skanderbeg, Donika, principi Giovanni (senior e junior), Vojsa, Amurat II (Murād II), Maometto II (Mehmet II), Fatima, Stanislao (Stanisio, al. Stanish), Reposio, Costantino, Hasan Bey, principi Musacchia e Dukagjino, capitano Mark Shpata, arcivescovo Angeli (Paolo Angeli), ambasciatore di Venezia Gabriello Trevisano (Gabriele Trevisani).

trovano inoltre riflessioni personali, analisi della visione e alcuni suggerimenti sul taglio psicologico dei personaggi (ad es. come riportare i pensieri dei protagonisti, eccetera).

Proprio su quest'ultimo punto alcuni dei personaggi risulterebbero dal punto di vista psicologico non completi, necessitanti di uno spessore psicologico più congruente con gli scopi personali dello sceneggiatore¹⁸. Su queste basi, e per una futura trasposizione cinematografica, lo stesso personaggio principale Skanderbeg richiedeva una maggiore coerenza con la propria personalità, sulla quale l'autore del copione aveva intenzione di indagare e perfezionare il processo identificativo muovendosi più verso l'umanizzazione che la visione eroica, un'identificazione che poteva però avvenire, per esempio, combinando il ruolo del condottiero con quello della «dolce principessa» Fatima, la quale avrebbe interamente reso allo sceneggiatore il punto di vista del protagonista¹⁹.

Il testo narrativo incomincia e si sviluppa con un intreccio tipicamente storico, che Tocci cerca di rinserrare entro un ordine temporale di pochi anni: 1421, 1441-1443 e 1464-1468, vale a dire dalla caduta della città di Kruja alla morte dell'eroe, passando per le vittorie di Skanderbeg e il ritorno ad Adrianopoli (l'odierna Edirne, città della Turchia), antica capitale dell'impero ottomano.

A dominare lo scenario storico della parte iniziale del copione tocciano è l'Albania vinta dagli ottomani e l'armistizio sotto le mura di Kruja, davanti alle quali si stagliano mucchi di cadaveri di entrambe le parti, carri ribaltati, carogne di cavalli uniti a rottami di scimitarre, lance, corazze ed elmi. In questo spettacolo triste si scorgono squadre di interratori albanesi e turchi dediti a ripulire il campo di battaglia e a lavorare separatamente, mentre la scena si riempie come un requiem quando si sofferma su diversi morti che «appaiono abbracciati, spinti in braccio l'uno dell'altro dall'odio e dalla morte».

La dimensione temporale del primo anno (1421), prosegue con la corte dei Kastrioti e i figli del principe Giovanni dati come ostaggi²⁰. La sala del trono, un grande salone rettangolare, presenta «pareti rivestite di arazzi e pelli preziose», il pavimento è ornato di tappeti, mentre «imponenti sedie curuli» coronano le pareti, infine il trono «con due seggi», che si sposa con i ricchi ornamenti della grande porta che sta dietro il medesimo trono nel fondo. Circa la consegna dei figli del principe di Kruja, non si può non osservare una sfasatura di date e fatti realmente accaduti²¹. I quattro figli maschi vengono trasfigurati in

¹⁸ Nell'analisi e costruzione dei personaggi, secondo il criterio soggettivo di Tocci, alcuni erano stati «trattati in modo elementare» e necessitavano perciò di approfondimento.

¹⁹ Mi occorre sottolineare che all'interno del copione si indicano alcuni rimandi su un'appendice e alcune note, che al momento non sono consultabili perché risultano irreperibili.

²⁰ Concernono i quadri 1-7.

²¹ Tocci nell'ambito della corte dei Kastrioti riporta alcuni eventi relativi all'anno 1421 - ritenuti dalla storiografia successiva sconnessi dalla realtà - dedotti dallo scutarino Marinus Barletius (Marino Barlezio), primo biografo di Skanderbeg, e da altri ancora. Più nello specifico, e in particolare modo, il maggior episodio imputato fa riferimento a Giovanni Castriota (al. Gjon Kastrioti), principe di Kruja, il quale, fu costretto a inviare come ostaggi i suoi quattro figli maschi nella residenza sultanale di Murād II presso Adrianopoli/Edirne. Sui fratelli maggiori di Giorgio, vale a dire Stanisio (al. Stanish) e Reposio (al. Reposh) e Costantino si rinvia ad A. Plasari (2010: 283-287, 335-339); S. Pollo - A. Puto (1981: 68). Giorgio invece, a quanto sembra, venne islamizzato e inserito tra gli *cioglan* («ragazzi dell'interno» o paggi del sultano). Nella sceneggiatura dell'*arbëresh* la morte scende sui due giovani fratelli attraverso «sei giganti negri, armati di lancia e scimitarra». Sul piano storico-biografico, Skanderbeg fu ottavo di nove figli/e, e dunque ebbe altresì cinque

«preziosi pegni della eterna amicizia tra il grande ed invitto Sovrano» Murād II (1404-1451) e Giovanni Kastriota, quest'ultimo, vassallo degli ottomani e sempre pronto a menar morte contro l'impero della Mezzaluna²².

Nel tempo trascorso delle vittorie in Europa e Asia, del ritorno trionfale presso la corte di Adrianopoli e della battaglia di Niš (1441-1443) se dovessimo rimanere alla diegesi, lo Skanderbeg del settimo Quadro, in rapporto al servizio ottomano, è collocato temporalmente ben oltre il *devşirme*²³, vale a dire che questi è oramai feudatario di uno *zıymat, sipahi* (appartenente alla cavalleria pesante e *subaşb* (governatore) della città di Kruja (?) e Sangiāq-bey²⁴ di Dibra (1428–1440).

Con l'entrata trionfale in Adrianopoli si celebra la gratitudine a Giorgio Kastriota, che alla testa di un'armata ha sedato una pericolosa insurrezione in Anatolia e ha rinforzato la dinastia regnante degli *osmanli*. In questa celebrazione il narratore descrive la capitale in festa, quasi da sogno, ammantata da bandiere e arazzi dove si cantano peana²⁵. Il condottiero albanese su un cavallo bianco precede il suo stato maggiore – costituito da venti ufficiali, di cui la metà è albanese e indossa capi gheghi e tosci – «tre centurie di cavalieri albanesi [...] armati di lancia, scimitarra e pugnali», la cavalleria turca e la fanteria di diverse nazionalità (ma di maggioranza turca). Nel seguire la cornice del testo, il corteo marziale giunge davanti al palazzo sultanale accompagnato da una grande folla esultante, mentre donne coperte con il *ciarviaf* (sic) «lanciano fiori» dalle finestre. Una volta entrati nella sala del trono la festa della glorificazione lascia il posto all'amorevolezza filiale di Amurad II, che incensa Skanderbeg con parole affettuose, lo abbraccia e lo fa sedere alla sinistra del trono «un po' dietro la propria linea», in una posizione relativamente vassallatica. A metà sceneggiatura emerge una dimensione meditativo-relazionale, in cui il narratore allestisce la quinta di una tresca esplorativa. L'amorevolezza filiale del sultano per Skanderbeg si tramuta in sospetto e si snoda intorno ad alcune vicende di corte. Murad II incarica Fatima, la «bellissima principessa circassa», di spiare il cavaliere albanese, di cui teme la conquista del trono paterno come infedele (cristiano)²⁶. Fatima, sullo sfondo di un

sorelle che si chiamavano: Mara, Jelena, Angjelina, Vlajka e Mamica/Mamiza. Cfr. ad es., F. S. Noli (2013: 26-36); A. Cutolo (1940: 23-25); A. Andreoni (2008), Cristiani e musulmani nell'Impero Ottomano, in: <www.diesse.org/cm-files/cristiani-e-musulmani-nell-impero-ottomano-antologia-di-testi-a.pdf> (ultimo accesso 12-V-2022).

²² Gjon, principe di Kruja, insorse più volte contro gli ottomani (1410, 1416, 1428 e 1430), alleandosi nel corso degli anni con Gregorio XII (1406-1417), la Serenissima e il despota Stefan Lazarević (1402-1427). A riguardo v. F. S. Noli (2013: 29-39).

²³ L'istituzione del *devşirme* (tur. *Devşirmek* = scegliere, raccolta/tributo di giovinetti o «deva dei ragazzi»), era una pratica di arruolamento coatto attuato nei confronti dei fanciulli cristiani, la cui età era compresa tra gli 8-20 anni. Il *devşirme*, legittimato come «applicazione del principio della riserva del quinto del bottino dovuto al sultano», eseguiva l'ottimalizzazione di tali giovani, vale a dire che venivano convertiti all'Islam, istruiti alla cultura turca e inseriti nei ranghi della milizia ottomana. Su questa pratica cfr. A. Andreoni (2008), Cristiani e musulmani nell'Impero Ottomano, in <www.diesse.org/cm-files/cristiani-e-musulmani-nell-impero-ottomano-antologia-di-testi-a.pdf> (ultimo accesso 12-V-2022). Da quanto si evince, sembra che nel 1438 il sultano abbia concesso a Giorgio Kastriota lo *zıymat* (feudo di media entità territoriale) di Mysia per allontanarlo da Kruja come *subaşb*. Cfr. F. S. Noli (2013: 168-36n).

²⁴ Governatore del sangiacato = circoscrizione del vilâyet o eyâleh.

²⁵ Quadro settimo, scene 26-28.

²⁶ La presentazione dell'avvenente principessa caucasica ha luogo nel quadro nono, scena trentasette: «la bellissima principessa circassa, menata schiava alla Corte di Adrianopoli e chiusa nel serraglio. Essa è alta e

mondo militare, è un'immagine femminile pura, una sorta di ipostasi della consacrazione, estremamente sincera con l'ufficiale albanese, al quale confessa l'assassinio dei fratelli da parte del sultano. In lei il terrore ancestrale della morte si raggruma nella devozione e si funesta con il supplizio del palo²⁷.

Procedendo ancora più avanti, nel torno diegetico che copre gli anni 1441-1443, opera in primo luogo la conquista del trono paterno da parte di Giorgio. Nella scansione delle vicende prendono corpo in forma universale: la vendetta, l'inganno e l'affrancamento. Dopo l'attacco dell'esercito crociato guidato da Janos Hunyadi (1387?-1456), *voivoda* (principe ereditario) della Transilvania, Skanderbeg dal fronte ungherese conduce con sé trecento matiani (Mati = regione dell'alta Albania) nella madrepatria²⁸ e grazie a un firmano (ordine o decreto scritto dal sultano) sottratto al cancelliere imperiale il Kastrioti conquista facilmente Kruja, ingannando il suo governatore Hasan Verjeja *bey*, «un tremendo tiranno!»²⁹. In questa fase del testo filmico incrociamo la «visione»³⁰, in cui si «vedono soldati ottomani che scappano per delle stradine onde sottrarsi all'ira del popolo, che li raggiunge e li uccide all'arma bianca». Tutta la città di Kruja finalmente insorge, si abbattono «emblemata e vestigia dei turchi», e si issano le bandiere albanesi. La narrazione celebra il riscatto del popolo albanese e il ritorno di Skanderbeg alla fede cristiana. Da questo spazio narrativo si passa all'aprile del 1451, vale a dire alle nozze che si celebrano a Kruja³¹:

un lungo e grande tavolo ovale apparecchiato col sistema romano antico. Al posto d'onore Skanderbeg, avente a[lla] sua destra la bellissima sposa Andronika Marina (detta Donika), alla sinistra il padre della sposa Principe Giorgio Arianiti [...] Gli uomini hanno l'attuale Costume ghego o toscano; le donne vestono tanto come le montanare attuali d'Albania, quanto come le donne delle colonie albanesi di Calabria, ma non come le mussulmane di Tirana, Scutari e di altre città dove si è infilato l'abito delle signore turche.³²

La scena del desco matrimoniale è sostenuta da Angelo il valoroso, un «vecchio suo soldato» privo di entrambe le braccia e «cibato dai suoi due vicini», e si conclude con una

snella, ha movimenti quasi felini». Appartenente a un lignaggio aristocratico, Fatima sarebbe stata «inschiavita» attraverso una guerra.

²⁷ Fatima verrà condannata al palo assieme ai suoi familiari. Quadro 14, scena 49.

²⁸ Skanderbeg prese parte a diverse spedizioni militari di Murād II e venne impiegato altresì contro le forze ungheresi. In questo caso si fa riferimento alle battaglie di Semendria (Smederevo, città della Serbia centrale) vinta nell'ottobre del 1443 sulle truppe di Ishak-beg e, soprattutto, di Niš (città situata nel sud-est della Serbia), a seguito di un'enciclica pontificia emanata il 1° gennaio del 1443 da papa Eugenio IV (1383-1447), che impose una decima pro crociata al clero e chiamò alla raccolta i cristiani per una guerra santa contro i turchi. Cfr. F. S. Noli (2013: 41).

²⁹ Secondo il cronista raguseo Pietro Luccari il surriferito firmano non fu estorto al guardasigilli sultanale, ma si trattava di un falso. Cfr. F. S. Noli (2013: 41).

³⁰ Quadro 15, scena 48.

³¹ Quadro 15 bis, scena 50.

³² Kastrioti impalmò Donika (1428-1506), primogenita del feudatario e condottiero albanese Gjergji Arianiti Comneno, il 26 aprile del 1451. Dalla loro unione nacque un solo figlio, Gjon (Giovanni), il quale fu condotto nel regno di Napoli con uno sparuto seguito (madre e alcune famiglie albanesi), divenendo in seguito duca di San Pietro in Galatina e conte di Soletto. Cfr. F. S. Noli (2013: 97; Paolo Petta (2000: 31).

danza pirrica accompagnata da canti nuziali in lingua albanese³³. L'ultimo terzo del racconto diegetico, quadri 16-22, principia e si sussume sotto l'ennesima guerra santa contro l'impero islamico, scagliata questa volta da Enea Silvio Piccolomini, Pio II (1405-1464), nell'autunno del 1463³⁴. Sotto il profilo narratologico si esalta la condizione corrente dell'invitto condottiero, che presiede nella fortezza di Rozafa (in Scutari) una riunione, alla quale partecipano Gabriele Trevisani, ambasciatore della Serenissima, e Paolo Angeli (al. Pal Engjëlli), arcivescovo di Durazzo in veste di delegato apostolico e ambasciatore di Skanderbeg a Venezia, per sottoscrivere l'unione con il papato.

Sull'onda delle sorprendenti e rapide vittorie contro Mehmet II (1432-1481)³⁵, si offrono parole piene e di estrema fiducia al «campione della Cristianità» e/o Athleta Christi albanese, meritevole di guidare la nuova Lega Santa contro i turchi³⁶. La cifra dell'invincibile stratega che lo raffigura è degna di grande attenzione e acquista sempre più spessore. Con «l'aiuto di buona parte dell'Europa cristiana», che opera attorno al lavoro diplomatico di Pio II, pone le premesse di un esercito imbattibile che respingerà le fila ottomane nell'Asia Minore per «ristabilire in Oriente l'ordine». Appare eloquente in questa prospettiva che, con l'aiuto di Venezia, Pio II poserà sul capo di Skanderbeg la corona di re d'Albania, Macedonia e Rumenia (Romania). È inoltre rilevabile in queste sequenze l'identificazione del nemico turco con il nemico della cristianità e della libertà che diviene radicale. Nella coscienza dei crociati è presente l'idea di una guerra che si protrarrà «fino alla ultima stilla di sangue, in nome di Cristo e per la libertà», e il dovere di ognuno di loro è di accompagnare i turchi «alla tomba».

Tutto questo arco narrativo esteso sul trionfo viene travolto dalla notizia dell'improvvisa morte di Pio II, avvenuta il 14 agosto 1464. Ad annunciarla sarà «il capitano marittimo Sauro ed il suo aiutante», i quali appena giunti a Durazzo con la loro nave da guerra ammainano la bandiera a lutto³⁷. Lo sconforto e il disorientamento compaiono e si dileguano quasi subito per far posto al pragmatismo militare degli albanesi. Per la forte azione dispiegante dell'impero ottomano mostrano preoccupazione: lo squarciamento delle linee di frontiera e l'aiuto a Venezia, divenuto oramai «aleatorio e sproporzionato alle esigenze della lotta». Ciò nonostante l'impegno va sempre proclamato e il destino degli uomini confermato. Nel difendere il proprio territorio a oltranza, secondo Skanderbeg, la

³³ Quadro 15 bis, scene 50-51.

³⁴ Attraverso la bolla papale di indizione definitiva della guerra santa promulgata il 22 ottobre 1463.

³⁵ Tra luglio e settembre del 1462 Skanderbeg pesò le proprie abilità di stratega fronteggiando tre armate di Mehmet II «*Fatih*» (il Conquistatore). Composte cumulativamente da circa 110.000 unità, comandate da Sinan pascià, Husein *bey*, Yusuf pascià e Karajak *bey*, furono distrutte una dietro l'altra nelle battaglie di Mokrena (monti), Pollog (vicino a Tetovo) e Livad (nei pressi di Ohrid/Ocrida. V. a titolo comparativo F. S. Noli (2013: 134).

³⁶ Appellativi onorifici conferiti rispettivamente dai papi Niccolò V (1447-1455) e Callisto III (1455-1458). In merito cfr. F. S. Noli (2013: 120, 163). Ad ogni modo, Callisto III, il 23 dicembre 1457, lo aveva già nominato comandante della Lega indetta dal medesimo pontefice. Si veda in modo più in esteso M. Sciambra (1967: 84-136).

³⁷ Quadro 17, scena 53. Per le riprese della città di Durazzo, l'estensore del testo riporta che sia necessario riprendere solo la parte vecchia della città portuale e di sovrapporre, secondo «una ricostruzione approssimativa», anche parte della città di Alessio.

Serenissima non va abbandonata a se stessa³⁸. Convivono in queste sequenze dialogiche durezza e decisione, in cui rimbombano tremendi echi di guerra. Nella corte di Kruja (1465), Skanderbeg nega all'ambasciatore di Mehmet II il «diritto di pacifico transito sul territorio albanese per le truppe ottomane», e ricorda a contrappunto che gli albanesi non solo non odiano «alcuna fede e Nazione», ma desiderano «la pace e la giustizia tra gli uomini». Tutti i tentativi di amicizia e alleanza tra Albania e Impero Ottomano, a questo punto, si annichiliscono e precipitano nel vuoto siderale.

Le sequenze che proseguono sulla linea del racconto³⁹ fanno riferimento a una scheda esemplificata di diciotto «quadri da riprendere», che riassume la battaglia nella pianura di Kruja. Le prime quattro brevi serie narrative riguardano le città e, in senso largo, il territorio di Kruja e Petrella (al. Petrelë), la quinta fino alla decima rivelano la preparazione degli eserciti, mentre quelle dall'undicesima alla quindicesima sono riservate allo scontro bellico, infine, le rimanenti si compiono nella tregua notturna. Nell'affresco degli eventi bellici spiccano la vittoria di Skanderbeg, conseguita ancora una volta grazie alla sua straordinaria valenza strategica, e la lotta contro tre giganti tartari messi a guardia del sultano, attraverso cui il condottiero di Kruja misura il proprio valore come guerriero scaltro e forte⁴⁰.

Nel testo narrativo si porta un'attenzione specifica all'infermità e alla morte di Skanderbeg⁴¹. Il quadro si incupisce e richiama scene esterne ed interne che mostrano lo sfondo spaziale in cui è ambientata la fine del percorso terreno dell'eroe albanese, quali il panorama delle montagne coperte di neve, le folte foreste bianche e verdi, la fortezza di Alessio (al. Lezhë) con le sommità dentate della merlatura, il corpo di guardia unito a diversi soldati sparsi, mentre dentro la residenza fortificata, l'attenzione è riservata alla camera da letto di Skanderbeg:

Ambiente spazioso. Finestre e mobili di stile veneziano. Skanderbeg giace sul letto quasi seduto. Appare spossato dalle febbri. La lunga barba gli copre disordinatamente il petto. Ha gli occhi brillantissimi più vivaci del solito. Alla sua destra Donika col figliolo Giovanni, ai piedi del letto i principi Musacchia, Dukagini e Mark Shpata, il condottiero.

³⁸ Quadro 18, scena 55.

³⁹ Quadro 19, scene 58-63.

⁴⁰ Da questo blocco narrativo si riportano in modo sintetico le didascalie: cannoni del sultano conquistati dalle guarnigioni albanesi che respingono i turchi; gruppi di militari albanesi che costruiscono piccoli presidi militari sui monti di Kruja; operai italiani e skjipetari che riparano i danni causati da cannoneggiamenti nemici; archibugieri veneti e napoletani posti tra i merli; «Skanderbeg a capo di reparti della sua Guardia personale e seguito da ufficiali del suo Stato Maggiore, ispeziona i posti, dà ordini e consigli»; Maometto che discorre con i suoi alti ufficiali, i quali «guardano con ammirazione i tre giganti tartari»; trombe turche e albanesi annunciano la battaglia, mentre reparti di cavalleria di entrambi gli schieramenti si mettono in marcia e si scontrano; le fanterie seguono il marciare e si fronteggiano; i soldati turchi vengono circondati e il sultano è costretto alla fuga con i suoi migliori giannizzeri; notte di plenilunio e il sultano «sotto la sua ampia tenda rugge di furore»; Donika tra le persone ferite individua Cristina, «una leggiadra montanara che vestita da uomo, ha lottato da leonessa» e muore sorridendo. Su quest'ultima figura femminile, mi sia consentito, come si può non accostarla alle tante combattenti ucraine che in questi mesi hanno abbracciato le armi andando a ingrossare le file della resistenza per difendere il loro paese con la vita.

⁴¹ Quadro 20-21, scene 64-67.

In questa parte della progressione narrativa il tempo diviene sortilegio e acquista cadenze di una memoria collettiva robusta. Il senso di perdita che riecheggia negli albanesi è sorretto da un forte orgoglio da cui sgorga un'energia potente che si condensa nella vita-dipartita di Skanderbeg, atavica e autentica personificazione dell'albanismo cristiano e necessaria catarsi del popolo delle Aquile⁴². Scandagliando il testo, le cadenze che evocano dolore e spaesamento si smorzano nella fierezza di resistere al nemico, a cui bisogna «tendergli tutte le insidie possibili». Il sacrificio, come l'olocausto, si raggruma con la consapevolezza del «vincere o morire», ed è consustanziale alla redenzione e a fondamento di tutti/e gli/le albanesi. Entro le venature di questo quadro incrociamo un altro richiamo di morte, sottoforma di prevedibile blasfemia da parte degli infedeli turchi, che si configura come forte inquietudine verso un luogo sacro per eccellenza che custodisce la memoria: il camposanto⁴³. Nella chiusura di questa trama lo sceneggiatore inserisce la fuga degli albanesi in Italia – e come poteva essere altrimenti – istoriandola entro il classico cliché diasporico:

Molti albanesi si salvano in Italia. È il crepuscolo. In alto mare – tra Antivari e Bari – una nave albanese, ma senza bandiera. Rotta est-ovest. Il mare è tranquillo e le vele sono appena gonfie di un leggero zeffiro; sicché la nave precede quasi soltanto a forza di remi. Su, in coperta, si vedono vecchi, donne, bambini, feriti, tutti in atteggiamento scorato, affranti. Sul ponte di comando il Capitano gira sospettosamente lo sguardo e scruta il mare ad occhio nudo. A prua spicca la Regina Donika col figliuolo dodicenne Giovanni, in mezzo ai venerandi Principe Musacchia e Capitano Shpata. Tutti son vestiti degli abiti nazionali più sontuosi, sia perché tale è l'uso nei lutti, sia perché ognuno volle portare seco ciò che aveva di meglio.⁴⁴

A somma di quanto scritto sopra, c'è da marcare che il film irrealizzato su Giorgio Castriota Skanderbeg, celebrante la parte più rappresentativa della storia d'Albania, è il prodotto dell'incontro tra costruzione di una memoria storica e adesione emotiva. Si può a buon diritto affermare che l'*intentio auctoris* è teleologicamente polarizzata verso un'idealizzazione latente, che incarna in filigrana la concordanza fra passato e aspirazioni nazionalitarie ancora da attuare. È insomma la iconolatra dialettica tra tempo della storia e tempo della realtà del presente, che respira la velleità di corroborare il turgore dello status di Stato nazionale shqipëtar, soprattutto nel contesto geo-politico balcanico, asse lungo il quale si situano i sentimenti degli albanofili. D'altro canto, sarebbe stato interessante affrontare e confrontare la visione di quest'opera cinematografica, stabilirne la qualità filmica, l'impatto avuto sull'opinione pubblica e/o i consensi ottenuti, oppure sapere se

⁴² Un esempio possiamo trarlo dal quadro 21, scena 67, quando il principe Dukagjino/i annuncia al popolo albanese la morte di Skanderbeg (17 gennaio 1467) e proferisce le seguenti parole: «Vestitevi dei colori nazionali per tutta la vita, di generazione in generazione [...] il nero è il simbolo delle nostre eterne sventure ed il rosso è il sangue sparso e da spargere nei secoli».

⁴³ Così, per evitare la profanazione delle sepolture, «si vedono tombe scoperchiate, fosse riaperte. In mezzo al campo arde un grande fuoco, alle cui fiamme il popolo porta cesti di ossa umane e croci di legno. Un sacerdote benedice di continuo con l'aspersorio». Quadro 21, scena 74.

⁴⁴ Quadro 21, scena 77. A riguardo, un esempio di pittura parietale che mostra un ipotetico approdo-permanenza con costumi tipici e sontuosi, si può osservarlo nella chiesa di S. Atanasio il Grande in S. Sofia D'Epiro (CS).

sarebbe andato ben oltre il perimetro italiano e albanese. Pertanto, prendendo in considerazione un film rimasto senza vita, e sino adesso mai raccontato, resta una sequela di domande critiche fondamentali che vibra del desiderio del riscontro, e di cui, purtroppo, una ricognizione valutativa oramai è ineseguibile.

Appendice biografica

Terenzio Tocci nacque il 9 marzo 1880 a Strighari (San Cosmo Albanese in prov. di Cosenza) da Paolo e Anna Maria De Vulcanis. Nel 1894 si iscrisse al collegio San Adriano in S. Demetrio Corone (CS), dal quale venne espulso per la sua indole progressista. Al fine di «informare e risvegliare le coscienze», nel 1901 stese il suo primo scritto politico *La Questione Albanese*. Di osservanza mazziniana e acceso filoalbanese, emerse nei primi anni del Novecento come agitatore e propagandista del repubblicanesimo radicale italiano e della *Rilindja arbëreshë* (Rinascita italo-albanese). Il quadro delle sue riflessioni repubblicane possiamo ricavarlo dai seguenti volumetti: *Repubblicani e Socialisti* (1901), *Il Manuale Mazziniano* (1902?), *Risorgimento Nazionale* (1902), *I ribelli d'Italia* (1904), *Cuore repubblicano* (1906), *Doveri verso la Patria* (1906), *Battaglie repubblicane* (1907). Conseguita la laurea in giurisprudenza a Urbino nel 1906 si stabilì a Roma, città nella quale fece attività di propaganda politica nel partito mazziniano italiano dando alla luce *La Sentinella del Popolo*. Nella città capitolina si occupò altresì di emancipazione femminile e sociale. Nel 1905 concepì il settimanale *L'educazione della donna* e l'anno seguente (1906), su proposta di Anna Maria Mozzoni (1837-1920), divenne direttore di *Eva moderna*, foglio su cui scrisse anche la giovane Maria Montessori, la quale, assieme alla Mozzoni ed altre attiviste, in quello stesso anno avanzarono una petizione al Parlamento italiano per il riconoscimento dell'elettorato politico alle donne. In pari tempo fondava e ideava i periodici *Gazzetta Albanese*, *Courrier des Balkans*, *Speranze dell'Albania* (1904-1908), aventi come asse argomentativo precipuo la questione albanese. Espulso dalla sezione romana del Partito Mazziniano Italiano (PMI) «per indisciplinezza», nel 1908 partì per le Americhe per un giro di propaganda a favore della questione albanese e dell'irredentismo italiano. Tornato in Italia nel 1910, anche con l'appoggio delle logge massoniche di espressione repubblicana, organizzò assieme a Ricciotti Garibaldi una spedizione militare per liberare l'Albania. Tali propositi si tradussero in azione nella primavera del 1911 col promuovere assieme ai *bajraktar* (capi) della Mirdizia e della Malsia (Albania del nord) un'insurrezione, dalla quale conseguì un «Governo provvisorio», che ebbe brevissima durata a causa dei mancati aiuti italiani bloccati dal governo di Giolitti. Da lì sino all'indipendenza albanese (28 novembre 1912) venne strettamente sorvegliato dalla polizia italiana. Stabilitosi a Milano nel 1912 diede vita, assieme a Francesco Argondizza di Mbuzzati/San Giorgio Albanese (CS), al quindicinale *La rivista dei Balcani*.

Nel corso dell'anno 1913 prese parte al Congresso di Trieste, fece ritorno in Albania e a Scutari fondò il primo quotidiano politico albanese *Tarabosbi*. Dinanzi alla piega che assunsero alcune vicende, anzi tutto politico-finanziarie, in Albania promosse una

campagna di stampa fortemente polemica, che lo fece entrare in contrasto con le autorità italiane, le quali, nel novembre 1914 appoggiarono la sua espulsione immediata dal territorio albanese. A seguito di questa burrascosa vicenda, un anno dopo (1915), pubblicò *La politica italiana in Albania. Note per i Deputati al Parlamento*. Nella natia Strighari T. rimase in confino coatto fino al mese di agosto del 1920.

Espatriato definitivamente nel dicembre del 1920, esercitò con successo nel Paese delle Aquile la professione di avvocato e progressivamente ricoprì alte cariche dello Stato: prefetto di Korçë (1921), console generale d’Albania in Egitto (1922), direttore dell’ufficio stampa del Governo (1922), deputato al Parlamento albanese (1923), presidente della Corte di Cassazione penale (1925), segretario generale della Presidenza della Repubblica Albanese (1927). Nello stesso arco di tempo, riprendeva a stampare il *Taraboshi*, accettava la direzione del bisettimanale *Shtypi*, mentre nella pubblicistica, in ordine cronologico, licenziava alle stampe *La questione finanziaria in Albania, E Drejta Ndesbkimore* (“Il Diritto Penale”, 1926), un’opera giuridica in cui T. si avvale della collaborazione del criminologo Enrico Ferri e del giurista Eugenio Floriàn, la *Grammatica italiana senza maestro*, rivolta ai lettori albanesi che volevano conoscere meglio la lingua italiana, e *Fashizmit* (“Fascismo”). Con il regno di Zog I (1928-1939), la carriera politica di T. raggiunse il suo culmine, col suo inserimento nella compagine governativa albanese in veste di ministro dell’Economia Nazionale (1936). Negli ultimi due anni del neoregno d’Albania, pubblicò *Il re degli Albanesi* e completò, o quasi, la stesura di un inedito soggetto filmico sulla figura di Giorgio Castriota Skanderbeg dal titolo *Skanderbeg. Il Leone d’Albania*, che avrebbe avuto la regia di Giovacchino Forzano. Dopo l’occupazione italiana dell’Albania (7 aprile 1939), T. aderì alla «comunità imperiale di Roma» a favore dell’unione delle due Corone, assumendo l’incarico di presidente del Consiglio Superiore Corporativo Fascista (1940-1942). Dopo l’8 settembre del 1943, con il disarmo delle forze militari italiane da parte della *Wehrmacht* e man mano che la situazione albanese assumeva il carattere di guerra civile e antitedesca, si attivò ad aiutare gli italiani trattenuti in territorio shqipëtar. Certo di non temere nulla, convenne di rimanere in Albania anche alla vigilia dell’ingresso dei partigiani albanesi a Tirana (novembre 1944), sebbene l’amico arbëresh R. Petrotta e K. Kuqali (all’epoca membro del *Balli Kombëtare*, “Fronte Nazionale”) l’avessero esortato più volte a fuggire. Prelevato dalla villa Tocci/Toçi (novembre del 1944) venne condannato alla fucilazione da un tribunale speciale il 14 aprile 1945 – assieme ad altre 16 figure politiche e, in senso ampio, intellettuali. Secondo diverse testimonianze oculari dell’epoca, ancora sconosciute alla storiografia, T. alla prima scarica di colpi, rimasto vivo, trovò una delle varianti peggiori della morte, lo sgozzamento con la baionetta. I suoi resti non furono più trovati.

* Si avverte che tale appendice, apparsa in parte sul portale «Treccani. Dizionario biografico degli italiani (online)», è l’ampliamento della biografia dedicata a Terenzio Tocci, la quale, benché sia stata scritta dall’autore di questo articolo, continua a rimanere nell’anonimato trascendentale.

Riferimenti bibliografici

- Andreazza F. (2006), «Sullo sceneggiatore italiano negli anni Trenta», *Studi Novecenteschi. Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea*, vol. 33, n. 2, pp. 255-261.
- Babinger F. (1967), *Maometto il conquistatore e il suo tempo*, Einaudi, Torino.
- Babini V. P. – Lama L. (2000), *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Franco Angeli, Milano.
- Biagini A., *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano, 2007.
- Caccamo F. (2012), *Odissea arbëreshe. Terenzio Tocci tra Albania e Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Cutolo A. (1940), *Scanderbeg*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano.
- Della Campa M. (2005), *Luce sul Grande Oriente. Due secoli di massoneria in Italia*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Dingo F. (2007), *Identità albanesi: un approccio psico-antropologico*, Bonanno, Acireale (CT).
- Fabbricatore F. (2012), «Terenzio Tocci: Un esempio di mazziniano rivoluzionario arbëresh per l'Albania», *Centenario dell'indipendenza dell'Albania (1912-2012). L'influenza delle relazioni con l'Italia sulla nascita della coscienza nazionale albanese*, a. LVI, n. 3-6, pp. 159-174.
- Fabbricatore F. (2015), «La Stampa politica degli arbëreshe di Calabria per l'Albania (ottobre 1895- marzo 1913)», *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Castrovillari (CS).
- Gegaj A. (1937), *L'Albanie et l'invasion turque au XV^{ème} siècle*, Bibliothèque de l'Université, Louvain.
- Hjort M. – MacKenzie S. (2000), *Cinema and Nation*, Routledge, London.
- Keka G. (2012), *Skënderbeu, ideator i bashkimit europian* ["Skanderbeg, ideatore dell'unione europea"], Botart, Tiranë.
- Micheletta L. (2008), *La resa dei conti. Il Kosovo, l'Italia e la dissoluzione della Jugoslavia (1939-1941)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Nadin L. (2021), *Scanderbeg. Una biografia ritrovata*, Besa Muci Editore, Nardò (LE).
- Noli F. S. (2013), *Scanderbeg*, Argo, Lecce.
- Pall F. (1966), «I rapporti italo-albanesi intorno alla metà del secolo XV», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, vol. LXXXIII, pp. 123-226.
- Petta P. (2000), *Despoti d'Epiro e principi di Macedonia: esuli albanesi nell'Italia del Rinascimento*, Argo, Lecce.
- Pieroni Bortolotti F. (1963), *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Einaudi, Torino.
- Plasari A. (2010), *Skënderbeu: Një histori politike, Instituti i Studimeve Shqiptare «Gjergj Fishta»*, Tiranë.
- Pollo S. – Puto A. (1981), *The History of Albania from its Origins to the Present Day*, Routledge & Keegan Paul, London.
- Salvatori P. S. (2017), «Il duce, Giovacchino Forzano e il teatro storico», *Il Fascismo e la storia*, Scuola Normale Superiore, Pisa.

- Sciambra M. (1967), «L'Albania e Skanderbeg nel piano generale di crociata di Callisto 3. (1455-1458)», *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, vol. 21, pp. 84-136.
- Sterpos M. (2015), *Scrivere teatro nel regime. Giovacchino Forzano e la collaborazione con Mussolini*, Mucchi Editore, Modena.
- Tocci T. (1911), *Il Governo Provvisorio d'Albania*, Tipografia Operaia Forense, Cosenza.
- Tocci T. (1913), *Diftime e vrime mi Kongres Shqyptaar t'Triestës 1-4 Marçit 1913*, Tipografia Taraboshi, Scutari.
- Tocci T. (1914a), *I delitti del Taraboshi ovvero, la civiltà europea a Scutari d'Albania*, Tipografia Taraboshi, Scutari.
- Tocci T. (1914b), *Pazotnimi Shqyptaar*, Tipografia Taraboshi, Shkoder.
- Tocci T. (1915), *La politica italiana in Albania. Note per i Deputati al Parlamento*, Tip. G. Casciari, Cosenza.
- Tocci T. (1920), *Italia e Albania*, Prem. Stabilimento Tipografico F. Menicucci, Falerone.
- Tocci T. (1940), *Tri mprojte ndeshkimore. Për lirin e shtypit, Për vrasjen e njëj mësuesi, Për nderin e familjes shqiptare*, Stypshkronjën «Tirana», Tiranë.
- Tocci T. (1942?), «L'idea imperiale e l'Albania. Conferenza tenuta a Milano il 20 aprile 1942», *Quaderni del Tomori*, fasc. 2, pp. 1-23.

Riferimenti archivistici

- Archivio centrale di Stato (ACS), Roma.
- Archivio di Stato d'Albania (AQSh), Tirana.
- Archivio familiare Tocci-D'Alena (ATD), Roma.
- Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE), Roma.

Giulio Pitroso

UNA PROSPETTIVA REGIONALISTA SU *ITALIAN DIASPORA* E
ANTI-ITALIANISM IN AUSTRALIA E NEGLI STATI UNITI*

Abstract: Gli studi sull'emigrazione italiana applicano diversi paradigmi, riflettendo sulla presunta mancanza di eventi traumatici alla base della Diaspora. Gli accademici prestano scarsa attenzione all'alterità dei Siciliani e ai movimenti sicilianisti nel fenomeno migratorio. In particolare, le prassi discriminatorie e razziste in Australia e USA sono rivolte principalmente contro Siciliani ed esasperano il divario con gli Italiani del Nord. L'assimilazione presunta e l'integrazione hanno avuto risvolti problematici nelle relazioni con altre etnie. In generale, la prospettiva regionalista ci interroga sulla mancanza di studi sull'esperienza siciliana e sull'identità politica e culturale isolana nel mondo ispirati al pensiero postcoloniale.

Keywords: *Diaspora italiana, mafia, linciaggi, siciliani, questione meridionale.*

A REGIONALIST PERSPECTIVE ON ITALIAN DIASPORA AND ANTI-ITALIANISM IN AUSTRALIA AND IN
THE UNITED STATES

Abstract: The studies on Italian emigration apply various paradigms, reflecting on the alleged lack of traumatic events at the basis of Diaspora. Academics pay little attention to the alterity of Sicilians and to Sicilianist movements when they analyse migration. In particular, in the USA and in Australia discriminatory and racist practices target mostly Sicilians, exacerbating the hiatus with Northerners. The alleged assimilation and integration have involved problems in the relationship with other ethnic groups. Overall, the regionalist perspective interrogates us on the lack of studies on the Sicilian experience and on the political and cultural identity of the island inspired by postcolonial thought.

Keywords: *Italian Diaspora, mafia, mob lynching, Sicilians, Southern Question.*

Introduzione. Diaspora: un problema di identità

Italian Diaspora o Diaspora italiana è il nome utilizzato per descrivere l'emigrazione dall'Italia e dagli Stati pre-unitari e la conseguente creazione di comunità di italiani all'estero (Verdicchio, 1997; Bevilacqua *et al.* 2001; Sanfilippo 2003; Ricatti 2020; Gatto 2020). I flussi provenienti da quest'area geografica, prevalentemente dal Sud e dal Veneto (Rubino 2014: 4), rappresentarono il 10% delle migrazioni mondiali per tutto l'Ottocento,

* Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022.

fino alla Grande Guerra (Sciortino 2003: 125). Gli italodiscendenti sarebbero oggi tra i 70 e gli 80 milioni di persone¹.

Tuttavia, la comunità italiana all'estero «rappresenta più un sogno ricorrente delle élite politiche e culturali in Italia che non una realtà empiricamente controllabile» (ivi: 131). Persino l'uso stesso della categoria “diaspora” è stato giudicato inadatto al caso italiano (Luconi 2011; 2011b). In Italia vi è, anzi, una resistenza a «dar credito alle scritture della diaspora» (Ganeri 2020: 20). L'argomento godrebbe anche di scarsa attenzione nell'accademia statunitense (Zangari 2019: 140), sebbene questa abbia una tradizione di studi sull'argomento (Connell & Pugliese 2017) che è considerata egemonica (Ganeri 2018: 127). Inoltre, l'importante contributo del paradigma transnazionalista ha raccolto le critiche contro lo stato-nazione e il nazionalismo (Tölölyan 1996; Gabaccia 2000; Romeo 2001): ciò ha aperto riflessioni importanti sui caratteri nazionali e l'italianità dei percorsi migratori. Eppure, si è registrato un interesse crescente per la Diaspora italiana (Hendin 2001; Sanfilippo 2002: 466), tale da generare l'esigenza di un campo unificato degli *Italian Diaspora Studies* «capace di comprendere storie, comunità, opere e autori di nascita e/o di origini italiane» (Ganeri 2018: 13).

Secondo Sanfilippo, il tema dell'emigrazione italiana ha assunto una certa rilevanza mediatica intorno agli anni 2000, quando alcuni «quotidiani hanno recuperato e imposto all'attenzione la vicenda emigratoria italiana» (Sanfilippo 2002: 465). A giocare un ruolo preminente nella presunta riscoperta della Diaspora italiana, sarebbe stata «fondamentale l'opera delle regioni – prime fra tutte quelle del Triveneto – e di alcune province» (466). Le regioni avrebbero lavorato anche alla costruzione di «network affaristico-identitari, che legano comunità emigrate e istituzioni regionali italiane» (467) e che incrociano interessi politici (Sanfilippo 2011: 368). In altre parole, le regioni sono gli attori principali del *diaspora building* (Marzi 2013: 160-274). Ciò è coerente con la metafora dell'emigrazione come «grande e sofferta palestra in cui i meridionali si sentivano (e si sentono) stretti soprattutto nell'identità della loro regione» (Placanica 1998: 174).

In relazione alla natura delle migrazioni pre-unitarie e alle identità locali, si è, quindi, sviluppata una letteratura attenta alle comunità regionali all'estero e agli effetti dell'emigrazione sulle zone di provenienza (Baldassar 2001; Carlesso, Berto 2008; Sanfilippo 2007; Ricci 2011; Sanfilippo 2011b; Sanfilippo 2011c). Tuttavia, la serie di studi che si sono focalizzati sulla prospettiva regionale «non hanno saputo dare risposte nuove alle vecchie domande, né inventare domande nuove» (Sanfilippo 2003b: 22). Infatti, essi sembrano non considerare debitamente i caratteri di alterità di territori come la Sicilia, che hanno dato vita a movimenti di lotta armata e politica, autonomismi, regionalismi e indipendentismi (Sturzo 1949; Finkelstein, 1999; Romano 2012; Amodio *et al.* 2018; Miccichè 2017; Miccichè 2021).

¹ Nissoli - Fitzgerald, *Proposta di legge “Istituzione della Giornata della solidarietà degli italiani nel mondo”*, 25-XI-2019, <www.camera.it/leg18/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=18&codice=leg.18.pdl.camera.2219.18PDL0080380&back_to=https://www.camera.it/leg18/126?tab=2-e-leg=18-e-idDocumento=2219-e-sede=-e-tipo=>> (ultimo accesso 1-IX-2022).

Metodo e basi di questo studio

La nostra ricerca tende a considerare principalmente la posizione dei siciliani nell'*Italian Diaspora* in due paesi prevalentemente anglofoni: Australia e Stati Uniti. Non si tratta, in questo senso, della sola ricostruzione di una rassegna sull'argomento, ma di un'occasione per riflettere sul rapporto tra la nazione senza Stato della Sicilia e la Diaspora italiana, secondo uno schema già adottato altrove in contesti analoghi (Tölölyan 1996: 25-26; Mason 2013; Jensen 2014; Toticagüena 2015). La ricerca, quindi, si è servita di strumenti diversi per ricostruire la letteratura sull'argomento: Google Scholar, Google Immagini, CC Search, librerie digitali e fisiche. I testi sono stati selezionati in maniera tale da costruire un discorso coerente ed individuare le articolazioni dell'*anti-Italianism* in relazione alla discriminazione dei siciliani.

Si è scelto di considerare Australia e Stati Uniti in una prospettiva comparativa sulla base di quanto già fatto da Gabaccia nello studio delle *Little Italies* in America del Nord e nel paese più grande dell'Oceania: questo collega l'*Italo-phobia* con la costruzione di spazi urbani dove i migranti italiani venivano marginalizzati (2006). Tuttavia, va notato che in Australia e USA le politiche migratorie sono state a lungo ispirate all'assimilazione (MacKinnon - Parent 2012; Damousi 2013), mentre nel Canada post-bellico si è affermato il multiculturalismo (Frye 1971; Gebbia 2008). Come spiegherò più avanti, vi sono inoltre analogie importanti dal punto di vista del lavoro e della discriminazione razziale: in Louisiana, Australia e Brasile, «*Sicilians temporarily replaced African and Asian laborers as plantation workers in the years 1880—1910*» (Gabaccia 2000: 75).

Gli USA sono stati la meta principale dell'emigrazione siciliana (Patti 2018), mentre l'Australia è la meta dell'1% dei migranti d'Italia nel periodo 1916-1945 e del 5% in quello tra il 1946-1975 (Gabaccia 2000: 4). Ciononostante, la regione siciliana, specie le Isole Eolie, la provincia di Messina e quella di Catania contribuiscono in maniera sostanziale ai flussi verso l'Australia e nel censimento del 1961 i siciliani sono il secondo gruppo regionale (Rubino 2014: 10). Il fenomeno emigratorio siciliano è difatti originale (Sanfilippo 2007: 83) e cronico. Da una parte, la migrazione dal Sud verso il Nord «non è mai cessata del tutto nel corso degli anni» (Gjergji 2015: 19). Dall'altra, mentre l'emigrazione estera dei meridionali è diminuita nell'ultimo decennio, la Sicilia è la seconda regione per partenze di giovani. Tra il 2009 e il 2018 ne sono emigrati 25.700, il 10,4% delle partenze complessive (Alberio – Berti 2020: 15).

In questo senso, la relazione tra migrazione e sottosviluppo è parte fondamentale dell'immaginario artistico e politico siciliano (Bonanzinga 2011; Plastino 2014). Si pensi alla suggestiva idea espressa da Buttitta in un suo spettacolo, che lega i 50 milioni di siciliani nel mondo al colonialismo sofferto dalla Sicilia² e che ricorda da vicino quella promossa dai sostenitori della Diaspora veneta (Perrino 2013: 585). Di recente, il dibattito sull'emigrazione siciliana ha rinnovato i propri argomenti: prova ne sono il testo *Si resti arrinesi* (Antudo.info 2020), che ha avuto una discreta eco sull'isola, e la nascita di

² Registrazione di Ignazio Buttitta a Villabate 1972, menzionata in <www.avantionline.it/ignazio-buttitta-e-la-triade-della-rivoluzione-morale/> (ultimo accesso 1-IX-2022).

movimenti contro l'emigrazione, come quello delle *Valigie di Cartone*. Oggi la migrazione assume un significato nuovo nell'articolazione dei rapporti tra i territori, la Regione e lo Stato centrale, alla luce della ristrutturazione del pensiero indipendentista (Caminiti 2018; Sturmiolo 2019) e della riattualizzazione dell'anticolonialismo (Di Mauro 2019; Battaglia 2014: 111). In tal senso, questo studio intende leggere le discriminazioni dell'*anti-Italianism* all'interno di un processo globale di razzismo e stereotipi rivolti principalmente ai danni dei siciliani.

Diaspora: un problema di definizioni e prospettive

Del termine diaspora si è fatta una vera e propria *exploitation* (Safran 2004: 9). Da esodo forzato fondamentalmente africano ed ebraico (Baumann 2000), la diaspora è passata ad essere una parola-ombrello per spiegare un fenomeno complesso legato alla mobilità umana e causato da fattori differenti (Clò - Fiore 2001: 416). Questa difficoltà a stabilire dei termini specifici entro i quali ci si possa avvalere della categoria in questione può suscitare perplessità di vario tipo. Non potendo ricostruire il dibattito sul termine in questa sede, preferisco avvalermi di pochi validi esempi.

Gabaccia (2004) considera diverse caratteristiche della migrazione italiana che la classificherebbero come diaspora: l'esistenza di una rete tra le comunità all'estero e la madrepatria, la continua circolazione di idee e beni e il ritorno di un numero cospicuo di emigranti al luogo d'origine. Divise dal *Campanilismo*, le comunità si sarebbero scoperte italiane per rispondere alla discriminazione (Luconi 2011: 158; 166). Quindi, sarebbe difficile definire i termini di una vera e propria diaspora nazionale, in quanto l'appartenenza al territorio d'origine avrebbe giocato un ruolo prevalente e la dispersione migratoria sarebbe «*poorly summed by the national term*» (Gabaccia 2013: 6). Gabaccia (2004) evidenzia inoltre che l'assenza di un evento centrale o traumatico non permise la fondazione di una coscienza diasporica dei migranti italiani. Tuttavia, nota che accademici «*and migrants have also written of diasporas of Venetians and Sicilians (veneti or siciliani all'estero)*» (144). Non è chiaro, però, se la *Sicilian Diaspora* (Vitiello 1993), quella veneta o la *Calabrian Diaspora* (Rando 2004) vadano distinte, proprio in virtù di cause e processi identitari interni ad esse.

Anche per Luconi non vi è evento traumatico (2011: 149). Infatti, l'emigrazione italiana sarebbe stata scatenata da motivi economici, anche se tra le cause da considerare più strettamente politiche, vi è quella della coscrizione post-unitaria (Luconi 2011: 156). Tuttavia, questa prospettiva ha un approccio che non tiene conto del problema post-unitario con la dovuta sensibilità. Difatti, alcuni storici accostano al fenomeno del brigantaggio il termine di «guerra civile» (Tatasciutore 2013). Di «guerra civile» parla pure Lupo in relazione all'annessione del Mezzogiorno: fu «guerra dei siciliani contro i napoletani, e guerra civile dei siciliani tra loro» (Lupo 2011: 33). Dopo la costituzione del Regno, la Sicilia assume un ruolo ambiguo, quello di “corpo esterno”: essa è vista «*as a 'world apart,' resisting incorporation [...] or as a contaminant of Italy's political constitution*» (Agnew

2000: 301). In questo senso, la repressione del brigantaggio e le teorie razziste coeve completano un quadro drammatico, per cui l'inferiorità del Sud si lega alla predisposizione al crimine dei suoi abitanti (Wong 2006: 77-112). Inoltre, il fallimento del movimento dei Fasci siciliani contribuisce a inasprire la situazione sociopolitica dell'isola, scatenando una «“rivoluzione silenziosa”, cioè l'emigrazione dei braccianti e dei piccoli proprietari sconfitti» (Sanfilippo 2007: 83). L'emigrazione viene riconosciuta come un'arma di protesta «collettiva contro la classe dirigente» (Brancato 1995: 33) già a cavallo degli anni Dieci del Novecento. Bisogna poi considerare anche i disastri naturali. La dura crisi agraria degli anni Settanta dell'Ottocento fu accompagnata da calamità e malattie al Sud e specialmente in Sicilia: le epidemie di malaria e colera del 1884-87, la diffusione della fillossera, le eruzioni del Vesuvio e dell'Etna e, infine, il terremoto di Messina del 1908 (Bencivenni 2012: 7).

Vale la pena evidenziare come altri fattori politici abbiano concorso al mantenimento della condizione di terra d'emigrazione della regione siciliana. La sconfitta, prima, dei separatisti progressisti e, dopo, del Blocco del Popolo è passata attraverso la violenza di gruppi di interessi convergenti. In tal senso, bisogna registrare che lo stigma contro il separatismo abbia fatto da paraocchi ideologico per decenni (Mangiameli 1992; Guiso 1999; Strazzulla 2001: 13; Barbagallo 2013: 116-117; Macaluso 2015: 154), anche per via del rapporto tra settori dell'indipendentismo e Cosa Nostra (Lupo – Magiameli 1989; Lupo 2004). Oggi si può, tuttavia, trovare un filo rosso che leghi la repressione contro l'insorgenza separatista, i *nonsiparte* e le repubbliche autoproclamate (Cappellano 2008; Battaglia 2014), l'attacco contro i sindacalisti e le rivolte del pane, la Strage di Portella e l'egemonia della borghesia mafiosa (Santino 2010). In questo senso, il clima sociopolitico eccezionale della Sicilia ha catalizzato tragicamente il processo migratorio dal dopoguerra ai giorni nostri. Tuttavia, seppure esistano studi sulla mentalità mafiosa come *pull factor* dell'emigrazione italiana recente (Triandafyllidou – Gropas 2014), mancano lavori che mettano quest'ultima in relazione sistemica con i rischi derivati dalla criminalità organizzata. Al contrario, i lavori sull'emigrazione siciliana si sono concentrati su come i migranti «abbiano talvolta scelto l'illegalità per affermare il proprio diritto ad esistere» (Sanfilippo 2007: 80).

Diaspora politica: la scarsa attenzione per il sicilianismo

Sono numerosi gli studi sulle reti di militanti politici, soprattutto prima del secondo conflitto mondiale, specie negli USA (Harney *et al.* 1992; Gabaccia 1988; Gabaccia 1994; Gabaccia 1998; Tirabassi 2003: 154; Gabaccia *et al.* 2004), ma anche in Australia (Cresciani 1980; 2007). Lavori simili hanno messo in luce l'attivismo progressista degli emigranti nel secondo dopoguerra in Australia (Smith 2021; Battiston 2012; Battiston – Sestigiani 2015; Battiston 2019). Molta attenzione è stata dedicata ai nodi delle reti politiche internazionali. Si pensi a Paterson, una delle città-chiave del movimento anarchico (Gabaccia – Iacovetta 1998: 171; Salerno 2005: 611-625), dove visse lo stesso Gaetano Bresci (Cannistraro 1996: 33). Alcuni studi si sono focalizzati sulle comunità siciliane all'estero, con particolare

attenzione al rapporto con il fallimento dei Fasci siciliani (Gabaccia 1988; Luconi 2013) e i Fatti di Maggio (Bencivenni 2012: 15).

Sembra essere passata quasi inosservata, invece, la componente sicilianista di tali reti politiche. Vincenzo Vacirca, socialista attivo nelle Americhe e in Italia, due volte deputato del Regno, viene citato da alcuni testi, ma solo in veste di *soversivo* internazionale (Topp 1997: 61; Gabaccia 2000: 116-117; 146; Contu 2011: 56). Tornato in Sicilia al servizio dell'OSS (Finkelstein 1999: 75), Vacirca si mette a capo della Federazione Socialista Siciliana. Collaborò con il commendatore Lo Verde, proprietario del quotidiano «Sicilia Liberata», già sospettato di essere parte di una corrente di separatisti che si fingeva autonomista (Battaglia 2014: 32-33). Vacirca fu uno dei proponenti per un progetto autonomistico per la Sicilia presentato all'AMGOT (Romano 2010: 396), considerato foriero di «semi-separatismo»³ (Giarrizzo *et al.* 1975: 48).

Vanni Rosa visse un percorso simile. Associato all'Unione Anarchica Siciliana del Nord America⁴, intrattenne rapporti di collaborazione con Emilio Lussu e diede vita al Movimento Autonomista Siciliano⁵ (Colombo 2021: 37). Lo stesso Rosa ebbe un ruolo rilevante tra gli antifascisti italiani del Nordafrica, in particolare a Tunisi (46). Sarebbe da attribuire a Rosa, ormai fuggito in Francia, l'articolo *Appello ai Siciliani* del 18 aprile del 1938 su *L'Italiano di Tunisi* (65). Successivamente, Vanni Rosa riuscì a organizzare, con altri fuoriusciti e l'aiuto del francese Marcel Chartrain, il giornale *Trinacria Redenta, Tribuna di difesa dei diritti sovrani di Sicilia e del Popolo*, che fu stampato nel maggio del 1939 nella capitale francese.

Nei rapporti tra migrazione e sicilianismo, un'altra questione rilevante riguarda il movimento in favore del protettorato statunitense in Sicilia. Esso viene messo in relazione a un discorso del sindaco di New York La Guardia del settembre del 1944: «per ottenere il voto degli oriundi siciliani in America, aveva pronunciato un discorso radiodiffuso dalla BBC in cui si era espresso in favore delle istanze separatiste» (Battaglia 2014: 60). Le relazioni tra separatismo siciliano e *Italian-Americans* sono state studiate e hanno messo in evidenza gli sforzi dei secondi per non rompere con Roma (Speciale, 2014: 339-355). Tuttavia, Battaglia evidenzia l'accoglienza entusiastica di un appello dei leader indipendentisti Varvaro e Finocchiaro Aprile da parte degli emigranti negli USA, che ebbe anche una certa risonanza mediatica (Battaglia 2014: 60).

In questo senso, il centralismo fascista, testimoniato dal trasferimento dei dirigenti dei pubblici uffici siciliani nel 1941 (Battaglia 2014: 61), può essere stato uno dei fattori alla base del rafforzamento del sicilianismo internazionale. Se l'ideologia fascista si impegnò nello sforzo di contrastare gli stereotipi antitaliani, quindi dei gruppi più esposti, va comunque ricordato che ciò era parte di una strategia volta alla costruzione dell'egemonia culturale (Tirabassi 2003: 71; Pretelli – Ferro 2005; Herman 2020: 201; Pugliese 2017: 353) di un'ideologia intimamente legata al razzismo e contrastata. Vale la pena menzionare che

³ Virgolettato degli autori.

⁴ Si veda la voce dedicata a Vanni Rosa scritta da Natale Musarra per il sito della Biblioteca Franco Serantini al link <www.bfscollezionidigitali.org/entita/14615-rosa-giovanni-detto-vanni> (ultimo accesso il 1-IX-2022)

⁵ Di Vanni Rosa si è recentemente occupata Graziana Dormiente su un blog di storia locale iblea: «Vanni Rosa, autonomista e antifascista itinerante», *Oltre i muri*, 21-VII-2021.

nei libri di lettura per le scuole estere del Ventennio «i siciliani venivano descritti come un popolo dotato di molte qualità [...] che avevano permesso la crescita economico-sociale di importanti paesi come la Tunisia e gli Stati Uniti» (Pretelli 2004: 53). In Australia la xenofobia locale facilitò la propaganda fascista (Cresciani 1980: 4) e gli antifascisti italiani furono presenti anche prima del secondo conflitto mondiale, contribuendo, ad esempio, a rafforzare il Partito Comunista nel North Queensland (Merenghetti 1982: 72). In generale, gli italo-australiani simpatizzarono per il fascismo secondo dinamiche simili a quelle statunitensi, ma optarono per la naturalizzazione e per la lealtà alla Corona non appena il regime entrò in contrasto con il Regno Unito (Papalia 2020: 225).

Risulta, quindi, difficile non pensare alla circolazione di un pensiero sicilianista antifascista nelle comunità estere. Questo non andrebbe limitato al periodo anteriore alla stagione separatista, specie in virtù dell'esperienza antifascista sicilianista. Infatti, i militanti progressisti siciliani nell'Australia del secondo dopoguerra erano stati coinvolti nelle occupazioni delle terre dei tardi anni Quaranta (Battiston 2012: 89).

Né bianchi né neri: i siciliani nel sistema razziale degli Stati Uniti

Maddalena Tirabassi intitola così un paragrafo del suo capitolo sull'identità culturale italiana all'estero, all'interno del libro a cura di Janni e McLean: *Italians in the United States: from Little Sicilies to Little Italies*. Nel testo, Tirabassi delinea il balzo dalle identità locali a quella italiana e italoamericana, di cui i migranti fanno esperienza in America. Infatti, all'arrivo negli Stati Uniti, le persone di altre regioni erano considerate come straniere (Tirabassi 2003: 71). Si pensi al contrasto tra Siciliani e altri gruppi che ebbe luogo a New Orleans intorno alla metà dell'Ottocento, quando sorsero diverse società isolate in contrasto con la Società Mutua Benevolenza Italiana (Jackson 2017: 68-69) e a feste come la *Independence Sicilian Heritage Festival*⁶ in Louisiana.

Negli Stati Uniti, le politiche razziali in merito ai flussi migratori, così come l'utilizzo del colore della pelle come indicatore per il posizionamento sociale, furono utilizzati per porre i nuovi arrivati in una terra di confine tra le etnie di origine europea più gradite alle istituzioni e gli afroamericani (Bencivenni 2011: 8). Bisogna notare, quindi, che il grande dubbio che sembra aver caratterizzato la storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti riguarda il colore della loro pelle (Guglielmo - Salerno 2012). Un esempio di questa questione importante è legato alle origini del secolo scorso e al massacro di Talullah (Jackson 2017: 1): «*After five Sicilians were lynched in Tallulah, Louisiana in July of 1899, the Times Democrat of New Orleans published an article in defense of the lynching: "Citizens Plead Necessity For White Supremacy."*»⁷

⁶ Sito internet dell'*Independence Sicilian Heritage Festival*, consultato al link <www.indysicilianfest.com> (ultimo accesso il 1-IX-2023).

Le violenze subite dai migranti siciliani furono motivate dalla loro natura ambigua, che metteva in crisi il sistema bipartito nel sud segregazionista (Gauthreaux 2010: 42): essi non erano né bianchi, né neri e ciò costituiva un pericolo sociale, una sfida all'ordine costituito. Sebbene i linciaggi subiti da altri gruppi subalterni abbiano coinvolto più vittime (Webb 2002: 47) e la persecuzione degli afroamericani sia imparagonabile a quella contro gli italiani (Nystrom 2018: 25-26), si registrano trentaquattro morti italiane per linciaggi tra il 1880 e il 1910 (Luconi 2009: 31; Sanfilippo 2011c: II, 1). La strage di New Orleans del 1891 è, con le sue undici vittime, la più nota azione antitaliana della storia degli Stati Uniti. Il presidente americano Theodore Roosevelt lo definì «*rather a good thing*» (Gambino 1998: 97).

Un grande arsenale retorico esercitò per anni la propria influenza, concentrandosi soprattutto sulla rappresentazione dei Siciliani. In particolare, «*The New Orleans lynching solidified a defamatory view of Italians generally, and Sicilians in particular, as irredeemable criminals who represented a danger to the nation*»⁸. «*The racist myth that African-Americans and Sicilians were both innately criminal drove an 1887 Times story about a lynching victim in Mississippi whose name was given as “Dago Joe” — “dago” being a slur directed at Italian and Spanish-speaking immigrants*».⁹

Nel libro *Wop!: A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States* (LaGumina 1999), sono raccolte una serie di vignette e illustrazioni in cui gli italiani sono raffigurati secondo schemi degradanti, con intento satirico. Difatti, esisteva una vasta produzione culturale che aveva per oggetto gli Italiani del Sud e che combinava tutti i miti sulle caratteristiche innate e le relazioni con il crimine associati ai Meridionali (Bencivenni 2012: 8).

Lo stereotipo degli italiani, del resto, sembra essersi radicato anche nello *humor* popolare del New England: riportiamo qui una barzelletta che dovrebbe avvalorare ancora una volta il problema della classificazione razziale in base al colore della pelle (Simmons 1966: 475):

An Italian gets on a bus in a Southern city and takes a seat near the front. The bus driver tells him, “Niggers must sit in the back of the bus”. The passenger indignantly replies, “I’m not a Nigger, I’m an Italian”. Whereupon the driver shouts, “In that case, get off the bus!”.

10

Dunque, non solo prodotti culturali popolari sia di tipo scritto che orale presero di mira gli italiani che arrivarono negli Stati Uniti, ma le stesse autorità intrapresero politiche discriminatorie nei loro confronti. Inoltre, al momento del loro arrivo, persino i sindacati misero in moto delle proteste contro i nuovi immigrati, accusati di essere incapaci di comprendere il valore del sindacalismo per via della loro formazione rurale (Bencivenni 2012: 9). Tuttavia, come abbiamo visto sopra, gli emigranti italiani animarono reti internazionali di militanza politica e sindacale (Cannistraro – Meyer 2003).

⁸ Staples, Brent, *How Italians became white*, New York Times, 12 ottobre 2019, consultato al link <https://www.nytimes.com/interactive/2019/10/12/opinion/columbus-day-italian-american-racism.html>

⁹ *Ivi*

Ad ogni modo, lo stereotipo si abbatté con particolare ferocia contro i siciliani, anche nei modi più inaspettati. Non solo il problema razziale e i pregiudizi sulla natura criminale concorsero a costruire l'immagine di «*Italians on a lower peg*» (Detore-Nakamura 2010: 117). Vale la pena citare l'esempio della descrizione del giocatore di baseball Di Maggio per *Life* nel maggio del '39, che, nonostante le origini, non puzza d'aglio e preferisce il pollo agli spaghetti (LaGumina 2010: 109). In altre parole, il modello immaginario del siciliano costruito dai media e dalle istituzioni servì ad incarnare tutto il peggio di ciò che si poteva pensare dell'immigrato italiano. Si deve ricordare, in questo senso, la similarità tra le opinioni anti-siciliane nel Nord Italia e quelle degli Stati Uniti nello stesso periodo (Webb 2002: 51).

Bisogna anche notare che gli italiani furono coinvolti in un processo di allineamento alla cultura razzista. In California lo status di *White* sarebbe stato accordato loro pienamente e questi parteciparono alle proteste anticinesi degli anni Settanta dell'Ottocento (Caiazza 2018: 9). Si poterono inoltre registrare svariati episodi di conflitto sociale tra afroamericani e italiani fino a tempi recenti: si pensi alle accuse nei confronti del sindaco di Newark Hugh Joseph Addonizio, che si presentò come un personaggio “*law and order*” contro i *riots* del 1967 (Carnevale: 536-562), per finire poi condannato per corruzione negli anni Settanta (Zecker 2008: 364).

Olive Italians in Australia

Vari autori si sono occupati della Diaspora italiana in Australia, evidenziando l'evoluzione delle comunità in relazione ai ruoli di genere (Pallotta-Chiarolli 1989; Vasta 1991), allo sport e alla discriminazione etnica (Carniel 2009), alle dinamiche di resistenza all'assimilazione (Vasta 1993) alla provenienza regionale (Marino 2018). Interessanti anche i percorsi politici degli emigranti. L'Australia è stata la meta di chi era politicamente insoddisfatto sia in seguito al Risorgimento che al Fascismo (Baggio – Sanfilippo 2011: 481) e le comunità italiane hanno contribuito all'attivismo progressista attraverso organizzazioni come la FILEF (Battiston 2012; Pascoe 2014; Marin 2016).

Una certa attenzione è stata dedicata al razzismo. L'Australia, infatti, più di altre colonie di popolamento britanniche, si è basata su principi complementari a quello della *terra nullius*: «la costruzione del soggetto bianco, l'attuazione della logica dell'eliminazione, l'espulsione dei migranti non assorbibili e lo sfruttamento della forza lavoro segregata» (Giuliani 2010). La *White Australian policy* è, insomma, il prodotto dell'ideologia razzista al potere e già a fine Ottocento i politici sono preoccupati «*of being overtaken by the 'servile' races*» (Dewhirst 2008: 37). Imbevuti di teorie lombrosiane, politici ed esperti consigliavano di controllare bene gli ingressi dei siciliani e di non permettere quello dei calabresi (Pugliese 2002: 154-155). Anche Ferry, *Under-secretary* del *Queensland's Premier and Chief Secretary's Department*, espone delle teorie apertamente razziste, cercando di favorire l'immigrazione di italiani del Nord. Le sue parole prendono di mira in special modo i siciliani (Dewhirst 2014: 324). I controlli sulla purezza razziale durano all'incirca fino alla metà del secolo: Pugliese

riferisce di un siciliano a cui viene negato l'ingresso in virtù delle sue caratteristiche fisiche (157).

Il rapporto con la classe lavoratrice non è più facile di quello con le istituzioni. I “*race riots*” di Kalgoorlie del ‘34 (Pascoe – Bertola 1985), che coinvolgono tra gli altri gruppi in contrasto con i minatori australiani anche quello italiano, si possono considerare manifestazione della xenofobia della *working class* australiana. A fine Ottocento, la stampa operaista assume posizioni gravemente antitaliane (Sanfilippo 2011c: par. II, 2): gli Italiani sono definiti «Cinesi d’Europa» (Sanfilippo 2011d) e considerati «*as the ‘Dago Menace’, the ‘Olive Peril’, the ‘Greasy Wog’ and the ‘Olive Trash’*» (Andreoni 2003: 81). Una strofa del componimento intitolato, per l’appunto, *The Dago Menace*, apparso su *The Bulletin* nel 1912 e riportato da Andreoni (2003: 84), recita così:

He’s both ignorant and slow
And we often tell him so!
And his anger is the rage of a virago —
For he’ll maim, or take a life,
With his swift and sudden knife
But you’ll have to take your hat off to the Dago!

Probabilmente originatasi quale credenza popolare in Gran Bretagna (Henderson 2009: 32), la superiorità degli europei del Nord sugli alpini e, un gradino più in giù, nei confronti dei mediterranei, fu sviluppata e rafforzata durante il periodo interbellico. In particolare, la supremazia della “razza bianca”, specie quella nordica, sarebbe stata reiteratamente normalizzata nel dibattito pubblico da parte del clero, dei rappresentanti dei sindacati, dei giornalisti e, in generale, del pubblico dei media. Le discriminazioni furono anche relative ai diritti lavorativi, con un particolare sforzo nel limitare il numero di europei del Sud al lavoro nelle piantagioni del Queensland (ivi: 33). Non mancarono pregiudizi sul coinvolgimento degli Italiani in attività criminali: il sensazionalismo su cui puntò la stampa arrivò a dipingere il North Queensland come un Regno del Terrore (ivi: 34), per via della presunta presenza della *Black Hand* e di una organizzazione chiamata Camorra. Uno studio più attento ha evidenziato le attività criminose nell’area, ma ha rivelato che non vi fosse una vera e propria organizzazione mafiosa strutturata (ivi: 35). I Siciliani immigrati ad Ingham, una delle comunità oggetto di maggiori attenzioni, erano però principalmente provenienti da zone considerate a bassa densità mafiosa. Il clima mediatico e politico produsse effetti anche a livello giudiziario. Gli immigrati venivano perseguiti per «*minor offences as riding their bicycle on the wrong side of the road*» (ivi: 38). In generale, la difficoltà legate alla migrazione, alle condizioni di lavoro e l’ostilità della società d’arrivo prefigurò comunque le condizioni ideali per il reclutamento di immigrati nel crimine. Ad ogni modo, lo studio statistico relativo ai crimini italiani a Ingham ha messo in luce la falsità dei miti «*involving Italians, especially Sicilians and syndicated crime*» (ivi: 39).

Da notare che in tale contesto, gli italiani del Nord divennero anti-meridionali, quando questi non lo fossero già (ivi: 37). In maniera analoga, in Australia, gli italiani del Sud e del Nord applicarono una strategia di “sbiancamento” allineandosi all’ideologia dominante e

discriminando «*Aboriginal and Torres Straits Islander people, Pacific Islanders, and other ethnic groups*» (Ricatti 2018: 64). Gli italiani cercarono di fare valere la loro *whiteness* a vari livelli. Secondo uno degli intellettuali che lottò per questo riconoscimento, Giovanni Pullè, «*the White Australia policy was a 'barbaric law', not for its discrimination against Asian and other peoples, but for its impact on perceptions of Italians as settlers*» (Dewhirst 2008: 40). In un altro senso, gli Italiani cercarono di camuffare la vera natura delle loro origini: «*one way to seek acceptability for Italians was to identify with the high status of central and northern Italians, irrespective of where they originally came from in Italy*» (Andreoni 2003: 89).

Identità soggettive e pregiudizio sulle mafie

In tutti i paesi di arrivo ci sarebbe stata, una fase di riassorbimento sociale. In seconda battuta, infatti, intorno agli anni della Seconda Guerra Mondiale, le comunità di italo-americani sarebbero state accettate nella società americana come una delle sue componenti bianche di origine europea, partecipando, difatti, alla discriminazione nei confronti dei neri. Questa avrebbe dato loro, secondo la ricostruzione di Luconi, l'accesso alla piena titolarità della *whiteness* (Luconi 2011: 160).

Trattando anche il tema dell'esogamia e della scarsa nostalgia verso il paese di origine, Luconi liquida la fine della tensione affettiva verso l'Italia da parte degli emigranti in diversi contesti, associandola all'entrata in politica dei loro discendenti, come ad esempio in Uruguay (Luconi 2011: 161). Riprendendo Richard Alba, Maddalena Tirabassi nota come mobilità sociale ed esogamia abbiano contribuito alla scomparsa delle *Little Italies*, mentre l'identità è materia di orientamenti personali (2003: 86).

Tuttavia, bisogna fissare alcuni punti, che metterebbero in luce lo scarto ancora esistente tra discendenti degli emigranti e la maggioranza della popolazione anglo-celtica in Australia e USA. Si può ipotizzare timidamente che, in parte minore, può aver concorso il ruolo di *enemy aliens* che questi hanno dovuto subire durante il secondo conflitto mondiale, quando i cittadini provenienti dai paesi in guerra con gli Stati Uniti e il Canada¹¹ vennero internati. Si noti che l'internamento in Australia si basò sulla storica propensione alla discriminazione verso "razze" e culture inferiori (Papalia 2020: 230-231). Un altro dato importante riguarda la difficile partecipazione delle persone di origine italiana alla vita culturale negli Stati Uniti, intesa come ingresso all'interno dell'*inner circle* intellettuale (Alba - Dalia 2005: 3-18). Ciò testimonierebbe in parte lo scarto ancora presente tra una piena integrazione e la condizione di etnia parzialmente discriminata. Tale questione va, però, inquadrata secondo la distribuzione degli italoamericani, che possono, infatti, vantare un'influenza notevole negli Stati in cui la definizione di minoranza attribuitagli è perlopiù indicativa. Si pensi a quanto dichiarato da Fred Gardaphé rispetto all'importanza di New York nel panorama degli *Italian-American Studies*, a dispetto di quanto avvenuto, invece, a

¹¹ *Gli italo-canadesi come stranieri nemici: ricordi della Seconda Guerra Mondiale*, consultato al link <www.italiancanadianww2.ca/it/villa/home> (ultimo accesso 1-IX-2023).

Chicago, dove vi era addirittura una certa vergogna rispetto alle proprie origini da parte dei discendenti degli immigrati¹².

Riguardo all'assimilazione in Australia, un altro elemento da tenere in considerazione è l'*Olive Trash Humor*, che, nella sua evoluzione, ha dipinto gli italiani fino agli anni Cinquanta: il fatto che gli autori non fossero italiani lascia pensare a dinamiche problematiche: «*when not written by a member of the target ethnic group, it came across as patronising and demeaning*» (Andreoni 2003: 89). Negli anni Ottanta si diffonde lo *Wog Humor*, che ha una prospettiva interna al gruppo sociale di riferimento. Questo tipo di comicità ha costruito una base economica solida per i suoi fautori e si può paragonare in un certo senso al cinema americano degli anni Sessanta e Settanta, che sdoganò il patrimonio culturale delle minoranze (Pitroso 2020: 49). Più che un processo di assimilazione nella società australiana, Antonio Casella (2006: 326) descrive una situazione di «*cross-cultural hybridity*». In maniera analoga, una volta diminuito lo stigma dell'appartenenza alle etnie europee discriminate, i giovani statunitensi continuano a mantenere un particolare legame con la loro *ancestry*, ma in misura diversa rispetto al passato, quasi si trattasse di una forma di *lifestyle* (Alba 1994: 22).

Tuttavia, la situazione appare più complessa, se si pensa a quanto detto dal primo senatore indigeno australiano Bonner nel dibattito sul *Racial Discrimination Act* del 1975 (Joseph 2015: 33). L'intervento mette in luce come greci, italiani e siciliani siano oggetto di *ethnic slur*. Qui è interessante notare la separazione tra siciliani e italiani, come anche il fatto che i due gruppi siano messi sullo stesso piano dei greci, con cui hanno condiviso le prassi discriminatorie (Casella 2006: 320). Bisogna notare come in Australia ancora oggi bambini e adolescenti meridionali siano bullizzati attraverso l'uso di epiteti razzisti (Ricatti 2018: 62). Analogamente, perdurano i conflitti razziali negli USA e appare difficile immaginare una situazione di piena assimilazione, quando, fino agli anni Sessanta e Settanta leader italoamericani di Newark in contrasto con le comunità afroamericane potevano pensarsi come “gente di colore” e *non-white* (Carnevale 2014: 542).

Il problema persistente dello stereotipo mafioso sembra perdurare. Negli anni Cinquanta negli Stati Uniti si diffonde la *Mafia paranoia* (Luconi 1999: 45), con effetti considerevoli sul piano politico e sociale per gli italoamericani. Del resto, lo stereotipo del mafioso siciliano «*is probably the one that has the greatest currency globally*» (Hart 2007: 219). È interessante registrare, al contrario, il negazionismo degli storici australiani nei confronti dell'esistenza delle mafie nel loro territorio, probabilmente per effetto di una sorta di compensazione per le discriminazioni attuate durante i decenni passati. Solo con le cosiddette “*gangland wars*” degli anni Ottanta e Novanta si è generato un forte interesse riguardo al crimine organizzato australiano, «*especially through the associated series of 'true crime' books and the TV series Underbelly*» (Bennetts 2016: 92).

¹² *ILICA festeggia 10 anni con CUNY: parla il Distinguished Professor Fred Gardaphé*, sul canale YouTube La Voce di New York, 4-X-2014, <<https://www.youtube.com/watch?v=oekL-XIVz-8>> (ultimo accesso il 1-XI-2023).

Conclusioni

Gabaccia sostiene che gli italo-discendenti si identifichino oggi solo in alcuni casi secondo la loro appartenenza regionale (2000: 176). Eppure, questo schema non tiene conto di come internet abbia fornito un catalizzatore internazionale per le identità locali¹³. Alla luce della nostra analisi, i siciliani sembrano essere stati ovunque oggetto di discriminazione nel mondo e in Italia (Foot 2010: 147), mentre movimenti e correnti di pensiero sicilianista si sviluppavano in seno alla loro Diaspora. Il sicilianismo ha investito sugli emigranti ed è venuto in contatto con movimenti simili (Franzina 2014; Mazzuzi, 2011: 23), secondo un modello che somiglia al *long distance nationalism* (Anderson 1998) e incrocia l'ingombrante problema mafioso (Jamieson, 1990: 13). Vi è l'esigenza di rileggere i rapporti delle comunità estere secondo nuove prospettive (Ricatti 2013: 134), al fine di costruire una «*complex history of Italian migration to Australia*» (Ricatti 2018: VIII) e negli Stati Uniti.

Riferimenti bibliografici

- Agnew J. (2000), «Italy's Island Other: Sicily's History in the Modern Italian Body Politic», *Emergences: Journal for the Study of Media & Composite Cultures*, 10(2), pp. 301-311.
- Alba R. – Dalia A. (2005), «Galileo's Children: Italian Americans' Difficult Entry into the Intellectual Elite», *The Sociological Quarterly*, vol. 46, no. 1, pp. 3-18.
- Alba R. D. (1994), «Identity and Ethnicity among Italians and Other Americans of European ancestry», in Tornasi L. - Gastaldo P. and Row T., *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, Fondazione Agnelli, Torino.
- Alberio M. – Berti F. (2020), *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Mimesis, Milano-Udine.
- Amodio E. – Gurrieri P. – Musarra N. – Vaccaro S. (2018), *Indipendentismi e anarchia*, Sicilia Punto L, Ragusa.
- Anderson B. (1998), «Long-distance nationalism», in Id., *The spectre of comparisons: Nationalism, Southeast Asia and the world*, Verso, London, pp. 58-74.
- Andreoni H. (2003), «Olive or White? The Colour of Italians in Australia», *Journal of Australian Studies*, 27/77, pp. 81-92.
- Antudo.info (2020), *Si resti arrinesci*, DeriveApprodi, Roma.
- Baggio F. – Sanfilippo, M. (2011). «L'emigrazione italiana in Australia», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLVIII, n. 183, pp. 477-499.
- Baily S. L. (1983), «The Adjustment of Italian Immigrants in Buenos Aires and New York, 1870-1914», *The American Historical Review*, 88(2), pp. 281-305.
- Baldassar L. (2001), *Visits Home: Migration Experiences between Italy and Australia*, Melbourne, Melbourne University Press, Melbourne.
- Barbagallo F. (2013), *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Battaglia A. (2014), *Sicilia contesa: separatismo, guerra e mafia*, Salerno Editrice, Roma.

¹³ Cfr. su Wikipedia la voce «Sicilian language», <https://en.wikipedia.org/wiki/Sicilian_language> (ultimo accesso il 1-XI-2023).

- Battiston S. (2012), *Immigrants Turned Activists: Italians in 1970s Melbourne*, Troubador Publishing, Leics.
- Battiston S. (2019), «Migrant Radicalism and Activism in Australia: The Transnational Experience of Pierina Pirisi», *Journal of Australian Studies*, 43 (2), pp. 160-173.
- Battiston S. – Sestigiani S. (2015), «Percorsi d'emigrazione e di militanza politica: donne italiane in Australia tra gli anni settanta e ottanta del Novecento», in Luconi S. – Varricchio, M. (Ed.), *Lontane da casa: donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Centro Altreitalie, Accademia University Press, Torino, pp. 175-205.
- Baumann, M. (2000), «Diaspora: Genealogies of Semantics and Transcultural Comparison», *Numen*, 47(3), pp. 313-337.
- Bencivenni M. (2012), «Italian American Radicalism 1. Old World Roots, New World Developments», in Pugliese S. G. (ed.), *Italian Immigrant Radical Culture: The Idealism of the Soversivi in the United States, 1890-1940*, New York University Press, New York, 2011.
- Bennetts S. (2016), «'Undesirable Italians': Prolegomena for a History of the Calabrian Ndrangheta in Australia», *Modern Italy*, 21.1, pp. 83-99.
- Berti F. – Zanotelli F. (2008), *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, Franco Angeli, Milano.
- Bevilacqua P. – De Clementi A. – Franzina E. (Ed.) (2001-2002), *Storia dell' emigrazione Italiana*, Donzelli, Roma.
- Bonanzinga S. (2011), «Sicily: Navigating Responses to Global Cultural Patterns», in Baldacchino G. (ed.), *Island songs: A global repertoire*, Scarecrow Press, Lanham MD.
- Brancato F. (1995), *L'emigrazione siciliana negli ultimi cento anni*, vol. 12, Pellegrini Editore, Cosenza.
- Caiazza T. (2018), «Are Italians White? The Perspective from the Pacific», in *California Italian Studies*, 8.2, pp. 1-15.
- Caminiti L. (2018), *Perché non possiamo non dirci indipendentisti*, Derive Approdi, Roma.
- Caneva E. (2016), «La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo», *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 6(11), pp. 195-208.
- Cannistraro P. V. – Meyer G. (2003), *The Lost World of Italian American Radicalism: Politics, Labor, and Culture*, Praeger, Westport CT.
- Cannistraro P. V. (1996), «Mussolini, Sacco-Vanzetti, and the Anarchists: The Transatlantic Context», in *The Journal of Modern History*, 68.1, pp. 31-62.
- Cappellano F. (2008), «Esercito e ordine pubblico nell'immediato secondo dopoguerra», in *Italia contemporanea*, n. 250, pp. 31-58.
- Carlesso L. – Berto A. (eds.) (2008), *Veneti in Sudafrica*, Longo, Ravenna.
- Carnevale N. C. (2014), «Italian American and African American Encounters in the City and in the Suburb», *Journal of Urban History*, 40(3), pp. 536-562.
- Carniel J. (2009), «Sheilas, Wogs and Metrosexuals: Masculinity, Ethnicity and Australian Soccer», *Soccer & Society*, 10(1), pp. 73-83.
- Casella A. (2006), *An Olive Branch for Sante (a novel); and, The Italian Diaspora in Australia and Representations of Italy and Italians in Australian Narrative*, Tesi di dottorato, Murdoch University, Perth.
- Castro S. (2008), «L'emigrazione italiana in Svizzera nel secondo dopoguerra. La nascita del primo accordo sull'emigrazione del 1948», *Altreitalie*. 2 (2008), pp. 26-34
- Clò C. – Fiore T. (2001), «Unlikely Connections: Italy's Cultural Formations between Home and the Diaspora», *Diaspora: A Journal of Transnational Studies*, 10.3, pp. 415-441.
- Colombo N. (2021), *Il ragazzo inquieto: Vanni Rosa, l'antifascista siciliano dei tre mondi*, Roma.

- Colucci M. (2021), «L'emigrazione italiana verso i paesi europei negli anni '60 e '70», *Quaderni di Sociologia*, 86/LXV, pp. 75-93.
- Connell W. J. – Pugliese S. G. (eds.) (2017), *The Routledge History of Italian Americans*, Routledge, New York-London.
- Contu M. (2011), «Giovanni Meloni, l'amico di Gramsci, sarto di Einstein a New York», *AMMENTU-Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, 1(1), pp. 45-62.
- Cresciani G. (1980), *Fascism, Anti-fascism and Italians in Australia, 1922-1945*. Australian National University Press, Canberra-London-Trumbull CT.
- Cresciani G. (2007), «Refractory Migrants: Fascist Surveillance on Italians in Australia, 1922–1943», *Italian Historical Society Journal*, 15, pp. 9-58.
- Damoussi J. (2013), «“We Are Human Beings, and Have a Past”: The “Adjustment” of Migrants and the Australian Assimilation Policies of the 1950s», *Australian Journal of Politics & History*, 59(4), pp. 501-516.
- Detore-Nakamura J. (2010), «“Good Enough” An Italian American Memoir», in Connell, W. J. – Gardaphé F. L. (eds.), *Anti-Italianism: Essays on a prejudice*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 117-130.
- Dewhirst C. (2008), «Collaborating on Whiteness: Representing Italians in Early White Australia», in *Journal of Australian Studies*, 32.1, pp. 33-49.
- Dewhirst C. (2014), «The ‘Southern Question’ in Australia: The 1925 Royal Commission’s Racialisation of Southern Italians», in *Queensland History Journal*, 22/4, pp.316-332.
- Di Mauro M. (2019), *La “RESA dei CONTI” del partigiano CANEPA*. Edizioni Terra e Libertà.
- Finkelstein M. S. (1999), *Separatism, the Allies and the Mafia: The Struggle for Sicilian Independence, 1943-1948*, Lehigh University Press, Bethlehem PA.
- Foot J. (2010), «Razzismo e Italia. Migrazioni interne, migrazioni dall'estero, storia e memoria», *Contemporanea*, 13(1), pp. 143-150.
- Franzina E. (2014), *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Edizioni Sette Città, Viterbo.
- Frye N. (1971), «Conclusion to a Literary History of Canada», in *The Bush Garden. Essays in the Canadian Imagination*, Anansi Press, Toronto.
- Gabaccia D. (1988), *Militants and Migrants: Rural Sicilians Become American Workers*, Rutgers University Press, New Brunswick NJ.
- Gabaccia D. R. (1994), «Worker Internationalism and Italian Labor Migration, 1870–1914», *International Labor and Working-Class History*, 45, pp. 63-79.
- Gabaccia D. R. (2000), *Italy's Many Diasporas*, UCL Press, London.
- Gabaccia D. R. (2004), «Italian Diaspora», in Ember M. – Ember C. R. – Skoggard I., (eds.), *Encyclopedia of Diasporas: Immigrant and Refugee Cultures around the World. Volume I: Overviews and Topics; Volume II: Diaspora Communities*, Springer, New York.
- Gabaccia D. R. (2006), «Global Geography of ‘Little Italy’: Italian Neighbourhoods in Comparative Perspective», *Modern Italy*, 11(1), pp. 9-24.
- Gabaccia D. R. (2013), *Italy's Many Diasporas*, Routledge, London [2nd Ed.].
- Gabaccia D. – Iacovetta F. (1998), «Women, Work, and Protest in the Italian Diaspora: An International Research Agenda», in *Labour/Le Travailleur*, 42, pp. 161-182.
- Gabaccia D. – Iacovetta F. – Ottanelli F. (2004), «Laboring across National Borders: Class, Gender, and Militancy in the Proletarian Mass Migrations», *International Labor and Working-Class History*, 66, pp. 57-77.

- Gambino R. (1998) *Vendetta: The True Story of the Largest Lynching in US History*, Guernica Editions, Toronto-Buffalo-Lancaster.
- Ganeri M. (2018), «Verso gli Italian Diaspora Studies: Vita, esperienza e territorio come prerequisiti per la crescita del campo», in *Iperstoria*, (11), pp. 127-132.
- Ganeri M. (2020), «Introduzione: l'imperativo globale degli Italian Diaspora», in *Moderna: semestrale di teoria e critica della letteratura*: XXII, 1/2, pp. 9-16.
- Gatto M. (2020), «Gli studi sulla diaspora italiana: verso una mappa globale», in *Moderna: semestrale di teoria e critica della letteratura*: XXII, 1/2, pp. 161-180
- Gauthreaux A. G. (2010), «An Inhospitable Land: Anti-Italian Sentiment and Violence in Louisiana, 1891-1924», in *Louisiana History: The Journal of the Louisiana Historical Association*, 51/1, pp. 41-68.
- Gebbia A. (2008) «Gli italiani in Canada: storia e cultura», in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, (1), pp. 61-72.
- Giarrizzo G. – Salemi, G. – Baviera Albanese A. (1975) *Consulta regionale siciliana (1944-1945). 1: Saggi introduttivi*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo.
- Gjergji I. (2015), «Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana», in Id. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 7-23.
- Grifo M. (2018), «Andrea Micciché, La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia» [recensione], in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 36/4, pp. 1-5.
- Guglielmo J. – Salerno S. (2012) (eds.), *Are Italians White?: How Race is Made in America*, Routledge, New York.
- Guiso A. (1999), «Tra regionismo e nazione: la questione del separatismo nella politica del PCI in Sicilia (1943-1947)», *Ricerche di storia politica*, 2(1), pp. 3-26.
- Harney R. F. – Pozzetta G. E. – Ramirez B. (1992), *The Italian Diaspora: Migration across the Globe*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto.
- Hart E. (2007), «Destabilising Paradise: Men, Women and Mafiosi: Sicilian Stereotypes», *Journal of Intercultural Studies*, 28/2, pp. 213-226.
- Henderson L. (1995), «The Truth in Stereotype? Italians and Criminality in North Queensland between the Wars», in *Journal of Australian Studies*, 19/45, pp. 32-40.
- Hendin J. G. (2001), «The New World of Italian American Studies», *American Literary History*, Spring, Vol. 13, No. 1, pp. 141-157.
- Herman A. C. (2020), «Fascists at the Fair: Political Resistance at the 1933–1934 Chicago World's Fair», in *Journal of Historical Sociology*, 33 (2), pp. 198-215.
- Hill P. S. (2011), «Italiani agli antipodi. Italian immigrants in New Zealand», in Parati G. - Timaburri A. J. (eds.), *The Cultures of Italian Migration: Diverse Trajectories and Discrete Perspectives*, Fairleigh Dickinson, Plymouth.
- Jackson J. B. (2017), *The "Privileged Dago"?: Race, Citizenship and Sicilians in the Jim Crow Gulf South, 1870-1924*, Tesi di dottorato, University of California, Santa Cruz.
- Jamieson A. (1990), «Mafia and Political Power 1943-1989», *International Relations*, 10(1), pp. 13-30.
- Jensen, S. I. (2014), «Nacional/regional/transnacional: la diáspora catalana y el universo de la ayuda humanitaria desde la Guerra Civil española al final de la Segunda Guerra Mundial», *Trabajos y Comunicaciones*, 2^{da} Época, n° 40, 2014.
- Joseph S. (2015), «The Racial Discrimination Act: A 1970s Perspective», in *Papers from the 40 Years of the Racial Discrimination Act 1975 (Cth) Conference*, Australian Human Rights Commission, pp. 32-41.
- LaGumina S. J. (1999) *Wop!: A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States*, Guernica Editions, Toronto-Buffalo-Lancaster.

- LaGumina, S. J., (2010), «Prejudice and Discrimination The Italian American Experience Yesterday and Today», in Connell W. J. – Gardaphé F. L. (eds.), *Anti-Italianism: Essays on a prejudice*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 107-116.
- Luconi S. (2009), «Tampa's 1910 Lynching: The Italian-American Perspective and Its Implications», *The Florida Historical Quarterly*, 88(1), pp. 30-53.
- Luconi S. (2011), «The Pitfalls of the 'Italian Diaspora'», *Italian American Review*, vol. 1, no. 2, pp. 147-176.
- Luconi S. (1999), «Mafia-related Prejudice and the Rise of Italian Americans in the United States», *Patterns of prejudice*, 33.1, pp. 43-57.
- Luconi S. (2011b), «Italian Migrations and Diasporic Approaches: Historical Phenomena and Scholarly Interpretations», in Parati G. – Tamburri A.J. (eds.), *The Cultures of Italian Migration: Diverse Trajectories and Discrete Perspectives*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison NJ, pp. 153-68.
- Luconi S. (2013), «Emigration and Italians' Transnational Radical Politicization», in *Forum Italicum*, Vol. 47, No. 1, pp. 96-115), Sage, London.
- Lupo S. (2011), *L'unificazione italiana: Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma.
- Lupo S. – Mangiameli R. (1990), «Mafia di ieri, mafia di oggi», in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, n. 7-8, pp. 17-44.
- Lupo S. (2004), «Gli alleati e la mafia: un patto scellerato?», in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali. Rileggere il territorio*, n. 49, 2004, pp. 193-202.
- Macaluso E. (2015), «La violenta trasformazione del feudo Polizzello (1920-1964)», in *InTrasformazione: rivista di storia delle idee*, 4(1), pp. 153-155.
- MacKinnon M. – Parent D. (2012), «Resisting the Melting Pot: The Long Term Impact of Maintaining Identity for Franco-Americans in New England», in *Explorations in Economic History*, 49(1), pp. 30-59.
- Mangiameli R. (1992), «Mafia, politica, stato. A proposito di due libri recenti», *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, n. 15, pp. 249-267.
- Marin L. (2016). *Migrant Activism in Australia: The Case of the Italian Federation of Migrant Workers and Their Families (FILEF)*, Tesi di dottorato, Swinburne University of Technology, Victoria.
- Marino S. (2019). «Ethnic Identity and Race: the "Double Absence" and its Legacy across Generations among Australians of Southern Italian Origin. Operationalizing Institutional Positionality», in *Ethnic and Racial Studies*, 42(5), pp. 707-725.
- Marzi A. (2013), *Regioni d'Italia e migrazioni: politiche, pratiche e identità transnazionali. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 1952-1994*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, Trieste.
- Mason R. (2013), «Repositioning Resistance: Basque Separatism, Religion and Cultural Security in Regional Queensland, 1945–1970», in *Queensland Review*, 20(1), pp. 37-51.
- Mazzuzi F. (2011), «Antifascisti sardi in Argentina: l'attività di Sebastiano Catta», *AMMENTU-Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, 1(1), pp. 19-28.
- Menghetti D. (1982), «North Queensland Anti-Fascism and the Spanish Civil War», in *Labour History*, (42), pp. 63-73.
- Miccichè A. (2021), «Narrazioni, fratture e solidarietà autonomistiche in Sicilia (1946-1958)», in *Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata*, n. 17, pp. 27-42.
- Nystrom J. A. (2018), *Creole Italian: Sicilian Immigrants and the Shaping of New Orleans Food Culture*, Vol. 11, University of Georgia Press, Athens GA.

- Paci D. – Pietrancosta F. (2010), «Il separatismo siciliano (1943-1947)», *Diacronie: Studi di Storia Contemporanea*, (3), 2, pp. 1-27.
- Pallotta-Chiarolli M. (1989), «Beyond the Myth of the Good Italian Girl», in *Multicultural Australian Papers*, 64, pp. 1-21
- Papalia G. (2020), «The Italian “Fifth Column” in Australia: Fascist Propaganda, Italian-Australians and Internment», in *Australian Journal of Politics & History*, 66 (2), pp. 214-231.
- Pascoe R. (2014), «Immigrants Turned Activists: Italians in 1970s Melbourne», in *Journal of Australian Studies*, 38/1, pp. 126-127.
- Pascoe R. – Bertola P. (1985), «Italian Miners and the Second-generation ‘Britishers’ at Kalgoorlie, Australia», *Social History*, 10 (1), pp. 9-35.
- Patti, M. (2018), «Un ponte ancora aperto?: alcune note sull’emigrazione siciliana verso gli Stati Uniti durante il fascismo», in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, 92/2, pp. 25-50.
- Perrino S. (2013), «Veneto out of Italy? Dialect, Migration, and Transnational Identity», in *Applied Linguistics*, 34 (5), pp. 574–591.
- Pitroso G. (2020), «Mafia and the Representation of Italians», *Transactions of the Digital Games Research Association*, 5 (1), pp. 45-75.
- Placanica A. (1998), «L’identità del meridionale», in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, n. 32, pp. 153-182.
- Plastino G. (2014), *Cosa nostra social club*, Il saggiaatore, Milano.
- Pretelli M. – Ferro A. (2005), *Gli italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Centro Studi Emigrazione, Roma.
- Pretelli M. (2004), «La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all’estero», *Altretalie*, 28, pp. 48-65.
- Pugliese S. G. (2017), «Fascism and Anti-fascism in Italian America», in Connell W. J. - Pugliese S. G. (eds.) *The Routledge History of Italian Americans*, Routledge New York.
- Pugliese E. (2002), *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.
- Pugliese J. (2002). Race as Category Crisis: Whiteness and the Topical Assignment of Race, *Social Semiotics*, 12(2), pp. 149-168.
- Rando G. (2004) *Expressions of the Calabrian diaspora in Calabrian Australian writing*, Tesi di dottorato, University of Wollongong, Wollongong.
- Ricatti F. (2013), «The Emotion of Truth and the Racial Uncanny: Aborigines and Sicilians in Australia», *Cultural Studies Review*, 19 (2), pp. 125-149.
- Ricatti F. (2018), *Italians in Australia: History, memory, identity*, Springer, New York.
- Ricatti F. (2020), «Ripensare la diaspora italiana alla luce degli approcci transculturali, decoloniali e intersezionali. Il caso australiano», *Moderna*, 22 (1-2), pp. 55-70
- Ricci A. (2011), «I veneti nel Québec del XX secolo», in Romanato G. (a cura di), *Veneti nel Québec del XX secolo*, Longo, Ravenna, pp. 107-124.
- Romano A. (2010), «Lo Statuto Regionale Siciliano di autonomia speciale nel contesto dell’evoluzione politico-istituzionale dello Stato italiano», in *Iura vasconiae: revista de derecho histórico y autonómico de Vasconia*, n. 7, pp. 387-406.
- Romano A. (2012), «La costruzione della nazione siciliana tra polemiche parlamentari e politiche editoriali», in de Benedictis A. – Fosi I. – Mannori L. (a cura di), *Nazioni d’Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, Viella, Firenze, pp. 251-266.
- Romeo D. (2001), «L’evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale», *Altretalie*, 23, pp. 62-72.

- Rubino A. (2014). *Trilingual talk in Sicilian-Australian migrant families: Playing out identities through language alternation*, Springer, New York.
- Safran W. (2004), «Deconstructing and Comparing Diasporas», in Kokot W. - Tölölyan K. - Alfonso C. (eds.), *Diaspora, Identity and Religion: New Directions in Theory and Research*, Routledge, London, pp. 117-130.
- Salerno S. (2005), «Paterson's Italian Anarchist Silk Workers and the Politics of Race», in *Working USA*, 8 (5), pp. 611-625.
- Sanfilippo M. (2002), «Nuove mode e nuovi spunti per lo studio dell'emigrazione italiana», in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XXXIX, n. 146, pp. 376-393
- Sanfilippo M. (2003). «Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XXXX, n. 150, pp. 376-396.
- Sanfilippo M. (2003b). *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini Editore, Cosenza.
- Sanfilippo M. (2007), «L'emigrazione siciliana», *Archivio storico dell'emigrazione Italiana*, 3/1, pp. 79-95.
- Sanfilippo M. (2011), «Cronologia e storia dell'emigrazione italiana», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLVIII, n. 183, pp. 357-370
- Sanfilippo M. (2011b). Nuovi angoli prospettici sull'emigrazione italiana, in Bertolini D. (a cura di), *Piccole e grandi migrazioni*, Sette Città, Viterbo, pp. 305-313.
- Sanfilippo M. (2011c) *Faccia da Italiano*, Salerno Editrice, Roma.
- Sanfilippo M. (2017), «La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico», in *Studi emigrazione*, n. 207, pp. 359-378.
- Sanfilippo M. – Colucci M. (2010), *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Edizioni Sette Città, Viterbo.
- Santino U. (2010), «Oltre gli stereotipi: le ricerche del 'Centro Impastato'», *Polis*, 24(3), pp. 457-466.
- Sciortino G. (2003), «L'emigrazione italiana e i suoi fantasmi», in *Polis*, 17(1), pp. 125-152.
- Simmons D. C. (1966), «Anti-Italian-American Riddles in New England», *The Journal of American Folklore*, 79, p. 475-478.
- Smith E. (2021), «Shifting Undesirability: Italian Migration, Political Activism and the Australian Authorities from the 1920s to the 1950s», in *Immigrants & Minorities*, 40/1-2, pp. 106-131.
- Speciale G. (2014), «Maestri catanesi del diritto tra Fascismo e Repubblica, 1935-1950», in Id., *Maestri catanesi del diritto tra Fascismo e Repubblica, 1935-1950*, Clueb, Bologna, pp. 339-355.
- Strangio D. (2019), «Emigrazione italiana 'assistita' nel secondo dopoguerra», in *Popolazione e storia*, 19(2), pp. 41-66.
- Strazzulla G. (2001), «Memoria storica e mitologie collettive», in *Meridiana*, n. 40, pp. 11-19.
- Sturniolo L. (2019), *Indipendenza*, Nulladie, Enna.
- Sturzo L. (1949), *La Regione nella Nazione*, Capriotti, Roma.
- Tatasciore G. (2013), «Bandito o brigante? Il caso di Nunziato Di Mecola nella provincia di Chieti (1860-63)», in *Storicamente*, n. 9, <www.storicamente.org/li/indice-2013/tatasciore_brigantaggio> (ultimo accesso 1-IX-2022).
- Tatasciore G. (2013), «Bandito o brigante? Il caso di Nunziato Di Mecola nella provincia di Chieti (1860-63)», in *Storicamente*, 9.
- Tirabassi M. (2003), *Italian Cultural Identity and Migration. Italian Communities Abroad and Italian Cultural Identity through Time*, in Janni P. - McLean G.F. (eds.), *The Essence of Italian Culture and the Challenge of a Global Age*, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington DC.
- Tölölyan K. (1996), «Rethinking Diaspora (s): Stateless Power in the Transnational Moment», *Diaspora: a Journal of Transnational Studies*, 5 (1), pp. 3-36.

- Topp M. M. (1997), «The Transnationalism of the Italian-American Left: The Lawrence Strike of 1912 and the Italian Chamber of Labor of New York City», in *Journal of American Ethnic History*, 41/1pp. 39-63.
- Totoricagüena G. P. (2015), *Identity, Culture, and Politics in the Basque Diaspora*, University of Nevada Press, Reno.
- Triandafyllidou A. – Gropas R. (2014), «“Voting With Their Feet” Highly Skilled Emigrants From Southern Europe», *American Behavioral Scientist*, 58 (12), pp. 1614-1633.
- Vasta E. (1991), «Gender, Class and Ethnic Relations: The Domestic and Work Experiences of Italian Migrant Women in Australia», in Bottomley G. et. al. (eds.), *Intersexions: Gender/Class/Culture/Ethnicity*, Allen and Unwin, St. Leonards NSW, pp. 159-177.
- Vasta E. (1993), Multiculturalism and Ethnic Identity: The Relationship between Racism and Resistance, *The Australian and New Zealand Journal of Sociology*, 29(2), pp. 209-225.
- Verdicchio P. (1997), *Bound by Distance: Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora*, Fairleigh Dickinson University Press, Plymouth.
- Vitiello J. (1993), *Poetics and Literature of the Sicilian Diaspora: Studies in Oral History and Story-telling*, Edwin Mellen Press, San Francisco.
- Webb C. (2002), «The Lynching of Sicilian Immigrants in the American South, 1886-1910», *American Nineteenth Century History*, 3(1), pp. 45-76.
- Wong A. S. (2006). *Race and the Nation in Liberal Italy, 1861-1911: Meridionalism, Empire, and Diaspora*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 79-112.
- Zangari S. M. (2019), «Italian American Cultural Fictions: From Diaspora to Globalization», *Polish Journal for American Studies*, 13, pp. 140-143.
- Zecker R. M. (2008), «“We Never Locked Our Doors at Night”: Newark on the 'Net, Minus the Mob», in *The Journal of American Culture*, 31/4, pp. 361-372.

Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo 1900-1914. Identità, politica, società*, prefazione di Giovanna Cigliano, Federico II University Press, Napoli, 2022, 408 pp.

Raramente succede che un lavoro storiografico venga pubblicato proprio in un periodo in cui il suo oggetto di studi torna prepotentemente d'attualità, eppure è quanto è accaduto a questo volume di Giovanni Savino, giovane e brillante storico del nazionalismo russo, per diversi anni docente a Mosca presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Accademia Presidenziale Russa dell'Economia Nazionale e del Servizio Pubblico, poi costretto a lasciare la Russia per aver criticato l'invasione dell'Ucraina e da poco approdato alla "Federico II" di Napoli. Si tratta di un lavoro corposo e di largo respiro che, come puntualizza nella prefazione Giovanna Cigliano, è frutto di oltre un decennio di ricerche d'archivio. L'opera è strutturata in quattro capitoli, ognuno dei quali è dedicato a un particolare nucleo di ricerca che può essere letto anche separatamente dagli altri, sebbene sia solo a una lettura complessiva che le varie tematiche si illuminano reciprocamente e forniscono un quadro d'insieme più chiaro. Savino basa il suo lavoro su un vastissimo corpus di fonti primarie, dalle riviste ai documenti prodotti dalle varie organizzazioni, dai carteggi d'epoca alla memorialistica, senza per questo trascurare di entrare in un dialogo critico con la letteratura scientifica sull'argomento. A fare da filo conduttore al volume sono l'evoluzione delle idee e l'attività delle

formazioni nazional-conservatrici russe nel periodo che va dagli anni precedenti la Rivoluzione del 1905 alla Grande Guerra, epoca in cui anche in Russia le masse irrompono nell'arena politica e la destra monarchica e nazional-conservatrice è costretta ad organizzarsi per puntellare l'autocrazia e difenderla dall'ondata rivoluzionaria.

Il primo capitolo è incentrato sulla nascita e lo sviluppo di *Russkoe Sobranie* ["Assemblea russa"], «prima associazione dichiaratamente monarchica e di destra in Russia» (pag. 33) la quale svolse anche un vero e proprio ruolo di «"incubatrice" dei movimenti e partiti politici sorti in reazione alla rivoluzione nel 1905-07» (*ibidem*). L'importanza di *Russkoe Sobranie* per la destra nazionalista si chiarisce ulteriormente nei capitoli seguenti, giacché diversi suoi esponenti sarebbero stati successivamente protagonisti dell'attività delle molteplici organizzazioni afferenti a quest'area politica. L'idea alla base della fondazione di *Russkoe Sobranie* era di riunire quanti, nell'élite russa, intendevano riaffermare l'identità e l'egemonia russe all'interno della cornice imperiale e difendere l'ordinamento monarchico. Il nucleo fondatore, seguendo un *pattern* che ricorre in virtualmente tutti i movimenti nazionalisti, era composto perlopiù da intellettuali e alti funzionari preoccupati dalle crescenti rivendicazioni delle altre nazionalità dell'impero, alcuni dei quali provenienti dall'esperienza dei "salotti di destra" di fine Ottocento. Alla fondazione, avvenuta nel gennaio del 1901, l'associazione dichiarò come propria finalità non solo l'attività culturale di divulgazione delle idee

nazionaliste, ma anche quello che oggi chiameremmo *lobbying*. L'Autore sottolinea però come *Russkoe Sobranie*, pur schierata a difesa del regime zarista, si ponesse in una posizione dialettica rispetto ad esso, mantenendo una propria indipendenza di pensiero e di azione. Da Pietroburgo l'associazione estese poi la sua influenza in altre città dell'impero, in particolare nelle aree dove erano presenti forti minoranze nazionali e dove la preminenza russa era messa in discussione. Fra queste particolare importanza assunse la filiale di Char'kov, animata dallo storico medievista e poi deputato alla Duma A. S. Vjazigin – che in quegli stessi anni fu anche tra i principali esponenti dell'organizzazione centonera Unione del Popolo Russo [*Sojuz Russkogo Naroda*] – e di cui l'Autore ricostruisce le vicissitudini e le modalità che la portarono a diventare un bastione del contrasto al movimento operaio e al nazionalismo ucraino nelle regioni meridionali. La Rivoluzione del 1905 cambiò parzialmente le coordinate delle attività della destra nazional-conservatrice, la quale, pur respingendo l'idea di una monarchia costituzionale, si trovò davanti alla possibilità di sfruttare a proprio vantaggio l'arena politica offertale dalla neonata Duma di Stato e dotarsi di organizzazioni più ampie che coinvolgessero anche le classi non privilegiate. Dalle fila di *Russkoe Sobranie* provennero i principali esponenti delle organizzazioni nazional-conservatrici sorte in quel periodo – l'Unione del Popolo Russo, l'Unione del Popolo Russo di San Michele Arcangelo (scissione di quest'ultima), l'Unione dei Russi, il Partito Monarchico Russo e altre –

facendo dell'associazione una sorta di terreno comune fra formazioni diverse, «dove concorrenza e rivalità si alternavano senza soluzione di continuità a tentativi di coordinamento» (pag. 69). Savino ricostruisce nel dettaglio anche l'elaborazione teorica di *Russkoe Sobranie*, la quale vedeva la Duma non come un organo legislativo, bensì come un'assemblea consultiva che avrebbe dovuto rafforzare l'unione tra zar e popolo, mentre sulle questioni nazionali essa sintetizzava la propria posizione con lo slogan «da Russia ai russi!» (pag. 71). L'Autore si sofferma anche sul virulento antisemitismo che accompagnava questo nazionalismo e sulla violenta attività delle squadacce centonere legate all'Unione del Popolo Russo, dai pogrom antiebraici agli assassinii politici (pagg. 72-73; pag. 81, pagg. 84-87, pag. 91, pag. 94). A questo proposito, per chi si interessi di storia del sionismo è di grande interesse notare come il programma elettorale dell'UPR, presentato il 2 settembre presso la sede di *Russkoe Sobranie*, risuonasse con le aspirazioni del movimento di Theodor Herzl: al quinto punto esso auspicava infatti la deportazione in massa degli ebrei in Palestina ed esprimeva il proprio sostegno all'idea di crearvi uno Stato ebraico (pag. 91). Malgrado la loro intensa attività, le formazioni della destra furono sconfitte alle elezioni per la I Duma, e fu solo alle elezioni per la II Duma, nella cui campagna elettorale *Russkoe Sobranie* aveva appreso a padroneggiare il linguaggio del populismo (preferenza ai russi nelle attività commerciali e industriali, miglioramento della condizione operaia), che si può parlare di una sua definitiva trasformazione da associazione

culturale d'élite ad organizzazione politica vera e propria (pagg. 97-98), con l'elezione di propri rappresentanti al Palazzo di Tauride. Anche se fino al 1909 essa continuò ad influenzare profondamente l'agenda politica nazional-conservatrice, questo primo successo rappresentò tuttavia per *Russkoe Sobranie* anche l'inizio del suo declino, in quanto la frazione della destra alla Duma, l'Unione del Popolo Russo e i suoi deputati (su tutti il famigerato V. M. Puriškevič) si affermarono come nuovo polo di attrazione per i nazional-conservatori. Negli anni successivi, inoltre, le crescenti divergenze politiche tra le varie correnti sorte in seno all'UPR portarono a una graduale dismissione dell'associazione, la quale dopo aver rinunciato nel 1914 alla partecipazione alle elezioni fu travolta da problemi economici e dopo la Rivoluzione di Febbraio del 1917 venne infine messa fuori legge. In conclusione, osserva l'Autore, un moderno progetto nazionalista che andasse oltre la difesa dell'autocrazia e fosse capace di mobilitare le masse rimase sempre al di là delle sue capacità.

Il secondo capitolo è invece dedicato all'elaborazione e all'agitazione nazionaliste portate avanti da *Okrainy Rossii*, rivista nata dal Dipartimento delle Regioni Periferiche di *Russkoe Sobranie* ed espressione di un gruppo di intellettuali per lo più originari delle periferie occidentali dell'impero (elemento non casuale, sottolinea l'Autore, giacché essi avevano avuto esperienza diretta del potenziale dei movimenti nazionali periferici). Strenui difensori dell'autocrazia e dell'ortodossia, acerrimi nemici di ogni concessione di autonomia su base nazionale

agli altri popoli dell'impero, costoro attribuivano alla Russia e alla lingua russa un ruolo guida nel realizzare l'unità dei popoli slavi ed erano animati da un forte afflato anticattolico e da una rabbiosa ostilità verso il movimento nazionale polacco. Prima di analizzare la produzione della rivista, l'Autore passa in rassegna l'ambiente intellettuale da cui nacque, soffermandosi in particolare sulla figura di Anton S. Budilovič, personaggio per certi versi paradigmatico in quanto intellettuale nazionalista russo dalle origini non russe (proveniva da una famiglia di origine polacca e uniate): autore di importanti studi e professore ordinario di lingue, storia ed etnografia dei popoli slavi dapprima a Nežin (Poltava) e poi all'Università di Varsavia, dove fu alfiere della politica russificatrice in Polonia, divenne infine rettore a Dorpat/Jur'ev (oggi Tartu, in Estonia). Nella concezione di Budilovič, Grande Russia, Piccola Russia (Ucraina) e Bielorussia erano parte di un'unica nazione russa cui spettava un ruolo di preminenza tra i popoli slavi, mentre la Polonia e la sua lingua e cultura erano considerate come irrimediabilmente traviate dall'influenza del cattolicesimo, per cui la «rieducazione spirituale del popolo polacco» sarebbe stata possibile solo attraverso l'egemonia della lingua russa (pag. 146); il ruolo attribuito alla Polonia da Budilovič era invece quello di fungere da baluardo all'espansione tedesca, vista come una minaccia che metteva in pericolo le prospettive di unità slava. Nel periodo in cui si trovò ad insegnare a Dorpat, Budilovič individuò nei tedeschi del Baltico un altro potenziale fattore di rischio per la tenuta

dell'impero, che avrebbe dovuto essere contenuto facendo causa comune con le popolazioni autoctone, in particolare i lettoni; in questa prospettiva, Budilovič svolse un ruolo importante nella russificazione dell'ateneo di cui era rettore (non senza generare, come d'altronde avvenuto anche a Varsavia, forti resistenze). Budilovič aderì a *Russkoe Sobranie* e fu tra i promotori della rivista *Okrainy Rossii*, che si voleva per l'appunto dedicata all'analisi delle questioni nazionali delle periferie dell'impero da un punto di vista nazionalista russo. Il primo numero della rivista uscì nel marzo 1906, e fino alla cessazione delle pubblicazioni ne fu direttore P. A. Kulakovskij. Costui era un vecchio collega e sodale di Budilovič che era stato per molti anni docente a Varsavia, dove aveva diretto la gazzetta ufficiale del governo trasformandola in una tribuna del nazionalismo russo. Fra i collaboratori molti erano aderenti a RS. A dare impulso alla nascita della rivista furono i timori suscitati dai moti nazionali che si erano intrecciati alla Rivoluzione del 1905 e l'incapacità del governo di farvi fronte, a cui la corrente monarchico-nazionalista intendeva opporre la propria visione di un ritorno all'ordine all'insegna dell'egemonia nazionale russa. Vi si sosteneva, tra l'altro, la necessità della colonizzazione dell'Asia Centrale e della Siberia – giustificata come «missione di civiltà» (pagg. 171-172) verso le popolazioni autoctone – e della russificazione delle province occidentali, in particolare la Polonia, che «doveva essere domata anche perché rappresentava una minaccia al ruolo guida della Russia tra gli slavi» (pag. 178); qualsiasi

concessione ai movimenti nazionali era considerata suscettibile di portare a una frammentazione dell'impero, e la politica delle autorità imperiali era a volte oggetto di critiche in quanto considerata troppo esitante. A rimarcare l'influenza della rivista, l'Autore fa notare come molte proposte poi fatte proprie in quegli anni dal governo Stolypin fossero state avanzate per la prima volta proprio sulle colonne di *Okrainy Rossii*. La rivista tuttavia fu costretta a cessare le pubblicazioni nel 1912, a causa di difficoltà economiche. Dal suo lavoro redazionale era però nata l'Associazione Russa delle *Okrainy*, presieduta dapprima da N. D. Sergeevskij e successivamente da A. S. Stišinskij, composta da vari elementi di punta della destra e mirante alla fusione dei popoli dell'impero «in una comunità di spirito e di cultura russa» (pag. 185) da cui avrebbero dovuto essere esclusi solo polacchi ed ebrei, mentre ucraini e bielorusi erano visti ancora una volta come semplici articolazioni regionali della nazione russa. L'associazione riuscì per qualche anno a fungere da vero e proprio *think-tank* della destra nazional-conservatrice, ma non riuscì a sopravvivere all'assassinio di Stolypin nel 1911.

Il capitolo III invece ricostruisce l'attività della destra nazionalista alla Duma di Stato nel periodo 1906-1912. L'istituzione della Duma aveva aperto «una nuova fase, totalmente inedita, per la società russa» (pag. 204): da un lato quest'area politica percepiva tale passaggio come una sconfitta dell'autocrazia zarista, interpretata per di più attraverso le lenti di un feroce antisemitismo che ne vedeva le cause in una cospirazione

nella quale un ruolo preponderante era assegnato agli ebrei (è in questo contesto, tra l'altro, che si inserisce la pubblicazione nel dicembre 1905 del libello antisemita *Protocolli dei Savi di Sion* nella versione curata da S. A. Nilus, poi diventata la più diffusa); dall'altro, la Duma offriva loro la possibilità di inserirsi nel dibattito pubblico e aprirsi a un lavoro di massa nel contrasto al movimento operaio e ai movimenti nazionali periferici. Su questo punto però emersero differenti vedute, tra chi (come l'Unione del Popolo Russo) vedeva nella Duma non un parlamento di una monarchia costituzionale, bensì un'istituzione che doveva aiutare lo zar a rimodellare il sistema burocratico in maniera da ricostituire un'unità tra autocrate e popolo, chi (come A. I. Ljubinskij) vedeva nella Duma l'espressione della partecipazione popolare russa che avrebbe permesso di restaurare il predominio russo sugli allogeni e chi, come V. A. Bobrinskij, giungeva addirittura a schierarsi per un'assemblea legislativa eletta a suffragio universale, intravedendo le possibilità di una politica nazional-conservatrice estesa a tutte le classi sociali. Osserva l'Autore a questo proposito che, ritrovatesi a «dover far i conti con l'incendio sociale delle campagne, le formazioni dell'area nazional-conservatrice devono rimodulare le proprie posizioni, in alcuni casi rinunciando o rielaborando principi caratterizzanti il proprio impianto ideologico, per tentare di allargare la propria base e di ottenere consensi» (pag. 217). Tali divergenze avrebbero ben presto portato a una serie di scissioni nelle organizzazioni della destra. Savino si concentra inoltre sulle attività della sezione di Volinia dell'UPR,

caratterizzata dal fatto di essere sorta per iniziativa di un monastero ortodosso, la *lavra* di Počaevo (e in particolare dello ieromonaco Iliodor). Questa sezione si affermò come bastione di un nazionalismo rabbiosamente antisemita in una regione di frontiera dove la maggior parte della popolazione era costituita da contadini ucraini, ma i proprietari terrieri erano in maggioranza polacchi e cattolici. Tale esempio illustra bene l'evoluzione dell'agire della destra nazional-conservatrice nell'era della politica di massa: per ottenere il consenso dei contadini, i «monaci centoneri» (pag. 222) oltre a svolgere attività «sociali», cercavano di far sì che le loro rivendicazioni non trovassero uno sbocco rivoluzionario, canalizzandole contro ebrei e polacchi: essi non ad esitarono ad invocare la cacciata della locale comunità ebraica e ad aizzare i contadini contro la nobiltà polacca, arrivando persino ad auspicarne l'espropriazione, cosa che ovviamente non poteva essere ben vista dalle autorità imperiali, le quali infatti riuscirono a neutralizzarne il potenziale sovversivo facendo trasferire il combattivo Iliodor. Curiosamente, i monaci nel loro proselitismo nazionalista russo ricorrevano anche a «contenuti e pratiche connesse all'identità nazionale ucraina» (pag. 229). Proprio in Ucraina si formò un altro gruppo su cui l'Autore si sofferma nel dettaglio, il Club di Kiev dei Nazionalisti Russi, altro punto di riferimento rilevante per la destra nazional-conservatrice più radicale. Nonostante le divisioni interne, nella III Duma quest'area politica riuscì a far sentire il proprio peso sulle scelte governative, in particolare sulla

questione dell'introduzione degli *zemstva* nelle regioni periferiche occidentali e sulla secessione della regione di Cholm dalla Polonia.

Proprio a quest'ultima questione è dedicato l'ultimo capitolo, che traccia con dovizia di particolari il dibattito alla Duma e la campagna pubblica che dal 1906 al 1912 avevano portato all'istituzione del Governatorato di Cholm (oggi Chelm), staccandolo dal territorio della Polonia del Congresso. Si trattava di una regione multietnica, in cui a una maggioranza contadina ucraina di confessione uniate si affiancava uno strato di proprietari terrieri polacchi e cattolici. Già alla fine dell'Ottocento, per arginare l'influenza polacca, la regione era stata oggetto di un'intensa ma infruttuosa campagna di 'riconquista' da parte della chiesa ortodossa, e le proposte di istituzione di una nuova provincia 'russa' avevano visto l'opposizione della burocrazia imperiale, per la quale Cholm rappresentava un potenziale «Ulster russo» (pag. 274) suscettibile di rendere più facile l'assimilazione della Polonia nell'impero. A dar via alla campagna fu il decreto sulla tolleranza religiosa del 17 aprile 1905, in seguito al quale un gran numero di ortodossi della regione ritornarono ufficialmente al cattolicesimo, dimostrando quanto vani fossero stati i precedenti tentativi di assimilazione degli uniati; a distinguersi nell'invocare un intervento governativo fu il locale vescovo Evlogij, il quale inviava alla stampa resoconti in cui si descriveva una situazione di persecuzione dei contadini russi ortodossi da parte di polacchi

cattolici. Si formò quindi un fronte comprendente associazioni, stampa periodica, esponenti del clero ortodosso e intellettuali a sostegno dell'idea che l'unico modo per fermare quella che veniva presentata come una polonizzazione forzata fosse il distacco di Cholm dalla Polonia, riuscendo a imporre la questione sull'agenda politica imperiale. Si trattò di un caso che illustrava la capacità della destra nazional-conservatrice di condurre con successo un lavoro politico a più livelli, mobilitando anche la ricerca storica, filologica ed etnografica: uscirono articoli, libri e opuscoli sulla questione che generarono infiammate polemiche pro e contro la secessione. Un ruolo centrale fu svolto qui dal locale vescovo Evlogij, il quale riuscì a farsi eleggere alla II Duma e a diventare addirittura presidente del gruppo di deputati provenienti dal clero della III Duma, affermandosi come punto di riferimento per la destra moderata. La Confraternita della Madre di Dio, un'associazione locale che si adoperò moltissimo per la campagna, nel 1907 si dotò di un proprio organo di stampa, *Bratskaja Beseda*, per popolarizzare (ricorrendo inizialmente anche alla lingua ucraina) le idee della destra nazional-conservatrice granderussa e creare una propria narrazione storica che sussumeva anche elementi propriamente ucraini. Nel 1907 la proposta di creazione del nuovo governatorato era stata approvata dal consiglio dei ministri, ma solo nel maggio 1909 la questione arrivò alla Duma, dove produsse un aspro dibattito prima di ottenerne l'approvazione. Sarebbe stata però una vittoria di Pirro, perché il Governatorato

di Cholm, inaugurato l'8 settembre 1913, sarebbe stato poi spazzato via dalle vicende della Prima Guerra Mondiale. Un anno prima *Bratskaja Beseda* era stata rimpiazzata da un'altra rivista, la *Cholmskaja Rus'*, che su impulso di Evlogij si proponeva un approfondimento della russificazione del territorio e continuò la sua agitazione nazionalista in chiave antipolacca, antiliberal e antisocialista. Evlogij venne però opportunamente rimosso, promuovendolo ad eparca della Volinia e poi metropolita della appena occupata Galizia. Durante la guerra *Cholmskaja Rus'* individuò un nuovo nemico interno, prendendosela in particolare con i nazionalisti ucraini, sprezzantemente definiti sulle sue colonne «mazepisti» (pag. 355). L'occupazione di Cholm da parte degli imperi centrali nel luglio 1915 e la Rivoluzione di Febbraio nel 1917 però sparigliarono le carte, determinando un brusco cambio di rotta negli orientamenti di *Cholmskaja Rus'* e della Confraternita; queste, capitalizzando sulla precedente valorizzazione della 'piccola patria' nell'ambito della 'patria grande' russa, abbandonarono la seconda, aderendo con grande zelo al movimento nazionale ucraino: ma «se cambiò il riferimento storico e geografico, il tono solenne della narrazione nazionale non cambiava» (pag. 358), mostrando quanto fluide fossero le identità nazionali in quella regione di frontiera e come eventi cataclismatici come la guerra mondiale e la rivoluzione fossero in grado di determinarne un radicale riorientamento, senza peraltro che mutassero le risorse culturali e storiche a cui attingevano.

Si tratta, in conclusione, di un lavoro di magistrale accuratezza storica ed acume analitico. L'aspetto più interessante infatti è che da questo studio emerge come molte idee del nazionalismo russo dell'epoca siano state riprese e adattate dal nazionalismo di Stato russo contemporaneo, con buona pace di improvvisati commentatori che individuano talora in Dugin, talaltra in Il'in la presunta fonte di ispirazione dell'attuale dirigenza del Cremlino. Dall'idea che le tre nazioni slave orientali siano in realtà una sola, alla concezione secondo la quale l'autocrazia rappresenterebbe l'essenza della Russia e quindi non sia immaginabile alcuna alternativa politica ad essa (sebbene l'autocrate di diritto divino venga 'modernizzato' sostituendovi la figura del presidente, investito di un'autorità carismatica che trascenderebbe le istituzioni formali: si pensi all'affermazione ripetutamente fatta dallo speaker della Duma di Stato V. Volodin, secondo la quale "[se] c'è la Russia, c'è Putin; [se] non c'è Putin, non c'è la Russia"), fino all'idea che l'allentamento del centralismo o le concessioni alle nazionalità periferiche del paese conducano necessariamente alla disgregazione del paese, gli echi di queste concezioni risuonano ancora oggi. Insomma, fatto salvo l'antisemitismo di ieri, un filo conduttore lega il nazionalismo di Stato contemporaneo alla destra nazional-conservatrice di ieri. Per chi si occupa di Russia e nazionalismo russo questo volume costituisce quindi una lettura obbligata.

Fabio De Leonardis

VETRINA
NOVITÀ EDITORIALI 2022
N&R 19-20 (2022)

Bustos Sophie, *La nación no es patrimonio de nadie. El liberalismo exaltado en el Madrid del Trienio Liberal (1820-1823)*, Universidad del País Vasco, Bilbao, 2022, 242 pp., Euro 19,00. ISBN: 9788413193663.

Este trabajo estudia la formación y el desarrollo de la corriente liberal exaltada en Madrid. Partiendo de la constatación de un relativo vacío historiográfico, se analiza la ideología de este grupo, que fue ante todo un grupo de oposición radical frente al monopolio ejercido por los liberales moderados durante gran parte del periodo. Madrid, sede de las principales instituciones liberales, es observatorio privilegiado para considerar la construcción del régimen inaugurado en 1820, primera aplicación práctica de la Constitución de Cádiz. A la vez que se explora el núcleo de la ideología exaltada, se acotan los elementos que ocasionaron divisiones internas. Así, se establece la existencia de un grupo pragmático con tendencias nacionalistas, defensor de los intereses de la burguesía liberal, y la de un grupo utópico e internacionalista cuya ideología se radicaliza a lo largo del Trienio.

Cagiao y Conde Jorge, *Democracia y nación. En el laberinto de la España plurinacional*, Catarata, Madrid, 2022, 144 pp., Euro 14,50. ISBN: 978-84-1352-411-5.

Existe un vínculo muy fuerte, que nadie cuestiona, entre democracia y nación desde el inicio de nuestra modernidad política. Sin embargo, la relación entre democracia y nacionalismo sí es rechazada y negada por un amplio sector de la sociedad. Pero las naciones, incluyendo las democráticas, no se sostienen solas, necesitan de un nacionalismo (por templado, inconsciente o banal que sea) que las cree primero y las mantenga después. A lo largo de estas páginas, Jorge Cagiao nos ayudará a comprender el fenómeno del pluralismo nacional en España y, en consecuencia, a gestionar de la manera más adecuada el conflicto territorial abierto con entidades como el País Vasco y Cataluña. El recorrido nos llevará a analizar el concepto de nación, así como la importancia del reconocimiento nacional en democracias liberales complejas como España, Canadá, Reino Unido y Bélgica. También pone sobre la mesa las dos únicas posibles salidas al conflicto territorial español: un federalismo bien ejecutado (a diferencia del pretendido actual) o la autodeterminación; ninguno de los cuales debe estar necesariamente reñido con las formas democráticas.

Cagiao y Conde Jorge – Ferraiuolo Gennaro – Bossacoma Pau – Goikoetxea Jule – Martinico Giuseppe – Tajadura Javier (eds.), *La legitimidad de la secesión a debate*, Catarata, Madrid, 2022, 160 pp., Euro 15. ISBN: 978-84-1352-363-7.

La secesión en las democracias liberales es un tema que hasta fechas recientes no había suscitado una reflexión sobre su legalidad y legitimidad. No hay que olvidar que uno de los principios sobre los que se erige el constitucionalismo moderno es el de la unidad indivisible y perpetua del Estado, por lo que la idea de secesión parecería quedar rechazada de antemano. Ahora bien, ¿es la legalidad vigente en un sistema una razón suficiente para determinar el marco de lo justo y legítimo de las reivindicaciones políticas? ¿No ha de ensanchar sus límites la reflexión normativa, proponiendo otros recursos y argumentos más elaborados, refinados y complejos en torno a la secesión en democracia? Tal es la pretensión de este volumen, la de alimentar el debate, a propósito de casos como el español, el canadiense o el británico, y contrastar las teorías existentes para valorar su utilidad como guía normativa en las democracias liberales, y calibrar aspectos en torno a la legitimidad de la secesión y las regulaciones previstas para llevarla a cabo o frenarla. Este libro reúne así las contribuciones de un grupo de académicos, desde una heterogeneidad de enfoques y argumentos, a fin de esclarecer y enriquecer el debate sobre la secesión en democracia.

Cassina Wolff Elisabetta, *Nasjonalisme og høyre-radikalisme i Europa (1789-2019)*, Cappelen Damm Akademisk, Oslo, 2022, 349 pp., NOK 499. ISBN: 9788202731366.

Nasjonalisme og høyre-radikalisme i Europa. 1789-2019 presenterer og drøfter angrepene på demokrati og liberale verdier i europeiske land, fra den franske revolusjonen og fram til i dag. Forfatteren viser hvordan Europa helt opp til våre dager har vært preget av to motstridende idestømninger. På den ene siden finner vi kreftene som har promotert universelle opplysningsidealer og demokratiske verdier. På den andre siden finner vi antidemokratiske og antiliberale kretser og partier, som har motsatt seg det forfatteren betegner som den liberale moderniteten. Det er altså denne sistnevnte idestømningen, bestående av høyre-radikale, nasjonalistiske og fascistiske krefter, som står i sentrum for fremstillingen. Forfatteren legger vekt på å plassere og definere de ulike gruppene på ytre høyre fløy, både historisk, politisk og geografisk. Slik får boken tydelig fram både hva som forener og hva som skiller de høyre-radikale grupperingene og partiene fra hverandre opp gjennom historien. Med sitt brede, historiske perspektiv representerer boken et uvurderlig bidrag til forståelsen av våre dagers høyre-radikale partier, grupperinger og politiske bevegelser.

Archilés Ferran – Sanz Julián – Andreu Xavier (eds.), *Contra los lugares comunes. Historia, memoria y nación en la España democrática*, Catarata, Madrid, 2022, 224 pp., Euro 17,50. ISBN: 978-84-1352-589-1.

Nadie está a salvo de lo que parece que no hay que demostrar: las ideas preconcebidas o los lugares comunes; tópicos insertos en los discursos e imaginarios cotidianos que a simple vista

parecen formar parte del sentido común, pero que están muy lejos de ser inocentes o inocuos, ya que forman parte de la disputa por la hegemonía cultural y política. En este libro se plantean 24 lugares comunes ampliamente extendidos sobre la identidad nacional española y que han articulado el relato sobre la historia y el presente español: ¿es España una nación construida contra el islam?, ¿fracasó la revolución liberal en España, dejando un país invertebrado?, ¿naufragó la Segunda República y triunfó el 18 de julio un golpe fascista? ¿fue la Transición un pacto de élites, fue pacífica? ¿no hay racismo en España?, etc. Lugares comunes sobre los que hay que reflexionar para entender si se corresponden con lo que sabemos sobre el pasado y el presente español, y cómo han llegado a formarse y aceptarse. Lejos de querer ofrecer una premisa política unívoca o una “versión correcta” y cerrada de la historia, los textos de este libro someten a crítica y plantean la relectura de un conjunto de lugares comunes tanto de la derecha como de la izquierda.

Geniola Andrea – Paci Deborah (a cura di), *Sulle tracce della comunità immaginata. Identità e istituzioni nell’Europa degli stati nazionali*, Unicopli, Milano, 2022, 231 pp., Euro 19. ISBN: 978-88-400-2237-6.

I significati del concetto di “nazione” sono ricchi di sfaccettature, riflessi dei tempi e dei contesti in cui sono stati impiegati. Indagarli vuol dire confrontarsi anche con altri fenomeni contestuali, come il colonialismo, l’imperialismo, la dimensione locale e il regionalismo, la sovranità politica e le logiche della globalizzazione. La nazione si rivela così tutt’altro che residuale: non una flebile reminiscenza otto-novecentesca, ma sempre viva e capace di esercitare una notevole forza seduttrice in campo politico e culturale. Alla vigilia del quarantesimo anno dall’uscita di *Imagined Communities* di Benedict Anderson, i saggi raccolti in questo volume riflettono su cosa si possa ancora apprendere dalla nazione in termini di spazio, potere e processi politici. Nel discutere i loro casi di studio, tutti tratti dal contesto europeo, gli autori condividono con Anderson l’idea che la nazione sia frutto dell’immaginario sociale e culturale. Come lui, però, insistono che non per questo dobbiamo ritenerla effimera o incapace di plasmare, anche materialmente, la nostra storia e il nostro presente.

Hernández Burgos Claudio – Rina Simón César (eds.), *El franquismo se fue de fiesta. Ritos festivos y cultura popular durante la dictadura*, PUV, València, 2022, 238 pp., € 18,00. ISBN: 978-84-1118-003-0.

La dictadura franquista, además de consolidarse mediante un régimen de terror, lo hizo apoyándose en múltiples ritos festivos creados ‘ex novo’ o imaginados como tradicionales por parte de unas comunidades que renovaban con ellos sus vínculos y memorias sociales. Este libro aborda, desde una amplia perspectiva cronológica y geográfica y con un enfoque histórico y cultural, la poliédrica relación de la dictadura franquista con las fiestas populares, como referentes políticos, sociales y culturales fundamentales para comprender el siglo XX. De esta

forma, se abarca un amplio abanico de formas y expresiones que van desde las estrategias del régimen para convertir los entornos.

Rodríguez Flores Parra, Vega, *La Vía Valenciana. El PSPV-PSOE y la cuestión autonómica (1975-1983)*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2022, 264 pp., € 20,80. ISBN: 9788418802560.

La vía valenciana a la autonomía estuvo plagada de conflictos y peculiaridades que permiten observar cuál fue el espíritu que guio a los principales partidos de aquel periodo en el desafío que suponía el diseño de un nuevo modelo de Estado. Pese a que no siempre se le ha otorgado el protagonismo que merece, el País Valenciano fue un territorio clave para entender la construcción del Estado de las Autonomías en España durante la transición democrática. Aquel contexto convulso puso en jaque voluntades y promesas e hizo aflorar las contradicciones que existían sobre aquella cuestión en formaciones como el Partido Socialista Obrero Español, en el conjunto del Estado y en el territorio valenciano.

En este libro se aborda la actitud del PSOE y de la federación del PSPV-PSOE frente a la cuestión nacional y territorial en el País Valenciano desde 1975, cuando se produjo la renovación del socialismo valenciano, hasta 1983, fecha en la que el PSPV-PSOE alcanzó la presidencia de la Generalitat Valenciana. Un hito que se producía tras la aprobación en 1982 de un Estatuto de Autonomía que suponía, al menos en teoría, la derrota de muchas de las reclamaciones que la izquierda había abanderado hasta entonces. Para entender hasta qué punto aquellas "renuncias" eran asumibles para el Partido Socialista, se ha analizado la evolución de esta formación durante aquella etapa: cómo un partido de ámbito estatal encaró el tema identitario, cómo articuló lo regional y lo nacional en su discurso y cómo formuló la idea de nación, de España y del País Valenciano.

NOTE BIOGRAFICHE

SUGLI AUTORI E LE AUTRICI

Francesco Fabbricatore, laureato in Storia, è docente nelle Scuole secondarie di secondo grado. Dal 2002 si dedica allo studio della storia *arbëreshë* in età moderna e contemporanea. In questo ambito ha scritto diversi saggi e articoli su riviste e ha partecipato a diversi convegni e seminari, tra cui il convegno sul ruolo degli *arbëresh* per l'Albania nel centenario dell'indipendenza albanese (Tirana, 14-18 novembre 2012). Collabora con l'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (ICSAIC) e la Deputazione di Storia Patria per la Calabria. Attualmente è Cultore della Materia in Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Culture, Educazione e Società dell'Università della Calabria.

Francesca Frisone è assegnista di ricerca in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina e docente a contratto di Storia Contemporanea presso il medesimo ateneo. Si occupa di legislazione di emergenza nella storia dello Stato nazionale italiano, ma i suoi interessi di ricerca includono le politiche migratorie, l'emigrazione, ed il rapporto tra populismo di destra e immigrazione. Tra le sue pubblicazioni: «Immigration Policies, Global Governance and 'Welfare Populism': The Italian Case Study», in Gülerce H. – Girasella E. – Skoufi M. (eds.), *Migration, Social Entrepreneurship and Social Inclusion*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021; (con L. Chiara) «Immigration in Italy between First and Second Republic. From the Reception Policies to the 'Emergency' Management of Migrations (1980-2018)», *Historia Contemporánea*, n. 65, 2021.

Gilles Ivaldi è ricercatore in Scienza Politica presso il CEVIPOF e docente all'Istituto di Studi Politici (*Sciences Po*) di Parigi. Tra i suoi interessi di ricerca al momento rientrano le idee politiche, i partiti e le elezioni in Francia e lo studio comparato del populismo e della destra radicale in Europa e negli Stati Uniti. È autore di *De Le Pen à Trump : le défi populiste* (Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, 2019) e (con Jocelyn Evans) di *The 2017 French Presidential Elections. A Political Reformation?*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2018. Ha pubblicato ricerche su riviste come *Electoral Studies*, *The International Journal of Forecasting*, *Revue Européenne des Sciences Sociales*, *French Politics*, *Revue Française de Science Politique* e *Political Research Quarterly*.

Leonardo Morlino è professore emerito di Scienza Politica presso la LUISS di Roma. Tra i suoi volumi più recenti si segnalano: (con F. Raniolo) *Disuguaglianza e Democrazia* (Mondadori, 2022); *Equality, Freedom and Democracy. Europe after the Great Recession* (Oxford

University Press, 2020; trad. it. Il Mulino, 2021); *The Quality of Democracy in Latin America* (International IDEA 2016); *Handbook of Political Science* (curato con B. Badie e D. Berg-Schlosser, 3 voll., Sage, 2020).

Giulio Pitroso è nato a Ragusa nel 1989. Laureato in Lettere all'Università degli Studi di Catania, in Culture Moderne Comparete all'Università degli Studi di Torino con Erasmus alla UAB e, successivamente, in Comunicazione e Culture dei Media. Dottorando alla SHLSS della Griffith University dal 2022. Ha scritto su *I Siciliani giovani* e ha collaborato con diverse testate occupandosi di mafie e cultura. Ha contribuito a fondare *Generazione Zero*.

Alba Polo-Artal è dottoranda nell'ambito del programma *Cambio social en sociedades contemporáneas* e svolge la sua ricerca presso il Dipartimento di Sociologia II della *Universidad Nacional de Educación a Distancia* (UNED). Laureata in Filologia Ispanica presso l'Università di Saragozza, ha conseguito un master in Studi di Genere alla UNED. Ha inoltre conseguito un master in Insegnamento nella Scuola Secondaria dell'Obbligo e Superiore all'Università di Saragozza, così come un master in Studi Umanistici Avanzati presso la *Universidad de La Rioja*. I suoi interessi di ricerca sono incentrati sull'esplorazione del discorso della destra estrema come pratica sociale (ri)produttrice di diseguaglianze, concentrandosi in particolare sul ruolo giocato dall'intersezione tra etnia e genere.

Francesco Raniolo è Professore di Scienza Politica e Politica Comparata presso l'Università della Calabria. Tra le sue pubblicazioni: (con L. Morlino) *Disuguaglianza e democrazia* (Mondadori 2022); (con L. Morlino) *Come la crisi economica cambia la democrazia* (Il Mulino, 2018); (con D.G. Bianchi) *Limiti e sfide alla rappresentanza politica* (Franco Angeli, 2017); *I partiti politici* (Laterza, 2013).

NA ZIO NI

STUDI E
RICERCHE
SULLA
COMUNITÀ
IMMAGINATA

9 RE GIO NI

NAZIONI E REGIONI - STUDI E RICERCHE SULLA COMUNITÀ IMMAGINATA

ISSN: 2282-5681

[HTTPS://OJS.CIMEDOC.UNIBA.IT/INDEX.PHP/NAZIONIEREGIONI/INDEX](https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/nazionieregioni/index)

NAZIONIEREGIONI@GMAIL.COM



DIPARTIMENTO
DI SCIENZE POLITICHE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO